J.
BIBLIOTHECA
FF. PRÆDICATORUM,
BENITIÆ.
No.

DISCORSI

DEDICATI

A MARIA SANTISSIMA

PER CELEBRARE LE DI LEI GLORIE

NEL MESE DI MAGGIO

Tomo I.

L'Autore si riserva la proprietà letteraria,
avendo adempito a quanto le Leggi prescrivono.

DISCORSI

DEDICATI

A MARIA SANTISSIMA

PER CELEBRARE LE DI LEI GLORIE

NEL MESE DI MAGGIO

DEL REVERENDISSIMO MONSIGNORE

GIUSEPPE D.R SOLARI

GENOVESE DA ROVERETO

Property of
COSA
Please return to
Graduate Theological
Union Library

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1861

232.931
S54

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

FEDERIGO DEI MARCHESI MANFREDINI

VESCOVO DI PADOVA

Dacchè, Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, ebbe la degnazione di eleggermi all'insigne Pergamo di cotesta sua celebratissima Cattedrale, mi nacque nella mente il pensiero, ed in cuore la brama di contestarle nel miglior modo, che per me si potesse la mia più sentita riconoscenza. Tale mio desiderio più vivo il fecero, e ardente quelle gentilezze, e beneficenze distintissime che tratto tratto mi ha poi d'ogni maniera prodigato. Vero è che addentrandosi la mia pochezza, nulla mi presenta, che sia degno della Vostra magnificenza. Il perchè bramo assai di esser maggiore di me medesimo, ond'avere con che ringraziarnela. Come dunque mettere in qualche luce quella pienissima stima, e quel profondo ossequio, che vivacissimi sento inverso di tanta bontà e cortesia? La mia bassezza altro non po-

Oc. 2007

trebbe, che timida e rispettosa offrirle l'opera presente, ma essendo manchevole di quei letterarj pregi e di quelle forme leggiadre, che sarebber dicevoli, abbisogna quindi del vostro benigno compatimento.

La chiarezza de' natali, che vi nobilita, il luminoso carattere Episcopale, che vi sublima, l'angelico candore e comprendimento che vi arricchisce ed abbella, non dovrebbero ammettere, che grandi e proporzionate offerte; la vostra degnazione però, neppure quei piccioli doni sdegnando, che meno rispondono al merito, mi anima a tenere fiducia che donerete piacevol sorriso alla tenuità appunto del mio. Quella stupenda benignità, che vi rende affabilissimo a tutti, quell' ardente carità, che sa farsi tutta a tutti per mettere nel cuore di tutti il balsamo ristoratore delle divine consolazioni: quelle insigni virtudi, che vi guadagnarono la stima, e l'affetto di tutti, e grande vi rendono dinanzi a Dio ed agli uomini, queste preclarissime doti, mentre procurano alla storia nuovi fasti alla posterità memorabili, mi danno dolce speranza che vorrete benignamente accogliere l'umile omaggio di questi miei sacri ragionamenti. Leggerete in Essi quelle dottrine, che Voi stesso colla voce, coll'esempio insegnate, ci riscontrerete dipinti tuttochè con leggieri co-

lori alcuni di quei sommi pregi affatto propri della gran Madre di Dio, e Madre nostra Maria, di quella eccelsa Donna vo' dire, la di cui divozione si è l'oggetto continuo dei vostri pensieri ed affetti.

Eccovi, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, il solo tributo che la scarsa mia capacità può offerirvi a giusto plauso sì della vostra grande Dignità, che della vostra più grande virtù. Piacciavi dunque di buon grado accettare, e da ciò quel valore, che manca gli acquisti, e me, faccia degno del vostro ben valido Patrocinio, nell'atto che io implorando la Pastorale vostra Benedizione, col più profondo ossequio mi protesto

D. S. V. Illust.ma e Rev.ma

Um.° Dev° Obb.° Servidore
SOLARI G. S. D.re

PREFAZIONE

Leggendo nei sacri volumi le verità eterne più volte mi avvenne d'intendere la voce di Dio che ragionavami al cuore, e forti impressioni faccami allo spirito: ah! chi sa, dissi quindi tra me, che anch'io parlando da queste pagine con fredde labbra e quasi morte non sia così avventurato di meritare presso il cielo col produrre qualche frutto di virtù, di pietà e di Religione nel cristianesimo! Addentrando però questi miei componimenti all'impareggiabil Maria consecrati, chiaro conobbi mancar essi di quella sublimità di pensieri, vastità di erudizione, eleganza di stile, grandiosità d'imagini, leggiadrie di figure, di quelle artificiose bellezze in somma, che fanno vaga mostra di sè medesime, e deliberarmi per ciò non sapeva di avventurarli alla stampa, se non chè non pochi amici per virtù, per dottrina, e per carattere venerandi, in rilevarli vestiti di quelle semplici forme efficaci

che meglio dei fiori di forbita letteratura si addicono alla gravità del Pergamo, ed alla dignità dell'apostolato, mi confortarono a tanto così, che finalmente vinto nell'animo mio ogni altro basso rispetto di fama, di onore e di credito mi ci sono determinato, quand' anche tornar dovessero di spirituale profitto ad un' anima sola, o scemarmi l'altrui estimazione.

Nel deporre tuttavia ogni mio umano riguardo a giustificare come che sia tale ardire, parmi servire possa alquanto l'impegno che tengo strettissimo coll'amorosa Madre Maria di promuoverne il culto quanto più valgasi per me fervoroso, e l'averne grazie sì peculiari impetrato, da non poter pronunziare nome sì venerando e sì caro, senza sentirmi tutto commosso da letiziante dolcezza. Onde poi assecondare siffatto mio imprendimento, tolsi a considerare, che come chi passeggia in colto giardino, quando tra le ben disposte ajuole del disegnato terreno scorge con graziosa simmetria, ed in proporzionata situazione trappiantati i fiori così, che a varietà di forme, di colori, di foglie, delizioso lo vedono ed aggradevol più assai di quello che se da per tutto una sola qualità se n'avesse, benchè per singolar fraganza e vaghezza pregiatissima; non altrimenti anch'io mi studiai di atteggiare sotto forme diverse alcune delle doti pregevolissime, che distinguono sovra d'ogni modo Maria, ben tu-

singandomi che la varietà degli argomenti più a tornar abbia gradita e profittevole. Nè io mal mi apposi, perciocchè variando in ciascun giorno argomento, e non soggetto, e parlando al cuore più che alla mente, più a santificare lo spirito che a dilettare l'orecchio, più a rendere gli uditori divoti, che sapienti ed eruditi, ne ottenni stupendi effetti di virtù e di pietà. Il perchè riguardar si dovranno, anzichè quai pitture che con fino studio e soverchia delicatezza di pennello si lavorano dagli industriosi, tutti impegno a superare chiunque nell'arte sua s'adopra a colorir le sue tele, ma quali quadri delineati solo per essere collocati nelle lontananze in prospetto, le cui figure quantunque a chi le mira dappresso sembrino troppo nelle membra allungate, o nell'unione delle parti distese, e più del dovere caricate di chiaro lume nel volto, o di oscure ombre nei panneggiamenti; situate che siano però al posto lor inteso nel lavorio, non riescono del tutto indegne del pennello che le ritrasse. L'esperienza comprovò giusto ed efficace tale divisamento, imperocchè recitandoli in molte illustri città mi ebbi il conforto di vederli da Maria rinfrancati a trionfare sulla scelleratezza ed empietà di alcuni, fino a ridurneli alle smarrite vie di giustizia, di luce, di verità. Mosso da queste eloquentissime prove, ed anche per contrappor, s'è possibile, qualche argine al torbido torrente di cattivi

libri scritti con maliziosa scaltrezza e raffinatissima seduzione, che corre impetuoso a ruinare i più belli e fioriti prati della cristianità; presi animo ad esporli alla pubblica luce, benchè non ignori la schifiltà del secolo presente disprezzar quanto non è laborato a tutto punto di toscana eloquenza.

Ove con impressioni siffatte, e per me favorevoli ti faccia, cortese Lettore, a ripassare questi miei ragionamenti, confido che non avrò a demeritare generoso compatimento. Usane dunque leggendoli, e non dimenticare di fare a guisa di chi mira una gemma casata in basso metallo, che bada alla preziosità dello splendor che tramanda, senza osservare la viltà della materia, che la imprigiona.

Vivi felice, e volgi per me una preghiera a Maria, ch'Ella è per tutti, e peculiarmente per me, scudo di sicurezza, ed arra di Paradiso.

Solari G. S. D.re

DISCORSO I.

Sulla verace divozione a Maria.

Da mano maestra, riveriti Signori, da mano maestra con aurei caratteri improntata sia sopra di bianca pietra non peritura la dolce e cara memoria di quell'anima profondamente religiosa, di quello spirito sublime, e di quel cristiano genio, che nel passato secolo concepì il salutare pensiero di consecrare alla gran Madre di Dio, e Madre nostra Maria, il mese dei fiori, il mese più vago e più bello di tutti i mesi qual'è appunto il mese di Maggio. Ben egli è giusto, che tale grandioso disegno venga dal Cristianesimo commendato, avvegnacchè non solo è desso una delle più belle, delle più tenere, delle più efficaci fra le pratiche di pietà e di Religione, ma vasto campo aprì a meglio conoscere la magnificenza di quei doni, di quelle grazie e di quei privilegi, che arricchiscono ed abbellano la nostra cara Madre Maria. La cristianità onorandola col Mariano festeggiamento non solo per singolare maniera propizia si fè e bene-

fica la più potente e pietosa avvocata che sia sopra de' cieli; ma più che più la divozione verso di Lei tratto tratto ingrandita venne per modo, che le vicende del secolo anzichè infievolirla contribuirono a maggiormente rafforzarla, siccome un fiume, che tanto più cresce, si dilata e spande, quanto più dalla natia sorgente si allontana; il quale accrescimento di verace divozione e di riconoscente affetto verso Maria piglierà, Signori, nuovo lustro e nuova luce, quando discaro non siavi intervenire in ciascun giorno allo svolgere di quei meravigliosi pregi di virtù, di protezione e di grado, che sopra tutti gli eletti la distinguono, e doviziano. Affinchè poi cresca vostra pietà, e sempre più splendida passi ai vostri tardi nepoti, sarà de' miei ragionamenti a Maria dedicati quello primiero a dimostrare inteso quale sia la vera divozione verso di Lei. Sì bello, e sì utile argomento fin d'ora, Signori, verrò tratteggiandovi, quandochè mi siate di vostra attenzione cortesi.

La sincera e verace divozione, secondo l'angelico, è riposta nella pronta volontà a fervorosamente praticare quanto riguarda il divin servizio, ed i precetti della legge: *voluntas quædam tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum.* Colui dunque è vero divoto di Maria, che mette ogni studio e premura onde incontrare il genio, onde appagare i voleri, onde ricopiare le virtudi

di sì cara Madre. Pare a voi, Signori, che di cotale tempra sia la divozione, che vi pregiate di professarle? Avete voi la volontà sempre pronta a cercare in tutte cose il di Lei gusto? Avete voi figliale affetto nell'onorarla, purezza d'intenzione nell'invocarla, e santità di zelo nel promoverne la gloria? Onde testimoniare vostra divozione a Maria allegare potreste quei digiuni che fate in ogni sabato, quei salmi che recitate ogni giorno, quei Rosari che masticate ogni sera. Non ignoro, che potreste recare in campo le pie congregazioni alle quali siete associati, le Novene che celebrate, i Santuari che visitate, gli altari che frequentate, e le di Lei imagini che ossequiate; ma tutte queste belle e lodevoli esteriorità sono poi accompagnate dall'interiore bontà dei vostri cuori? Se fossero per avventura senza raccoglimento le vostre visite, senza fervore i vostri ossequi, e senza attenzione le vostre preci, non potreste fare alcun capitale di cotale vostra divozione perchè bella sarebbe in apparenza, ma viziata nella sostanza.

Se però vostra divozione a Maria non regge alla prova, che richiede l'Angelico; almeno reggerà a quella, che addimanda S. Agostino, il quale esige imitazione, secondo la propria capacità, di quelle eroiche virtudi, che santa sovra d'ogni umana ed angelica creatura fecero Colei, cui pre-

stiamo ossequiosa venerazione? *Vera devotio est imitari quem colimus.* Impegnati siete voi di ricopiare in voi medesimi quella viva fede, quella ferma speranza e quell'ardente carità, che sì vivamente lampeggiavano sull'onorata fronte di Maria? Cercate voi d'imitare quello spirito di pazienza, di penitenza, di pietà e di Religione, che sì eroicamente praticò Maria? Siete voi amanti di quella mansuetudine, di quella purezza e di quella umiltà, che sì bellamente santificarono la grand'anima di Maria? So bene, che battere la nobile carriera dei trionfali suoi passi con parità di volo e di merito non potè, e non potrà giammai alcun eroe della Religione, poichè la è Maria il miracolo più grande della divina onnipotenza, opera la più singolare della divina sapienza, e lavoro il più ineffabile della divina bontà, specchio e compendio d'ogni celeste perfezione. So che fu preconizzata da Profeti, figurata da Patriarchi, nunziata dagli Angioli e preceduta dal folgoreggiante splendore dei più strepitosi prodigi. So, che fu conceputa tra i chiarori più vivi di gloriosi presagi, d'inauditi privilegi e della più sorprendente santità. So che ogni istante di sua vita fu marcato da un privilegio, ogni passo da un prodigio, ed ogni momento segnalato da sempre nuove ed incessanti meraviglie. So, che la di Lei carne fu senza fomite, il cuore senza disordine di affetti, l'intelletto senza ombra

di tenebre, la volontà senza contrasto di tentazioni, e che perciò l'arricchiva virtù senza esempio, umiltà senza fondo, dignità senza paragone, verginità feconda e maternità verginale, e so in fine che per quanto estesa imaginiamo la grandezza di Maria, sempre rimarremo soprafatti e vinti dalla sua incomprensibilità, poichè travalicò ogni sforzo di creato comprendimento, e terra e cielo restano oppressi da tanto peso di meriti e di perfezione.

Non fia dunque, Signori, che da voi si pretenda, che pratichiate le eroiche virtudi di Maria in quel grado di perfezione, che la copia arrivi ad eguagliare sì perfetto originale, ma con buon diritto si pretende, che a misura delle proprie forze teniate dietro ai luminosi suoi passi. Che se poi vostra divozione verso Maria accompagnata non fosse dalle virtudi a tutti i cristiani necessarie, badate bene, dirovvi col sullodato Agostino, dal fondarvi sopra grandi speranze, perciocchè sarebbe la vostra una divozione di labbro e non di cuore, di apparenza e non di realtà, e vi accaderebbe non altrimenti che avvenne alla Pitonessa di Saret. Ai caldi suoi prieghi d'improvviso comparve l'ombra di Samuele, e dalle esteriori sembianze parea proprio, che tornato fosse ad abitare coi viventi. Rivolto era in un candido manto, avea pallido il volto, crespa la fronte, rabbuffata la chioma, e tardi e gravi passi movendo la riprese dicendo:

Perchè cercasti sturbare il mio riposo perfin nella tomba? *quare inquietasti me?* Appena però ebbe proferite queste gravi parole tutto ad un tratto entrò sotterra, e qual lampo sparì, e fu propriamente in allora, che la mentovata donna di Saret s'avvide d'esserle apparso non già il Profeta Samuele ma l'ombra. Oh quante Pitonesse regnano mai nel vasto impero dei divoti di Maria! Sarà forse divozione verace verso Maria largheggiare a splendidezza del di Lei culto, e poi rapire l'altrui, incrudire co' poveri, ed immiserire con tutti? Sarà forse divozione verace aprire il cuore a qualche affetto di pietà e di Religione, e poi nutrire odio e vendetta? Sarà forse divozione verace cantare inni e laudi a Maria, e poi prorompere in sacrileghe maldicenze in esecrande imprecazioni? Sarà forse divozione verace infiorare ed abbellire le immagini di Maria, e poi usare ogni maniera di cascanti vezzi per accarezzare un corpo, che a corruzione inchina, a tener vivo un fiore di bellezza, che ogni dì appassisce, e vien meno? Ah, meschinissime figlie della vanità ed inverecondia, fino a che sognerete bellezza ove altro non è che corruzione e morte, e vorrete arrestare il torrente, che vi travolge alla tomba, ah sappiate, che non è questa quella bellezza, che piace a Maria! Avari, finchè praticherete quella tenacità di mano, quella durezza di cuore, e quella cupidità ognora cre-

scente di straricchire, sappiate, che non sono queste quelle le ricchezze, che vuole Maria! Ambiziosi, finchè sacrificate sostanze anima e vita ai lampi di mondana gloria, sappiate, che bruciate incenso ad onoranze, che non possono onorare Maria! Perchè la vostra divozione piaccia a Maria fa d'uopo che moriate al peccato, ed al peccato non morrete finchè non abbandonate le occasioni di peccare, e non trionfate di quella vostra dominante passione, che sotto cenere fuoco nasconde d'illecito attaccamento. Maria dunque non ama e non protegge che quei suoi figli, che giusti sono e virtuosi? che dunque sarà di noi meschini peccatori?

Ah! lungi lungi dalle vostri menti pensiero così ingiurioso a Maria, e di tanto contristamento pei colpevoli figli suoi. Maria ama tutti quanti i suoi figli, siano giusti, siano peccatori. Ama i giusti con amore di compiacenza, ed i peccatori ama con amore di misericordia: ai giusti è dessa qual fulgidissimo sole a rinfocare di santi affetti il loro spirito: ai peccatori è dessa qual candida luna, che sorge leggiadra tra le ombre notturne a diradare colla modesta e patetica sua luce quelle tenebre, che seco porta la colpa: quelli solo perciò debbono diffidare della protezione di sì gran Madre, i quali sotto lo scudo di una bugiarda pietà e di una mascherata divozione rompono ogni freno di legge, senza mai darsi a cristiano ravvedimento. Per tor-

gli da sì fatale inganno e da sì esecranda presunzione, con tutta franchezza loro annunzio che quattro pratiche di esteriore divozione a Maria confuse, od abbruttite da quelle del secolo licenzioso, bastevoli non sono a guadagnarne il potente patrocinio. Franco annunzio, che Maria è sempre stata riguardata come tavola di salute a quei colpevoli, che desiderosi erano di cambiare in meglio loro costumi, ma non già per quelli, che voleano accoppiare insieme miscredenza e vangelo, libertinaggio e sacramenti, divozione e peccato; che anzi costoro continuando nei loro disordini, e pretendendo poi che qualche loro divozione a Maria debba condurli a salvamento, somigliano a quei stolti, che voleano unire insieme tenebre e luce, pioggia e sereno, dolce ed amaro. Sappiano quindi a loro necessario disinganno, che Maria non è protettrice dei loro delitti e mezzana di perdizione, ma che protegge anche i colpevoli, non già per addormentarli nella colpa, ma sibbene per risvegliarli al bel mattin della grazia, e rinfrancarli nel camin della vita.

Da queste incontrastabili verità di leggieri, Signori, comprendere potete che sebbene Maria non possa procacciare l'eterna salute a coloro, che non cessano di contristarla coi loro traviamenti, potralla però sicurare a quelli, che risoluti sono di abbandonare le vie dell'iniquità, e rimettersi

sulle smarrite traccie della giustizia. Purchè tornare vogliate a cristiano ravvedimento, basta che fiduciosi ricorriate a Maria, poichè saprà ben Ella impetrare anche per voi tale una grazia, che sebbene stati foste più di Caino crudeli, più di Faraone prepotenti, più di Ammone lascivi, e più di Giuda sacrileghi, nullameno ritornerete della luce più puri, e fatti più candidi della neve. Meglio fondare non potreste vostre speranze, che fondandole sulla materna protezione di Maria, giacchè la base fondamentale d'ogni ben conceputa speranza si è la potenza e la bontà della persona sopra cui si spera; attesochè se potente ci può ajutare, se pietosa il vuole; una che manchi di queste due qualità la speranza è vana; vana, perchè s'è potente e non pietosa, potrà ma non vorrà; s'è pietosa e non potente, ancorchè voglia, non potrà prestare soccorso. Ora questi due fondamenti essenziali così alla speranza in guisa eminente trovarsi in Maria l'attestano i Padri e i Dottori sì greci, che latini; imperocchè tutti concordano nell'affermare che tutto Ella può quanto vuole presso il divin suo Figlio, e per passarmi della testimonianza di cento e mille ricorderò solo S. Pietro Damiani, il quale afferma che Maria presentasi dinanzi al divin trono non già qual supplichevole che si raccomanda, ma sibbene qual potente che vuole, non già qual ancella che supplica, ma qual Signora che impera. *Accedit ad*

illud humanæ reconciliationis altare non solum rogans sed imperans, Domina non ancilla.

Quale sterminato potere di Maria meglio dipingerlo non saprei, che supponendo in un Angelo tutto di sovrana luce splendente di mezzo a questo magnifico tempio disceso, ed intuonante: Venturati credenti, fate cuore e state allegri, poichè v'accerto che tutto il Paradiso egli è impegnato per l'eterna vostra salute: noi Angioli, Arcangeli, Principati, Troni, Dominazioni, Podestà, Cherubini e Serafini insieme a tutte le celesti gerarchie preghiamo per voi: per voi pregano altresì Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Vergini, Confessori, e quanti sono i beati (comprensori nel cielo tutti trattano la vostra causa, e tutti intercessori sono per avervi un giorno seco loro compagni nel bel Paradiso. All'udire siffatto angelico annunzio quale gioja e quale contentezza non inonderebbe mai i nostri cuori? Chi più dubiterebbe di sua eterna salute? Per quanto però il sopraccennato angelico annunzio sarebbe per tutti noi d'inesplicabile consolazione e di letiziante allegrezza, nondimeno coi Padri e Dottori della cattolica Chiesa vi dirò di più, dicendovi che solo solo Maria preghi per noi, la sua preghiera la è d'assai più potente che quella di tutti i Santi ed Angioli insieme preganti: da Maria protetti e patrocinati siamo a mille doppi più certi e sicuri, perchè Essa sola può dinanzi a Dio più che tutti, perchè di

tutti immensamente più degna, più santa, e più da Dio amata. *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.* Ricorrete dunque fiduciosi a Maria, che quantunque le vostre colpe fossero per numero le più sterminate, per gravità le più enormi, e per bruttezza le più esecrande saprà ben Ella trovare anche per voi una grazia egualmente dolce che potente, onde compungere vostri cuori, e cambiarvi da peccatori in gran Santi. Finora il vostro ritorno a Dio impossibile vi sembra per quell' impegno sì stretto, per quell' affetto sì fervido, e per quell' amicizia sì geniale, ma se voi fiduciosi supplicherete Maria, Ella troverà modo onde sciogliere quell' impegno, intiepidire quel genio e freddare quell' affetto, e la sperimenterete qual ferma ed inespugnabile torre a garantirvi dagli assalti de' spirituali nemici, e qual' arca di sicurezza e di scampo per sottrarvi all' eterno naufragio.

Non si può amare veracemente, e divotamente ossequiare chi non si estima, e non havvi mezzo migliore per concepire sentimenti di viva ammirazione e di ossequio non vano verso un oggetto, di quel che sia portarne nel pensiero stampata e approfondita l' imagine di sua grandezza. Giammai gli Israeliti hanno tenuto in tanto rispetto l'Arca del Patto, quanto in allora, che seppero dal profetante

Giosuè, che l'indomane tragittando il Giordano smantellare dovea le agguerrite ed ostinate mura di Gerico; e allora solo gli abitatori delle montagne di Giuda venerazione concepirono, rispetto ed ossequio pel fanciulletto Giovanni quando ei seppero, che promesso dall'Angelo era nato nella luce di brillanti prodigi da una sterile Madre col nome già scritto su in cielo fra i profetici accenti di un Genitore, che fatto muto per cagion sua, per Lui risciolse l'impedita loquela quando fu nato. Anche voi teneri figli nei dì vegnenti di questo mese, che corre sacro e solenne a Maria, la vagheggierete qual opra la più bella, la più sublime, la più scintillante della divina gloria, e contemplandola adombrata in tanti luminosi simboli, effigiata in tante graziose imagini, e profetizzata per tanti oracoli, apprenderete, che Dio non l'avrebbe preconizzata a tutte le genti pel corso intero di quaranta e più secoli, quando non fosse sopra ogni credere preclara per privilegi, eccelsa per virtù ed ineffabile per dignità. L'essere stata nel vecchio patto figurata e predetta in tante luminose maniere sarà fondata ragione, che trasporterà ciascuno di voi ad esclamare: Che incalcolabile ventura non è mai la mia di poter vantare una Madre sì grande fino ad essere il più caro e più tenero oggetto della divina onnipotenza! Ah la mia avvocata, la speranza mia, la mia Madre è quella stessa, cui ebbe per Madre un

Dio umanato, e che Regina del cielo e della terra fu coronata! Da questi pensieri di stima, di ammirazione e di ossequio penetrati nascerà spontanea nei vostri cuori tale commozione di figliali affetti, che vi porterà ad imitarla nelle sue sublimi ed eroiche virtudi, e Maria veggendo, che portate improntata gran stima di Lei nella mente, e stampate nel cuore sue virtudi, di tanto più sarà seco voi teneramente benefica quanto più rileverà in voi feconda l'ammirazione di sua grandezza. Avvegnachè se Maria, come insegna S. Bernardo, nutre per tutti viscere di misericordia, ed apre a tutti il materno suo seno di bontà pieno e di affetto, per benignamente accoglierli, e largamente beneficarli, chi mai spiegare potrebbe come liberale e benefica si mostrerà seco voi impegnati a ricopiare in voi medesimi sue eroiche virtudi? Se tanto brama di versare sopra tutti quelle grazie celesti di cui Ella è benefica dispensatrice, quale predilezione non avrà per voi, e quale protezione non eserciterà a vostro scampo veggendovi premurosi di raccogliere nel regno della visibile natura quei vaghi fiori, che graziosamente offre la ridente stagione, e tutti olezzanti adoperarli per mettere a trionfo ed a festa suoi venerandi altari e sue sacrate imagini? Veggendosi per vostra mano dai più bei fiori del campo onorata, tarderà Ella forse a far fiorire nei vostri cuori la mistica primavera delle cristiane

virtudi? Se talora dispensò grazie segnalate ai figli suoi perchè fecero alcuni tratti di pietà e di Religione, che grazie grandi, che distinti favori non spanderà sopra di voi, che la onorate colla celebrità di specialissimo culto duraturo pel corso di un mese intero? Ah questo mese dei fiori sarà per voi secondo il legislatore Mosè il primiero di tutti i mesi, perchè sarà il principio fecondo dell'emenda di voi ingannati, e del zelo maggiore di voi già saggi: *Mensis iste primus vobis erit in mensibus anni.* All'armonia dei vostri canti, e delle vostre laudi tarderà Ella forse ad unire quella dei vostri cuori e dei vostri affetti? L'uomo profano nel mese dei fiori, che consecrate a gloria di Maria, nulla scorge di poetico, di sublime e di soprannaturale, ma questo culto di eccellente divozione considerato coi lumi della fede mostra nobil gara tra i figli e la Madre, quelli per vieppiù onorarla, e questa per maggiormente graziarli. Potete voi forse prostrarvi davanti a quella venerata imagine di Maria per invocarla d'ajuto, e non sentire quasi certezza di essere da Madre sì pietosa e potente esauditi? e Maria, che tanto vi ama potrà vedervi supplichevoli ai piedi suoi di una maniera sì obbligante e degna della sua grandezza, e non sentirsi intimamente commossa a prestarvi il sospirato soccorso? Oh! più che Madre vogliosa di porgere al suo bambinello il latte, onde carca si sente e a dis-

misura ricolma, è pronta Maria a spandere sopra di noi suoi figli le celestiali beneficenze; e noi, che tanto abbisogniamo del potente patrocinio di sì cara Madre non ci faremmo a caldamente supplicarla? ah fin d'ora a' suoi piedi prostrati così meco la pregate:

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria, siamo noi vostri figli, ma siamo figli indegni, e bisognosi: abbiamo dei vizj da emendare, delle colpe da espiare e delle lagrime da versare: deh! voi ci guardate con occhio benigno, ci traete di dosso quei barbari ferri, che ci irruginiscono d'intorno, ci riconciliate con Dio, acciochè un giorno anche noi venire possiamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO II.

Giustificazione del culto che il Cristianesimo presta a Maria.

Celebrare con sacra pompa le successive e variate festività dell'impareggiabile donna Maria: festeggiare la stupenda pienezza di quella grazia, di quei doni, di quei privilegi che l'adornano bellamente, ed arricchiscono: solennizzare la sovrana possanza del suo patrocinio, e la grandezza delle sue beneficenze: esaltare l'eccelsa dignità, le eroiche virtudi ed i meriti stragrandi di Essa Lei: inalzare sontuose Basiliche, celebri Santuari e venerandi altari, e solennemente dedicarli a di Lei onore, culto e gloria: tali brillanti festeggiamenti per siffatta maniera rincrescevoli tornan ai palesi e segreti nemici di Maria, che li battezzano per un eccesso superstizioso, e per un culto oltraggiante la vivente Divinità. Onde con la forza d'incontrastabili argomenti ribattere l'insussistenza di quelli che arrecano per atterrare questo culto di Maria sì ragionevole e sì fondato, divisai appunto, Signo-

ri, addimostrare che non si può onorar Dio, senza credersi obbligati di onorare anche la madre, e che non si può onorare la Madre di Dio, senza ossequiarla con segni esteriori, e con publicità di culto. Due massime sono queste, nello svolgere delle quali verrà posta in chiara luce la malignità dei nemici di Maria, e la ragionevolezza del culto che a Lei presta tutta la cristianità. Recare le prove del preso assunto sarà, Signori, incarico mio, e cortesia vostra l'udirle con attenzione.

Alcuni segreti nemici di Maria sotto apparente cattolicismo mascherati pretendono che magnificandola, i diritti si calpestino della divinità, e che inalzandola, all'eccesso si arrivi di eguagliarla a Dio. Onde colla maggiore chiarezza vittoriosamente distruggere somiglianti loro sottigliezze, e cavilli, co' miei pensieri volo, Signori, sui venturati colli di Ebron, e quivi sento Elisabetta coi più vivi e toccanti elogi le grandezze magnificare di Maria: appena Ella sente gli stupendi, ed improvisi effetti della di lei presenza, che per meraviglia fuori di se rapita esclama: dond'è mai che la Madre del mio Signore venga a me? *Unde hoc mihi ut veniat mater domini mei ad me?* Elisabetta sarebbe per l'annosa età, pel grado sacerdotale di Zaccaria, per l'angelica apparizione, e pel miracolo della fecondità alla visitatrice cugina superiore, ma quantunque sì luminosamente privilegiata, inchina

nanzi la divina Madre la triplice maestà della vecchiaja, del sacerdozio e della santità, ed esaltandola sovra tutte le donne e benedicendo il frutto delle sue viscere, la chiama beata, e con tuono profetico prenuncia, che per l'eroica sua fede verrà perfezionato e compiuto in Essa lei quanto Dio le ha rivelato: *Beata quæ credidisti, quoniam perficientur in te, quæ dicta sunt tibi a Domino.* Potrebbe, Signori, una lingua umana elogio celebrare più sublime e più toccante di questo? Potrebbe gloria più di questa luminosa folgoreggiare sulla fronte di Maria? Di questi elogi e di questa gloria facendone testimonianza le divine scritture sarà poi censurabile ancora quel culto che a Lei prestiamo? Forsechè i nostri omaggi maggiori sono di quelli che un tempo risuonarono nella stanza di Nazaret? L'Arcangiolo nunziatore chiamandola piena, e soprappiena di grazia non la sublimò forse sopra tutto il crèato? Maria stessa profetando che tutte le umane generazioni si farebbero a chiamarla beata, non approvò ella forse fin d'allora quella celebrità di culto, che nei successivi secoli prestale ovunque la cattolica Chiesa? Come dunque sarà censurabile il culto che prestiamo a Maria, fondato essendo sul libro d'ogni verità? Potrebbe forse la Chiesa condannare nei figli suoi quel culto che Ella stessa dichiarò esserle per ogni titolo devoluto?

Le ragioni che giustificano il culto di Maria

sono per una stretta analogia legate a quelle che giustificano il culto di Cristo, perocchè la qualità del Figlio quella trae seco della Madre, e per conseguente il culto del Figlio essendo inseparabile da quello della Madre non si può quindi onorare il Figlio senza glorificare anche la Madre. Nessuno ardisce asserire che il culto di Cristo faccia ingiuria a Dio, benchè gli tolga la gloria di salvarci per puro effetto di sua misericordia; come dunque potrebbesi sostenere che il culto di Maria quello diminuisca di Cristo? lungi dal diminuirlo, l'accresce, poichè nel culto della Madre viene professata la Divinità ed Umanità del Figlio. Come dunque il Padre non ha voluto perdonarci che pei meriti del suo incarnato Figlio, così il Figlio medesimo non ha voluto applicarci i meriti suoi che per intercessione di sua Madre. Quello che avvenne una volta e per tutti, avviene sempre e per ciascun di noi, e siccome nessuno può andare al Padre se non per mezzo del Figlio, nessuno perciò deve poter andare al Figlio, fuorchè per mezzo della Madre: perchè mai si rovescierebbe questo ordine mirabile di Maria a Cristo, non mutando quello di Cristo a Dio? Nessuno può negare che l'essere madre dell'autore e consumatore della grazia non sia più che l'essere il canale derivatore della medesima e la mediatrice della sua dispensazione: ora nelle operazioni di una perfetta

sapienza il più importa il meno, e rifiutare questo meno sarebbe ritrarre quello che sarebbe già stato conceduto nel più, il che ripugnando alla nozione dell'ordine, conseguita come tuttociò che di onorifico può essere tributato tutto dev'essere tributato a Maria come virtualmente contenuto nella sua divina maternità. Infinita essendo la distanza che passa fra la creatura ed il creatore non manchiamo quindi colla forza del nostro ragionare di accrescere, e sopracrescere, e di moltiplicare senza misura le grandezze ed onoranze di Maria, che mai non arriveremo ad ingelosire il divin Artefice lodando la più perfetta delle opere sue.

Adontarsene non potrebbe poichè noi con S. Efren chiamando Maria riconciliatrice e gioia del mondo pretendiamo forse attribuirle esclusivamente la redenzione del genere umano? Col Mellifluo di Chiaravale venerandola qual mediatrice di salute, e ristoratrice de' secoli, vogliamo noi forse attribuirle gli essenziali attributi della Divinita? Quando con S. Pietro Damiani affermiamo presentarsi avanti il divin trono, non come supplice che si raccomanda ma come signora che impera, vogliamo noi forse conoscere in essa Lei quell'impero assoluto, che solo a Dio compete? Ah! tale non è il divisamento della Cattolica Chiesa, tale non è l'intendimento del Cristianesimo, ma celebrando con enfatiche espressioni il di Lei sovrano

potere dinotare vogliamo; che Dio solo è potente per natura, e Maria per grazia, Dio per essenziale perfezione, e Maria per soprabbondevole partecipazione: Dio per felice necessità del suo essere, e Maria per privilegio della sua maternità: celebrando con tali intendimenti il di Lei sovrano potere, lungi dal torre a Dio ciò ch'è essenziale proprietà di Dio, riconosciamo anzi non poter essere che infinita la sua potenza, tanta comunicandone alla sua ancella: riconosciamo non poter essere che infiniti i suoi tesori, affidando alla Madre la dispensa di grazie tante, e riconoscendo Dio autore solo e consumatore di tutti suoi beni di tutti suoi privilegi sarà forse censurabile quel culto che a Lei tributiamo? Quanto più l'esaltiamo coi nostri omaggi, tanto più la distinguiamo da quella Divinità colla quale ci viene rimproverato di confonderla, avvegnachè ciò che noi esaltiamo è la creatura glorificata, la quale cesserebbe di essere glorificata se cessasse di essere pura creatura, e la più umile di tutte le creature.

Glorificandola come prima e più nobile creatura sì nell'ordine della natura, che in quelli di lunga mano più nobili e sublimi della grazia e della gloria oscuriamo forse la Divinità? Quando Iddio compartiva a Giosuè l'autorità di fermare il sole, perdea forse alcunchè di quello splendore che rifulge l'eterno suo impero? Quando costituiva Mosè qual

Dio di Faraone fino ad aprire col solo tocco della taumaturga sua verga la profondità de' mari, fino a far zampillare limpid'acqua da macigni, fino a far tremare prenci ed imperi, si spogliava forse della sua Divinità per rivestirne il suo ambasciatore? Quando il Nazareno obbediva ai suoi genitori, derogava egli forse ai diritti di sua sovranità? Falsi censori degli omaggi che tributiamo alla nostra cara Madre Maria, siccome voi stessi riconoscete ch'era Dio quando per mezzo d'Eliseo risuscitava i morti; ch'era Dio quando per mezzo dell'ombra di S. Pietro apriva gli occhi ai ciechi, ch'è Dio quando per mezzo dell'assoluzione sacerdotale assolve e riconciglia i colpevoli, quindi fior di ragione vi costringe a riconoscere nella Madre di Dio sovrano potere bensì da Dio partecipato, ma partecipato, quanto è partecipabile dalle creature, e per essere conseguenti concedere dovete ancora che riconoscendo Maria Imperatrice del cielo e della terra, ed operatrice dei più strepitosi prodigi, anzichè annebbiare alcun splendore della divinità, vieppiù illustrata viene, poichè tributando omaggio alla possanza di Maria non è che un omaggio tributato all'onnipotenza di Dio, il quale dare volle al mondo una imagine di sua grandezza nella grandezza di sua Madre.

Che se poi questo argomento di tanto peso e valore, dall'intrinseca qualità del culto che prestiamo a Maria dedotto, non quietasse ancora gli scru-

poli di quei falsi zelanti che io combatto, che rispondere potranno alla divozione verso di Lei praticata nel corso di tanti secoli? Da quel giorno beato che Maria stessa vaticinando cantò che sarebbe benedetta e chiamata beata per tutte le generazioni, fin da quel punto tutte le lingue più zelanti, tutti i banditori vangelici più eloquenti, tutti gli scrittori più profondi, tutti i giusti più benemeriti di secolo in secolo furono concordi nel predicare il culto a Maria sì in pubblico che in privato, sino a divenire il culto dominante in tante pubbliche chiese, ed in tantissime private case quotidiano. Quale provincia, città e villaggio ancor più meschino havvi mai nel cristianesimo ove la pietà de' fedeli non abbia fabbricato a Maria templi ed altari di voti adorni, e di magnifici doni? Il culto e la divozione a Maria essendo di tutte le nazioni, di tutti i luoghi e di tutti i tempi, qual è la conseguenza, che fior di ragione insegna doversene cavare? Che non forza di umano ingegno, ma la mano dell'Onnipotente avere gettato questa piantagione e averla inaffiata e condotta a quel accrescimento e maturità, che ovunque spira ed intemerata tramanda. A fronte di un culto sì antico, sì universale, sì costante e sì splendido da tutta la cristianità prestato a Maria saremmo ancora censurabili in faccia dei falsi zelanti della gloria di Dio? Forse incolperanno di temeraria superstizio-

ne tanti personaggi illustri, e rinomati nella Chiesa, i quali parlando bene della grandezza del Figlio parlano meglio delle grandezze della Madre? Chi mai fu più zelante per la fede di un Atanasio, di un Grisostomo, di un Epifanio, di un Basilio? Chi più illuminato di un Ambrosio, di un Anselmo, di un Gregorio, di un Bernardo? Chi più profondo di un Girolamo, di un Agostino, di un Dionisio, di un Tomaso d'Aquino? Tutti questi ed altri senza numero si greci che latini Padri e Dottori della Cattolica Chiesa: questi fedeli interpreti della divina Parola, testimoni sinceri della tradizione, veri maestri della fede come veri modelli della cristiana pietà; questi prestantissimi personaggi di tutti i talenti di tutte le virtù, che hanno fatto stordire il mondo non meno colla santità del loro vivere, che col miracolo del loro sapere, hanno tutti professata, insegnata, e raccomandata la divozione a Maria.

Chi dunque sono quelli, che si fecero a guerreggiarla? sono un branco di apostati, ed invereconди nemici di Dio, e della sua Chiesa: tale fu quel Cerinto, che negli apostolici tempi negò la verginità di Maria insieme alla divinità di Cristo. Tale fu quel Gioviniano, che riconoscerla non volendo vergine intemerata e Madre feconda, fè ogni possibile sforzo onde bandire dal mondo il bel fiore della verginità. Tale fu quel Nestorio, che con-

tese a Maria il titolo glorioso della divina maternità: tali furono quel Lutero, quel Calvino, che la voleano a colpa soggetta, e vietarono quindi che fosse invocata. Questi Riformatori sono, Signori, quelli stessi che profanarono i santuari, che infransero tabernacoli, che sparsero il sangue sacerdotale, che ribellarono i popoli alle legittime autorità, che saccheggiarono regni ed imperi, e che s'attentarono rovesciare la società, e bandire dal mondo la cattolica religione. Se dunque dai più forti, e luminosi argomenti viene difesa e tutelata la divozione a Maria, quale temerità più insensata, e qual orgoglio più ridicolo di coloro, quanto voler far credere al mondo che tutti i Padri, che tutti i Dottori, che tutti i Concili della Chiesa maestri sono non già di verità, ma di menzogna? Quale temerità più insensata, e quale orgoglio più ridicolo quanto voler far credere al mondo, che essi soli, tuttochè estremamente orgogliosi, ignoranti ed inverecondi, hanno maggiore penetrazione ed ingegno, più chiara intelligenza della divina Scrittura, una più giusta cognizione dei cristiani misteri, un zelo più puro per la religione, e sopratutto una più grande autorità di quello che abbia la Chiesa universale, con tutti i suoi Dottori, con tutti i suoi Mitrati, con tutti i suoi Giusti, e con tutti i suoi Santi? Qual temerità più insensata, e quale orgoglio più ridicolo, quanto quello di

voler far credere al mondo che il loro privato giudizio è più certo, ed infallibile del giudizio della Chiesa, di tutti i secoli, di tutti i popoli e di tutti i luoghi? Un tale orgoglio non solo tocca il colmo della superbia, ma eziandio la perfezione del delirio, e per contraddire alla pietà e divozione che dal cristianesimo si presta a Maria, bisogna non solo avere perduto la fede, ma benanche abiurata la ragione: bisogna non volersi contentare di essere scellerato ed empio, ma per soprappiù voler portare sulla fronte improntato il nero marchio della riprovazione e della propria condanna.

La maniera più nobile e più sublime, più stringente ed efficace a pienamente tronfare di quei Novatori, che osteggiano la divozione verso Maria è quella, Signori, della presente Mariana celebrità: avvegnachè non a tutti è conceduto combattere l'errore, nè tutti obbligati sono a sostenere i sacri dommi coll'erudita penna, e colla libera voce, ma tutti possono per alcun modo combattere l'errore, e confondere insieme coll'empio la stessa empietà; anche il secolare, anche l'artiere, anche la semplice donniciuola, se non col discorso certo coll'opera, in questo tempio rende testimonianza alla sua fede non per *verba sed per opera*. Per via del Mariano festeggiamento voi confutate i cattedranti dell'errore, e della menzogna, poichè col vostro

esempio insegnate loro, che non si può veracemente amare Dio, nè degnamente Dio onorare, se non si ama ed onora anche Maria: insegnate loro che non si può fare cosa più grata ad un Padre, ad uno Sposo, ad un Figlio, che onorificare la prediletta Figlia, la casta Sposa, e l'amorosa Madre; e del Padre la Figlia, del Figlio la Madre, e dello Spirito Santo la Sposa essendo Maria, quindi onorandola, gloria grande tributate alla stessa sacrosanta Trinità: insegnate loro, che non basta esserle devoti nel fondo del cuore, ma che bisognano atti esteriori a manifestarne la divozione. Divozione che trasportandovi in ciascun giorno nel sacro tempio a visitare suoi altari, a venerare sue imagini, ad ascoltare sue glorie, a cantare sue laudi, ad implorare suo potente patrocinio, ecciterà anche i meno devoti ad unire i loro coi vostri omaggi, i loro coi vostri cuori, la loro colla vostra pietà, e per guisa vi affratellerà, che tutti insieme formerete un solo corpo, un solo cuore, ed una sola famiglia laudatrice costante, ed imitatrice fedele di sì gran Madre: così felici e consolanti vaticini verranno avverrati quando, miei cari, giorno alcuno non lasciate passare senza pregare sì gran Madre, poichè l'essere suoi devoti, dirò col serafico Bonaventura, è segno sicuro d'essere alla gloria del cielo predestinati, ed è moralmente impossibile, ripiglierò con S. Anselmo, che si danni colui e colei, che

sono di Maria devoti veraci. *Omnis ad te conversus impossibile est ut pereat.* Uomini dunque necessitosi, figli abbandonati, vedove angustiate, animè peccatrici d'ogni maniera, se veramente vi sta a cuore la vostra temporale ed eterna felicità, siate sinceri e costanti devoti di Maria, e fin d'ora meco a' suoi piedi prostrati così la pregate.

Ah Vergine augusta, impareggiabile Maria, Voi che viatrice ancora sulla terra aveste la luce dell'intelligenza eguale all'ardore dell'affetto, deh illuminate nostre menti di quella luce, che fa conoscere la vanità di questo mondo, e la veracità di quei beni che sono nella vita avvenire. Infiammate nostri cuori di quella fervorosa divozione, che distacca gli affetti dalla terra per consacrargli al cielo, poichè così illuminati e santificati canteremo vostre laudi sulla terra con più degnevolezza, e verremo poi vostra mercè a godere nel cielo le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO III.

Le Sacre Immagini Preconizzatrici di Maria.

Due sono le sorgenti dalle quali fama deriva e celebrità, e queste sono terra e cielo. La terra non rare volte fa risuonare pei quattro angoli suoi la gloria di coloro che si segnalarono nella carriera del valore, del sapere, della ricchezza, e decantando loro trionfi, loro dotti volumi, e loro luccicanti dovizie, studiasi tramandarne alla più tarda posterità la celebrata fama, ma siccome sua laude è fondata sui perni del mondo, e non già sopra quelli della virtù, ed altro non ha di mira che l'umano applauso, quindi comechè viziata nel suo principio, e nel suo fine, ancorchè talora al di fuori grande rassembri, manchevole è poi, vana e peritura. La gloria pel contrario, che da virtù deriva, e rende onore a Dio, quantunque i profani osino, ma sempre indarno, offuscarla, lungi dall'essere vana e manchevole, la è tanto preziosa e ferma, quanto prezioso e fermo egli è il suo principio, ed il suo fine.

La preziosità, e la stabilità della gloria, cui cristiana virtù tramanda, cresce poi a mille doppi, quando non già dalla terra, ma sibbene dal cielo nasce, e deriva: quale gloria sì preziosa, e duratura meritamente vantare puote di riscuoterla anche in questo mondo l'impareggiabile Donna Maria, e quando, Signori, discaro non siavi degnarmi di vostra benigna attenzione, vedrete quanto Dio medesimo impegnato fosse perchè Maria anche sulla terra venisse glorificata.

Nessuna delle create cose fu da Dio nel tempo prodotta, la quale stata non sia fin dalla eternità nella divina sua mente conceputa, ed ordinata; ma di nessuna creatura quanto si voglia pregevole e sublime Dio si fè a rivelarne la gloria eternale, che di Maria. Di questa venturata Vergine la grazia, i privilegj e la sovrana bellezza tratteggiare si compiacque coi più vaghi colori pria che dispiegato il cielo fosse, e rotata la terra. Come valente artefice fare volendo magnifico quadro, primamente ne concepisce i principali personaggi, indi dispone la luce e le tenebre, i piani e lo sfondato, il fondo e le prospettive, le figure immediate e le lontane, il costume dei tempi, il luogo della patria, il cielo, il mare, e fin le particolarità meno importanti dell'opera sua nell'unico pensiero di far spiccare suoi eroi. Dio parimente fin dalla eternità con quella sapienza, che tutte cose con possanza, e soavità

dispone, sostiene e governa, ha concepito in vista di Maria, tutto ciò che esiste, e quando chiamerà dallo sterile nulla il tempo, ed il regno universale di natura, porterà nel suo tutto come nelle sue menome parti l'impronta di un disegno meraviglioso, e rivelerà una provvidenza, che dirigendo tutte cose ai loro fini particolari, e questi ad un fine supremo, rapirà il naturalista, e l'ateo confonderà. Questo supremo Artefice costituendo in primo luogo l'angelica natura, e prevedendo che gran parte della medesima sarà ribelle, destina ad occupare gli abbandonati loro troni quella umana natura che sarà la parte più nobile e sublime della mondiale creazione; ma prevedendo eziandio, che questa col mangiar il pomo vietato rimarrebbe perduta, e disonore porterebbe alla creazione inferiore, però è che onde riparare tanti danni, e trarre quella gloria che per tanti titoli gli è dovuta, destina Maria perchè col suo divin frutto tre volte benedetto, ripari l'angelica natura, rialzi l'umana, e rinfranchi il mondo dalla incorsa maledizione. Per questi gloriosi fini la ricolmerà di tutte quelle grazie, di tutti quei doni, e di tutte quelle perfezioni, che la renderanno principio cooperante di tutti quei beni, che santificheranno la creazione, rigenereranno l'umanità, e ristoreranno le Angeliche Sedi.

Posciacchè l'ebbe beata, e festante ai fianchi suoi fin dall'eternità, la piglia compagna nella

grand'opra della mondial creazione, e mano ponendo alla mirabile architettura de' cieli lo fiancheggia Maria. Dispiega i vasti campi dell'Etere, ritonda i circoli delle sfere, partisce le ragioni dell'aria, impregna d'acque le nuvole e Maria n'è spettatrice beata. Getta le fondamenta della terra, imbriglia entro legge il mare, ed ogni cosa in stupenda armonia ponendo, Maria n'è indivisa compagna *cum eo eram cuncta componens.* Non solo Dio gode che Maria prima d'ogni altra creatura vagheggi la maestevol pompa del mondo intero, ma compiacesi ancora figurare nell'ordine della natura ciò che in Lei sta per compiere in quello più sublime della divina grazia. Si compiace del sole come di regal manto, che dovrà arricchirla; della Luna come di maestoso trono, che dovrà sostenerla; delle stelle come di aurea corona, che dovrà abbellirla. Si compiace della fecondità della terra, ed in ogni fiore, in ogni pianta simboleggiare si compiace i luminosi suoi pregi. Nel cedro del Libano, nel cipresso di Sion, nella palma di Cades, nella Rosa di Gerico, nell'olivo de' campi, nel platano delle correnti adombrare si compiace la mondezza del suo corpo, la sublimità del suo spirito, la dolcezza del suo cuore, la gloria de' suoi trionfi e la forza di sua protezione.

Così bellamente simboleggiata in tutto ciò che di più splendido, di più prezioso e di più mirabile

arricchito avea la natura, comincia ad annunziare al mondo questa gran Donna nei più bei simboli. Nell'Iride colorita, nella scala di Giacobbe, nella Manna del deserto, nella Colonna di fuoco, nella Nube del Carmelo, nella torre Davidica, nella verga Gessea: e quasi poco sembrandogli averla in così nobil guisa adombrata, a di Lei riguardo spedisce ancora sulla terra Patriarchi, Re, Profeti: e Maria figurata nei primi nascerà dai secondi, e frattanto i Profeti divinamente inspira, e questi in mille figure, e mille, e tutte nobili, e tutte grandi, e tutte sante ne dipingono i variati pregi, e le sorprendenti grandezze. Elia, Isaia, Geremia, Ezechiello, Davidde, e tutto l'augusto drappello Profetico trascorre col canto pei venturi secoli a celebrarne le più che Angeliche fattezze, e chi tra questi me la dipinge qual'aurora al di cui candido apparire ripiega la notte il fosco suo velo, *sicut aurora consurgens.* Chi bella quasi Luna ricopiatrice fedele del sole che declina, *Pulchra ut Luna.* Chi al pari del sole eletta, che sempre intemerata tramanda sua luce, *Electa ut sol.* Chi la figura alla Colomba cui niuna macchia offusca il candore delle argentee penne, *Una est columba mea.* Chi al candido giglio, che sorge sul bel mattino tra spinosi cespugli fresco ed odoroso, *sicut lilium inter spinas.* Chi la somiglia allo specchio mai appannato, ma forbito e terso, a limpida fonte da limacciose

acque mai turbata, *speculum sine macula, fons signatus.* Chi me la dipinge.... Ma seguite pure Profeti da estro divino agitati a pennelleggiare le sorprendenti bellezze dell' impareggiabil Donna Maria, che io frattanto lancio miei sguardi a vagheggiare Dio medesimo nel festoso atteggiamento di variopingere agli Angioli ed ai Patriarchi i doni e le grazie nel seno versate di Maria. E miratela, Angioli miei, che è dessa la Riparatrice degli eccelsi troni onde precipitarono vostri rubelli compagni. La mira, Adamo, che è dessa Colei, che col virgineo suo piè schiaccerà il capo a quel serpe maligno da cui ti lasciasti sedurre. La mira, Salomone, che dessa è quella, le di cui spirituali ricchezze adombrasti nel famoso tempio da te fabbricato in Sionne, per l'abbellimento del quale adoprasti l'oro più fino, l'argento più terso, le pietre più preziose, e quanto avea di bello il Libano, Paro, Tarso, Affirre e Tiro. La mira, Noè, che la è dessa quella la di cui mirabil potenza a salvare mia gente nelle onde del peccato miserevolmente naufragata, tu adombrasti nell'Arca galleggiante sull'onde dell'universale diluvio. Gedeone, Mosè, Aronne ed Isaia, mirate questa mia Primogenita Figlia, che la è dessa Colei il di cui original candore figuraste nel velo del campo non tocco dalla cadente rugiada: la di cui Verginale integrità adombraste nell' ardente ed intatto Roveto di Ma-

diam. Il di cui frutto divino simboleggiaste nella secca, ma fiorita e fruttifera verga, e fin d'allora vaticinaste, che per divina virtù resa feconda, produrrebbe sulla terra lo specchio della celestial luce e vaghezza, e vanterebbe l'inaudito privilegio di essere Madre feconda, ed insieme Vergine intemerata: oh magnificenza, e carissimanza d'imagini! oh luce e splendore di onoranza e di gloria! oh quanto mi diletta e gioconda! oh quanto mi piace e rapisce!

Tutto allegro e contento per sì lucicante gloria, che circonda ed irraggia la mia cara Madre Maria, non fia, Signori, che più mi trattenga a quella gloria mirare tuttochè non meno splendida e grande, che sulla di Lei fronte tramandano intemerata quelle donne illustri, che nel successivo avvicendar de' secoli spuntarono alla luce del giorno, onde simboleggiare gli variati pregi, che illustrano Maria, attesochè innoltrando il passo nel pelago di tanta luce e di tanta gloria temo restarne dall'eccessivo splendore abbagliato, e taccio quindi della bella Rachele, della graziosa Rebecca, della gentil Solamite; Taccio della feconda Sara, della pietosa Abigaile, e dell'avvenentissima Ester. Sono queste eroine tutte, che sotto de' loro veli nascosero l'avventurosa imagine di vieppiù illustre e venturata Donna, ma non reggendo ai lampi di tanta luce, che tramandano ad irraggiare la fronte

di Maria, fermo quindi miei passi, e solo, Signori, addimando: che natura di eloquenza è mai questa da Dio trovata a laudare Maria! Egli non tratta lo stile, ma le vive persone a laude di Lei muove e conforma: questa eloquenza non solo è nuova agli umani ingegni, ma la è tutta propria di Dio, avvegnacchè Ei parla di Maria per mezzo de' suoi Patriarchi, e questi la figurano nei più bei simboli. Parla di Maria per bocca de' suoi Profeti, e questi ne formano il più nobile obbietto dei loro vaticini. Parla di Maria per gli Angioli suoi, e questi sulle agili penne librandosi, rapidi scendono ad annunziarla. Parla di Maria al genio della fecondità, e questo sull' istante lo sterile ed annoso seno di Anna riscalda e feconda. Parla di Maria al cielo ed alla terra, e la terra ed il cielo l'umana forza e la bellezza umana adunano, e colorano a ritrarre Maria. Iddio potea forse lumeggiarla con più di gloria!

Se dunque, Signori, il lume del volto di Dio riverberò su di Essa così nobilmente pria ancor che esistesse: se la coprì di gloria di mezzo alla caligine de' secoli eterni: se la volle compagna nella grand' opra della creazione: se dalla creazione del mondo fino a quella di Maria nulla havvi di grande, di singolare, di sorprendente, che servito non abbia a preconizzarla: se tutte le grazie da Dio concedute nel gran giro di quaranta secoli non erano che una figura di quelle, che stavano

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY
serbate per Lei; francamente affermare possiamo con S. Gregorio Magno, la misura delle sue grazie superare quella di tutti gli Eroi del patto antico, in quel modo, che alcun paragone non riconosce nel nuovo; ma meglio poi diremo con S. Bernardino Sienese come quel Dio, che collo spirito animatore delle sue labbra creò in Maria un cielo nuovo, una nuova terra, un nuovo immensurabile mare di grazie, e di gloria, Egli soltanto comprendere può la sfera immensa di quest'anima privilegiata, e con infallibile squisita lance lo sterminato peso librare di quella grazia onde carca la volle, e a dismisura ricolma: *Tanta est gratia et gloria Virginis ut soli Deo cognoscenda reservetur.*

Al grande impegno, che mostrò Dio per onorare anche in questo mondo l'animato suo tempio Maria, quello somiglia forse, Signori, che noi prestare dobbiamo ai templi suoi, ove come Re, come Pontefice, e come Padre soggiorna e regna? Sulla fronte del sacro tempio, e sulla Pietra dell'altare improntate sono a caratteri non perituri le parole del Levitico nunzianti ai popoli di non entrarvi, che con figliale timore e profondo rispetto: *Pavete ad Sanctuarium meum.* Perchè con timidezza, e riverenza? Perchè quivi soggiorna il Re della gloria, e sopra dell'altare, qual regal suo trono, assiso riscuote

omaggi, comanda ed impera. *Ego Dominus pavete ad Sanctuarium meum.* In questa sacra regia giorno e notte risiede da immense angeliche schiere attorniato quel gran Dio, che creò terra e cieli, che segna le vie de' Pianeti, che regola le vicende de' tempi, che tempera le sorti degli imperi. In questa sacra regia soggiorna quel gran Dio, che a suo talento sprigiona ed imbriglia l' Austro e l' Acquilone, che divampa le fulgori, che strittola i monti, che agita il mare, che scuote i cardini della terra, e che tiene le chiavi della vita, e della morte. In questa sacra regia soggiorna quel gran Dio dominatore de' Monarchi, debellatore degli eserciti, e sterminatore degli empi. Questo gran Dio, che solo opera cose grandi, stupende ed incomprensibili, riempiendo di sua gloria e di sua maestà il sacro tempio non ecciterà sentimenti di modestia, di riverenza e di Religione! Dunque sui liminari della Chiesa deporranno scettro, e corona le Eudossie, le Giustine, le Agnesi regine, i Stefani, i Teodosi, i Luigi Imperatori, e Voi entrerete nelle Chiese con ardita fronte, con profani abbigliamenti, e vi starete cogli occhi vagabondi, colla mente di pensieri disonesti ingombra, e col cuore ardente di fiamme impure!

Ah tremate perchè non solo oltraggiate il Re della gloria nella propria sua regia, ma eziandio sacrileghi addivenite perchè ingiuriate l' eterno Sa-

cerdote nel luogo stesso destinato al culto della sua Religione. Non rare volte avviene nelle Chiese, che mentre i Leviti nel coro con flebili canti implorano pietà dall'offeso Signore pei peccati loro e del popolo, gli amanti fuori del coro, piena la mente d'impuri pensieri, e caldo il cuore di libidinosi affetti, dimandano vicendevole corrispondenza alle brutali loro voglie: mentre i ministri del Santuario esaltano nel coro con armoniche voci la gloria del loro divin Pontefice, gli amanti fuori del coro coi cenni, e colle occhiate ridiconsi le lodi della loro frale bellezza: mentre i Sacerdoti sopra l'altare sacrificano l'Ostia immacolata a placazione del cielo irato, gli amanti ai piè degli altari offronsi scambievolmente la vita, ed il cuore: e quindi è, che alzandosi altare contro altare, il culto a Dio dovuto a vili creature si dona, l'adorazione all'arca santa dovuta si presta a Dagone. Mentre i Sacerdoti... ma non più il cuore mi regge a proseguire l'ignominioso confronto, ma lasciando questi sacrileghi che oltraggiano l'eterno Pontefice nel luogo destinato al culto della sua Religione, solo mi piace ancora farvi rilevare, che profanando le chiese oltraggiate il Padre celeste nel soggiorno delle sue più grandi beneficenze.

Appena ponete il piè sulle soglie del sacro tempio tosto s'affaccia il sacro fonte, e la grazia

vi rammenta di quelle acque battesimali, che nascere vi fè al cielo. Inoltrando il passo si presentano i tribunali della sacramental Penitenza, e questi, comechè dalle lagrime bagnati di pentimento sincero, il perdono vi ricordano, che Dio tante volte accordò alle vostre colpe: se lo sguardo volgete al Pergamo tosto vi rammenta essere egli quella cattedra di verità ove Dio per la voce de' suoi evangelici banditori illumina vostre menti, e commove vostri cuori ad odiare il peccato, ad amare la virtù: se girate d'ogni intorno lo sguardo, veggendo le sacre immagini dei Santi dalle pareti pendenti, queste parlano seco voi colle voci del soccorso, della beneficenza e della santità; dappoichè se sono immagini di Gesù Crocifisso vi ricordano quanto per la vostra salvezza soffrì sul tronco della croce: se immagini sono della Vergine Maria vi rammentano a quanto amorosa Madre siete stati consegnati per figli: se immagini sono di martiri illustri, di candide vergini, di penitenti austeri, di zelanti confessori, tutte v'inspirano maschi sentimenti di cristiana fortezza, di angelica purità, e di vangelica perfezione: che più? La terra stessa che ora calcate, racchiudendo le venerande ceneri dei buoni vostri maggiori, vi ricorda, che siccome quivi vi accolse appena nati, così tra poco vi accoglierà nel feretro estinti. Quell'aria, che quivi respirate, ella è santificata dai sacri incensi,

e dai prieghi dei Sacerdoti imploranti perdono ai loro e vostri peccati. Che se a fronte di tanti monumenti di amore, di confidenza e di Religione non vi sentiste ancora portati ad onorare le chiese col contegno, colla modestia e colla preghiera, potrete poi seguire a profanarle quando sopra di quel venerando altare starsene vediate Gesù Cristo sotto le specie sacramentali ascoso, aspettandovi sempre, onde cibarvi delle immacolate sue Carni, ed abbeverarvi del suo preziosissimo Sangue? A vista sì tenera, sì benefica non piangerete vostre profanazioni, ma le raddoppierete con sacrilega ingratitudine? ah trema Giuditta dinanzi ad Oloferne, s'intimorisce la regina Saba dinanzi a Salomone, vien meno Esterre al cospetto di Assuero, e non temerete voi profanare le chiese dinanzi al Re della gloria, al Pontefice del gran Sacerdozio, al Padre delle più grandi beneficenze? Chi dunque potrà mai convertire vostri cuori, ed ottenervi perdono e salvezza, se non la pietosa e potente Maria?

Ah Vergine augusta, impareggiabile Maria! deh, voi che foste animato tempio della stessa Divinità, e che sapeste ad ogni momento vieppiù santificarlo, deh voi fate conoscere a tutti i profanatori delle Chiese, che oltraggiano il Re della gloria nella propria sua regia: che oltraggiano l'eterno Pontefice nel luogo destinato al culto della sua Religione: che oltraggiano il Padre celeste nel sog-

giorno delle sue più grandi beneficenze. Facendo loro conoscere i loro falli, gli piangeranno contriti, e vostra mercè perseverando nella ricuperata divina grazia, un giorno verranno anche Essi nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO IV.

L'Eterno Padre arricchisce ed abbella la sua Primogenita Figlia Maria.

Ogni qual volta meco medesimo vo pensando sui vari pregi, sui privilegi singolari e sulle sorprendenti grandezze, che Dio benigno e generoso compartì all'impareggiabile Donna Maria, tantosto mi sento, Signori, rapito per modo che tutte vorrei porle in chiaro aspetto, onde i di Lei figli ravvisarle potessero nel loro vero lustro e bellezza; ma siccome quanto alcun bene egli è in sè più raro e sublime, altrettanto resta a descriverlo più malagevole, e ben può sentirsi il dolce dell'imaginata bellezza, ma ad effigiarla nelle proprie fattezze mancano a gran pezza i colori; quindi è che sebbene li singolari privilegi che Maria sortì nella Creazione, nella Redenzione e nella Santificazione, il cuore mi rapiscano e l'anima mi riempiano d'inusitato contento; tuttavolta a farvene rilevare la grandezza, e gustarne quinci l'amabilità, mancandomi forza all'ingegno, grazia allo stile, però è che

piuttosto voglia mi prende e vaghezza di farvi vagheggiare l'Eterno Padre tutto impegnato a privilegiare Maria: quando che mi siate di vostra attenzione cortesi.

Se, giusta il sentimento di S. Bernardo, fia sempre malagevole ragionare di Maria, poichè nè umano nè angelico intendimento giungere puote a tutte perfettamente comprendere le di Lei grandezze, ben avvisate, Signori, molto meno poter io quelle farvi rilevare nel loro vero lustro e bellezza che il divin Padre fin dalla Eternità versò nel di Lei seno. Perciocchè la creata natura non era per anche al principio di quell'inno, che in varie favelle canta al sovrano suo Autore, che già Maria luminoso posto occupava nella mente di Dio, e Dio Padre veggendo in Essa Lei quell'avventurata Donna, che darebbe umana carne a quel Figlio medesimo, che genera abeterno tra i fulgori più vivi della increata purezza; concepisce benanche Maria di una maniera prossimamente simile alla generazione del Verbo, ond'è che tra i fulgidi chiarori di una purezza originale si produrrà anch'Essa nel tempo con una bellezza consumatrice di quella del Verbo, e fin dal primo istante campeggerà quale specchio intellettuale del paterno splendore come l'imagine vivente ed espressa di una bontà infinita. Per fermo, Signori, che a tenore dell'eterno divisamento, giunto appena il venturato istante di met-

tere mano alla mondial creazione, qual sua primogenita Figlia la vuole a' suoi fianchi spettatrice beata: quando spinge le sfere in armonia rotanti, quando smalta i cieli di lucicanti stelle, quando segna ai procellosi flutti del mare determinati confini, la vuole presente come prescelta ad essere di tutte create cose ornamento e bellezza; anzi di tutte le cose vanne sfiorando il bello, il dovizioso e lo splendido, onde simboleggiare ciò che in Essa Lei sta per compiere nell'ordine sublime della divina grazia. Bianca nube che lieve spiccandosi dal mare lucida e rugiadosa in alto sollevasi senza stilla di amarezza: Fonte chiuso e suggellato che placido scorre tra le sue sponde senza temer di procella, che s'avventi ad imbrunire il cristallo delle sue acque: Orto d'ogni banda, cinto da folta siepe, che freschi ed intatti sempre serba suoi candidi gigli, senza che man villana, od angue insidioso ne possa la venustà deturpare, e la leggiadria: Verga vittoriosa e trionfale, che senza nodo e corteccia di originale fuligine esce dalla regal stirpe Gessea: il Paradiso di Edem albergo della più candida innocenza: l'Arca Noetica che sicura sui vortici galleggia del mondo naufragante: il Vello di Gedeone molle di vergine rugiada, sono queste, Signori, le nobili allegoriche imagini, onde il Cielo adombrare si compiacque la sempre intemerata Concezione di Maria.

Ai simboli, ed alle figure i voti ardenti accop-

pia dei popoli sospiranti per più secoli la venuta, ed i secoli stessi, soggiunge il Damasceno, corrono sul dorso del tempo con fervida gara anelando ciascuno la gloria del di Lei temporal concepimento: frattanto nel successivo avvicendarsi de' secoli fa spuntare alla luce del giorno famose Eroine, onde coi loro nobili pregi, e doti eccellenti nunziatrici addivengano di quelli del tutto maravigliosi che scintilleranno sulla fronte di Maria. Ma sebbene, Signori, le nobilissime prerogative di quelle donne illustri e memorande, che tanta rinomanza si acquistarono in Israello, mi piacerebbe ad una ad una farvele vagheggiare; tuttavia più seco loro trattenere non mi posso, avvegnachè già spunta dal balzo d'oriente la precorsa da tante figure, la promessa da tanti oracoli, la cerca da tanti voti; già brilla la mattutina stella, la bell'aurora gentil forriera del divin Sole; già il sen di Anna è fatto prodigiosamente fecondo; già il corpo di Maria, corpo illustre pel chiaro sangue, e sacro di Prenci, Pontefici, capitani e regnanti, è conceputo: già sulle ali de' Serafini scende l'anima eccelsa ad avvivarlo, già..... ma che veggio io mai! Dai cupi antri del tartareo regno esce il principe delle tenebre, colui esce che con cifre di sangue porta scritto sui diademi della settemplice fronte peccato e morte: colui esce che colla infuocata coda giù trasse dal cielo le più brillanti stelle: colui che fugò l'innocenza dalla terra, e ra-

pido più dello strisciante baleno vola ai fianchi di Anna feconda, e tra il guazzo di funesti lampi irrompe furibondo, e sgorgante dalle fauci tabenti bave, e collo sguardo arcigno veglia al varco, e già sta per avventarsi alla bell'anima di Maria, e bruttarne il di Lei candore colla fuligine della colpa, già..... Ma, Eterno Padre, la vostra primogenita Figlia la Sposa del settemplice Spirito, la Madre del vostro Unigenito, quella che copriste di gloria di mezzo alla caligine dei secoli eterni: quella che preconizzare faceste da quanto nel gran giro di quaranta secoli comparì nel mondo di grande e di sorprendente avrà anch'Essa per qualche istante ad essere stretta dalle catene d'Averno? Voi gran Dio che per bocca dei Profeti diceste amarla sopra tutti i tabernacoli di Giacobbe il soffrireste? Un tempo l'egiziano tiranno minacciò l'esterminio del vostro popolo, ma ai vostri cenni piombò sommerso nei vorticosi flutti dell'Eritreo. Per lo scampo dell'Arca stettero immobili le fuggenti onde del Giordano, e la mistica Arca di santificazione Maria non potrà vantare li figurati prodigiosi preservamenti? Saranno dunque stati in grazia creati gli Angioli, e non lo sarà Colei ch'è destinata ad essere loro regina? Ma che dico degli Angioli? nello stato di originale innocenza saranno stati creati Adamo ed Eva da cui la comune rovina ebbe principio, e non lo sarà Colei onde avrà origine l'uni-

versale ristorazione? Più nobile cominciamento di vita avranno dunque avuto i genitori di Caino, che la Genitrice di Cristo? Dunque il principe delle tenebre con insultante soghigno alla presenza del cielo e della terra, e nella interminabile eternità potrà cacciare in faccia a Maria: sta vero che col possente tuo piè schiacciato mi hai la fronte, ma ciò che monta, se io prima ti calpestai col mio? Tu di me riportasti vittoria, ma che monta l'essere stata coronata regina se io ti precedei nel trionfo? Se ora comandi a terra e cielo, che monta? se fosti un tempo di me prigioniera e schiava? Cielo e terra ti applaude perchè nel tuo seno porgesti all'Onnipossente albergo, ma ciò che monta, se io vi albergai primiero? Tu fosti.... ma che veggo io mai? L'antico dei giorni non più, Signori, sopportare potendo, che tanto beffardi insulti possano anebbiare l'original candore della sua Primogenita Figlia, tronca sui tartarei labbri gli insultanti accenti, e percosso col rovente trisulco brando rifugge dai fianchi di Anna, ed ululando per rabbia e scorno, con fremiti orrendi rientra nelle avvampanti sue voragini, e frattanto la natura al terrifico fulgore della Divinità, allo sconvolgimento delle ordinarie sue leggi, timida e smarrita, vedendosi venire incontro un'anima fregiata di tanta grazia, tremante al di lei cospetto trattien il passo, e tanto tien sospesa l'opra ed il lavoro che Maria

partecipa ad un tempo stesso la natura, e la grazia. Natura, gentil pensiero di Agostino, Natura tremante, *stat ante gratiam, progredi nescit, erat Deus in eam condens naturam, et largiens gratiam.* Oh luce divina, luce di immacolato concepimento! Oh trionfo di più trionfal entrata nel mondo! trionfo, che la fa grandeggiare sopra tutti per quella grazia originale, che la fa bella di una purità senza pari, trionfo che la rende singolare di una esenzione senza esempio: trionfo, che la fa eguale in avvenenza al Carmelo, brillante per la gloria del Libano, e pel decoro da Saran.

Ah veggendo che Maria sostenuta dal braccio dell'Onnipotente, sin dal primiero istante trionfa della colpa, e viene concetta tra gli splendori di una purezza affatto divina, sorga la di Lei figliuolanza e canti, che se tutti tarlano i legni fuorchè il cedro del Libano: se tutte le rose appassiscono fuorchè quelle di Gerico: se tutte imbrunano le perle fuorchè quelle dell'Eritreo, essere Maria quel mistico Cedro del Libano, quella simbolica rosa di Gerico, e quella preziosa perla dell'Eritreo, che mai tarlò, che mai appassì, e che mai venne imbrunita. Veggendo ai piè di Maria rintuzzati gli sforzi della colpa, ed infranti gli strali de' tartarei guerrieri, sorga e canti, che le Debbore, le Giaeli e le Giuditte, tuttochè fulmini di guerra, lo splendore delle eroiche loro gesta altro non essere che lauguidi rag-

gi a paragone del luminoso trionfo che riporta Maria, poichè Ella non respira prima aure di vita, che vinto non abbia Inferno, colpa e natura: sorga e canti che sulla di Lei fronte colla misericordia ribaciossi la divina giustizia, e che sopra queste vie di esiglio e di pianto fu la prima a ricondurre con man vittrice innocenza e pace: sorga e canti, che la è dessa un prodigio della grazia, un portento dell'Onnipotenza ed un miracolo della natura: sorga e canti nuovi cantici di esultazione e di laude a Maria, che la è dessa la prima gloria della Redenzione, la prima gioja del novello Israello, e la prima onoranza de' popoli Redenti: sorgiamo tutti, e ripetiamo giulivi coi Padri della Chiesa, che nella concezione di Maria mutò sue leggi ogni legge, e che al più bel decoro dell'Onnipossente cedette suoi diritti natura: *Voluit natura in conceptu Virginis gratiæ cedere, ut ejus conceptio non naturæ, sed gratiæ Virginis tribueretur.* Cedette, Signori, e cedere dovea natura, poichè Maria quando Adamo restò fra ceppi avvinto, già Regina sedea col Verbo entro i divini consigli, anzi pria che si movesse delle sfere la volubil ruota, ed immobile giacesse la terra di mezzo agli ondosi abissi: *Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram.* Maria adunque fu figlia di Adamo non per la colpa, ma sol per natura, fu pria opera del Santo Spirito, che concepimento di Anna, pria magistero della grazia,

che lavoro della natura: *Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram.*

Quel Divin Padre, Signori, che privilegiò Maria della grazia originale, privilegiò anche noi della grazia battesimale, e figliuoli noi siamo della cattolica Religione: di quella Religione, che è divina nella sua origine, santissima nelle sue leggi, uniformissima nei suoi dogmi, incorrottissima ne' suoi insegnamenti, e fermissima nella sua autorità. Figliuoli noi siamo di quella sacrosanta Religione, che magnanima trionfò della potenza dei Cesari, della sapienza del Peripato, e della crudezza de' tiranni. Figliuoli noi siamo di quella cristiana Religione, che piantata, cresciuta e fecondata dal sangue di tanti milioni di martiri, dilatò per guisa suoi trionfi, che regna gloriosa ovunque spande suoi raggi il sole. Noi come figliuoli di sì gran Madre veniamo tutto giorno ammaestrati, che non basta la sola fede per l'anima santificare, ma che la fede senza la conformità delle opere morta sarebbe in quella guisa medesima, che morto rimane qualsiasi corpo umano se attivato non è dall'anima informatrice. Queste cattoliche verità saper si dovrebbero, e praticare da chicchesia, ma il nostro secolo guasto e corrotto se non le disprezza le trascura poi affatto, imperocchè egli è un secolo pulito e rischiarato per la scienza profana del mondo, ma grossolano ed

ignorante nella scienza edificante della salute. Egli è un secolo amante delle speculazioni e delle novità; ma nemico del Vangelo e dei precetti di Cristo. Egli è un secolo, che non ardisce solennemente rinunziare alla Religione degli antichi Padri, ma che ben sa alterarne le regole, e corromperne le massime: egli è un secolo in cui la pietà è addivenuta come il trastullo del libertinaggio, e l'empietà come la prova più bella di uno spirito spregiudicato e sublime. Vaneggio io forse, Signori, i costumi dipingendo del corrente secolo, oppure metto in chiara luce la verità dei fatti? Volgendo anche per poco lo sguardo intorno a noi, costretti siamo non senza nostra vergogna a confessare con S. Ilario essere la nostra fede al mondano costume conforme, e non già al Vangelo: *Fides temporum non evangeliorum.*

Opere di evangelica fede sono la frequenza alla divina parola, ed ai santi Sacramenti, sono il rispettoso contegno nelle chiese e la soda pietà, e non già quel sacrilego disprezzo in che tenete le cose più venerande e sacre della Religione: opere di Vangelica fede sono dispensare ai poveri ed alle chiese quanto sopravanza al convenevole sostentamento, e non già dedicarlo alla moda, al giuoco, alla gola, al capriccio: opere di Vangelica fede, sono il pensare sovente all'anima, Paradiso, Inferno, eternità e Dio, e non già a carezzare il corpo

con mondani piaceri, non già a pompeggiare sulla terra pel fallevole splendore di cariche luminose, di titoli onorifici, ed altri siffatti vaneggiamenti. Continuando nelle iniquità, che omai abbrutiscono ogni ceto di persone, addimando se la nostra fede è quella autorizzata dal reo costume, oppure quella del Vangelo sigillata col sangue di Cristo: *Fides temporum non Evangeliorum.* Fede del secolo non già del Vangelo è quella della moderna gioventù, poichè lungi dal portare amore, rispetto ed obbedienza ai rispettivi Genitori, qual indomito puledro divorando coi denti della sfrenatezza e del capriccio le briglie della paterna autorità, rapida trascorre ad abbrutire nel lezzo delle più stomachevoli nefandezze; e vergognando d' obbedire alle leggi della natura e della Religione con mai veduta arditezza ogni freno rompe di legge, ed ai più venerandi superiori si ribella: *Fides temporum non Evangeliorum.* Fede del secolo, e non già del Vangelo è quella dei moderni genitori, i quali benchè sacrosanto dovere li stringa ad ammaestrare colle parole e coll'esempio i loro figli nelle cose della Religione, dell'anima e di Dio, a vigilare che non usino a conversazioni peccaminose, lasciano anzi che giorno e notte vagando qua e là spensierati si scapriccino a loro posta, e quanto sono premurosi che sieno esperti nei mestieri, negli impieghi e nei negozi, altrettanto trascurati sono poi per ciò che

riguarda la santificazione delle anime dei loro figli: *Fides temporum non Evangeliorum.* Fede del secolo e non già del Vangelo è quella di coloro che tutto il loro intendimento hanno rivolto a biscazzare e profondere nei trebbi e nei giuochi tutto il guadagno della settimana con grave danno della famiglia, oppure a sciorinarsi ad ogni vento di moda, a seguire l'andazzo del secolo, a donneare negli atti, negli abiti, nei discorsi, ed in tutte cose: *Fides temporum non Evangeliorum.*

Operando in sì nefanda maniera sarà poi vero che prestiate obbedienza agli aurei dettami della fede? Lingue mormoratrici tutto giorno intese a denigrare l'altrui fama come mai conciliare potete le vostre micidiali detrazioni con quell'apostolico insegnamento, che i mormoratori sono da Dio odiati, e perciò, secondo l'Angelico, non potersi salvare se l'onore non tornano a coloro che hanno diffamato: *Detractores Deo odibiles et si famam non restituant salvari non possunt?* Anime delicate che nelle vostre oziosità ad altro non pensate che a mondani divertimenti, e che colle vostre mollezze vi dichiarate così nemiche d'ogni cristiano patire, come accordate col vostro effeminato tenore di vita quella divina sentenza a tutti intimata, che chi ama soverchiamente se stesso al fin si perde? *Qui amat animam suam perdet eam!* Anime infingarde, che giorni più belli, ed allegri quelli chiamate che passate

nella voluttà, come sta il vostro operare col credere che nella Patria dei beati non entrerà che specchiata mondezza: *Non intrabit in eam aliquid inquinatum?* Passando giorni, settimane, mesi ed anni nella oziosità, nella mollezza e nei stravizzi, chi mai potrà persuadersi, che aggiustiate fede a quella massima fondamentale della Religione intuonante, che quanta fu la vostra delizia in questa vita, tanta sarà la vostra pena nell'altra: *Tantum date illi tormentum quantum in deliciis fuit?* Impiegando tempo, forza e talenti a solo fine di arricchire, godere e figurare nel gran teatro del mondo, chi mai potrà supporre che prestiate fede a quella vangelica sentenza, che afferma nulla giovare all'uomo guadagnare anche il mondo intero se poi alla fine l'anima perde: *Quid prodest homini si universum mondum lucretur animae vero suae detrimentum patiantur?* Mettendo in beffe le ammonizioni de' sacerdoti, deridendo la pietà dei buoni, profanando le feste, i sacramenti e le chiese, chi mai vorrà stimare, che crediate al Vangelo, che adoriate il Crocifisso, e che nell'Ostia sacrata riconosciate il vostro Redentore pietoso, ed il vostro Giudice tremendo? Come mai può essere, esclamerò con S. Giovanni Grisostomo, come mai può essere, che crediate un Dio infinitamente grande se vi recate ad ignominia servirlo? Come mai può essere, che crediate un Dio infinitamente potente

se vi recate ad obbrobrio il temerlo! come mai può essere, che crediate un Dio infinitamente amabile se vi vergognate di comprovare colle opere di amarlo! Ah la fede di Cristo è una fiaccola luminosa, che non soffre stare sepolta sotto il moggio, nè dalle tenebre mai comporta, che ecclissato rimanga il suo splendore, quindi una fede nemica di luce, che non sa sostenere le contradizioni degli empi, che non sa maturare frutti di eterna vita, è questa, dicea Agostino, una fede ingannevole e moribonda: *Ille non est Christi servus cui servire dissimulat.* Oh quanto grande è mai lo calpestamento dei più sacrosanti doveri! Oh quanto mai cresce la corruzione dei cuori ai tempi nostri! e chi mai, Signori, potrà migliorare vostri costumi, ed armonizzarli colla fede che professiate se non la pietosa e potente Maria?

Ah Vergine augusta, impareggiabil Maria. Deh volgete a noi pietoso lo sguardo, e come Voi serbaste intatto l'original candore, fate così che anche noi serbiamo illibata quella mondezza, che abbiamo sortito nelle onde battesimali, e se questa abbiamo sventuratamente macchiata, deh colla vostra potente intercessione ci ajutate a sorgere da forti, ed a stampare orme generose e franche sul sentiero dei veri penitenti; acciocchè anche noi un giorno venire possiamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO V.

L'Eterno Verbo privilegia la sua Madre Maria.

Giunto il coronato Profeta al termine di sua mortal carriera, pria di chiudere gli occhi al sonno de' Padri suoi, convenuti intorno al letto Prenci e guerrieri, e volgendosi al caro Figlio del trono erede e della paterna pietà, e, ricorda, lui dice, che dal cielo eletto tu sei ad innalzare in Gerosolima un grandioso e magnifico santuario al Dio d'Israello: sovvengati, figlio mio, che grande si è l'opera alle tue cure affidata, e non volere quindi essergli avaro degli affetti, e tesori tuoi perchè è destinato a servire d'albergo alla tremenda maestà del Dio de' tuoi Padri. In quel punto la pietà del Genitore nel cuore del Figlio trasfondendosi, ben presto il Libano gli cede gl'incorrotti suoi cedri, Paro i suoi marmi, l'oro forbito, il nitido argento e la fiammante porpora gli trasmettono pronti Tarso, Offirre e Tiro, e sorge alle stelle un tempio degno del Padre David che l'avea meditato, degno del Figlio

Salomone che avealo eseguito, e se non può dirsi degno del Dio all'onor del quale venne fabbricato, il più acconcio almeno a risvegliare negli uomini grande idea della divina maestà. Il magnifico tempio di Sionne quello simboleggiava, che Dio medesimo stavasi preparando in Maria, nel di cui purissimo seno giunta la pienezza de' tempi sariasi incarnato. Il perchè scelto avendosi Maria a degna sua abitazione, a vivo suo tabernacolo, ad animato suo tempio, vaghezza mi prende di porvi in qualche luce quanto impegnato fosse a privilegiare sopra tutti la cara sua Genitrice. Il che verrò tratteggiandovi quando che mi siate di vostra attenzione cortesi.

Se bramate, Signori, vagheggiare in ben disposta tela, ed acconcio quadro tratteggiati i singolari privilegi dal Verbo Eterno alla cara sua Madre Maria compartiti, discaro non siavi seguire gli arditi miei voli, poichè già col pensiero mi lancio fino a quel smodato tratto di eternità, che precedette la presente mondial creazione, e rimontato al di là degli esseri esistenti m' imagino trovarmi solo coll' Eterno in mezzo all' uniforme silenzio del nulla, e quivi ammiro l' Unigenito dell' Eterno Padre col suo guardo infinito contemplare nel sen della gloria Maria, e veggendola primogenita Figlia del divin Padre, inclita Sposa del Santo Spirito, anche esso la trasceglie ad essergli Madre, e trascelta ap-

pena vede in essa Lei il tempio vivo ove abiterà colla pienezza della Divinità, quella vede che sta per esser l'origine primiera del sangue espiatore dei delitti, la prima sorgente della carne santificante l'umana natura, la cooperatrice possente del gran mistero di Redenzione. E veggendo che per Lei il suo divin Padre dispiegò pomposamente la creata natura, anch'Esso comincia ad isfoggiare per essa Lei la dovizia di sua infinita sapienza onde sia la più degna, e la sola degna d'essergli Madre. Non sia meraviglia, Signori, poichè se dipendesse da noi il fare la nostra Madre, quale perfezione non le daremmo? se avessimo tutti i doni di Dio, vi avrebbe un solo di questi doni, una sola grazia, una sola virtù di cui non vorremmo che fosse adorna, come l'anima dell'anima nostra, e come il santuario del nostro cuore? che dunque non farà per Maria quel Verbo Eterno, che l'ha trascelta a sua Madre? quella Sapienza eterna, che edificò l'universo, e l'adornò di tutte quelle meraviglie, che noi vi contempliamo, che non farà per questo tabernacolo interiore e per questo reale padiglione? Dalle visibili bellezze della terra e del cielo, argomentare possiamo le invisibili bellezze dell'anima di Maria, ch'è la stanza unica, e personale, ma pretendere non possiamo di tutte rilevarle, e contentarci dobbiamo di considerare coi Padri della Chiesa Maria qual Santuario dell'edifizio eterno della Religione che comprende gli

eletti di tutte le sfere nel quale noi siamo coedificati. I Patriarchi ed i Profeti sono come la nave di questo tempio, gli Apostoli le colonne, la Chiesa il coro, e Maria il tabernacolo, e questo tabernacolo ove l'Eterno Verbo senza spogliare la sua natura vestirà quella di Melchisedecco lo purifica ed abbella pria ancora che venga alla luce del giorno, attesochè fa precederlo da Patriarchi e Profeti, Pontefici e regnanti: e nelle vene di questi purificandone il corso, il chiaro sangue e sacro di Abramo, Isacco, Giacobbe e Davide trasfonderassi nelle sue vene, e se natura pretenderà che sterile rimanga l'annoso talamo di Gioachino ed Anna, ricordi lo stravolgimento delle sue leggi nel nascimento d'Isacco, Samuel e Sansone, e suo malgrado sull'arido ceppo di David germogliare vedrà il tardo sì, ma più bel fiore, che adorni e vanti la terra. Che se con sì luminosi privilegi e sì strepitosi portenti volle onorare anche l'esteriore di questo tempio alla sua abitazione apparecchiato, pensate, Signori, quale cura si avrà egli preso per l'interiore vaghezza e candore dell'anima? avrà Egli forse curato meno la pulitezza dell'anima che quella del corpo? anzi parmi vederlo tutto impegnato, che i primi raggi di questa mistica aurora non siano da nubi offuscati, e godere che l'originaria colpa pria che sia vinta da Lui come impeccabile, la vinca la Madre come privilegiata, e po-

sciachè non può vincerla che per Lui, compiacersi che abbia almeno l'onore di vincerla prima di Lui, e senta le primizie di una Redenzione singolarmente mirabile, e mirabilmente singolare: singolare dicea giacchè altro è Redenzione di rimedio, ed altro Redenzione di preservamento; la prima sarebbe medicina ad un male già contratto, e la seconda previene un male che senza di lei infallibilmente si contrarebbe: la prima trae da precipizio i caduti, e scioglie dalle catene i già schiavi, la seconda da precipizio allontana, e salva la libertà. Dal che ne viene, Signori, che Cristo è nostro Redentore perchè ci scioglie dalle infernali catene, e Redentore di Maria perchè a Lei serba intera la libertà; nostro perchè ci risana, di Maria perchè la preserva; nostro per via di pietosa riparazione, di Maria per via di specialissima preservazione; e per guisa singolare cotanto il Salvatore delle genti avendo redento la sua Genitrice sull'appoggio assai fermo delle espressioni conformi della divina scrittura, e dietro la scorta fedele di un Agostino, di un Bernardo, di un Dionigi siccome vera e propissima, così più nobile ancora riconosco la gloria del divin Figlio di perfettissimo Redentore, e la singolarità dell'antecipato riscatto della sua Madre Maria: che se in ogni gloria è grandissimo vanto quello di essere solo, chi mi sa dire quanta ne torni a Maria per ciò stesso, che venne dal divin

Figlio pria redenta, che concepita. Facciansi pure innanzi le Debbore, le Giaeli, le Giuditte, le Rebecche e le Racheli, le belle Esteri e quante contansi eroine per virtù e per senno donne illustri e memorande: vengano avanti i Patriarchi, i Profeti, ed i giusti tutti sì dell'antica, che della nuova Aleanza, che potrò ad essi loro ripetere coll'Apostolo che furono bensì dal sangue del divino Agnello redenti, ma dappoichè porgettero il piè al ferro ignominioso della colpa. Maria pel contrario meritevolmente vantar puote sopra tutte le genti di essere stata in ogni tempo tutta brillante e vaga pel candore d'innocenza perchè tinta, e redenta dal Sangue del divin Figlio pria ancora, che sparso lo avesse; e sebbene gli Angioli del cielo, e l'uomo primiero siano stati da Dio creati scevri affatto da ogni neo di colpa, tuttavolta pareggiabili non sono alla luce, che abbella Maria, poichè quantunque siano specchi lucenti e tersi della beltà divina, vantar non possano, come vantar puote Maria, l'origine trarre d'avvelenata sorgente senza punto rimanere infetta dal rio veleno.

Egli è questo, Signori, un privilegio tutto particolare di Maria cui l'eguale mai vide, e mai vedrà terra e cielo. La stella è questa, che sulla di Lei fronte scintilla per guisa, che non solo la contradistingue da tutti gli astri lucenti nel cielo della grazia, ma chiama sopra di Lei altra brillan-

tissima stella di privilegio, giacchè la ragione e l'arbitrio troppo tardi albeggianti nell'uomo, in Maria sprigionati sono col crearsi dell'anima; e già brillanti, già limpidi del più fitto meriggio la inalzano a conoscere il suo Dio, ed interamente ad esso Lui consecrarsi: chiama a coronarle la fronte altra brillantissima stella di privilegio; attesochè la di Lei carne servire dovendo a vestire d'umanità l'Eterno Verbo, la veggo col Sanese sublimata ad una purità all'angelica superiore; perciocchè agli onori della Verginità i gaudi accoppia della fecondità, in guisa che l'Eterno Verbo secondo la Divinità, e secondo l'umanità egli è Figlio di un Padre, e di una Madre Vergine: chiama a coronarle la fronte altra lucentissima stella di privilegio, poichè quantunque le donne tutte condannate sieno dare alla luce del giorno i frutti delle loro viscere tra dolori ed ambasce, Maria però senza duolo ed angoscia germoglierà il suo fiore odoroso senza punto appannare sua integrità Verginale. Il bianco crine, la rugosa fronte, le pallide guance e lo decadimento delle forze annunzino pure tutto giorno agli uomini il successivo loro disfacimento, che Maria frattanto sempre del pari robusta e bella conserva tuttavia un carattere d'immortalità, e di mezzo ai lineamenti di una origine terrestre rapisce fino all'ultima decrepitezza i cuori in estasi di Paradiso. I corpi mortali spogliati che sono del-

l'anima informatrice imputridiscono fra gli orrori della tomba, e rimangono in essa finchè la tromba dell'estremo giorno li chiami a balzar fuori del sepolcro: e Maria, ah Maria morrà sì, ma la sua morte non sarà già effetto delle infermità, della caducità, degli anni, e di altre conseguenze della mortalità; ma solo verrà meno per eccesso di amore, e la morte rispettosa lasciando nella loro amabilità anche le esteriori sembianze; la di Lei beata salma manda fragranza di Paradiso, e le Angeliche schiere pigliando le cetre, quelle cetre immortali su cui cantavano il parto di Lei in Nazaret, le toccano di nuovo a trionfo ed a festa, ed intorno al sepolcro di Maria svolazando, l'aere beatificato fan risuonare delle celesti armonie. Per tre dì, Angioli beati, fermatevi pure ad onorare coi vostri armoniosi accenti la tomba di Maria, e poi non più, poichè il di Lei verginal corpo vestito avendo il divin Verbo d'umana carne, dicevol cosa ella è, che goda anche egli il privilegio di uno anticipato risorgimento, e folgoreggi di una anticipata gloriosa immortalità.

Incominciate pertanto ad intuonare il solenne canto della di Lei risurrezione, che già la grand'anima di Maria se l'ha novellamente ripreso: e voi la vagheggiate, Signori, che già spicca dalla terra il volo, e colle robuste penne d'aquila volatrice varca le vie delle nubi, trascorre maestosa le ete-

ree sfere, e lassù giunge ove regna l'Eterno, e messa a parte della glorificazione del suo divin Figlio, presenta anch' Essa all' universo attonito lo grandioso spettacolo di essere nell' anima e nel corpo tanto alto sollevata, da non iscorgere che Dio sopra di se, e tutto il restante ai piedi suoi. Maria dunque in corpo ed anima ha già seguito il divin Figlio, e fatta regina del cielo e della terra siede gloriosa ai fianchi dell' Eterno? Non più dunque non più, inoltriamo il passo ad iscoprire novelli privilegi a Lei dal cielo conceduti, ma qui ci fermiamo, e raccogliendo le sparse file del fin qui ragionato, argomentiamo così: se il divin Verbo l'ha privilegiata sopra tutte le donne della divina maternità, se l'ha rinfrancata dall'originaria colpa, prevenuta nel luminare della ragione, se l'ha consecrata nella purità, nobilitata colla fecondità, preservata dall'oltraggiosa putredine dalla tomba, inalzata con anticipato risorgimento fin sopra i cieli; potea forse mostrare sfoggio maggiore di sua infinita sapienza? Potea forse Maria scintillare sopra tutte le Angeliche ed umane creature di più bella luce, e di più splendida gloria? Di mezzo a tanta chiarezza di grazia, a tanta luce di doni, a tanto splendore di privilegi restando io abbagliato mi fermo quindi e prendo riposo.

I grandi privilegi, che illustrano la nostra cara Madre Maria ci chiamano, Signori, a quelli considerare, che ci furono da Dio compartiti come figliuoli della Cattolica Religione: Religione augusta ne' suoi dogmi, ineffabile ne' suoi misteri, adorabile ne' suoi sacramenti. Religione giustissima ne' suoi precetti, ne' suoi riti veneranda e nelle sue cerimonie bellissima: Religione che parla al cuore più che all'ingegno, che non insegna a disputare ma che apprende, e conduce a ben vivere: Religione che lega il presente al futuro, il temporale all'eterno, e che l'uomo a Dio rimarita, e che la natura emenda colla grazia, e che della grazia fa scala alla gloria. Potea forse, Signori, Iddio con mano più caramente paterna alzar l'uomo dalla caduta, medicarne le piaghe, eccitarne l'amore? In quante guise sa trasformarsi un amante, Cristo tutte le veste onde essere riamato, perocchè per affarsi al genio dei nobili nasce di sangue reale, per guadagnare l'affetto dei popolari bamboleggia in una stalla, per incontrarla coi grandi trae i Monarchi alla sua culla, per condiscendere ai piccioli sta bambino fra pastori: per essere amato dai pellegrini va fuggiasco in Egitto, dagli artieri sta sudando in bottega, dai pescatori si affratella alla pesca: per essere amato dai mendici sta all'aperto, dai letterati apre scuola nel tempio, dai rozzi tiene lezione sul monte: si fa occhio al cieco, piè al zoppo, guida all'errante, e dopo

avere corsi trentatre anni *bene faciendo et sanando omnes*, spasimando d'amore muore per noi confitto sulla croce: che mai di più potea Egli fare onde fiammeggiare nostri cuori, e guadagnare nostri affetti?

Che se la pregevolezza di tali favori valevole non fosse ancora a guadagnare il vostro amore, potrete poi non amarlo quando i doni e le grazie ricordiate, che compartì a ciascuno di voi individualmente considerato? Vivono, e muojono milioni e milioni di uomini fra le tenebre e gli errori del Gentilesimo, dell'Ebraismo e dell'Eresia, e voi pel contrario Dio misericordioso privilegiò nel bel numero di quei pochi, che vengono mondati nelle acque battesimali, nutriti col latte della divina parola, illuminati dell'immanchevol luce di una Religione, che è più sollecita in farvi giusti, di quello che sia impegnata la natura in farvi ragionevoli: *Non fecit*, sentite come fin da' suoi tempi il coronato Profeta canta siffatte vostre fortune: *Non fecit taliter omni nationi*. Ha questa grazia preziosa con tutti quei doni accoppiata di consiglio, di mansuetudine, di carità, di fortezza, di prudenza onde adempiate ai vostri religiosi e sociali doveri. Perduto a cagion del peccato ogni lustro d'innocenza, ogni diritto sul Paradiso, per mezzo dei divini sacramenti vi ridonò la perduta giustizia, infermi vi risanò, sitibondi vi abbeverò del suo preziosissimo

Sangue, e famelici vi nutrì colle immacolate sue carni: questi ed altri incessanti ajuti vi prestò perchè osservaste la divina sua legge, ed operaste l'eterna vostra salute. In somma se siete innocenti è la grazia di Dio, che dal cadere vi preservò, se aveste la sventura di seguire la corruttela del mondo, benedite la divina bontà, che tante volte vi rimise il peccato quante peccaste, e per darvi il perdono pria vi diè la grazia del pentimento. Cadeste e vi perdonò, ricadeste e tornò perdonarvi: voi di nuovo con nuove colpe, e Dio di nuovo con nuove grazie: voi ognora più indegni de' suoi favori, e Dio seco voi de' suoi doni più liberale: che se poi aveste la somma delle sventure di vivere tuttavia suoi nemici, di avere l'anima abbrutita di colpa mortale, riconoscete la sua pazienza in aspettarvi a pentimento, il che non fa certo con altri tanto meno peccatori che voi.

A questa serie di continuate beneficenze sarà mai alcuno tra voi, che voglia tuttora essergli sconoscente ed ingrato? Ah cuori degli uomini inchinati pel dolce peso di natura ad amare, e scorti da chiaro lume di fede a non amare che i veri beni del cielo, cambiate in meglio i vostri affetti, ed a quel buon Dio gli consecrate, che tanto vi ha beneficati, che tanto vi benefica, e che vi farà eternamente beati se grati gli sarete ed amorevoli figliuoli: siete pur voi di cuor gentile e sensibile

ad amare quelli tra gli uomini, che vi prestano qualche servizio, che vi beneficano in qualche guisa, e perchè dunque vorrete solo con Dio mostrarvi sconoscenti ed ingrati? Forsechè i favori che riceveste dagli uomini sono maggiori e più sublimi di quelli, che riceveste da Dio? Io voglio supporre, che siate stati per opera loro elevati ai più sublimi gradi di onorificenza, di ricchezza, di potere; ma quale confronto havvi mai tra tali onori e la dignità altissima che per divina predilezione occupate nel regno della divina grazia? Voglio credere per soprappiù, che vi abbiano tutelata e salva la vita della consorte, dei figli e di voi medesimi, ma quest'obbligo, che tra i sociali egli è indubitatamente il massimo, potrebbe mai paragonarsi a quello che vi corre con Dio per avervi cavati fuori non già dal sen di un sepolcro, ma dalle fiamme di un fuoco eterno?

Se però questo torrente di celestiali beneficenze valevole non fosse ancora ad eccitare nei vostri cuori teneri sentimenti di amorevole riconoscenza, potrete poi non amare un tanto Benefattore s'io vel mostri degno, il più degno, il solo degno di essere amato per l'intrinseca sua amabilità? Tutto il bello, tutto il dovizioso e lo splendido, che variamente scintilla qua e là sparso sulla creata natura, tutto raccolto in Dio si trova nel grado più eminente, e nella foggia la più portentosa. Il perchè,

Signori, se bramate bellezza che colle sue attrattive i vostri cuori rapisca ed incanti, tanta si è quella di Dio, che se tutto il bello visibile sotto tante e sì diverse forme atteggiato raccogliere si potesse in un solo soggetto, questo grandioso impasto di armonia, di avvenenza e di grazia a fronte della divina beltà minore sarebbe, che una scintilla di luce paragonata col sole, minore che un punto pareggiato coll'infinito. Se bramate sapienza, ella è tanta quella di Dio, che non v'è alcuna cosa nè passata, nè presente, nè futura a' suoi sguardi ascosa, e la produzione dell'intero universo, il concerto delle sue parti, e la costante economia della sua conservazione non sono, che scherzi e trastulli della creatrice una mente. Se bramate bontà, ella è tanta quella di Dio, che le virtù di tutti gli Angioli, ed i pregi di tutti i Santi non sono che smorta luce di appannato cristallo. Su via dunque dichiarate che altro offrire vi si potrebbe per farvi invaghire ed innamorare di Dio? Volete forse nobiltà di origine? Egli esiste ab eterno. Volete costanza di affetti? Egli è per natura immutabile. Volete signoria d'impero? Egli tutto regge sostiene e governa. Volete splendore di trono? Egli ha per trono il sole, per iscabello la luna, per padiglione i cieli e per suo tempio quanto è vasta la vastità del creato. Questo ed altro a mille doppi rivela la Fede delle infinite perfezioni del sommo essere del

sommo Dio: e tutto questo grande, tutto questo trascendente non sarà dunque valevole a rapire i vostri sguardi, ad incatenare i vostri affetti, a guadagnare i vostri cuori; ma terreni e carnali amerete solo i fallevoli beni di quaggiù, per questi suderete, per questi vaneggierete, per questi impazzirete? Dunque un lampo di frale beltà, un raggio di terrena ricchezza, un lustro di mondana dignità rapirà vostri sguardi, incatenerà vostri affetti, e un Dio così bello, così buono, così amabile non desterà scintilla alcuna di riconoscente gratitudine? Ah cristiana Udienza, ricorda, che tu sei creata per amare il tuo Dio, destinata a tempio della sua grazia, a trionfo della sua Redenzione. Ricorda che redenta tu sei a forza di amore, comprata a prezzo di sangue, salvata a costo della vita di un Dio umanato e per te crocifisso. Ricorda che nessuna cosa fuorchè Dio è degna del tuo amore. Nessuna cosa fuor che Dio può appagare tuoi desideri, compiere tue speranze e contentare il tuo cuore. Dunque ogni tuo pensiero od affetto a Dio consacra, che Dio solo è centro pacifico d'ogni cuore, e nella vita avvenire ti donerà il beato regno de' cieli: regno di opulenza, regno di pace, regno di trionfo, regno di gloria, regno d'immortalità, dove tutto è bene, puro bene, sommo bene. Pochi anni di amorevole corrispondenza saranno ricambiati non con altra mercede, che con Dio medesimo: Dio co-

nosciuto nella sua natura, Dio gustato nella sua soavità, Dio vagheggiato nella sua bellezza, Dio per divina comunicazione trasfusosi in noi, per noi medesimi trasformare in altrettante imagini di se medesimo *in eandem imaginem trasformamur*. Oh bel cambio di affetti! oh ineffabile bontà del mio Dio! oh cuori degli uomini se non amate un Dio così buono, così benefico e così amabile chi mai volete amare? e come amarlo potrete secondochè si addice senza la potente intercessione di Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria, deh Voi infiammate nostri cuori di quell' ardentissimo amore, che incessantemente vi lanciava a Dio colla forza de' suoi potenti affetti: quand'anche una sola scintilla del vostro amore scenda sui nostri cuori gli incendierà di vampe sì forti e sante che incenerito quanto sa di terreno, non amerem che quanto sta ne' cieli, e nel cielo vostra mercè voleremo un giorno anche noi a godere le eternali dolcezze insiem con voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO VI.

Lo Spirito Santo santifica la sua Sposa Maria.

Se l'Eterno Padre impiegò il potente suo braccio a favore di Maria, come quella ch'essere dovea l'immediato strumento de' suoi più alti disegni sulla Redenzione del mondo, e manifestò in Essa Lei, qual sua primogenita Figlia, l'imagine più bella, più espressiva e più perfetta della stessa Divinità: Se il divin Unigenito palesò le sue più fine industrie e sfoggiò in Essa Lei il magistero tutto di sua infinita Sapienza, perchè fosse non solo degna, ma la più degna e la sola degna d'essergli Madre: Non meno impegnata della potenza del divin Padre, della Sapienza del divin Figlio essersi mostrata la bontà del settemplice Spirito, egli è quello, Signori, che divisai appunto porvi in qualche luce; poichè mostrandovi lo Sposo divino nel pietoso atteggiamento di comunicare alla cara sua Sposa Maria tutta la ricchezza della divina grazia, e tutto il brillante corredo de' bei suoi doni, la vagheggierete addivenuta un prodigio di santifica-

zione. Argomento egli è questo quanto grande e glorioso per Maria, tanto per noi dolce e consolante, e però la grandezza ed amabilità dello stesso promettendomi per sè cortese vostra attenzione, senza più mi fo da capo.

Ella è mirabile disposizione della divina Provvidenza distribuire le grazie convenevolmente al magistero cui elegge le sue creature, perocchè so bene, che notificare volendo ai Prenci della terra i suoi decreti, benchè n'abbia scelto i Geremia scilinguati, gli Elisei bifolchi, gli Amos pastori, i Danielli fanciulletti, tuttavolta avea loro dato tale altezza di mente, tale facondia di lingua, tale intrepidezza di cuore, che non senza meraviglia corrisposero alle imposte loro dignità. Che se dà Ella mai sempre a fini comecchè alti, mezzi proporzionati, ed unisce col ministero il talento, col peso le forze e coll'affare l'abilità; ne segue che, fin dai secoli eterni avendo prescelto Maria alla divina Maternità, corredarla dovea di tutte quelle grazie, di tutti quei doni e di tutti quei privilegj, che più si addiceano a sostenerla con decoro. Se dunque tra disposizione e dignità, cui viene sublimata una creatura, passar deve la più convenevole proporzione: se la misura della grazia che dona agli Angioli, Arcangioli, Troni, Dominazioni, Patriarchi e Profeti, Capitani, Regnanti, ed altra qualsivoglia creatura sì del cielo, che della terra, è sempre

corrispondente alla sublimità del rispettivo magistero: se la divina Maternità sovra tutte le umane ed Angeliche dignità sorvolando, i confini tocca della stessa Divinità; ne conseguita, che quasi infinita essere dovea quella grazia a disporre e preparare Maria a tanta dignità. So bene che al lume mal sicuro e troppo corto veggente di natura impenetrabili sono i tesori della grazia divina, come le varianti gradazioni di peso, numero e misura della medesima; ma so ancora che ciò che è l'uomo nell'ordine della natura, ciò che è Cristo nell'ordine della gloria, essere dovea Maria nell'ordine della grazia, e ciò ch'essere dovea, la fè il celestial suo Sposo quando chiamolla sua diletta, unicamente bella, e caro oggetto delle sue più vive compiacienze: *Una est columba mea.* Siccome l'amore di un Dio crea ed infonde la bontà nelle cose che ama, e stantechè è gloria dello Sposo rendere la Sposa somigliante a sè, quindi chi mai ideare potrebbe tutte quelle grazie, tutti quei doni che lo Spirito Santificatore sparge e diffonde nell'inclita sua Sposa Maria? Grazia a Lei comparte di predestinazione, di preservazione e di santificazione. Per la prima, la fa grandeggiare sopra tutti gli eletti primiera nella elezione ed incomparabilmente di grazia più ricca. Per la seconda, la fa grandeggiare sopra tutti i redenti, perchè tinta del Sangue del divin Figlio pria ancora che sparso

lo avesse, perchè la rinfranca dall'originaria colpa, perchè la rende trionfatrice delle funeste conseguenze della medesima, e perchè Lei fa godere un anticipato sviluppo dell'uso perfetto della ragione. Per la terza, la fa grandeggiare sopra tutte le umane ed angeliche creature perchè a Lei comparti grazia non già misurata, ma tale e tanta, che restò piena e soprapiena, fino a mettere confine dalla divina communicabilità: oh magnificenza di grazia! oh grandezza di meraviglie!

Un tempo videro i Cieli scintillare quali astri di santità gli angelici Spiriti: ammirò la terra l'uom primiero, che adorno dell'originale giustizia la delizia formava del divin Creatore. La fede contemplò anch'Essa negli eletti di tutti i secoli splendidi trionfi di grazia, ma qual paragone tra i servi e la Regina, tra i redenti e la Madre del Redendore? La divina Maternità supera immensamente la dignità d'ogni creatura, e perciò le grazie più elette, sparse sovra d'ogni altra creatura, i doni sovrani degli Angioli e degli uomini riguardati benanche insieme uniti, e perfino nella consumazione del loro glorioso aringo, pareggiabili non sono alla grazia che illustra e santifica Maria, poichè le di Lei fondamenta sono poste sovra i monti più elevati e riposa sulla pienezza de' Santi: *In plenitudine Sanctorum*. Oh pienezza di grazia! oh portentosa santificazione!

La grazia santificante essendo il germe fecondo d'ogni virtù infusa, ed alla pienezza della grazia corrispondere dovendo il corredo degli abiti soprannaturali, chi mai bilanciare potrebbe la preziosità di quei doni, che adornano la grand'anima di Maria! Un fiume imaginate, o Signori, un gran fiume imaginate, che per la piena delle sue acque rigonfio, impaziente di rompere le traballanti riviere per iscaricarsi di sua abbondanza, se avviene alla fine che sbocchi fuori degli argini non più valevoli a rattenerlo con qual impeto non inonda egli mai le prime terre su cui si spande e diffonde? Il fiume è la divina volontà, le acque vive rigurgitanti sono i tesori dello Sposo divino, che vanno ad arricchire la sua Sposa Maria, Sposa che dello Sposo rapisce il cuore in guisa, che a Lei comparte tutti quanti i suoi doni: Dono di Sapienza, dono d'intendimento, dono di consiglio, dono di fortezza, dono di scienza e di pietà: Dono? ma ahimè troppo sono ardito ed incauto se narrarvi presumo la profusione di tutte quelle celestiali ricchezze dallo Sposo divino nel seno versate dell'inclita sua Sposa Maria. Meglio torna, Signori, ai nostri pensieri richiamare che Maria fin dal primo comechè rapidissimo istante di una luce scintilla più folgoreggiante che quella di tutti i Cherubini, di una carità fiammeggia più ardente che quella di tutti i Serafini, e siccome la grazia quando la è fe-

delmente corrisposta, altra grazia produce, così Maria avendo perfettamente corrisposto alla pienezza della grazia, quanti furono i momenti della sua vita, tanti ancora furono gli incrementi della grazia. Ma quali accrescimenti di grazia potè mai ricevere Maria dopo averne ricevuto la pienezza? oh inaudito avvenimento! Maria non potea, Signori, ricevere nuove pienezze di grazia, se non ricevea nuove capacità: e nuove capacità ricevette: perciò la grazia ingrandisce l'anima di Maria empiendola, e la riempie ingrandendola. Di mezzo a tanta luce, che tramandano queste pienezze di grazia e queste perfette corrispondenze alla medesima, resta, Signori, sbalordita mia mente, ed altro più non so dire se non che la morale grandezza di Maria bisogna misurarla colla grandezza della grazia onde Ella è stata arricchita, e questa colla sublimità del suo ministero: altro non so dire se non che Maria è stata in virtù ciò ch'è stata in grazia, e che Ella è stata in grazia ciò ch'è stata in dignità: altro non so dire se non che la sua dignità essendo di Madre di Dio, la grandezza del suo ministero è tutto ciò che una creatura può ricevere di grandezza: altro non so dire se non che la sua santità corrispondendo perfettamente alla grazia ed alla dignità, si eleva sopra quella di tutti gli eletti, ed i confini tocca della stessa Divinità: sono queste cose grandi, sorprendenti, meravigliose e capaci a

sbalordire qualunque creato intelletto, e quindi meglio fia, Signori, nella luce di tanta grazia, nella chiarezza di tanto magistero, nello splendore di tanta santità che avvolge Maria, confessare colla Cattolica Chiesa la nostra impossibilità di tener dietro ai trionfali suoi passi, e di celebrare con degne laudi la rapidità de' suoi voli: *Sancta et Immaculata Virginitas quibus te laudibus efferam nescio.*

Quella divina grazia, che più d'ogni umana ed angelica creatura arricchisce ed abbella Maria, scese benanche, Signori, a santificare l'anima nostra, ma noi la teniamo forse in quella stima, in che la tenea Maria? Dobbiamo più d'ogni altra cosa stimarla, più d'ogni altra cosa gelosamente custodirla, e più d'ogni altra cosa impegnarsi ad accrescerla. Si dobbiamo più d'ogni altra cosa stimarla, poichè secondo l'angelico, Ella è tanto preziosa, che un solo grado della medesima più vale che tutto l'argento, che tutto l'oro, che tutte le gemme del mondo: più vale che tutta la fama dei sapienti, che tutta la gloria delle armi, che tutta la vastità degli imperi: più vale, che i beni tutti dell'Universo ancorchè fossero in un solo bene concentrati: *Bonum gratiæ unius majus est, quam bonum totius universi.* Ella, soggiunge il Principe degli Apostoli, è così preziosa che ci rende figliuoli adottivi di Dio, che ci fa legittimi eredi del Pa-

radiso, e che ci rende partecipi della stessa divina natura: *Divinæ consortes naturæ.* Ella è così preziosa, che le nostre azioni per quanto virtuose ed eroiche, se avvalorate non sono dalla divina grazia, non valgono punto per l'acquisto del cielo, ma da Essa improntate ed impreziosite, ancorchè picciole sieno in sè stesse, tanto valgono quanto il Paradiso: Ella è tanto preziosa, che sebben talora si trovi in corpo vile per nascita, putrefatto per piaghe e schifoso per deformità, tuttavia la è tanto bella in sè stessa, che gli sguardi attrae di Dio, e di Dio ne forma le più vive compiacenze: Ella è tanto preziosa, che il tartareo prence incessantemente seco noi guerreggia, onde rapircela, ma noi dalla medesima fortificati, ne ribattiamo gli assalti, e trionfiamo dell'assalitore. Bramate forse, Signori, conoscerne della divina grazia il potente valore? Ella vi condurrà dinanzi un Zacheo con infinita schiera d'altri suoi pari, da famosi usurari cambiati in liberalissimi limosinieri. Bramate vedere somma dissolutezza, cambiata in austerissima penitenza? La divina grazia vi condurrà dinanzi un Guglielmo d'Acquitania con cento e mille altri convertiti. Bramate vedere un eretico di professione, e poi cambiato in gran Dottore della Cattolica Chiesa? La divina grazia vi condurrà dinanzi un Paolo ed altri senza numero. Bramate vedere altri trionfi? Volgete dunque lo sguardo in Alessandria,

in Antiochia, in Candia, e vedrete una Taide, una Pelagia, un' Affra per opera della grazia addivenute l'esempio e l'onore di quella patria di cui poc' anzi erano lo scandalo e lo vitupero. Il perchè la divina grazia essendo sì preziosa nel valore, sì poderosa nella forza, non meriterà forse la vostra stima? In Essa abbiamo lume che ci rischiara se siamo ciechi, forza che ci avvallora se deboli, rimedio che ci risana se infermi, tesoro che ci arricchisce se poveri, scudo che ci difende se combattuti, conforto che ci consola se tribulati, ed essendo per noi sì utile, sì necessaria, sì gloriosa l'apprezziamo poi quanto merita? L'avaro stima più le terrene ricchezze, l'ambizioso stima più le mondane onoranze, ed il disonesto stima più i fangosi e momentanei piaceri, che la divina grazia: e stimandola meno che i piaceri, che le dovizie, che le grandezze del mondo, che avverrà di noi? Di noi che avverrà parimente se per mezzo dei Sacramenti ricuperata non la custodiamo gelosi?

Dio ha stabilito il numero delle grazie, che vuole a ciascuno accordare, e questo numero di grazie eccitanti a ravvedimento egli è disuguale, per alcuni assai picciolo e scarso, per altri grande ed abbondante: a tutti però misurate sono proporzionatamente al tempo, al luogo, alla persona, ai ministeri, ai quali sono da Dio chiamati: *Unusquis-*

que proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic et alius vero sic. Che se il numero delle grazie è limitato ad un certo numero, e numero disuguale, se il numero delle grazie per noi stabilito ignoriamo se sia picciolo o grande, ne segue che ogni rifiuto della grazia può essere l'ultimo e compiere la misura per noi definitivamente stabilita. In prova di che mirate, Signori, i due primi Monarchi d'Israello Davide e Saule. Amendue sono ancora dalla divina grazia a penitenza invitati: David è chiamato colle sagge allegorie del Profeta Natano, e Saule colle zelanti riprensioni del Sacerdote Samuele, e quindi sopra dell'uno come sopra dell'altro risplende co' suoi lumi la divina grazia, ma contuttociò assai vario è l'evento dell'uno e dell'altro, dappoichè David contrito e penitente viene restituito alla primiera giurisdizione del regno celeste, laddove Saule col regno temporale perde eziandio l'eterno: *Saul veniam de delicto non promuerit, David autem gratiam statim recuperavit.* Ora mi dite, Signori, quale è la ragione di un tanto e sì terribile divario? Non altro che David monarca a Dio ribelle, non ancora compiuto avea il numero delle grazie divine, e perciò con efficacia riscosso a ravvedersi, per verità si ravvide; e Saule regnatore perverso già posto avea termine agli inviti della divina misericordia, e quindi chiamato ad arrendersi non punto si emendò,

ma andonne miseramente perduto: *Poenituit David et illico placatus est Deus, Saul autem abjectus est a Domino in sempiternum.* Oh tremendi imperscrutabili giudizi di Dio, esclamerò col santo Arcivescoso di Valenza! che numero di grazie posso io mai, Signori, assicurarvi da Dio! Altro non so dirvi se non che entriate in Voi medesimi per seriamente esaminare da quanti giorni, da quanti mesi, da quanti anni e da quanti lustri ancora egli è che Dio batte alla porta del vostro cuore, che vi chiama, che vi stimola, ma non corrispondendo voi prontamente alle sue chiamate, tornerà egli poi a chiamarvi!

Non solo la terribile incertezza, che il cielo più non vi comparta altra grazia, impegnar vi dee a tutt' uomo, onde gelosamente custodirla, ma eziandio la gran facilità di perderla, attesochè l'Apostolo delle genti ci avvisa, che portando il tesoro della divina grazia nel fragil vaso del nostro corpo corriamo periglio di perderla ad ogni momento, e tanto più, che abbiamo a camminare per vie lubriche per passioni che ci lusingano, oscure per ignoranza che ci acceca, mal sicure per nemici che le insidiano, per vie in fine ove sono più pericoli che passi. Acciocchè dunque un tesoro di tanto prezzo non ci venga rapito, dobbiamo gelosamente custodirlo. Ma qual'è la custodia che adoperiamo? Possiamo forse conservare la divina gra-

zia in quelle conversazioni, ove occhiate, ove dimestichezze, ove indecenti sgolature fanno della modestia spietatissimo scempio? Forse in quelle amicizie, ove segrete corrispondenze e palesi corteggi impoveriscono anima e casa: forse in quei giuochi, ove bestemmie ed imprecazioni, ove getto di denaro e di tempo scandalizzano circostanti e vicinato? Forse in quei ridotti, in quei circoli, ove le mormorazioni e le calunnie offendono la carità e calpestano l'altrui innocenza?

Ah! onde conservare il tesoro della divina grazia, nemmeno usando costoro quella vigilanza che usano per conservare la roba, la sanità e la riputazione, mostrano chiaro, direbbe S. Gregorio il grande, non sapersi che fare che loro venga derubata: *Depraedari desiderat, qui thesaurum publice portat in via.* Essendo sì poco vigilanti per conservarla, molto meno sono poi impegnati per traffi-carla. Si affaccendano tutto giorno onde avanzare di posto, d'impiego, e crescere di ricchezze e di fasto, ma sonnacchiosi sono per ciò che l'incremento riguarda della divina grazia, e quando confrontare volessi il vostro zelo per accrescere i beni del mondo, colla trascuratezza per l'accrescimento dei beni della grazia, avrei certo troppo che dire, ma negando per ora questo sfogo al giusto mio zelo, mi limiterò a questa sola interrogazione: Sul punto della morte vi consoleranno gli acquisti del

denaro, dei fondi, degli impieghi, dei titoli, delle onoranze, oppure quelli della divina grazia? ah voi stessi non ignorate, che in quel punto tanto terribile, tutti gli acquisti del mondo sarete forzati a lasciare, e solo solo la divina grazia si è quel gran capitale che sarà valutato nanzi il divin tribunale: che follia dunque, che stupidezza non è ella mai la vostra di pensare solo agli acquisti del mondo, e siffattamente quello trascurare del cielo? chi mai potrà migliorare i vostri cuori, se non la pietosa e potente nostra Madre Maria!

Ah Vergine augusta impareggiabil Maria! Deh Voi, che più di Voi stessa stimaste quella divina grazia di cui foste ricolma, illuminate questi supplichevoli figli vostri, acciocchè addentrando la preziosità della divina grazia, la tengano in quella stima che merita, la custodiscano gelosamente, e la vadono trafficando per accrescerla: poichè così stimandola, conservandola ed accrescendola, sarà pegno sicuro che un dì verremmo anche noi nel cielo a godere le eternali dolcezze, insieme con Voi, nostra sempre cara Madre.

DISCORSO VII.

La gloria che Maria rende all'Augusta Trinità.

Negli oltre quaranta secoli che precedettero la pienezza de' tempi, chi mai, Signori, avrebbe potuto imaginare, che un giorno nascerebbe sulla terra una donna di tanti doni, di tante grazie e di tante doti ricolma, fino a mettere confine alla divina communicabilità? Chi mai avrebbe potuto ideare, che questa spingerebbe tant' oltre la sua perfezione, fino a gareggiare con Dio medesimo, se possa più Egli in beneficarla, oppure dessa nel ricambiare suoi doni colla forza della più perfetta riconoscenza? Per quanto siano grandi ed incomprensibili quelle beneficenze che Dio versò nel seno dell'impareggiabil donna Maria, nullameno divisai, Signori, allietare vostri cuori col dimostrare che Maria talmente trafficò gli sortiti doni, fino a rendere a Dio gloria per gloria, dono per dono, grandezza per grandezza, per via di una gratitudine e corrispondenza la più nobile, la più perfetta

e la più adequata che mai imaginare si possa? So bene, Signori, che questo sublime pensiero sarebbe più che bastevole a sbalordire ogni umana ed angelica mente, ma contuttociò non dispero darvene qualche idea quandochè mi siate di vostra attenzione cortesi.

Onde procedere con tutta chiarezza nello svolgere dell'annunziato consolante pensiero, ricordate, Signori, che la divina Scrittura dopo di avere dipinto l'orrevole ed encomiante carattere degli Abrami, dei Mosè, degli Elia, dei Samueli e di tanti altri eroi dell'antica alleanza, lorchè parla di Maria, compendia tutti gli elogi suoi in quelle poche parole: *Maria de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.* Elogio è questo, breve nell'espressione, ma così ampio nella sua intelligenza, che tutte le lingue degli uomini e degli angioli insieme unite nol potrebbero spiegare adequatamente. Sappiamo però dai Padri e Dottori della cattolica Chiesa, che la sola grazia della divina maternità tutte compendia le grazie fatte a Maria, e che tutte per infinita maniera le trascende. Se dunque la sola grazia della divina maternità tutte le grazie comprende, e nella pregevolezza tutte le sorpassa, Maria corrispondendo a quella della divina maternità, ad ogni altra avrà corrisposto, mentre chi dà il più nello stesso genere, dà anche il meno. Dopo ciò, Signori, entriamo nella trattazione di un argomen-

to capace a sbalordire ogni intelletto, e quindi richiede tutta la vostra attenzione, perciocchè Dio Padre oltre di averla voluta a suoi fianchi compagna nella grand'opra della mondial creazione, e di avere sfiorato quanto di bello e di prezioso avea fatto nella creata natura a figurarla, la mise poscia a partecipare della stessa sua Paternità, e per colmarla di gloria fe' che addivenisse vera Madre dell'Unico suo Figlio.

Il che vagheggierete coi lumi della cattolica fede, che riconosce in Dio tre paternità, Generatrice, Creatrice, Adottatrice. Colla sua Paternità Generatrice è Padre di quel Verbo che incessantemente genera tra i chiarori più vivi di sua increata purezza, e con questo Verbo fecondando il nulla, e creando la vita nell'universo, Egli acquistò una Paternità Creatrice: queste due Paternità, Generatrice e Creatrice, si connettono per maniera meravigliosa colla Paternità adottatrice, per la quale siamo addivenuti figliuoli di Dio. Dal Verbo increato siamo stati creati alla vita naturale, e da questo medesimo Verbo Incarnato fummo sublimati alla dignità di figliuoli di Dio, e di Cristo fratelli. Maria per virtù della divina maternità, partecipa, quanto la è partecipabile, della generatrice creatrice e adottatrice Paternità. Partecipa della generatrice, poichè partorisce nel tempo quel Verbo istesso che generò il Padre nella eternità, e di-

venta Madre di una maternità unica nel tempo, come la Paternità di Dio è unica nell'eternità. La verginale generazione nel tempo senza Padre è virtuale partecipazione della paterna generazione di questo medesimo Figliuolo senza Madre nella eternità. Qual mente, Signori, non si smarrirebbe nella considerazione di questa compiacenza incomprensibile, di questi intimi rapporti!

Quantunque trascenda ogni umano ed angelico comprendimento, non trascende però la sterminata riconoscenza di Maria, perciocchè Maria, vestendo il Verbo dell'umanità, lo rende inferiore, soggetto, adoratore del Padre, e per conseguente lo ricambia di una grandezza la più alta, la più degna, la più desiderabile a cui mai possa arrivare. L'impero che esercita sopra di tutta la creata natura, a fronte di quella nuova autorità, che gli dona Maria, è come un nulla: giacchè la folgore che ad uno de' cenni suoi guizza sotto al suo trono, i tuoni che tramandano spaventoso rimbombo, la grandine che devasta la terra, i terremoti che la fanno traballare sopra de' cardini suoi, i venti che quasi destrieri veloci s'imbrigliano sotto il suo cocchio, le stelle che ora brillanti sono ed ora languenti, il mare che ad suo soffio si alza, e si abbassa, gli elementi che si sconvolgono, gli uomini che tremano, gli angioli che adorano: tutti questi comandi, tutti questi imperi, che sono eglino mai a paragone di quella au-

torità, che per Maria esercita sopra del suo Incarnato Figlio? Comandando ad un soggetto sì degno fino ad essere infinito nella sua dignità, tal comando rialza ed ingrandisce la corona del Padre al più alto grado a che mai possa salire, e la sua signoria è piena di tutta la grandezza e dignità, onde può essere Dio stesso capace. Oh mirabile e sterminata gratitudine di Maria!

Maria non meno del Padre glorifica il divin Figlio: poichè sebbene Egli sia il nobil soggetto d'ogni sua bellezza, e la gloria della sua maternità, ed il trono d'ogni sua grandezza, non per questo lascia Maria di rendergliene proporzionato compenso, giacchè vestendolo della santa Umanità, gli dà un essere che non avea dal Padre: *Quod non erat assumpsit.* Questo acquistato essere umano, comechè sollevato alla sussistenza divina, gli serve ad operare li più grandi prodigi nella redenzione del mondo. Il Sangue che gronda sul Golgota, il peccato, che si cancella, la morte che si vince, la giustizia che si placa, il prezzo che si sborsa, l'inferno che si chiude, il cielo che si spalanca e la gloria di Dio che si rivendica, sono questi portenti tutti di quella santa Umanità, che assunse nelle verginali chiostre di Maria, e che al Verbo unita divenne una nuova potenza in Dio di patire e di morire per la gloria di Dio e per la redenzione del mondo *quod non erat assumpsit.* Maria dando l'u-

manità a questo gran Pontefice di sua natura impassibile, fa che compatire possa le nostre infermità, gli sparge il cuore di tenerezza e di compassione per noi. Fa che conosca per propria esperienza le nostre miserie, e che soggiaccia al penoso magistero delle nostre tribulazioni. Non già che prima dell'assunta Umanità misericordioso non fosse, che anzi tal era essenzialmente, ma privo per natura di queste affezioni sensibili, l'arricchisce per essa di tali sentimenti da immedesimarlo colla stessa nostra umanità. Non è forse questo, Signori, un rendere a Dio benefizio per benefizio, gloria per gloria? Ma gloria anche più grande e più luminosa rende Maria al suo Dio, posciachè incarnandolo, lo mette nello stato di poter per noi meritare, e siccome nel di Lei seno si è caricato di tutte le nostre colpe, onde espiarne la pena e pagarne il nostro debito contratto colla divina giustizia, quindi si è acquistato un tesoro infinito di meriti, e questo tesoro d'infinito valore essendo per noi, forma le ricchezze abbondanti ed eterne di tutti gli eletti: oh quanto è mai luminosa la gloria che Maria ricambia al Verbo eterno, mettendolo nello stato di poter per noi meritare! La straricchezza de' meriti suoi fa piegare ogni ginocchio al suo nome, e trasporta lo stesso divin Padre a spogliarsi del potere di giudicare il mondo, per trasferirlo nell'umanato Figlio, ed il Figlio traendo da Maria

questa natura, nella quale è tanto glorificato, quindi Maria lo ricopre di tanta gloria, che quand'anche l'avesse fatto Monarca di tutti i creabili milioni di mondi, giunto non sarebbe a tanta sublimità e sì luminosa grandezza.

So bene, che anche dallo Spirito Santo restò grandemente glorificata Maria, perocchè le die' la pienezza della grazia, e con efficacissimo adombramento fecondatala, concorse seco lei, non già per natura ma per divina virtù, al producimento della umanità di Cristo nel di Lei seno, e che facendola Madre le diede ancora legittima autorità e giurisdizione sovra del Dio incarnato. Ma per quanto luminosa e grande sia la gloria che partecipa all'inclita sua Sposa, non tarda però Maria a ricambiarnelo di gloria, anche più bella e più grande, attesochè lo Spirito Santo, sterile nel beato giro della Divinità, addiviene per Essa Lei fecondo al di fuori dell'adorabile Trinità, ed aprendo il verginale suo seno alla divina fecondazione, diè allo Sposo eterno una legittima giurisdizione sopra dell'istesso incarnato Verbo: giurisdizione che prima non aveva: giurisdizione reale, non solo fondata sopra una autorità di origine, come quello che è principio dell'essere umano del Verbo, ma eziandio un'autorità di potere, per cui egli comanda, ed il Figlio obbedisce, autorità renduta visibile nel battesimo, lorchè i cieli furono aperti, e scese sul

di Lui capo in forma di colomba: autorità di potenza, che lo suscita dal sen di Maria, come poscia lo resuscita dal sen del sepolcro: autorità che dall'umanità del Verbo, e dalla maternità di Maria in Esso lui deriva, e per cui va debitore ad entrambi, di essere l'Autore della grand'opera della Chiesa, e di produrre alla grazia i membri, come ha prodotto il capo, e di produrre alla grazia ed alla gloria il mondo universale degli eletti: oh ineffabilità di gloriosi rapporti, che mostrano Maria nel grande atteggiamento di donare al divin Padre scettro ed impero sopra dell'istesso Umanato Figlio! oh magnificenza di retribuzione che partecipa al divin Figlio una Umanità, della quale si serve per fare prodigi di possanza e di bontà, e nella quale raccoglie una gloria del tutto meravigliosa! oh grandezza di riconoscente affetto, che dona all'Eterno Spirito, una autorità sul Figlio di Dio Umanato, ed una fecondità creatrice, che dopo di avere rinnovata la faccia della terra, vivifica col suo soffio, sostiene e porta la Chiesa trionfante di mezzo alle vicende de' secoli, sino alla beata eternità!

Di mezzo alla sfolgorantissima luce di tali fatti, non è forse evidente, Signori, che Maria rese alla Triade augusta gloria per gloria, dono per dono, grandezza per grandezza? Ora dunque non più vi farà sorpresa, se le sacre Carte mai disgiungono la gloria del Figlio da quella della Madre, poichè il

ruscello non esce che dalla rupe del deserto, il sole non nasce che dal grembo dell'aurora, e Gesù non viene che dal sen di Maria, ed in Maria dallo Sposo eterno resa feconda, fissa i dolenti suoi sguardi Adamo, ed asciuga le lagrime antiche. In Lei Noè sul rozzo simbolo appoggiato della sua arca galleggiante sull' onda dell' universale diluvio. In Lei Abramo col ferro sguainato e pendente sul collo del caro Figlio. In Lei Giacobbe estatico ai piè della sognata scala, che dalla terra toccava i cieli. In Lei Mosè tremante in faccia al Roveto che ardeva e non inceneriva. In Lei David esultante dinanzi al Propiziatorio di Sion. In Lei Elia meditabondo sulla nube, che sale il Carmelo. In Lei fissano loro sguardi Patriarchi e Profeti, perchè in Lei ravvisano il fine della Mosaica legge, l'avveramento delle profezie, la venuta del divin Salvatore, la redenzione del mondo, la gloria del Figlio e quella della Madre: oh sublimità di misteri! oh grandezza di gloria! oh ineffabile riconoscenza che rende Maria al Padre, al Figlio, allo Sposo! ah figliuoli degli uomini, imparate da Maria, imparate ad essere riconoscenti e grati, a quei tanti favori che ci ottenne e comparti!

Ora che in poche tinte vi presentai, Signori, la perfetta riconoscenza, che rese Maria ai sortiti doni, esaminiamo tuttocchè di volo, se alla grati-

tudine della Madre quella somiglia dei figli, perocchè l'uomo d'intelletto fornito per conoscere il suo Dio, e di volontà per amarlo, sente tendenza tale a conseguirlo, che dalle sopraggiunte passioni potè bensì venire contrastata, ma spenta non mai. Anzi egli è più proprio dell'uomo amare il suo Dio, che non è l'ardere al fuoco, che all'acqua il bagnare, che il risplendere alla luce. Dio come autore sì delle inanimate creature, che delle ragionevoli, potè bensì dispensare le prime dall'operare conforme al loro fine, ma non le seconde. Dispensò talora il fuoco dall'abbruciare, come nella Babilonese fornace, l'acqua dal fluidamente scorrere, come nel Giordano, il sole dal continuare la brillante sua carriera, come nella giornata di Gabaon, ma non potrebbe per nessun modo dispensare l'uomo dall'amarlo e glorificarlo. Tutto il creato ricorda all'uomo questo indispensabile dovere, e cielo e terra sono due spiegati volumi, ove a caratteri luminosissimi sta scolpito quel gran precetto di amare Dio, che fu promulgato sul Sinai, e ripetuto sulla Croce. Fia dunque possibile, che amare non vogliate quella increata bellezza, di cui un raggio solo più che bastevole sarebbe a beatificare tutte le umane generazioni, sì nella presente che nella vita avvenire! Possibil fia che glorificare non vogliate la divina sorgente di tutti quei beni, che pacifici vi godete! Possibil fia che tesoreggiare non

vogliate la piena di quei beni, coi quali, anche in questo mondo ricambia i riconoscenti figli suoi! Qual uso fate voi di quei doni che Dio vi compartì! In che impiegate le potenze dell'anima! L'intelletto in congegnar frodi, in espugnar vergini, in macchinare scelleratezze ed empietà. In che impiegate la volontà? In amare perdutamente i beni terreni, e le terrene grandezze. In che impiegate la memoria? In richiamare al pensiero ree compiacenze, peccaminosi oggetti, e lubriche imaginazioni? In che impiegate i sentimenti del corpo. La lingua in spergiuri, gli occhi in lascivie, le mani in rapine, la robustezza in stravizzi? Qual uso fate voi delle sostanze? Le prodigate in festini, in giuochi, in pompe, in bagordi. Come usate dei benefizi della Religione? Profanate le feste, le Chiese, i Sacramenti. Oh esecrando abuso dei doni di Dio! oh mostruosità d'ingratitudine! Veggendo Iddio tanta nostra sconoscenza, fa sentire suoi lamenti per bocca del Profeta Isaia esclamando: Con paterno affetto beneficai il popolo mio, l'ho nutrito famelico, abbeverato sitibondo, redento schiavo, esaltato depresso, e contuttociò non mi ricambia che disprezzi, che affronti, che disgusti: *Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me!* Talvolta da miserie oppressi, da infermità gravati, e nelle amaritudini immersi mi fecero suppliche fervorose onde loro tornassi i perduti miei doni, ma po-

scia cessata la minacciosa tempesta, dissipata l'epidemia, ricuperata la sanità e ridondante abbondanza sopravvenuta, tornati sono a dissipare miei doni, senza prendersi alcun pensiero del loro pietoso Benefattore: *Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.*

Giustissimi lamenti: avvegnachè uno che se la prende contro di chi lo beneficò e benefica è pessima crudeltà: che se la prenda contro dello straniero, dal quale non abbia ricevuto nè grazie nè torti, è sempre un operare contro la legge, che vieta offendere l'innocente: ma che poi si serva degli stessi benefizi per meglio villanamente oltraggiare il suo benefattore, la è questa una ingratitudine sì mostruosa, che mente umana non può arrivare a concepirne la maggiore, e solo solo s. Giovanni Grisostomo s' ingegna a darcene una qualche idea nella spada di Assalonne. A suoi schierati guerrieri parla Assalonne, ed intima di rivolgere tutte le loro armi sopra David, poichè se David cade sulla terra estinto, io trionfo e vengo sul trono di Gerosolima sublimato. Anche David parla a' suoi guerrieri, e sopratutto loro raccomanda di non offendere Assalonne, poichè egli è desso la pupilla degli occhi suoi, e solo solo se vivo resta Assalonne, io vinco e trionfo: *Servate mihi puerum Absalon.* Che strana contesa è mai questa, esclama il Grisostomo, in cui vengono a battaglia, di là il furore,

di qua la clemenza; di là la crudeltà, di qua la misericordia; di là un figlio che infuria, di qua un padre che ama; di là un figlio che impiega la vita per dare morte al padre, di qua un padre che la vita inchina ed impegna perchè non muoia il figlio: *Debellatur ab impietate pietas nec movetur.* La contesa di Assalonne con David, quella, Signori, del tutto somiglia, che passa tra l'uomo e Dio. Tiene Dio ossequiose e pronte sue creature ai cenni e bisogni dell'uomo, e l'uomo adopera le creature di Dio per Dio medesimo oltraggiare. Le creature vedendosi adoperate in oltraggio della creatrice Divinità, rivendicar ne vorrebbero la vilipesa gloria, ma Ella gli elementi infrena e loro comanda di vivo serbargli l'uomo, tuttocchè di Assalonne più ribelle ed ingrato: *Servate mihi puerum Absalon.* A fronte di tanta bontà da parte di Dio, e di tanta ingratitudine da parte nostra, non vi cadrà di mano la spada, di cuore il peccato, e non amerete chi tanto vi ama e benefica!

Tutti questi però, che sono grandissimi beni nell'ordine della natura, tornano a picciola parte dell'obbligo vostro, quando gli paragoniate coi beni superiori della divina grazia, come di leggieri restar ne potete chiariti, tornando a richiamare ai vostri pensieri David, il quale sentito avendo che il figlio Assalonne entrato era nel campo di battaglia per torgli scettro, corona e vita, tosto si trae

di dosso la porpora, levasi di capo la corona, e cinto i fianchi di aspro cilicio, coperto il capo di cenere, esce dalla regia, portasi a piè scalzo sul monte Oliveto. Quivi giunto si prostra, e bagnato di lagrime il terreno, alza le mani al cielo, e tra gemiti e sospiri singhiozzando, implora l'ajuto di Dio sopra Israello, e prega egualmente per sè, che per l'ingratissimo figlio. A questa notizia sapreste mai, Signori, dirmi che fa, che pensa, che risolve Assalonne! Forse intenerito e confuso la spada gitta, e suona la raccolta? Più ribaldo, più ardito e più fellone addiviene, e strano spettacolo presenta di sè medesimo al mondo intero, perciocchè David è vestito di cilicio, ed Assalonne di corazza; il padre colla cenere sulla chioma, il figlio col cimiero sul capo; il padre colle braccia stese al cielo, il figlio coll'asta in mano; il padre genuflesso sul terreno, ed il figlio sul cavallo armato; il padre sta sporgendo preghiere sopra di un monte, ed il figlio tentando assalti nel campo: oh David! oh Assalonne! come mai rappresentate al vivo Dio, e l'uomo! Sta l'uomo di mezzo al mondo quasi Assalonne micidiale contro Dio, e Dio lungi dal fulminarlo, la fe' da padre. Gitta la porpora della sua divina maestà, lascia il diadema della sua gloria, esce dalla regia del Paradiso, veste il cilicio della nostra carne, spruzza il capo colla cenere della tribolazione, ascende sulla cima del Calvario, stende sul pa-

tibolo della croce insieme al corpo, le braccia, ed a voce di sangue, ed a fiato di agonia prega per questo figlio ingrato, per questo suddito ribelle, per l'uomo prega, ed in compenso delle ricevute ingratitudini lascia tra mille tormenti la vita. Tanta espressione di amore dovrebbe, Signori, intenerire i cuori anche più duri, e muovergli quindi a riconoscente affetto, ma li cristiani dei nostri giorni di Assalonne peggiori si avventano contro di Padre sì amabile ed amante, e colle armi dei loro peccati, giusta l'apostolica frase, lo impiagano, crocifiggono e calpestano: *Rursum crucifigentes in semetipsis Filium Dei.*

Dacchè un Dio lasciò i cieli, venne sulla terra, vestì la peccatrice nostra umanità, e morì sul tronco della Croce per farsi nostra redenzione e salute; dove sono gli omaggi della nostra figliale riconoscenza ad un sì grande e sì segnalato benefizio! Dal nostro operare sì potrebbe forse argomentare essere noi un popolo bagnato e redento del preziosissimo sangue di un Dio! potremmo noi forse essere riconosciuti per un popolo che aspiri ad essere eternamente beato! Se però a fronte di tanti e sì luminosi titoli, e poderosi motivi d'amare Dio, che ci fornisce la ragione, la natura e la fede, amarlo non volete, potrete poi ricusarvi di glorificarlo? ah senti uomo! tu fosti creato per la gloria di Dio, e puoi non amarlo: ma però ti è for-

za glorificarlo: se ricusi di glorificarlo nell'amore e nel godimento de' suoi benefizi, sarai costretto a glorificarlo nel rigore de' suoi castighi. In forza dell'ultimo fine, che nell'eternità ti attende, tu sei eterno: dovrai dunque glorificare Dio per tutta l'eternità, se quaggiù sulla terra lo ami, tu glorificherai nel cielo la sua misericordía: se di amarlo rifiuti, tu glorificherai negli eternali abissi la sua tremenda giustizia. Ah perchè dunque, Signori, non fate ogni possibile sforzo, onde ringraziare la benefattrice Divinità, coll'infrenamento delle passioni, e colla pratica delle cristiane virtudi! Ma come potrete mai per sì degna maniera ringraziarla e glorificarla, senza l'ajuto della pietosa e potente Maria!

Ah Vergine augusta, impareggiabil Maria, deh Voi ci compartite un raggio di quella profonda riconoscenza che portaste a Dio, acciocchè noi pure gli rendiamo sincero e figliale ringraziamento a quei tanti benefizi che ci ha compartiti, e tuttora comparte. Deh gran Madre di Dio e nostra, ci ajutate ad essere figliuoli riconoscenti e grati, poichè così un giorno anche noi verremmo nel cielo a godere le eterne dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO VIII.

Il Domma dell'Immacolata Concezione di Maria.

Un avvenimento oltre modo fausto e glorioso è stato, Signori, poc'anzi compiuto, per cui l'età presente andrà superba sopra tutti i secoli antipassati, e vivrà in voce di benedizione e di laude presso i secoli che sono a venire. La pia ed universale credenza dell'Immacolata Concezione di Maria è stata definita domma della cattolica fede. Dalle vette del Vaticano già si spiccò a pronunziarlo quella voce cui si piega ossequente la terra, e Colui che siede Duce e Precettore de' popoli già apprestò la mano a porre l'ultimo sigillo alla tanto desiata sentenza. Per quanto, Signori, un tale fatto ad uomini senza fede e senza cuore parere possa di poca o niuna rilevanza, i sinceri credenti però e gli animi capaci di sentire un pio affetto vi scorgeranno gran cagione di celeste esultanza, imperocchè egli viene qual sicura caparra delle divine misericordie, e qual appagamento ai lunghi voti di

cento generazioni. Tuttavolta il secolo miscredente e nella pietà irrigidito in cui avvenimmo fe' che molti l'accogliessero freddamente; e non mancarono di quelli che lo misero a dilegio. Acciocchè la di costoro malignità e stoltizia non trovi facile accesso presso i semplici, e questi sappiano rompere ad Essi in bocca le strane interpretazioni ed impudenti menzogne, divisai la natura chiarire di questo domma, ed il trionfo che abbella la Chiesa per l'ossequiosa esultanza con cui dalla Cattolicità accolto venne e solennizzato. Si nuovo e bello argomento verrò, Signori, tratteggiando, quando che mi siate di vostra attenzione cortesi.

Appena dalle vette del Vaticano la voce di Pietro fe' risuonare pei quattro angoli della terra doversi credere come articolo di fede essere stata Maria conceputa senza macchia originale ed in perpetua Santità, che tosto gli accaniti nemici della Cattolica Chiesa si fecero a gridare che nelle sue dommatiche definizioni conia e produce di pianta articoli di fede non compresi nella divina rivelazione. Dalla soluzione di questa difficoltà verrà, Signori, splendidamente confermata la Divinità della Cattolica Religione, perciocchè l'immobilità della cristiana credenza non comporta mutazione di dommi, ma richiede svolgimento dei medesimi, esclude ogni profana novità che si opponga al vero già creduto e definito, ma non vieta

ogni progresso che risulta dalla successiva esplicazione di uno stesso principio. Per meglio chiarire questa gran verità è mestieri distinguere altro essere progresso ed altro mutamento di fede; essendochè al progresso appartiene che ciascuna cosa in sè stessa sì amplifichi, ed al mutamento che una cosa da quella ch'era in altra si converta. Vediamo nella natura del corpo animato, che sebbene vi sia identità di sostanza, havvi nullameno esplicamento di parti, senza che perciò possa dirsi avvenuta mutazione di natura; perchè tutto quello che svolge l'età provetta già si trovava incoato e latitante nella puerizia. Parimente è degno che il domma della cristiana Religione segua queste leggi di progresso, ma che rimanga perfetto in tutta l'armonia delle sue parti quasi membra e sentimenti proprj, sicchè non soffra nessuna permutazione di proprietà e cangiamento di alcuna cosa già definita. La similitudine del corpo animato spiega, Signori, con lucidezza il tenore perpetuamente dalla Chiesa serbato nelle dommatiche definizioni, perciocchè tutta la cattolica fede è come in germe racchiusa nel Simbolo degli Apostoli vero deposito del Cristianesimo. I singoli articoli di Esso considerati non astrattamente ma in concreto sono la vena perenne che si diffonde ed amplifica in tutta la credenza de' fedeli. La Chiesa nello svolgergli e dilatargli non gli muta, ma gli esplica:

non vi reca addizioni, ma schiarimenti, e comechè dallo Spirito d'infallibile verità avvivata, venne di tempo in tempo dichiarandone ed avvalorandone colla sua divina autorità le parti che vi sono inchiuse; come fece appunto dichiarando Immacolata la Concezione di Maria, perciò che nella Cattolica tradizione v'è che Colei il di cui seno fu destinato ad essere condegno tabernacolo del Verbo Umanato fu sempre piena di grazia santificante e sempre monda ed intemerata, e perciò la Chiesa come legitima interprete di questa fede tradizionale, ha podestà di definirla articolo di fede, e ciò facendo nulla produce di nuovo, ma solo conferma e distingue la comune credenza, ed è questa dote eccelsissima ed ammiranda della cattolica fede, che come la luce spunta al mattino, e rimanendo sempre la stessa va manifestandosi sempre più ed amplificandosi fino a trasformarsi in pieno merigio, così essa fede, senza cessare di essere quella che fu ne' suoi primordi, albeggia dapprima, vagamente si colorisce dappoi, e di grado in grado va crescendo di fulgidezza, fino a trasformarsi in aperta visione lassù ne' cieli.

Quando perciò si cerca se il domma dell'originale purezza di Maria sia nuovo od antico, altro non cercasi, che sapere se contengasi nel concetto, che in ordine all'originale santità di Maria professò di avere universalmente la Chiesa, ma riguardo a

ciò non può essere umano intelletto che possa concepirne il menomo sospetto, imperocchè quale è l'idea che della purezza e santità di Maria si ebbe da per tutto nella Chiesa di Cristo? Potrei a dovizia portare le singole testimonianze di quasi tutti i Padri della Chiesa riconoscenti in Maria originale purezza e santità, ma non essendo mio scopo comprovare la verità del domma, il che abbondevolmente è stato fatto da tanti splendidissimi ingegni, quindi solamente di passata ricorderò, che piacque a Dio ombreggiarlo fin d'allora che nunziò al prevaricante Adamo il nascimento di altra Eva, che nemica eterna d'ogni peccato ripararebbe il fatto di Eva sedotta, e sarebbe Madre de' viventi, e poscia volgendosi al serpente l'assicurò che metterebbe inimicizia fra lui e la Donna: Donna che schiaccerebbe il suo capo e cercherebbe indarno mordere la sua pianta. Non fa mestieri, Signori, di molta perspicacia d'intendimento per iscorgere manifestata in questa sentenza l'origine di Maria, la quale se non può dirsi in queste parole della Genesi chiaramente rivelata, certo che il velo, che la ricopre, è tanto sottile, che lo sguardo vi penetra agevolmente, e rinchiusa la scopre in quella idea come conseguenza nella premessa, e come i particolari si contengono nell'universale. Non fia quindi meraviglia se fin dai tempi apostolici nella sacra liturgia, che è il quotidiano magi-

stero della Chiesa, viene celebrata l'originale purezza di Maria. Trovasi in quella di S. Andrea, di S. Giacomo e di S. Marco, che la Vergine fu Immacolata e giù di secolo in secolo discendendo fino al decimo terzo potrei apportare le testimonianze dei Basili degli Efren, degli Epifani, dei Nazianzeni, dei Dionisi e dei cento e mille altri Padri e Dottori sì greci che latini magnanimi sostenitori dell'originale immaculatezza di Maria. Potrei negli ultimi cinque secoli nominare ben mille quattrocento celebratissimi ingegni, e tra quèsti duecento settanta vescovi di sommo grido, i quali a sostenere la fede tradizionale darebbero amica mano.

Potrei corredarla colle decisioni delle celebri Università sì d'Italia, che di Germania, sì di Spagna, che di Francia, e coi propizj decreti dei Pontefici Sisto IV., Paolo V., Alessandro IX. e Clemente XI. Potrei rinfrancarla coll'unanime comune voce d'ogni nazione d'ogni popolo: ma piuttosto mi piace farvi rilevare che di secolo in secolo dal Cristianesimo si supplicava la Chiesa acciò addivenisse alla bramata dommatica definizione, ed ognun sa quante suppliche in ogni tempo s'inviarono al Vicario di Cristo affinchè venisse una volta a dichiararla Immacolata. Ognun sa quanti nobili ingegni si aguzarono per dimostrarne l'indubitata certezza, quante dotte Accademie si obbligarono a sostenerla, quanti Principi potentissimi interposero

loro istanze, quanti popoli fedeli manifestarono l'acceso loro desiderio, quanti Vescovi e Prelati ragguardevolissimi aggiunsero l'autorevole loro suffragio. Che se i passati secoli hanno celebrato la perpetua mondezza ed ingenita santità di Maria, qual'altro domma per avventura havvi mai, Signori, pria che definito fosse, confessato con sì unanime accordo di tutta la Chiesa sì greca, che latina, sì docente, che discente? Per quale altro domma mostrò mai il Cristianesimo maggiore impegno che fosse deciso quanto per quello dell'originale immacolatezza di Maria? Nondimeno, così disponente Iddio, preghiere sì vive, sì reiterate, sì poderose non furono mai pienamente esaudite: si dichiarò pia quella credenza, si vietò sotto censure gravissime il contradirla, s'instituirono feste a consecrarla, si generalizzò nella Liturgia ecclesiastica, ma quanto all'annoverarla tra i dommi di Cristiana fede i Sommi Pontefici dinunziarono, che non era giunto per anco il tempo da Dio preordinato. Frattanto a chiarire un punto sì delicato ordinarono, che nulla si pretermettesse di profondi studj, di accurate indagini, di esami diuturni e faticosi. Finalmente è spuntata l'aurora di quel giorno avventurato, che appagar dovea tanti voti, e contentar le ardenti brame dell'aspettatrice cristianità, e come ciò sia avvenuto non lascia di avere del sorprendente e del prodigioso. Ora perciò che venne già conside-

rato il gran fatto nella sostanza del domma, nelle sue attinenze scientifiche, nel suo storico esplicamento, rimane a dire, Signori, intorno all'esecuzione: soggetto di profonda meditazione ad ogni mente usa a penetrare nel midollo dei fatti, senza arrestarsi alla corteccia.

Rimontando al principio del glorioso avvenimento, non è forse meraviglia il vedere un esulante Pontefice dalla terra ospitale di Gaeta, scrivere a tutti i Vescovi della terra per avere il loro sentimento intorno alla Concezione di Maria? Non è forse sorprendente che riverenti abbiano risposto quei dodici volumi di lettere, ove tutto è armonia di pensieri, di affetti, di apostoliche tradizioni, di devota obbedienza e di fede intemerata? Chi diè al Supremo Gerarca tanta possanza sulla terra nel tempo che si ribella, bolle e freme in ogni punto di tante congiure e di tante sedizioni? Come tanta autorità in tanta distanza di tempi e di spazio? Donde consentimento così armonico in tanta varietà di popoli, di lingue e d'insegnamento! Risponda a questi il Filosofo, che io frattanto tacendomi della preparazione, passo ad esaminare la stupenda esecuzione, giacchè il Pontefice non avea bisogno dei suffragi dell'Episcopato, che la tradizione era chiarita abbastanza, le Chiese aveano parlato per bocca dei loro Pastori, ma premeva al Pontefice di vedere ancora una volta intorno a sè

unita la Cattolica famiglia, volea che tutto il mondo sapesse con quale autorità, con quale imparzialità, con quale fedeltà sia consultata la tradizione universale: scrivea quindi che nell'eterna città, che nell'alma Roma si raccogliessero i Rappresentanti delle Chiese nel mondo sparse, e questi obbedienti alla voce di Pietro partono dai lidi estremi sì dell'Atlantico, che del Pacifico, sì dai ghiacci dell'Artico, che dei caldi dell'Equatore: Venite rappresentanti del popolo eletto venite: Voi siete per diritto divino i depositari e gl'interpreti del Verbo tradizionale: sedete nella gran sala del Vaticano e parlate: Ma di che, ed a chi? forse la voce del primo Gerarca non è sicura della propria infallibilità? appunto perchè è sicura, Ella lo vuole e richiede, perchè riverisce e rispetta nei Prelati inferiori quel diritto medesimo di sacro magisterio in cui Ella primeggia. E qual ragione Ella avrebbe di temere la verità che cerca, qual ragione di soffocare delle voci che appena Ella parla consuoneranno con Lei? Quando, Signori, l'autorità è sicura di sè, è sicura de' sudditi suoi, la rappresentanza di questi è un conforto, la loro rimostranza un raggio di verità, il loro consesso un'arra di pace. Ecco pertanto il fiore ed il senno della canizie cattolica, ecco spettacolo novello e più che mai sacro e stupendo. Ecco che ognuno liberamente e rispettosamente parla al Padre comune, e quando meno

se l'aspettano Eglino stessi, ecco repente un lampo, che a tutte le menti presenta un vero medesimo, ecco l'unità spontanea non compra a moneta, non estorta dal timore; non conceduta per istanchezza di contrasto, non carpita per frode di partiti; ma partorita dall'unità del vero, dalla forza della ragione. E se vi sorprende, Signori, tanta unità, cesseranno però vostri stupori quando vogliate riflettere che quivi è libertà, ma secondo ragione; quivi è ragione, ma subordinata alla fede; qui è fede, ma governata dall'autorità; qui è autorità, ma divina. Questa divina autorità che folgoreggia in Vaticano è luce di quel divin sole che mai si eclissa, che mai tramonta, che mai niega suoi splendori a chi è vago di contemplargli. L'autorità che rifulge nel Vicario di Cristo è luce di quel sole sempre risplendente e benefico alla fede che aumenta, alla speranza che inalza, alla carità che accende, e questa divina luce di verità raggiando la Persona del Nono Pio maestosamente si alza di mezzo al fiore dell'Episcopato, al cospetto dei venerandi seniori d'Israello, e dichiara Maria essere stata conceputa senza macchia originale ed in perpetua santità. Appena l'oracolo del Vaticano pronunziò la dommatica definizione dell'Immacolata Concezione di Maria destossi in quella veneranda adunanza così soave il fremito segreto degli affetti, e proruppe sì spontaneo in quei sospiri, in quelle lagrime di

tenerezza e di gioja, che attestarono al Padre della Cristianità la riverenza dei figli, e la docilità dei fedeli. Un labbro solo ha parlato, ma questo portando una impronta divina, quindi appena risuona la gran parola sul cattolico mondo, ogni voce si tace, ogni ginocchio s'inchina, ogni intelletto crede, ogni volontà adora, ed ogni fedele è pronto ad incontrar cento morti con una vita, ed a troncare cento vite con una morte per confessare la Concezione di Maria immacolata. Oh meravigliosa efficacia d'inspirata divina parola! oh grandezza di avvenimenti!

Il racconto di quella solennità non è solo, Signori, una storia pei fasti della Chiesa, ma ben anche un colpo di clava sul capo di quella incredulità razionalistica ed indifferentistica, che da tanti anni va buccinando non esservi più chi creda al Vangelo: la Chiesa avere compito il suo tempo: il cattolicismo essere storica rimembranza e nulla più. Ora però vedendo nella maestosa adunanza de' Vescovi tanta libertà di suffragi, con tanta unità di obbedienza, fabbricatori di società, imparate dove sta la vera fonte delle leggi, il vero principio dell'unità e felicità sociale, e confessatelo a gloria del vero, se poteste avere ai vostri comandi un fiorellino soltanto di questa autorità che voi rinnegaste, fabbrichereste l'unità sociale assai più vera e durevole senza tanti fracassi e tanti contrasti. Nel se-

colo decimo nono un domma viene di nuovo dichiarato e duecento millioni di ragioni s'inchinano ad abbracciarlo. Increduli, siete persuasi, che si crede ancora alla Chiesa? L'oracolo dal Vaticano corre su tutta la terra e con elettrica rapidità si propaga in tutte le parti del mondo cattolico, e tutta la cristianità giubila e tripudia d'inusitata gioja e di mai veduto festeggiamento. Increduli, siete persuasi che la fede non solo è dovere, che si compie, ma pei cattolici è un benefizio che abbracciano con amore e con gioja! Increduli, che osate affermare finita l'epoca del credere, tramontato il Papato e morto il cristianesimo, nella testè promulgata dommatica definizione dell'Immacolata Concezione di Maria avete il vostro tramonto, la vostra morte, e la vostra condanna.

I figliuoli delle tenebre e della perdizione potrebbero forse colle mordaci loro lingue e colle loro sacrileghe penne attaccare con maggiore sfrontatezza e furore la dogmatica definizione dell'Immacolata Concezione di Maria, la Pontificale autorità, e l'infallibilità della cattolica Chiesa? Potrebbero forse con più arditezza ed accanimento attentare ai diritti del cielo e della terra, del sacerdozio e dell'impero, della religione e della società! Non avvi eccesso di riscaldata imaginazione, non empietà di fede, non turpitudine di costumi, che nei tempi

nostri non abbia insozzate le carte e prostituiti i torchi: questa sterminata moltitudine di cattivi libri, che d'ogni parte inonda, la vaticinò Zaccaria quando volar vide per l'aere un volume lungo 20 cubiti e largo 10, portante sulla fronte improntato maledizione, strage e rovina: *Vidi volumen volans, et hæc est vera maledictio.* Sciogliendo ogni freno alle passioni, sovvertendo i diritti umani e divini, naturali e civili, qual lingua potrebbe mai narrare tutti quei danni che apporta alla religione ed alla società! Non parlo già, Signori, di que' scrittori, che con inaudita empietà e frenesia, s'attentano a fronte scoperta e con armata mano balzare perfin dal divin soglio l'Eterno; contro di questi non crederei abbisognare apostolico zelo, giacchè sì palesi ed inverecondi sono i loro errori, sì infami e brutali le loro teorie, che bisognerebbe avere perduto ogni sentimento di onestà e di fede, per non sentirne raccapriccio ed abborrimento; costoro sono lupi famelici ed arrabbiati leoni, che di spaventosi urli e fieri ruggiti empiono il campo e la foresta, e converrebbe essere lupi e leoni come loro per non temerli nè fuggirli. Contro di quei libri esecrandi, che con impeto furibondo investono quanto avvi di più venerando e sacro sul cielo e sulla terra, fremo per l'enormità che spacciano, ma non ne temo gran fatto, attesochè la sola persuasione succiata col latte a favo-

re del cristianesimo, bastare dovrebbe a rendergli odiosi ed abbominevoli a qualsivoglia cristiano.

Temo bensì, e parlare intendo di quei lupi, che sanno troppo bene assestarsi d'intorno la pelle di pecora, ed imitare la voce d'agnello, e comparire tutto altri da quei che sono in realtà. Delle scaltrite serpi temo, e favello, che mordono di soppiatto sotto le fresche erbe nascose e dei gentili fiori. Sanno ben eglino variare sembiante e destreggiare. Le antiche armi di Celso e di Ario, di Sabellio e di Nestorio, di Eutiche e di Macedonio, di Rousseau e di Volter, di Calvino e di Lutero, lisciano dal loro rancidume e pulverio, le affilano a dolce tempra, le indorano a deliziosa vista, e poscia dal bujo le lanciano destramente contro gl' incauti ed ignoranti, e così senza apparato e strepito di guerra battagliano, uccidono e saccheggiano: sanno ben essi la prevenzione e l'attaccamento alla Religione ed alla virtù, avere grandissima forza sui cuori umani, e perciò affine di nuocere con maggiore facilità e sicurezza, affettano amore e zelo per la religione pura, e pel culto interno e sublime. Inveiscono contro l'ignoranza e la superstizione, compiangono i pregiudizi e gli errori popolareschi: dolgonsi della morale negletta e travisata, e mostrano avvampare di carità pei loro simili e per la pubblica felicità. A tanta solennità di pie e zelanti dichiarazioni, qual uomo onesto e probo vorrebbe

mai suspicare, che pel fianco della superstizione prendessero di mira il Cristianesimo, e sotto lo specioso pretesto di combattere l'ipocrisia ed il fanatismo, tutte le esterne pratiche di religione attaccassero e schernissero quali avanzi della Gotica barbarie, e quali ritrovati di ecclesiastica cupidigia! Incredibil cosa rassembra, che un uomo dopo avere nominato Cristo con profondo rispetto passi poi a tacciare d'inutilità la vangelica predicazione e deriderne i miracoli: che dopo avere con nobile elogio magnificata la purezza e la santità della cattolica religione, potesse dichiararla strana ed assurda, come fecero appunto i due non meno pessimi che gran geni del secolo trascorso: chi potrebbe mai persuadersi, che uomini apparentemente pieni di onestà, di giustizia, e tocchi da viva compassione verso i loro simili sotto il grave titolo della morale disciplina dassero pubbliche lezioni di corruttela e di miscredenza! Sono questi quei raggiratori maligni, che col velame di metafisici prestigi, e coll'inviluppo di voci gentili e graziose la perversità nascondono dei loro sistemi, e col manto di riformatori tendono a disformare il cristianesimo. Frattanto chi si fa a leggerli senza la scorta di una profonda metafisica discernitrice, d'una forte dialetica, od almeno senza ben possedere quella, che scienza si appella di religione, corre grave pericolo di rimanerne abbacinato e sedotto.

Abbagliato e sedotto non solo per quel che ostentano amore e zelo di religione pura e sublime, ma sì ancora all'intrepida franchezza, ed al tuono dittatorio onde pronunziano madornali spropositi, quasi fossero assiomi matematici e celesti. Onde meglio sorprendere l'incauto leggitore mostrano di avere fiutato ogni angolo della terra, e balzando colla rapidità del lampo dall'uno all'altro popolo, falsando la storia dei secoli, stravolgendo gli annali delle nazioni confondono il Capo della Chiesa Romana col gran Lama de' Tartari, i sacerdoti del Dio vivente con quelli del Cibele, l'Evangelio col Talmud, i veri miracoli del cristianesimo coi supposti prodigi di Esculapio, e Cristo medesimo ora con Zoroastro, ora con Confucio ed ora perfino con Maometto. Fanno un enorme miscuglio d'infinite cose sacre e profane, legali e storiche, morali e politiche, e tutte col fanale del proprio calcolo misurano e decidono inappellabilmente. Oh quanto impone e rapisce questo pomposo apparato di recondita erudizione e di universale sapere! oh come inarcano le ciglia i saccentuzzi credendoli opere grandi ed originali, di genj pellegrini nati solo e cresciuti a felicitare l'Universo! oh come si compiaciono, ed allegrano con seco medesimi di avere trovato in quel libro un facile compendio di pressochè tutto lo scibile.

Ma non stanno ancor qui tutte le raffinate se-

duzioni de' maligni scrittori, avvegnacchè oltre al possedere l'arte di sorprendere ed abbagliare l'intelletto a forza di ciarleria ed impostura, sono eziandio eccellenti nell'arte più sottile e penetrante qual'è di mescere il veleno col mele, e di espugnare il cuore per la via del diletto. La novità d'ordinario piace ed attrae moltissimo, e tanto che a questo scoglio sappiamo avere naufragato il fiore degli ateniesi ingegni. Di questo solletico del piacere che dalla novità deriva, certo soprabbondano i libri contro de' quali declamo. Novità di opinioni e di sistemi: novità di titoli promettitori di cose insignemente grandi, sublimi, importanti: novità di voci quando oscure e misteriose, quando gonfie e magistrali, quando nobili e lusinghiere, quando vibrate ed enfatiche: novità di nitidi caratteri, di parlanti rami, di ornamenti e legature variatamente pulite e lucicanti. Infine l'arte e l'ingegno suda e si stilla per fabbricare agli incauti leggitori anche colla novità una potente ed insieme gioconda seduzione, ch'è quanto a dire presentare loro in aurea tazza mortifera bevanda addolciata con mele: *Volant libri,* dicea Bernardo, *in melle venenum passim propinatur.* Ah persuadetevi meco, Signori, che troppo potenti e raffinate sono le seduzioni de' libri sì metafisici, che sollazzevoli sparsi ovechesia, e commendati e sostenuti dalla trionfante corruzione e miscredenza: state certi, che umana

bilancia non v'è, che possa pesare il gravissimo danno, che dalla lettura di questi ne torna alla religione, al costume, alle private famiglie ed a tutta la civile società, dacchè l'avido leggitore da siffatte seducenti produzioni non può che rimanere contaminato e guasto.

Frattanto mia cara gioventù gran conforto delle famiglie, dolce speranza della patria, onoranza della religione, che mai desiderare tu puoi di onesto, di utile, di grande e di meraviglioso che i sacri libri non ti somministrino a soprabbondanza? ah credi, e credilo all'immortale Bossuet, che ne fe' la felice prova nel Delfino di Francia, e tien per fermo, che in essi meglio assai che altrove espressi sono nella loro natia semplicezza e forza gl'immutabili principj del puro culto, della soda pietà, dell'illibata morale, della virtù maschia e sublime, e di quanto è richiesto a formare un giovane virtuoso, erudito ed eroe. Qui tutte quante le decantate virtù della sensata politica, della decorosa economia, della sociale prosperità: qui la storia del mondo veracissima e sopra d'ogni altra instruttiva: qui la poesia, e tale poesia, che una penna delle più erudite non dubitò punto di risguardare quali fanciulli, rimpetto ai sacri Vati, tutti i poeti sì greci che latini: se poi vi piacesse dare anche un'occhiata all'universalità de' buoni scrittori, vedreste ridondare per ogni dove opere egregie e prestan-

tissime di sublimi filosofi, di solenni politici, di eccellenti legali, di medici rinomati, di accreditati storici, di esatti critici, di famosi poeti non punto alla religione contrari, anzi nella religione aventi fondamento e sostegno. Quanti puliti ed eleganti chiarissimi scrittori d'ogni lingua e tribù hanno saputo temperare ed unire il bello col buono, l'utile col dilettevole, il religioso col civile ed economico! In tanta copia e sceltezza di ottimi libri atti ad erudire profondamente nelle sacre e profane scienze, non sarebbe forse una vera pazzia l'appigliarsi ai libri scellerati ed empi, che attentano la rovina della Cattolica Religione e dell'umana società! Scorrono per ogni dove copiose e limpidissime le fontane di Sionne, e si vorrà attingere alle limacciose cisterne d'Egitto, ed ai torbidi fiumi di Babilonia! Ah mia cara gioventù, imprimi nella mente e nel cuore, che i libri fecero già dei gran santi, e che i libri presentemente fanno dei gran libertini: che i libri formarono una volta sudditi fedeli, ottimi cittadini ed esemplari cattolici; ma che i libri nel secolo XIX formano cattivi sudditi, peggiori cittadini e pessimi cattolici. Non è questo un trasporto di zelo, non declamazione oratoria, non quadro troppo vivo e caricato, ma leale e sincero: ed ai veraci miei detti rende giustizia la trionfante corruzione, la dominante incredulità, e la renderà l'imparziale posterità.

Ma, venerabili sacerdoti del Dio vivente, ai quali in special modo e titolo è raccomandato il sacro deposito della Religione, sovvengavi che ad Essa Lei noi dobbiamo consecrare mente e cuore, talenti e sostanze, lingua e vita. Quella cognizione e quella scienza, che nei giorni della tranquillità sarebbe bastata per adempiere tutte le parti del nostro ministero, non basta a questi tempi oltremodo torbidi e procellosi: quanto più cresce ed infuria la tempesta e la guerra, tanto più dobbiamo instruirci ed esercitarci nella spirituale milizia; serva la nostra lingua al pubblico ammaestramento, e più ancora la nostra vita serva alla comune edificazione. L'efficacia della parola, il poter dell'esempio, il fervore della preghiera sono le principali arme del sacro ed augusto nostro carattere e ministero. Queste dobbiamo maneggiare a gloria di Dio, a sostegno della Religione, a salute de' nostri fratelli. Il zelo, che tutti rinfrancar ci dee, nei sacri Libri si somiglia ora ad una fiamma, che stride e consuma come quella d'Elia: ora ad una spada che taglia ed uccide, come quella di Finees; ora ad una voce che tuona e fulmina come quella di Mosè: abbia adunque in tutti noi la bersagliata Religione, i Mosè, i Finees, gli Elia, ma come potremo noi giovare per sì degna maniera alla Religione ed alla società, senza la potente intercessione di Maria?

Ah Vergine augusta, impareggiabil Maria! Salve, o chiara e matutina stella d'originale purezza e santità: salve, immacolata Maria: vostri guardi pietosi volgete a questa valle di pianto: frenate gli sforzi dell'errore, che vostro culto irride e vostri devoti. Fattegli conoscere che la sola cattolica Chiesa è arca di salute e depositaria della verità. Conducete gli erranti e colpevoli figli vostri ad abbracciare l'apostolico Simbolo, ad adempiere il Decalogo, e fate che tutti noi plaudenti sulla terra al trionfo dell'immacolata vostra Concezione, un giorno entriamo nel cielo a festeggiarla con celebrità non peritura, insiem con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO IX.

Maria specchio delle divine Perfezioni.

Onde formare una qualche idea di quella sovrana luce, che splendida ed intemerata tramanda la Verginella di Nazaret, guardai le lucenti stelle del cielo ed il tremulo scintillare dei loro brillanti chiarori: guardai l'argentea luna insieme alla biancheggiante sua luce: guardai la nascente aurora ed anche suoi albeggianti e rubicondi albori: e di affissarmi tentai perfino si nel sole che negli abbaglianti raggi suoi, ma per quanto abbia faticato a rintracciare qualche lucido specchio di quella fulgidissima luce, che indìa ed abbella Maria, non mi venne fatto di ritrovarlo sopra di quelle superne sfere. Mentre però che stavo tutto in me raccolto e pensieroso, ruppe quel profondo silenzio, che mi attorniava il grande Origene, e mi fe' sentire, che Maria avendo spiegato un candore finora al mondo ignoto, quindì per averne una qualche idea bisogna salire fino al candore

dell'eterna luce. Da questi accenti fatto erudito lasciai di più aggirarmi co' miei pensieri a contemplare le create cose, e lanciando miei guardi a Dio, Dio solo trovai capace a potermene dare luminoso apprendimento, e Dio solo avendola fatta di sè medesimo la più bella ed espressiva imagine, vaghezza mi prende, Signori, mostrarvela tale; quandochè mi siate di vostra attenzione cortesi.

Ammirabili sono le opere della divina destra creatrice, e le opere tutte sono quell'aperto libro in cui stanno scritte ed improntate le perfezioni divine. I limpidi cieli coi loro brillantissimi lumi dispiegano del Fabbro eterno la maestà e la gloria. La terra colla sua fecondità e colla ricchezza dei suoi tesori la divina magnificenza appalesa e la sovrana bontà, e cosa alcuna non avvi sopra cui la divina bellezza non campeggi e sfavilli. Questa luminosa appare negli astri, fiammaggiante nel sole, splendente nella luna, maestosa nei cieli, saggia nella disposizione, mirabile nell'ordine, ed in tutto il creato regna sovrana e regina. Quantunque però tutte cose parlino nel loro linguaggio delle divine perfezioni, e sopra ciascuna di esse qualche lampo sfolgoreggi della divina bellezza e bontà, nulla meno ove queste più vaghe e brillanti scintillano egli è colà nel Damasceno campo, ove l'uomo primiero creato nella luce dell'original candore, si trovò arricchito non solo del bello, del dovi-

zioso e dello splendido, che nelle create cose variamente splende, ma eziandio coll'anima sì candida e pura che la bella imagine rappresenta della creatrice Divinità; e d'intelletto, memoria e volontà, avendola fornita la Trinità delle divine Persone bellamente esprime: che se l'imagine di Dio è così nobilmente nell'uomo espressa: se in qualsivoglia genere la cosa che più si avvicina al suo principio più di quello partecipa; come più riceve di luce quel corpo, che più è vicino al sole, chi mai, Signori, dipingere potrebbe con degne tinte quanto più bella e più vaga la divina luce lampeggi in quelli Angioli, i quali intorno al divin Sole incessantemente inni cantano festosi di ringraziamento e di laude? In essi quali opre primogenite del divin Creatore più vivamente è espressa e dipinta la bellezza delle sue amabili perfezioni. Ed è propriamente l'amore di Dio, che riluce nei Serafini, nei Cherubini la sapienza, nei Troni l'immutabilità, la sovranità nelle Dominazioni, nelle Podestà la forza, ed in tutti, quali lucidissimi specchi, splendono variamente i divini attributi, e comechè, ripiglia l'Areopagita, tutti fatti sono di grazia ricchi e di santità adorni, però è che in tutti la cara imagine brilla della divina bellezza e bontà: *Ostendit in eis bonitatem silentii.* Che se le create cose tanto più di luce abbondano, di bontà e di perfezione quanto più sono a Dio vicine, e per conse-

guente le creature ragionevoli più lucide sono, che le sensibili, e più delle ragionevoli irradiati sono e perfezionati a misura dei loro gradi gli ordini angelici; Maria, Signori, l'impareggiabile Maria a preferenza delle umane ed Angeliche creature trascelta essendo ad essere la Genitrice del divin Verbo, e però la più vicina, e la più congiunta a Dio, dei benefici influssi della divina luce irridiata viene per sì stupenda maniera ed inconcepibile, che il candore di sua verginale purezza al paragone non la cede se non alla essenziale purità dell'eterna chiarezza. Imperocchè l'eterno Verbo generato essendo nelle fulgidissime idee della increata purezza egli è del Paterno volto un essenziale lucidissimo specchio, e Maria comechè destinata ad accogliere e riprodurre sulla terra il candore e lo specchio della celestial luce e vaghezza, scintillar dovea qual lucidissimo specchio esteriore del divin Padre, e tramandare, giusta il Damasceno, la imagine più espressiva, più bella e più vicina alla sua ingenita bellezza ed eterno candore: *Maria vicem speculi supplet, facies Patris Filius est, hanc autem faciem nobis reddidit respiciente Patre.*

Che se Maria dovea rappresentare in sè medesima tutti i divini attributi, ed effigiare la stessa divina bellezza, ascoltiamo, Signori, lo concorde sentimento dei Padri, e vivo raggio penetrante del Sole intelligibile l'appelli un Andrea

Eretense: Specchio rilucente dell' eterno Sole di giustizia la ravvisi un Alberto Magno: Viva imagine che con ogni esattezza la bontà esprime e bellezza di Dio l'affermi l'Angelico. Ma quivi al riflesso di tanta purezza e santità si arrestano, Signori, le penne erudite dei Padri e Dottori in dolcissima estasi rapite, ed anche io per lo stupore fuor di me stesso rapito mi fermerei quando S. Bernardino da Siena non m' invitasse a riconoscere in Maria per la grazia della divina fecondità il più grande ravvicinamento con Dio Padre nella generazione del Verbo.

Il Padre genera il divin suo Figlio nella eternità, e Maria per divina virtù resa feconda il genera nel tempo. Il Padre lo genera di sua propria sostanza, e Maria lo genera anch' essa della propria sostanza, se non quanto alla natura divina quanto bensì alla natura umana, che sta unita alla Persona del Verbo. Genera il Padre il suo Unigenito, e perchè la sua mente è divinamente feconda da sè solo il genera senza concorso di Madre. Genera Maria il Figliuolo medesimo e perchè di grazia è ripiena da sè sola il genera senza ministero di Padre. Dio Padre genera il Figlio, e la sua purezza comparisce più che mai bella sino a sostenere il primato di così bel fiore unito al frutto della più amena fecondità. Genera Maria il Figlio stesso, ed il candore della sua purità si raddoppia e si stabilisce più che mai

luminoso nella stessa fecondità. Il Padre lo genera eguale a sè per necessità e per natura, e Maria lo genera simile a sè per miracolo, per privilegio e per grazia. Il Padre lo genera vuotando in Lui tutte le forze dell'intelletto, e Maria lo genera vuotando in Lui tutte le forze della divina grazia. Il perchè Maria avvicendando l'eterno Padre nel dare l'essere temporale al suo Unigenito sublimata viene al più alto grado di somiglianza con Esso lui nel generarlo, e partecipa dell'intrinseca sua gloria e divina fecondità quanto la è partecipabile da una creatura: *Maria vicem speculi supplet; facies Patris Filius est, hanc autem faciem nobis reddidit respiciente Patre.* Ah stupenda fecondità! oh maternità singolarmente mirabile, e mirabilmente singolare!

Somministrando al Verbo eterno nella sua Verginità una nascita non degenere della prima, Maria, Signori, opra un portento che tutti sorpassa i portenti, perocchè se l'eterno Figlio non riconosce Madre secondo l'origine divina, nè meno riconosce Padre secondo l'origine umana, e perciò meritamente vantar puote di essere secondo la Divinità, e secondo l'Umanità Figlio di un Padre e di una Madre Vergine. La Verginità non è feconda, che in due sole persone, in Dio Padre, ed in Maria Madre. Queste due Verginità sono feconde di gigli candidi ed odorosi per guisa, che formano la deli-

zia di entrambe le nascite: *Pascitur inter lilia.* La verginale fecondità del divin Padre forma la delizia del Verbo Increato, e la Verginale fecondità della Madre forma la delizia del Verbo Incarnato: *Pascitur inter lilia.* Oh Maria, Maria! essendo voi Vergine intemerata e Madre feconda, tanta luce e tanta gloria vi abbella e folgoreggia, che il Libano, il Carmelo ed il Saronne non possono darvene maggiore: *Gloria Libani data est ei, Decor Carmeli, et Saron.*

Se Maria è specchio il più lucente delle divine perfezioni, l'anima nostra, Signori, è benanche imagine la più bella della creatrice Divinità. Stendete pure, se vi aggrada, lo sguardo sovra tutte cose, e del bello, del dovizioso e dello splendido che in Esse loro variamente scintilla facendo un compendio d'ogni bello visibile; con tutto ciò vedrete che al bello di un'anima non arriva: e quando, dicea il Serafino da Siena, vi prendesse vaghezza di formarne di Lei un giusto concetto, fa d'uopo che coi vostri pensieri vi sublimiate sopra tutte le create cose, e passando di sfera in sfera, di cielo in cielo, tanto oltre spingiate vostri sguardi, fino a che giunti non siate in faccia di Dio medesimo: *Mensura pulchritudinem Dei, et intellige pulchritudinem animæ.* Che l'anima nostra sia copia di una bellezza infinita, e porti in sè medesima im-

prontati i bei lineamenti dell'istesso divin originale, basta per restarne chiariti alcun poco vagheggiarla, attesochè Egli è Dio per essenza semplicissimo, ed è l'anima semplicissima per grazia: Egli è Dio spiritualissimo per natura, ed è l'anima spiritualissima per privilegio: Egli è Dio uno per natura e Trino nelle persone, ed è l'anima una per essenza e trina nelle spirituali potenze: Egli è Dio tutto in tutto il mondo, e tutto in ciascuna parte del mondo, ed è l'anima tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascuna parte del medesimo: Egli è Dio infinitamente superiore ad ogni creatura, ed è l'anima a tutte le sensibili cose per dignità soprastante. Dio conosce ed ama sè stesso, e l'anima del pari sè stessa conosce ed ama: la cognizione e l'amore formano la vita di Dio, e parimente la cognizione e l'amore formano dell'anima quella vita, che consiste nell'operare in tutte le membra: Dio coll'infinita sua mente ogni cosa pesa, numera e misura, e l'anima parimente colla ragione il prezzo calcola delle cose, scandaglia la profondità degli abissi, penetra nell'altezza de'cieli, e spazia sui latissimi campi del futuro e dell'infinito. L'anima in fine nell'Unità semplicissima del suo essere, nella distinzione delle sue spirituali potenze, nella forza creatrice dell'intelletto, nella virtù conservatrice della memoria, e nell'amore diffusivo della sua volontà ritrae la somiglianza della creatrice Divini-

tà, e bellamente porta improntata la vivente immagine dell'augusta Trinità: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram.*

Per quanto però bella e sopramodo vaga l'anima sortita sia nella creazione, più bella però, Signori, e più vaga d'assai Dio farnela si compiacque nell'ordine della grazia, e tutta la dignità, i vantaggi tutti ad Essa Lei conceduti nell'ordine della natura furono ad Essa lei conferiti a vista di quel nuovo, di quell'eccelso grado che occupar dovea nell'ordine sovranaturale della divina grazia. Del quale esaltamento trar ne vorrei una qualche idea dal garzoncello David quando da Pastore Betelemita fu di repente inalzato sul trono di Giuda: quando la bella Esterre dalla condizione di schiava passò a consorte del Persiano Monarca, ed a regina del di lui vastissimo impero: quando Giuseppe dalle ferree catene salì sull'Egiziano trono a cingersi la fronte d'imperial alloro. Ma queste imagini, tuttocchè consolatrici e letizianti, esprimenti non sono abbastanza quella dignità e grandezza cui venne l'anima sublimata mercè la divina grazia, poichè dalla grazia santificante ed attuale perfezionata non solo si lancia sopra tutto il regno della natura, non solo i confini tocca dell'angelica dignità, ma le opere sue dalla stessa avvalorate acquistano sovrano diritto ai tesori, alle bellezze ed ai gaudii della stessa Divinità: se dunque la bellezza

dell' anima nostra la è così eccelsa, così meravigliosa quali sono, Signori, i nostri affetti per Lei? L'amiamo più che l'oro, più che i piaceri, più che le onoranze? l'avaro con istrana stolidezza la sacrifica all'interesse, l'impudico ai sozzi piaceri, il superbo all'ambizione: oh quanto mai abbassiamo nostra grandezza! oh quanto mai avviliamo nostra dignità! Dove sei, nell'impeto di sua tenerezza dicea S. Giovanni Grisostomo, dove sei anima grande, dove viva copia della creatrice Divinità? Dove leggiadra Sposa della grazia santificante? dove sei? Deh vagheggiare mi lascia quei sovrani tuoi pregi, che maggiore ti fanno de' Monarchi, maggiore degli imperi, e maggiore d' ogni mondana gloria? La gloria delle armi, la nobiltà de' natali, e la ricchezza di tutta la creata natura vengono meno allo splendore de' raggi tuoi; ma se tu sei sì poco gelosa di tua divina beltà fino a tuffarti nel lezzo della colpa, deh ricorda, che sull' istante abbruttisci per guisa che non v'è bruttezza che la tua pareggi. La sapienza di Salomone, il valore di Giosuè, la forza di Sansone, la gentilezza di David e tutti i pregi più chiari e conti dei passati eroi vengono meno allo splendore de' raggi tuoi; ma se tu sei sì poco gelosa di tua divina beltà fino a tuffarti nel lezzo della colpa, deh ricorda, che sullo istante abbruttisci per guisa, che non v'è bruttezza, che la tua pareggi: se da' tuoi cenni dipendessero

terra, mare e cielo: se ti fossero noti gli avvenimenti del passato, del presente e dell'avvenire di tutti i secoli non saresti sì bella e vaga, come vaga e bella ti fa la divina grazia; ma se tu sei sì poco gelosa di tua divina beltà fino a tuffarti nel lezzo della colpa, deh ricorda che sull'istante abbruttisci per guisa, che non v'è bruttezza, che la tua pareggi. Quella bellezza di Paradiso, che tanto ti esalta e nobilita, la conosce forse colui, che vilmente ti pospone alle ricchezze ai piaceri, alle onoranze? forse la conosce colei, che vilmente ti sacrifica al lusso, alle pompe, alle mode? ah vedendoti calpestata dagli intemperanti, dai truffatori, dalle lingue bestemmiatrici non posso che piangere amaramente coi treni dolenti di Geremia tua vergognosa schiavitù, tua ributtante diformità, e tua nauseante bruttezza: *Egressus est a filia Sion omnis decor ejus.*

Quell'anima, Signori, per amore della quale non sapete sacrificare un vile interesse, un momentaneo piacere, una vana ambizione la è tanto preziosa agli occhi di Dio fino a stimarla quanto sè stesso. Che direste però Voi mai se per amore dell'anima pretendessi, che esponeste il vostro capo a pungentissime spine, le vostre membra a crudi flagelli, e che conficcaste sopra tronco di croce il vostro corpo? stranezze imperdonabili vi sembrerebbero cotali mie pretensioni, ma tali non parvero a quel gran Dio, che per amore e salvez-

za dell'anima nostra lasciò i cieli, venne sulla terra, indossò la nostra umanità, sostenne fatiche e sudori, e vita menò la più sofferente e dolorosa: stranezze non parvero a quel gran Dio, il quale per amore e salvezza dell'anima nostra sudò sangue nel Getsemani, di sangue intrise i flagelli del Pretorio, e di sangue segnò le vie di Gerosolima, e di sangue inzuppò la croce sopra cui spirò. Ah mirando, dirò con Eusebio Enisseno, le meraviglie di un Dio creatore da quelle superate, che per l'anima nostra operò un Dio Redentore, di leggieri possiamo conoscere quanto la è preziosa agli occhi di Dio: *Quam pretiosus sis si Factori non credis, interroga Redemptorem.* Interrogate colle parole del Profeta Zaccaria le aperte sue piaghe e ditegli: perchè, Gesù mio, questo capo alle spine, questi occhi al pianto, queste labbra ai sospiri? Perchè queste mani ai chiodi, queste membra ai flagelli e questa vita alla morte? *Quid sunt plagæ istæ quid sunt?* Ah quando, dirò a ciascuno col mellifluo Bernardo, quando ti prende pensiero di peccare vieni ai piè della croce, e guarda chi vi pende Crocifisso, mira il prezzo che gli costi, e poi la croce servendoti di bilancia, poni da una parte lo sfogo di quella passione e dall'altra il sangue di un Dio, e se il cuore ti regge consenti pure a peccare: *Anima erigere, et respice in faciem Christi tui, et lege quanti vales, et memento*

quod empta es prætio magno. Comprata essendo a prezzo di sangue, redenta a forza di amore, impreziosita e salva a costo della vita di un Dio Umanato e Crocifisso possibil fia, Signori, che vogliate ancora abbruttirla coi traviamenti e colle dissolutezze? ah in allora come potreste essere protetti e patrocinati dalla Madre di quell'istesso divin Figlio, che a nostro scampo e salvezza consentì, che fosse crocifisso? e come potrete mai l'anima salvare senza la potente intercessione di Maria?

Ah Vergine augusta impareggiabil Maria! quando io penso che nel vostro seno germinò quella carne, che fu la mia vittima, che per le vostre vene scorse quel sangue, che lavò le mie colpe, che tra le vostre mani crebbe quel divin Pargoletto, che mi redense; non posso più reprimere i secreti movimenti del mio cuore, nè contenermi dall'esclamare: ah gran Vergine e Madre siete veramente, e sarete sempre il conforto, la speranza e la dolcezza di noi miseri mortali; ma alle tante segnalate grazie, che già c'impetraste, quella aggiungete di salvare le anime nostre, onde un giorno anche noi veniamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO X.

Simboli e figure delle eroiche virtù di Maria.

Sommo e massimo stimare dobbiamo, Signori, essere tutto ciò che Dio per più secoli ne fa precorrere simboli e figure a preconizzarlo, priachè comparisca sulla terra; avvegnacchè qual profondo e retto conoscitore di tutte cose non mai permetterebbe apparato di preparazione chiaro ed illustre, quando non vi fosse merito d'intrinseco valore corrispondente. Così costumò nell'annunziare al mondo le magnanime imprese, le eroiche virtudi degli Abrami, degli Isacchi, dei Giacobbi, dei Mosè, dei Giuseppi, dei Sansoni, dei Daviddi, dei Samuelli, dei Battista ed altri senza numero. Se dunque tenere dobbiamo per grande quanto il cielo annunzia alla terra con singolare apparato di simboli e figure, chi mai comprendere potrebbe la sublimità e l'eroismo di quelle virtudi, che arricchiscono ed abbellano la grand'anima di Maria? Fin dalla crea-

zione del mondo ombreggiarla si compiacque nelle cose più belle, più nobili e vaghe: e quando di mano in mano fea comparire sulla terra Patriarchi e Profeti, donne illustri e venerande eroine, nei loro pregi e magnanime imprese quella luminosa santità, e quei stragrandi meriti, bellamente dipingea, che avrebbero sublimato Maria fino ai confini della stessa Divinità. Il perchè nè più vetuste, nè più replicate, nè più luminose essere potendo le imagini, sotto l'ombra delle quali Dio medesimo si compiacque pennelleggiare le virtù ed i meriti dell' impareggiabil Maria, è quindi, Signori, mio divisamento andarle tratto tratto esaminando, quandochè mi siate di vostra attenzione cortesi.

Onde celebrare con degnevolezza tutte quelle sublimi ed eroiche virtudi che ricca avrebbero fatto e bella sovra d'ogni umana ed angelica creatura la grand'anima di Maria, Dio non si fidò già indossarne l'incarico a creato genio, per quanto si voglia sublime, profondo, meraviglioso; ma Egli medesimo intrecciarne volle la più vaga e folgoreggiante corona, collo splendore dei più bei simboli, delle più nobili figure, e delle imagini più vivaci, e nel successivo avvicendar de' secoli, chiamati intorno al fulgido suo trono Patriarchi e Profeti, parmi che primamente dicesse al Patriarca Noè: La ferma speranza di Maria nell'Angelo nunziatore, che sarà Madre feconda, ed insieme Ver-

gine intemerata, tu significherai nel fabbricamento di quell'Arca, che galeggierà sul naufrago mondo, e ti salverà dall'universale annegamento. L'eroica fede di Maria ai più tenebrosi misteri tu simboleggierai, Abramo, quando alzerai il nudo brando a sacrificare di propria mano il tuo figliuolo Isacco. La carità di Maria qual vastissimo incendio di beate fiamme sempre ardente tu Mosè adombrerai in quel folto spinaio, che sebbene tutto acceso di vive vampe, incorrotta serberà sua interezza. La verginale purità di Maria dalla divina fecondità infiorata, tu Aronne, figurerai in quel riposto ramoscello, che nella stessa sua aridezza germoglierà fiori e maturerà frutti di bellezza la più vaga, e di sapore il più squisito. La profonda umiltà di Maria, che dell'antica Madre emenderà l'orgoglio, fino ad accoppiare la giacente umanità alla divina natura, tu graziosa Esterre significherai, lorchè per basso sentire di te medesima, verrai meno dinanzi al Persiano Monarca. L'original candore di Maria mai appannato, ma sempre crescente più forbito e terso, tu Susanna figurerei quando con inespugnabile costanza ripudierai le insidiose trame degli impudici vegliardi. La singolare prudenza di Maria nel disporre con accortissimo discernimento i mezzi al fine, ed acconciamente condurgli al conseguimento del medesimo, tu savia Abigaile figurerai, quando dell'irato David con piacevoli

maniere tempererai ossequiosa lo sdegno. La magnanima fortezza di Maria nell'accettare e volere per la salvezza del genere umano la passione e morte dell'istesso suo Unigenito, tu Gioele, figurerai, quando dell'iniquo Sisara con un chiodo trafiggerai ardimentosa le tempia. La bell'anima di Maria di tutte le virtù straricamente fregiata, tu o David, figurerai in quella torre, che sola si ergerà fino alle nubi, torre di fortezza, cui penderanno d'ogni intorno aurei scudi, brandi lucenti, ed ogni armatura de' forti.

Sono queste, Signori, le tinte ed i colori sono questi, con che usa l'Eterno pennelleggiare le eroiche virtudi di Maria: e però, magnanima Debbora, intrepida Giuditta, industriosa Rebecca, pietosa Sulamitide, e voi tutte venturate eroine, foste ben eloquenti figure del senno, della pietà, della bellezza, del valore e della santità di Maria. Voi... ma che più, Signori, stancare nostri pensieri nel riandare quelle care imagini, per le quali Dio con sovrano artifizio in ogni età testimoniò i miracoli trascendenti, e nuovi, di sempre più eroiche virtudi di Maria? Meglio torna, che per molto racchiudere in poco, sappiate l'attuale santità di Maria, essere formata non già solo per una sorte di virtù, non per molte, non per moltissime, ma per tutte, anzi non solo per tutte, ma perchè tutte in perfettissimo grado le possedea: *Propter omnium vir-*

tutum perfectam possessionem. Il quale eroismo di tutte le virtù, benchè nè umano nè angelico intendimento valga a comprenderlo, nullameno, onde concepirne una qualche idea più chiara e precisa, col fervido imaginoso Isaia salgo sui celebrati colli di Sionne, e le odorifere palme di Cades ed i cedri frondeggianti del Libano contemplando, veggo che a fronte delle virtù incoronanti Maria, altro non sono che assai scarse imagini. Guardo la radice di Gesse nell'atto, che sorge e spande a guisa di terebinto suoi rami e ben veggo che simboleggiare vorrebbe le sublimi virtù di Maria, ma non arriva a formarne, che languida imagine, attesochè gli frondosi e fruttiferi rami della mistica pianta Maria rami sono di più sublimi virtù, di onore e di magnificenza. Discendo nelle vigne di Engaddi, ed il ciprio racemo vagheggiando, il galbano ed il nardo, il croco e la mirra le sento spirare fragranze varie e squisite, ma confrontandole con quelle che tramandano le virtù fregianti Maria, costretto mi sono a dichiarare, che quanto di più eletto, e di più prezioso mi presenta la terra, altro non è, che tenue ombra e scarsa figura, avvegnacchè la è dessa quella mistica Vite, i di cui fiori e frutti sono di onestà e di vita. È dessa quell'orto chiuso, dove l'austro lambendo ogni fronda, ogni fiore, ogni frutto, invola i più bei spiriti nei fiori, nelle frondi e nei frutti, e forma di mille odori un solo

odore, e vò dire coi Ss. Padri che Maria sola spira quanto di virtù e di doni fu e sarà nel mondo; sicchè le perfezioni più sublimi di tutti i santi non sono che languidi raggi di quella chiarissima luce, che di sè invaghisce e terra e cielo.

Nè crediate, Signori, che sì eccelsa ed eroica santità adorni ed abbelli Maria sul terminare di sua mortal carriera; ma ciò che sbalordisce ogni creato intelletto si è che la possiede ed abbella fin dal primiero comechè rapidissimo istante di sua creazione, perciocchè quegli albori, quei lumi della mattutina ragione in noi sepolti tra il sonno della stupida infanzia, in Maria sprigionati sono col crearsi dell'anima, e già brillanti, già limpidi del più fitto meriggio pria di vedere le terrene cose conosce il suo Dio, ed inoltrandosi di chiarezza in chiarezza, di luce in luce, penetra nei più reconditi arcani, le divine perfezioni vagheggia, e meglio di ogni altro l'amabilità avvisandone, ver Dio si volge con tutta la forza de' suoi nascenti affetti, e sebbene nel sen materno ancor racchiusa, sopra tutti gli eletti campeggia per merito di attuale santità. E ben vero, che noi ancora frutto cavare possiamo, e merito trarre da quella grazia e da quelle supernali virtù, che ci vennero nelle acque battesimali infuse, ma con tutto ciò, fino a che passati non abbiamo i sette anni di nostra infanzia, non cominciamo a frutti produrre di fede, di speranza

e di carità. Maria pel contrario fin dal primiero suo vital respiro, sul sentiero si avvia della santità con impeto senza paragone più celere del cervo sitibondo che anela alla fonte, più rapido del gigante, che esulta a percorrere la brillante sua carriera, e più robusto dell'aquila rinnovante ogni dì la sua fortezza, e sopra il sentiero della virtù e della santità stampando ognora orme più generose e franche, resta santa la mente e ne adegua i più alti misteri, santo il cuore, e ne nutre i più nobili affetti, e santo il corpo, e ne prova le più caste impressioni; ed ancorchè nel sen della Madre imprigionata ricca si è non solo della purità delle Vergini, ma più immacolata: della fede de' Patriarchi, ma più viva: della speranza de' Profeti, ma più accesa: della fortezza degli Apostoli, ma più perfetta: della costanza de' Martiri, ma più generosa: della santità de' Confessori, ma più sublime: della scienza de' Cherubini, ma più profonda: della carità de' Serafini, ma più ardente: e per tutto racchiudere in poco, dirò con S. Ambrogio, se mai fosse avvenuto che Maria finito avesse di vivere nel sen materno sarebbe ad Essa Lei toccato nel cielo il più alto seggio di gloria e la più bella corona del Paradiso, *Gyrum cœli* cantava di Lei il Profeta, *circuivi sola*, e perchè sola? Perchè la sua prima posata nel mondo fu sulla pienezza de' santi, *in plenitudine sanctorum detentio mea*. Se dunque Maria pria che nasca

alla luce del giorno, è già in santità matura pel cielo, se il vivere di Maria egli è una esultazione permanente del di Lei cuore e della di Lei carne in Dio vivo, se in Essa Lei l'impeto della carità è sempre crescente, e sempre nuovi sono gli incrementi della grazia; Maria fin dal primiero vital respiro inalzandosi di chiarezza in chiarezza, di luce in luce, di merito in merito, quale sarà poi in fine il grado di merito, e di gloria cui verrà sublimata nel termine della sua mortal carriera? Le più pure intelligenze del cielo sono, Signori, impotenti ad esprimerlo, sterile e lento dietro sì eccelsi voli resta l'uman pensiero ed oppresso da tanta gloria, se ne rimane in una tacita ammirazione, e Dio solo, che negli eterni decreti, la scelse ad essere un compendio di portenti, Egli solo è quello, che può comprendere l'eccellenza della di Lei santità, perchè egli solo è quello, che la supera e passa.

Quella luce, che splendida gitta la santità di Maria, illuminare dovrebbe nostre menti ad apprezzarle, e fiammeggiare nostri cuori ad acquistarle, ma chi sono coloro che attendono con impegno alla santificazione dell'anima? Dai più non solo con macchie mortali si abbruttisce, ma lo straviziare si vorrebbe attribuire non già alla malizia della volontà, ma sì bene alla forza delle ricalci-

tranti passioni. Quanto sia vana la scusa allegata lo addimostrano non pochi fatti memorandi nelle pagine sacre registrati, poichè se Cristo comanda al Paralitico che si metta sulle spalle il proprio letto, nel punto medesimo gli rassoda le perdute membra, onde possa alzarlo: se ordina al vangelico muto che parli, nel punto medesimo gli snoda la lingua, onde possa articolar parole: se comanda a Giuseppe la castità, nel punto medesimo gli fa dono di certi ajuti, che sono come quel vento della Babilonese fornace, che temprava gli ardori ai giovanetti Ebrei: se comanda a Giobe la pazienza, nel punto medesimo gli dona grazia tale, che gli serve, come quel legno gettato da Mosè nelle acque di Mara che ne raddolciva l'amarezza. Se dunque le forze delle passioni erano potenti, più potenti ancora erano le grazie a rinfrancarti. Che se ad onta della confortatrice divina grazia, cadesti e ricadesti, la ragione si è, che lungi dal cooperare alla grazia entrasti con temerario piede a solleticare le già ricalcitranti passioni colle seducenti attrative delle pericolose occasioni, e del tuo straviziare per ciò non puoi cagionarne la gagliardia delle passioni, giacchè sempre il Cielo grazie dispensa alle battaglie corrispondenti per sortirne vittoriosi. Forse del tuo straviziare cagionarne vorresti la forza e la frequenza degli incontrati pericoli? ah sei costretto a soffrire tante testimonianze della

tua indegna scusa, quante sono le voci di tutti i Santi del cielo: *Vocem turbarum multarum in cælo.* Partono dal cielo voci di giovani al par di te robusti e vivaci, ma che seppero farsi modelli della più illibata purezza. Partono voci di personaggi più di te ossequiati e potenti, ma che seppero farsi specchio di umiltà la più profonda. Partono voci di conjugati e sotto il giogo vissuti e tra i pericoli del matrimonio, ma che seppero farsi e vivere quali sposi amanti ed ottimi genitori. Partono voci di persone ricche al par di te, ma che seppero farsi maestre del più perfetto disinteresse. Persone in fine della medesima età, dei medesimi impieghi, e di mezzo agli stessi pericoli stettero ferme nella virtù e nella migliore maniera sonosi santificate: *Vocem turbarum multarum in cælo.* Che dunque rispondere tu puoi a questi argomenti di fatto, e come scusare il tuo straviziare?

Forse cagionarne vorresti il sortito brioso temperamento? oh la divina grazia non guasta la natura, ma sì bene la perfeziona, e si diporta cogli uomini, come l'acqua si diporta colle piante. Ella piove dal cielo egualmente per la vite, che per l'olivo, egualmente per le erbe del prato, che per i fiori del giardino; ma secondando furtivamente i soggetti che inaffia, sa farsi vino nella vite, olio negli olivi, verde nelle erbe ed odorosa nei fiori senza mai contrariare una voglia della

natura, e senza guastare un filo d'erba, ed un capello di fiore. Per somigliante maniera anzi con più mirabile condiscendenza scende la divina grazia sull'animato terreno dei cuori umani, e si atteggia or guerriera or pacifica, or romita or conversevole, or celibe or conjugale: tutta fuoco in Girolamo, tutta lagrime in Agostino, tutta miele in Ambrogio. Si fa mutola in Brunone ed eloquente in Bernardo, povera in Francesco e ricca in Costantino. Seriosa in un Carlo e piacevole in un Filippo. Mostrasi con Tommaso maestra, con Gaetano cacciatrice, e con Saverio pellegrina. Si fa sentire guerriera nei Martini, nei Maurizii e nei Giorgi: pacifica negli Atanasii, nei Basilii e nei Gualberti. Dal che di leggieri comprendere tu puoi, che la divina grazia non guastando, ma perfezionando la varietà dei sortiti temperamenti, la briosità del medesimo non può scusare la tua scelleratezza, attesochè se tu sei d'indole risentita, ti confonde un Girolamo: se di genio molle, ti confonde un Agostino: se di umore feroce, ti confonde un Guglielmo: se poi tu sei persona di grado, ti confondono gli Amedei, gli Arrighi, i Stefani, i Luigi, i Costantini Imperatori.

Che più dunque addurre tu puoi per iscusare tua scelleratezza? Forse la trascelta vocazione? Ma Anselmo in Corte, Maurizio in Arme, Dustano alla bottega, ed Isidoro alla campagna, t'insegna-

no col loro esempio che in qualunque stato si può virtuosamente operare. Forse cagionarne vorresti la gagliardia delle tentazioni? Ma gli assalti di Catterina, di Benedetto, di Tommaso, di Pietro d'Alcantara, i disastri di Genoeffa e le infermità di Luduina furono a mille doppi maggiori delle tue, ed eroicamente superate avendole, ti mostrano che nelle spirtuali battaglie va sempre proporzionato al rischio della guerra, il valore delle forze. Forse tu pensi cagionarne la forza del reo costume? ah nè meno cotale discolpa punto ti vale, avvegnachè le Pellagie, le Taidi e le Margherite furono a paro di te peccatrici, ma tu non sei pentito a paro di esse loro. Forse rispondere vorresti, che troppo gravosi sono i divini precetti! Ma ti comandano forse di abitare nelle sotteranee caverne, come fecero tanti Anacoreti? forse di portarti a pellegrinare per ogni parte del mondo, come fecero gli Apostoli? Forse di spargere il sangue, come fecero tanti milioni di Martiri della Cattolica Chiesa? ah Dio si contenta di meno assai, ed altro da te non chiede, se non che fedelmente tu adempi ai sacrosanti doveri del tuo stato, ai doveri di buon cittadino, di buon cattolico! forse rispondere tu pensi, che essere non puoi, nè buon cittadino, nè buon cattolico perchè gli ajuti del Cielo non sono in te sì potenti come negli altri? ah ingrato! Un giorno mi trova, ed un'ora sola mi conta della tua vi-

ta, che l'occhio pietoso della divina grazia non ti abbia cercato a salute. Che dolce cura non si prese Ella mai di te fanciullo, perchè fosti santificato nelle onde battesimali? quanti acuti rimordimenti non ti fè sentire in quelle prime giovanili libertà che ti pigliasti? Nella ferma età, in quanti aspetti non ti figurò gli spaventi della morte ed il terrore del tremendo giudizio di Dio? Nella vecchiaja ben ricordare ti devi di quelle notti funeste: che scosse ti diede, che sentimenti ti risvegliò sul fondo del cuore! Ma tu, benchè figliuolo del battesimo, allievo della Chiesa, nudrito coi Sacramenti, fra tanti sentieri di andare al cielo, neppur uno ne coglierai? Anzi tornerai a parlare più empiamente degli atei, a scrivere più laidamente degli idolatri? Pareggerai i turchi nelle intemperanze, soverchierai gli ebrei nell'avarizia, gli eretici nel bestemmiare il Vangelo, nel calpestare il Sangue, preziosissimo, Sangue di chi ti ha redento?

Ah mio caro, pensa, e seriamente pensa, che le umane generazioni passono come l'onda di rapido fiume, e che nulla può arrestare la precipitosa ruota del tempo, che seco strascina le cose tutte di questo mondo. A questo incessante ed universale decadimento pensare dovresti di sovente, moderna gioventù, e rammentare, che la bella stagione della verde età non è che un fiore, che schiuso appena, resta inaridito, e come gitto di

un lampo svaniranno quelle grazie e leggiadrie, che di presente ti ricreano ed abbellano. Alla fiorente giovinezza succederà languida vecchiaja, e comechè nemica dei piaceri, verrà solcando il tuo volto di rughe, ed incurvando tua persona, e fiaccandone le membra, spegnerà nel tuo cuore la viva sorgente dell'allegrezza, e nojoso il presente ti parrà e pauroso l'avvenire. Forse lontano d'assai ti sembra quell'anno, quel mese, quel giorno, quell'ora, quel momento, che la morte ruoterà sua fulminea spada a troncare il filo de' giorni tuoi, ma l'esperienza e l'inconcepibile rapidità del tempo ti mostra, e la fede t'insegna, che quel fiero momento può essere ad ogni ora sullo scocco, che verrai come ladro in fallo sorpreso. Il perchè succedendo alla morte un giudizio non meno infallibile che tremendo, con quali pensieri con quali opere tu fai apparecchio a quell'ultimo termine delle presenti, a quel gran principio delle future interminabili cose? Un savio padrone di casa, sul timore che il ladro sopravenga all'improvviso, non si lascia pigliare al sonno, ma desto sopravede ogni cosa, e stassene fatto in sull'avviso. Non altrimenti ci avverte il Vangelo che vuole essere di noi, poichè quando meno penseremo dovere partire da questo mondo, lo dovremmo appunto in allora abbandonare. Non più dunque, Signori, dilazionate il vostro cristiano ravvedimento, ma finchè avete

tempo, operate l'eterna vostra salute. Ma come potrete voi mai compiere e perfezionare cose sì necessarie, e grandi così, senza la potente intercessione di Maria?

Ah Vergine augusta impareggiabil Maria, deh Voi, che quanti furono i momenti di vostra vita, tanti furono gli incrementi della vostra santità. Deh Voi stendete uno sguardo pietoso sopra di noi supplichevoli ai vostri piè, e ci illuminate a meglio conoscere la pregevolezza della santità, ci ajutate ad acquistarla, ci mantenete fermi e costanti nella medesima, sicchè un giorno anche noi arrivare possiamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XI.

Natività di Maria.

Quantunque grandi siano, sublimi e vaghe assai quelle imagini, sotto delle quali nella divina Scrittura viene simboleggiata l'impareggiabil Donna Maria, niuna però, Signori, crederei che alla di Lei graziosa Natività si addicesse più giustamente di quella, con cui nella Cantica alla vaga e brillante aurora, che sorge di lieto e sereno giorno apportatrice e foriera, spiritualmente si rassomiglia: *Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens?* Prescelta fin da' secoli eterni a futura Genitrice di quel divin Sole, che colla sua immanchevole luce illuminar dovea ogni uomo vegnente nel mondo, troppo dicevole cosa ella era che Ella si pareggiasse all'aurora che sul bel mattin freschi tramanda ed intemerati suoi raggi, e siccome l'alba precorre colla nascente sua luce lo spuntare del sole, di cui ne sollecita la comparsa; così questo leggiadro nome di aurora egli è più che mai

ad Essa Lei acconcio quando nasce al mondo Bambina, perocchè al mondo nascendo Maria non solo previene la imminente Incarnazione del divin Verbo, ma coi rari ed oltre ogni estimazione preziosissimi pregi dell'anima sua ne sollecita eziandio la venuta. Affinchè però, Signori, meglio penetrare possiate la chiarezza della nascente mistica aurora Maria, e la grandezza del benefizio che apporta, metterovvi in chiara luce il di Lei beato nascimento, grande nella espettazione di tutti i secoli, e grande nella pacificazione della terra col cielo. Egli è questo, Signori, il nobile e consolante argomento, che a tratteggiare imprendo, e vo' che formi l'elogio alla Bambinella Maria, e l'oggetto di vostra benigna attenzione.

In faccia degli stessi nostri prevaricanti progenitori tuttora taciti e tremanti e confusi, Dio medesimo rimprovera il serpe ingannatore, e gl'intima che Donna nascerebbe a fiaccargli il capo, che detronizzato il satanico impero, trionferebbe de' trionfi suoi, e racconsolerebbe le abbattute speranze della tradita posterità. Fin dal principio del mondo preso avendo a divulgare i trionfi e le glorie di Maria, quindi nel successivo avvicendar dei secoli fe' sorgere Patriarchi e Profeti a variopingerne gli trascendenti pregi suoi nei più bei simboli e nei loro più enfatici vaticini. Fra le rotte caligini dell'avvenire spingendo questi la presaga

voce, la celebrarono Consolatrice de' miseri, Ristoratrice del mondo, e Riparatrice della perduta Umanità. Da sì dolci e care speranze ciascuna generazione animata, ardentemente desiderava che spuntasse la bell' aurora gentil forriera del divin Sole, ma frattanto trascorreano le varie età del mondo, e seco traevano i ferventi voti ed i caldi sospiri dei popoli aspettatori, e, giusta la frase del Damasceno, contendevano tra loro i secoli volendo ciascuno di sì fausti natali gloriarsi: *Certabant sæcula quodnam ortu Virginis gloriaretur:* sorgono le Sare, le Racheli, le Abigaili, e nostra, gridano quei secoli, nostra sarà la gloria di vedere una tra queste eroine innamorare di sue bellezze il cielo, e portare tra Dio e l'uomo la pace, *certabant sæcula.* Sorge l'innocente Susanna, e con inespugnabil costanza facendo tornar vane le insidie degli impudici vegliardi, mio esclama quel secolo, mio sarà il vanto di vedere trascelta questa eroina di castità, a vestire di candido umano velo quel Dio, che sta per chinar le sfere a tergere i caduti mortali dall'ignominia e dal pianto, *certabant sæcula.* Sorge la formosa e vereconda Esterre, e grazia trovando negli occhi di Assuero, e vita e scampo ottenendo a tutta l'Ebraica nazione, ecco tosto di quel secolo agitarsi la speranza, che sorta sia al mondo quella, per opera di cui gli sciaurati figli di Eva acquistato avrebbero libertà, patria e pace,

certabant sæcula. Sorgono finalmente le donne forti le Gioeli, le Debore, le Giuditte, e rotando il ferro con intrepido braccio portano la sconfitta e la morte a poderosi eserciti nemici, e tosto è dato a noi, gridano quei secoli festanti, è dato a noi l'onore ed il vanto di segnar l'epoca venturata del nascimento di Colei, che terribile a paro d'ogni ben ordinata falange darà la sconfitta al tartareo Prence: *Certabant sæcula quodnam ortu Virginis gloriaretur*. Nel mentre però che i secoli allo spuntare di qualche illustre donna e memoranda, escono in vicendevoli gareggiamenti, sperando che sia la da tanti secoli sospirata Maria, il cielo a più che più nobilitarne i natali vanne purificando il di Lei sangue nelle vene dei Patriarchi, dei Re e dei Profeti in guisa, che in Essa lei trasfondevasi tutto lo splendore e la chiarezza della regia e sacerdotale dignità e grandezza, e se natura pretenderà, che sterile rimanga l'annoso talamo di Gioachino ed Anna, ai cenni però del di Lei sovrano Autore cederanno sue leggi, e suo malgrado germogliare vedrà sull'arido ceppo di David il tardo sì, ma il più bel fiore che abbia unquemai dai suoi padiglioni vagheggiato il sole. Già il seno di Anna è reso prodigiosamente fecondo, già la divina grazia arricchisce ed abbella la grand'anima di Maria, per guisa che umano ed angelico intendimento valevole non è a misurarne la grandezza e

preziosità, e Dio solo può comprendere fin dove giunge la santità e straricchezza de' meriti suoi. Quantunque però fin dal primiero istante del viver suo oltrepassi di merito, e vinca in santità tutti gli Angioli del cielo e tutti i giusti della terra, e già sia matura pel Paradiso, non temete però, Signori, che pria di volar colassù passeggierà per più lustri col virgineo piè sulla terra, e già a debita maturità pervenuta a sprigionarsi comincia dal grembo della sua venturata Genitrice, già spunta sul balzo d'oriente la precorsa da tante figure, la promessa da tanti oracoli, la cerca da tanti voti: già appare la mattutina stella, già Maria, quella Vergine augusta vo' dire, che fu conceputa tra i chiarori più vivi di gloriosi presagi, di strepitosi prodigi, d'inauditi privilegi e di sorprendente santità, già graziosa e bella la luce saluta del giorno. Già dunque Maria fe' sua primiera entrata nel mondo? oh faustissimo avvenimento! oh nascita avventurosa! oh consolazione e gioja del mondo!

Io, Signori, da tanta sovrana bellezza mi sento rapire, e parmi degna dell'ammirazione degli Angeli, dell'amore degli uomini e delle divine compiacenze. La perfezione de' suoi tratti, la grazia delle sue forme, la delicatezza delle sue membra, il brio del suo sguardo, la vivezza del suo colorito, l'incanto del suo sorriso, la pienezza della sua vita

non sono che una debole e smorta figura della spirituale bellezza dell'anima sua, della perfezione della sua virtù, della santità de' suoi desideri, della purezza de' suoi pensieri, della elevazione de' suoi sentimenti, dell'eroismo dei suoi disegni e della straricchezza de' meriti suoi. Tuttochè bambina la è, Signori, un preventivo ritratto di Cristo, come Cristo sarà tanto nel fisico, che nel morale il ritratto della Madre: avvegnachè come perito artefice pria di porre mano all'ideata grand'opera, comincia a ritrarre in picciolo modello la figura che si propone di eseguire in grande; così Dio cominciava a delineare in Maria un Cristo abbozzato coll'improntare in Essa Lei la più viva e naturale espressione delle sue infinite perfezioni. Cristo essere dovendo perfettamente uomo, come egli è perfettamente Dio, l'umana natura dovrà produrre in Lui suoi effetti, e tanto più in quanto che la natura in Maria è stata perfezionata dalla grazia in tutta la sua pienezza. Ora l'effetto dell'umana natura importando, che i figliuoli siano l'imagine dei loro parenti, Cristo quindi come uomo essere deve l'imagine di Maria in quella guisa medesima, che come Dio è l'imagine del Padre celeste. Oh quanto, Signori, è già grande Maria nell'ordine della grazia, benchè sì piccola ancora nell'ordine della natura!

Oh vaghe figlie di Sion dove siete? ah uscite

fuori dalle ombreggianti vigne d'Engaddi, e colle mani piene di gigli e rose, di giacinti e viole venite venite ad infiorare la culla di Colei ch'è figlia primogenita del divin Padre, eletta sposa del settemplice Spirito e prescelta Madre del Verbo eterno: venite e miratela, che raggi di graziosità e leggiadria tramanda vivaci così da superare non solo le attraenti bellezze delle Racheli, delle Esterri e delle Vasti; ma eziandio di altra qualsivoglia illustre donzella dalla natura più favorita e vaga. Mirate quel lume di santità, che intorno sparge e diffonde come scintilla luminoso, perchè non fu mai da veruna nube adombro, nè mai al leggier soffio di aura nemica tremolo fatto ed ondeggiante. Miratela che per antecipato sviluppo di ragione già gode la bella luce di una chiara scienza, gode la perfezione di una volontà sempre pronta a correre il bel sentiero dell'innocenza. Miratela che pel perfetto esercizio delle più eroiche virtudi già tocca le cime della più luminosa e sorprendente santità: santità, che raggi tramanda sì accesi ed intemerati fino ad offuscare, secondo Ugone da S. Vittore, l'innocenza di Abele, la giustizia di Noè, la fede di Abramo, la mansuetudine di Giacobbe, la pietà di David, lo zelo di Elia, e quella di qualunque personaggio più chiaro e conto sì dell'antico, che del nuovo patto: *Maria præcedentium Patrum, et sequentium claritatem minoravit.*

Non siate dunque, vaghe figlie di Sion, troppo curiose di penetrare coi vostri sguardi nei celestiali tesori, che la grand'anima doviziano dell'augusta Bambina, poichè addentrandovi rimarrete abbagliate da quella tanta luce, che per ogni intorno spande e sfavilla; meglio torna perciò che cogli occhi rischiarati dal sincero lume della fede, ed illustrati dal chiaro splendore, che dai loro scritti di facondia ornati e di sapienza pieni tramandano i Dottori della Chiesa, riconosciate in Essa Lei un vero miracolo della divina potenza, sapienza e bontà. Miracolo, che la fa condegna Madre di Dio medesimo, che la porta tanto vicina alla perfezione dell'istesso Dio, quanto per umana creatura si possa. Miracolo, che la renderà divinamente feconda, e sarà tuttora Vergine intemerata, libera e franca da quelle doglie che della maternità sono indivisibili compagne. Miracolo, che la serberà incorrotta sì avanti, che nel parto e dappoi, piena e soprappiena più di meriti che di anni verrà meno per pura forza di amore, ma che per fino la di Lei salma dalla putrefazione del sepolcro venendo rispettata insieme all'anima informatrice, sublimata verrà nel più alto de' cieli. Miracolo che la coronerà Imperatrice della terra e del cielo, che la farà tesoriera e dispensatrice di tutti quei doni e di tutte quelle grazie che fino al chiudersi de' secoli scenderanno sulla terra. Inclite figlie di Sion, Voi

pertanto vi trattenete a talento per vagheggiare nella Bambinella di Nazaret sempre nuovi portenti, che io più non posso tener dietro ai vostri festeggiamenti, giacchè nanti la culla famosa della neonata Maria, parmi piegare ossequiosa la fronte gli antichi personaggi ed eroi, e sciorre le labbra in sonori cantici di esultazione e di laude; e quella tu sei, Salomone esclama, quella tu sei, Maria, che le spirituali ricchezze della tua bell'anima simboleggiai nell'augustissimo tempio di Sionne, per cui innalzare ed abbellire adoprai l'oro più fino, l'argento più terso, le pietre più preziose, e quanto avea di bello e pellegrino il Libano, Paro, Tarso, Offirre e Tiro. La tua santità fin dalla culla gloriosamente poggiante sul merto di tutti i giusti io additai, ripiglia il real Cantore, in quella città preclarissima, i cui fondamenti collocati sono sulle ardue vette delle più alte montagne. Il tuo sovrano potere, intuona Noè, a scampo e salvezza di tutto il genere umano io significai, o Maria, in quell'arca galleggiante sull'onde dell'universale diluvio; e nel mentre che Gedeone a significare l'original candore Lei rammenta il vello del campo non tocco dalla cadente rugiada, e Mosè a dinotare l'incorrotta purezza Lei ricorda l'ardente e non bruciato Roveto di Madiam, e nella Cantica per adombrare il di Lei più che umano nascimento si rimembra l'aurora, che colla sua tracandida e ru-

biconda luce fuga il tenebrio della notte, e novello giorno ai mortali annunzia; sorge tra questi il profeta Isaia, e da estro divino tutto compreso, la verga tu sei, le dice balzandogli per gioja il cuore in seno, quella prodigiosa verga tu sei, Maria, che per divina virtù verrai fiorita, e produrrai sulla terra lo specchio della celestial luce e vaghezza, e godrai l'inaudito vanto di essere Madre feconda ed insieme Vergine intemerata: *Concipies et paries.* Oh magnificenza di simboli e figure! Oh felice avveramento di profetici vaticini!

Vago e giocondo spettacolo ci presenta lo spuntar dell'aurora, avvegnachè al suo primo apparire si dileguano le stelle, che brillano nel firmamento tuttochè per numero, per varietà e per bellezza grandissime, e se qualcuna di esse più tarda a sparire è solo per addimostrare, che allo splendore della nascente aurora è dovuto il primo vanto; appena sul balzo d'oriente scintilla fuggono le tenebre, spariscono i molesti vapori, e colla rosseggiante sua luce aprendo al giorno sopravegnente la via, tutta in festa ringioisce la terra, e dispiega la pompa de' suoi colori. A salutare la foriera del sol vicino i pennati augelli gorgheggiano più armoniosi, i fiori del prato si prigionano dalle loro buccie più leggiadri, le ruggiadose acque tra erbe e sassi van più fresche dolcemente ser-

peggiando, e tornato il riso alla terra, il vigore agli uomini, il pellegrino ripiglia il suo viaggio, si rimette alla vela il navigante, riassume le usate fatiche l'agricoltore, e tutta esulta e riconfortasi cogli uomini la natura. Come l'alba, Signori, facendo pompa della sua chiarezza in ordine a sè, insieme fa prova della sua utilità in ordine al mondo; parimente col nascere la mistica aurora Maria non solo ci mostra i matutini raggi delle impareggiabili sue doti, ma eziandio al mondo intero, giusta il Damiani, vantaggio porta grande così e sterminato da non potersene aspettare maggiore: *Bene auroræ comparata Maria tam propter sequam propter nos.* Bene maggiore non potea derivare alla terra attesochè il nascimento di Maria è venturato principio della salvezza di tutto il genere umano: e perchè principio dell'umana riparazione? Perchè è già spuntata dalla radice di Gesse quella verga feconda, che deve germogliare il fiore eletto del campo: Perchè è già preparata quell'aia destinata ad accogliere la rugiada stillante dai cieli: Perchè è già sorta quella speciosa oliva sopra cui poggiando la noetica colomba piglierà il ramoscello nunziatore di pace. Pace bellamente dal Patriarca Giacobbe nelle campagne di Fanuel figurata.

Avea la notte steso sull'orizzonte il bruno suo velo, ed ogni cosa era in silenzio, quando tutto

improvviso comparve a Giacobbe l'Angelo del Signore, e fra quelle ombre tacite e solinghe a singolar certame per divino comando lo disfidò: sorge obbediente il prode figlio d'Isacco, snuda il robusto braccio, viene alle prese coll'Angiolo, già s'afferrano, s'allacciano, s'avviticchiano. Giacobbe ora percosso vacilla, ora vigoroso ripercuote, or piega e si ritira, ora rincalza e stringe l'avversario: la lotta dura, la lotta ferve, la lotta..... ma già si diradano le ombre della misteriosa notte, già sorge il mattino, e l'Angelo appena vede gli albori del dì sopravegnente, che quasi cedendo la palma, e dandosi per vinto, lasciami in pace, ei grida, che già spuntata è l'aurora: *Dimitte me aurora est.* Oh strano e misterioso fatto! quando, Signori, penetrare vi piacesse nella profondità dell'arcano, troverete che la notte ombreggia il peccato, l'aurora Maria, e i due guerrieri lottatori gli uomini figurano, i quali coll'armi del delitto facendo guerra al cielo provocarono la giustizia eterna a stringere la fulminea spada per fiaccarne il folle ardire, e sterminarli dalla terra. Oh notte, oh guerra, oh sterminio! Ma non temete, mortali, che già spuntò sul balzo d'oriente la mistica aurora Maria, e l'Angelo del meschino consiglio, che nella persona di Giacobbe guerreggiava contro del genere umano, alla comparsa della mistica aurora Maria snervato si ritira dal conflitto, e dandosi per

vinto grida al peccatore, lasciami, che io ti dò la pace, attesochè è già sorta quell'aurora benigna, che il sereno apporta e la tranquillità al mondo intero: *Jam enim ascendit aurora.* Oh aurora benedetta, miracolosa aurora, che bastò a terminare il cieco combattimento di tanti secoli! La mistica aurora Maria fu quella, Signori, che pacificò la terra col cielo. Fu quella che principiò la salvezza del genere umano, fu ed è tuttora quella, che trattiene i divini flagelli onde non scendano a percuotere le nostre crescenti iniquità: se dunque, fratelli miei, realmente vi sta a cuore l'eterna vostra salute, cessate, deh cessate dal più guerreggiare col cielo coll'armi del delitto, ma coi vostri pensieri ed affetti da sincero pentimento e dalla divina grazia nobilitati, intrecciate magnifica corona, presentatela devoti ad onorare la culla di Colei, che dei soli gigli si pasce delle cristiane virtudi. Il festivo ricordo della sua nascita vi porti a venerare gli stragrandi meriti suoi: ed i vantaggi senza numero, che ci apportò col suo temporal nascimento, rendano fervorosa e costante vostra riconoscenza a si benefica Madre, e Madre nostra essendo fin dalla culla, così meco la pregate:

Ah Vergine augusta, impareggiabil Maria! deh Voi, che fin da Bambina rendete la pace a tutta la terra, pacificate ancora l'anima nostra con Dio: ci tenete lontani dall'amare i piaceri, le ric-

chezze, le onoranze del mondo, e di santo amore infiammate i nostri cuori ad amare i beni non perituri del cielo: oh eccelsa Verginella, dolcezza nostra e nostra speranza, ci assistete in vita, ci proteggete sul punto della morte, onde un giorno ancora noi arrivare possiamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XII.

Sul Santissimo Nome di Maria.

Se qualsiasi nome tanto più chiaro e vivo risuona e folgoreggia, quanto maggiori sono quei meriti e quelle grandezze, che nella mente risveglia di coloro che lo ricordano; chi mai, Signori, fissare potrebbe quei vivacissimi raggi, e quella chiarissima luce di santità, che intemerata tramanda l'augustissimo Nome dell'impareggiabil donna Maria? essendo questo un Nome non già dal capriccio degli uomini imposto, ma per opinione dei Ss. Padri, e massime del Damiani, dal tesoro sortito della divinità, idea porge la più grande e sublime di Colei che tale fu nomata, posciachè esprime l'opera più bella della natura, il trionfo più mirabile della grazia e la gloria della più eccelsa dignità. Nome Egli è desso il più santo: poichè per ordine di Dio medesimo imposto, da un Arcangelo proferito, nelle divine scritture più volte ripetuto. Nome Egli è desso il più glorioso: per-

chè il fine esprime per cui Ella nasce, l'uffizio cui è prescelta e la dignità cui verrà sublimata. Nome Egli è desso il più salutare perchè pieno di soavità, di speranza e di consolazione per chiunque fiducioso l'invoca. Nome Egli è desso.... ma dove mi trasporta l'ardito volo, e perchè a penetrare vi porto i d'altronde impenetrabili arcani di un tanto Nome? Nelle cose grandi essendo il tacere più che il parlare prudenza e senno, mi tacerò quindi di tutte quelle sublimissime significazioni, che bellamente esprime l'augusto nome di Maria, e solo toccherò di volo, che grandemente egli è onorifico e glorioso per Maria, potente e benefico per noi. Sono queste, Signori, due sorgenti di gloria e di beneficenza, che formeranno il caro oggetto del mio ragionare, ed insieme il consolante argomento di vostra benigna attenzione.

Quella divina Provvidenza, che tutte cose con peso numero e misura mirabilmente regge, e soavemente governa, saviamente dispose che di secolo in secolo a' grandi Personaggi anche gran nomi imposti venissero; onde dal sublime significato dei medesimi vaticinare si potessero quelle eroiche virtudi, e quelle magnanime imprese che fatto avrebbero segnalare il corso di loro mortal carriera. Il che fatto venne fin dall'esordire del mondo, posciachè il nome dato al Patriarca Noè significando *riposo del mondo,* n'ebbe quindi per Lui

cessato l'universale diluvio. Quello di Abramo significando la *grande Paternità*, i figliuoli quindi dell'eroica sua fede gli astri eguagliarono del cielo e le arene del mare. Quello di Giacobbe significando la *pugnatrice fortezza*, trionfa quindi di un Angelo seco lui guerreggiado colà sulle Riviere del Jaboc. Se poi il nome d'Isacco esprime la *Madre che ride*, quello di Giuseppe il *figliuolo che cresce*, quello di Mosè il *campato dalle acque*, quello però di Maria tutti i più rinomati nomi di quei Personaggi più chiari e conti, che nel successivo avvicendar de' secoli spuntarono alla luce del giorno eminentemente contiene, e tutti di lunga mano supera e vince, sì nella grandezza che nella magnificenza. Nella grandezza poichè l'augusto nome di Maria a ragionare coi Padri e Dottori della Cattolica Chiesa lo stesso suona e significa che *fatta Signora di tutte create cose e coronata Imperatrice della terra e del cielo.* Anche nella magnificenza altro qualsivoglia nome, per quanto eccelso e sublime, supera ed avanza, perciocchè tutte esprime quelle grazie, quei doni e quei privilegj, che la fanno primeggiare sì nell'ordine della natura, che della grazia, come della gloria. Per fermo quale tra voi medesimi, che con tanta degnevolezza mi ascoltate havvi mai, che richiamando a' suoi pensieri il Nome SS. di Maria, tutto ad un tratto non ricordi quella sua più che angelica purità,

quella sua più che eroica fede, quella sua più che vivace speranza, quella sua più che serafica carità? chi havvi mai, che ricordando il Nome SS. di Maria, non ricordi ancora essere dessa la Primogenita Figlia del divin Padre, la degna Madre del divin Figlio, e la cara Sposa del settemplice Spirito? Egli è desso un Nome sì fecondo e ferace di magnifiche idee, che secondo S. Bernardo al solo ricordarlo mostraci Maria degli Angioli regina, degli uomini mediatrice, dell'umana natura il primo prestantissimo fiore, e della divina specchio tersissimo. Ricorda che la è dessa quella bella splendidissima mattutina stella, che brilla e riluce sul vasto e tempestoso mare del mondo. Ricorda... e che mai non ricorda un nome sì sacrosanto? Porta seco un così potente, meraviglioso e dolce incantesimo, che al solo pronunziarlo il cuore s'intenerisce, e nello scriverlo lo stile si colora. Porta seco tale una amabilità, che alla bocca torna più dolce che il favo del miele, all'orecchio più lusinghiero che l'armonia del canto, ed al cuore più delizioso che la gioja più schietta e pura.

Se poi ragionare dovessimo coi Padri greci e latini non solo riscontreremmo il Nome di Maria tutti comprendere quei nobilissimi pregi, che bellamente la fanno grandeggiare sovra tutte le create cose per ciò che riguarda la stravicchezza degli interiori suoi meriti, ma ben anche rapporto a quella

estrinseca gloria, che sul cielo e sulla terra meritamente riscuote. E qual nome per vero potrà mai con quello di Maria reggere al confronto, e sostenerne il paragone? Richiamate, Signori, ai vostri pensieri quei nomi sì rinomati che tanta gloria sparsero a lumeggiare Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Anacoreti od altri eroi sì dell'antico, che del nuovo Patto, e vedrete che volendogli confrontare colla gloria, che il nome tramanda di Maria verranno meno più che le stelle in faccia al sole. So bene che Dio volendo anche in questo mondo onorati quei giusti, che morirono nel seno della divina grazia, ne fa vivere tuttavia sulla terra loro nomi gloriosi ed immortali: e ben ricordo che sebbene già da più secoli morto sia Abramo ed il corpo di lui giaccia nella spelonca di Macpela sepolto, vive però il nome di Abramo dall'ospitalità, dalla fede e dalla magnanimità di lui eternato. Morto è Giuseppe e le ossa di lui sono polvere, che la terra di Sichem preme e cuopre, ma vive il nome di lui, ed il suo mantello ai furori lasciato dell'Egiziana Matrona di sacra luce l'ammanta. Morto è Mosè, e l'ignaro armento pasce quella erbosa valle, che le morte membra di lui nasconde, ma vive il nome di lui e le vindici obbedienti acque Eritree ai peregrini il ricordano per leggi per valore e per prodigi famoso. Morti sono Anania Mizaele ed Azaria sapientissimi ebrei

giovanetti, e sopra i loro corpi il terreno fende l'aratro caldeo, ma vivono i nomi loro e la fiamma, che in molle rugiada conversa, anzichè arderli, soavemente li confortò, narra alle universe nazioni l'eroica loro fede e magnanima fortezza. Morirono Daniello, Ezechiello, Isaia, Michea, Geremia, Davide, e tutto l'augusto drappello Patriarcale e Profetico, ma i loro nomi sono tuttora gloriosi da dove nasce fin dove il sole tramonta. La morte trasse alla tomba anche Maria, ma pria che tre dì passati fossero, torniata da mille Angeliche schiere e mille, entrando nel festeggiante Empireo l'augusto nome di Maria fe' dolcemente risuonare per le eteree magioni l'Eterno Padre, perchè sua Primogenita Figlia: l'Eterno Figlio perchè degna sua Madre, l'Eterno Spirito perchè prescelta sua Sposa: e passando di voce in voce ripetuto venia e festosamente acclamato dagli Angioli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Podestà, Principati, Cherubini, Serafini e da tutti i Beati e Santi del Paradiso. Dal Paradiso sulla terra echeggiando, sul silenzio delle tombe e sulle rovine del tempo distruggitore, con piè trionfante e glorioso passando rapido più della folgore portasi a riscuotere onori ed applausi i più sublimi e toccanti, ovunque piega la terra l'ampio suo giro. E forsechè, Signori, havvi angolo nel mondo per quanto si voglia lontano che non risuoni festoso dell'augu-

sto nome di Maria? Salite pure se v'aggrada sulle cime dei monti, scendete sui scogli del mare, penetrate nel bujo delle valli, vi portate sulla vastità de' piani, e dovunque troverete qualche santuario a Maria consecrato. Il nome di Maria sentirete invocarlo devoti, vecchi cadenti, affaticati agricoltori, delicate donzelle, giovanetti crescenti e lo vedrete celebrato da cavallieri e da artigiani, da mitrati e regnanti sì nei tempi di guerra come in quelli di pace. Oh Nome augustissimo, nome di Maria, chi mai misurare potrebbe l'altezza di quella gloria, che sul cielo e sulla terra ti circonda ed abbella! chi mai spiegare potrebbe quel sovrano potere, che sfoggi a conforto, e scampo di chi fiducioso t'invoca? Tale e tanta è tua potenza, tali e tanti sono quei doni e quei favori, che scendono a felicitare chiunque con divozione t'invoca, che lingua umana e fiore di eloquenza narrargli non potrebbe e molto meno mettergli porrebbe in quella luce, che loro si addice.

Priachè l'augusto nome di Maria risuonasse glorioso nei quattro angoli della terra erano certo nel mondo delle anime giuste, e di secolo in secolo fiorirono uomini celebri per virtù ed insigni per santità, e meritamente nei santi libri celebrata viene l'innocenza di Abele, la giustizia di Noè, la fede di Abramo, l'obbedienza d'Isacco, lo zelo di

Mosè, la penitenza di David, la pazienza di Giobbe, la carità di Tobia e la santità dei due augusti drappelli Patriarcali e Profetici. Ma per quanto questi ed altri eroi di virtù e di santità, di quando in quando sieno comparsi ad onorare colle loro inclite virtudi la terra, nullameno, secondo che saviamente osserva Bernardo, nella nuova vangelica legge più di frequente splendeggiare si videro sulla terra uomini per grazia, per virtù e per santità più chiari rinomati e conti, e quindi in paragone degli eroi del Vangelo non furono poi moltissimi quelli che viveano nella legge primicra. Ma per quale ragione, Signori, sì grande divario passa tra i giusti dell'antico patto e quelli della nuova legge? La fondamentale ragione allegata viene dal sullodato S. Bernardo, il quale fa osservare che nei secoli anteriori al Vangelo non pioveano sulla terra quelle affluenze di grazia e di doni celesti, che nei venturati secoli al Vangelo posteriori scendere veggono sulla terra i figliuoli della grazia. Ma e perchè ora più grazie il cielo al mondo dispensa e più innumerevoli sono gli eroi di santità? Perchè dal cattolico mondo l'augusto nome s'invoca di Colei, che presso il divin Figlio tanto può quanto vuole.

Dacchè i figliuoli della Cattolica Chiesa invocano fiduciosi il nome santo di Maria, la santità medesima seppe atteggiarsi sotto di mille forme e

tutte nobili e tutte brillanti. Grandeggiò nelle corti, e non furono i soli Daviddi, che si santificarono sul trono, ma i Luigi Re di Francia, i Stefani monarchi di Ungheria, le Elisabette regine di Portogallo ed altri senza numero. Si manifestò luminosa di mezzo agli eserciti, e non furono i soli Magi, i Gedeoni, i Giosuè, ma i Martini, i Giorgi, i Maurizi ed altri senza limite. Si segnalò nelle persecuzioni, e non furono i soli Macabei, che meglio amarono morire, che mancare dinanzi a Dio, ma senza misura sono quei fortissimi Martiri quei zelanti Apostoli, quelle innumerevoli Vergini, quei Penitenti sinceri, quei rigidi Anacoreti, che da Maria rinfrancati furono a battere vittoriosamente la carriera della virtù, della perfezione e della più eroica santità. E così potessi io anche per poco spalancare ai vostri sguardi le porte eternali, che nel Paradiso trionfanti e gloriosi vi mostrerei gli Ignazi, i Franceschi, i Domenici, i Bonaventura, i Bernardi, gli Ambrogi, gli Agostini, gli Anselmi ed altri milioni di Santi mercè del nome potente di Maria essere giunti in quel beato soggiorno, ma giacchè ad occhio mortale penetrare non lice in quella città permanente, meglio torna che sappiate come dal demonio, dal mondo e dalla carne talora quei che giusti sono vedendosi fieramente assaliti, si fanno ad invocare devoti il nome potente di Maria, e Maria sulle loro menti fa scintillare luce

sovrana onde possano conoscere gli inganni, le arti deludere e le insidiose trame de' spirituali nemici. Con intime emozioni dolcissime distacca i loro cuori dalle seducenti lusinghe de' sensi, dalle colpevoli tendenze alle terrene cose e dal funesto incanto gli apparta degli illeciti trastulli; con validissimi sovraumani conforti il loro volere rinvigorisce perchè riescano di leggieri a domare la concupiscenza, a mettere freno ai ribelli appetiti, a crocifiggere la carne, a praticare la virtù, ed a salire francamente per l'erto e faticoso sentiero che guida a salute: *Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter.* Non solo, Signori, Maria è prodiga degli interiori desideri alla virtù più conformi e rinfranca alle più belle vittorie nelle spirituali battaglie quelli che il di Lei nome invocano devoti, ma divien loro altresì larga delle esteriori virtù.

Avvegnachè egli è propriamente da Essa Lei che discendono la prudenza, la circospezione, la costanza, la pace con altri sostegni a preservare valevoli il volere travolto dalle seduzioni del vizio e nell'interezza serbarlo di tali azioni e pensieri, da formare una vita perfettamente di spirito; queste sono le virtù, che pregiasi Maria di trapiantare nei vostri ingenui cuori, quanti vergini siete, che germogliate all'inaffio di sue graziose ruggiade: che altro in vero sono eglino mai quei pensie-

ri sì casti di che pascete lo spirito, quelle voglie sì pure alle quali si libra il vostro volere, quella modestia sì schifa, quel verecondo riserbo e quel concerto sì armonico della ragione e de' sensi, quella vita sì angelica che sotto spoglie mortali menate di che altro sono frutto, che del virgineo favore, spiratore d'affezioni alla purità confacentesi e preservatore d'ogni moto disordinato, e discorde: *Ipsa Virgo Virgines germinans?* Io non ignoro che custodite gelosi e per timore che vi si involino, studiate di nascondere cotali dovizie concessevi, a somiglianza di Lei, che favorita dal cielo d'ogni prodigo dono, di occultarlo compiacquesi agli occhi degli avidi riguardanti, ma ciò appunto rileva, che graziati siete voi dell'alto pregio indiviso della verginale interezza, dell'umiltà vo' dire ciscospetta e segreta che tutta in Dio riflette la gloria d'ogni suo pregio, ed a Lui solo centro fontal d'ogni luce ritorna la magnificenza e la lode, e quel noiarvi di cosa, che sappia sol di terreno, e non godere di commercio, che celestial non sia son favori son doni d'ogni amor bennato, che di quel fuoco alimentavi, che fu l'esca sì grata all'appassionato suo cuore: *Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter.* Per tal guisa Maria sopra de' giusti suoi figli di grazie versando un perenne tesoro, ed opponendo alla forza delle sensitive passioni l'incorrotta purezza,

l'illuminatrice sapienza alle intellettuali illusioni, all'orgogliosa ragione l'umiltà sottomessa, la dilezione superna alle mondane affezioni, preserva coloro, che dell'augusto suo nome devoti sono, dalla corruttela del senso, li conferma e sostiene nel debito culto, nella ingenuità dell'amore, il che a dir vero compone la vita, che vuol dirsi dello spirito e ne forma la santità: *Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter.* Il nome della Madre gareggia con quello del Figlio per virtù, per carattere e per possanza, e fin d'allora che l'Eterno giurò al Patriarca Noè di mai più affogare l'intera stirpe umana sotto delle acque, preconizzò la virtù e possanza del nome di Colei, che simboleggiava in quell'arco variopinto, che tutto ridente e vago vedeasi tra le nubi: ah l'Eterno nomando ripetendo e mai saziandosi di contemplare quel luminoso pegno del patto suo, del suo perdono, infallibile caparra fin d'allora darci si compiacea del soave potente efficacissimo nome di Maria, che un dì invocata dovea farle dolce violenza per ottenere riconciliazione coi peccatori e strappargli di mano le folgori ad incenerirgli già destinate, se quindi Abigaille con David, Rut con Booz, Esterre con Assuero si annunziarono appena col loro nome, che tosto ottenero ciò che bramarono, involando la prima a giusta morte il suo crudo consorte, la seconda occupando il chiesto

talamo, e sterminando la terza tutti i nemici del popolo suo, parimente il nome di Maria per angelico ministero risuonando nelle beate volte della regia celeste placa lo sdegno dell'Eterno, la terribil destra ne disarma, e, secondo S. Bonaventura, si pacifica coi peccatori, e loro tempo e grazia concede al cristiano ravvedimento: *Maria arcus fœderis divini, et reconciliationis nobiscum.* Non pochi di quei sciaurati, che pei loro viziosi trasporti sull'orlo pendeano di eterna perdizione, invocando fiduciosi il Nome SS. di Maria, penetrati sentironsi e commossi a piangere loro falli, nuovo intrapresero tenor di vita, e rinfrancati sul sentiero della cristiana penitenza giunsero ad essere eternamente beati: *Mariæ nomen conversionem peccatorum efficiet.*

Per quanto però, Signori, l'invocazione del potente suo nome impegni Maria a salvare i giusti e i traviati suoi figli, non fia però che tardi a racconsolare quelli che da stringenti miserie oppressi la invocano devoti, e tante desolate famiglie e tante meglio di me accertarvi potrebbero che se colà nel deserto per nutrire i figli di Giacob, il cielo stemprò le nubi in manna e sciolse in fonte di acqua viva le rupi; anche Maria per ristorarle fameliche rese caritatevoli i popoli e fe' scorrere spontanea la beneficenza, e quando questa venne meno, raddoppiò quelli antichi prodigi, che satol-

larono già Elia nella solitudine, e Daniello nel serraglio babilonese: *Mariæ nomen Egenum et pauperem consolabit.* Il mesto colono sul margine dell' arido solco il nome potente invocando di Maria, vide che pronte le nubi si disciolsero in pioggia fecondatrice de' germi e poscia sulle ali dei venti via fugate tornare la serenità desiata, e larga corrispondere la messe alla cultura dello isterilito terreno: *Mariæ nomen terræ fœcundationem effundet.* I nocchieri perigliosi sulla prora delle loro navi il nome potente supplicando di Maria, la videro correre pronta sugli instabili flutti a salvarli dal vicin naufragio: *Mariæ nomen tumescentia maria tranquillat.* Infermi stesi sul letto dei loro dolori invocando il nome potente di Maria riacquistarono la primiera sanità e protratta si videro a più lustri la sfuggevol vita: *Mariæ nomen contagia repellit, et multiplicat dies.* I cristiani guerrieri nei campi di battaglia invocando il nome potente di Maria, avvalorato sentironsi di superno vigore lo spirito, di virtù conedato, d' animosità confidente per cui non si arretrarono a cimenti, per assalti non cedettero e pugnando da forti, rinfrancati furono alle più belle vittorie, e dai più segnalati trionfi: *Mariæ nomen pugnantium brachia roborat, et victorias dispensat.* Questi sono, Signori, ed altri cento e mille quei strepitosi portenti di beneficenza che scesero a felicitare coloro, che si

fecero ad invocare il nome potente di Maria, ma per tutti in poche tinte ombreggiarli sappiate, che all'ombra benefica di questo potentissimo nome molti da più sventure preservarono la vita, posciachè se al di dentro gli opprimea serpeggiante malore, se fuori li minacciava offesa, se gli aggravava il disagio, se l'inopia gli assali; Maria prontamente al pietoso uffizio sottentrò di provvida curatrice, distemprò il febrile fermento, li guardò dalle offese, dal disagio li sgravò, sostenne fra le armi, prevenne dalle stragi e dai perigli involò: *Mariæ nomen omnibus necessitatibus remedia porrigit.* Sia dunque, Signori, vostro impegno di spesso il potente nome di Maria con affettuoso rispetto e con viva fede invocare, ch'Egli vi darà fortezza nei cimenti, consiglio nelle dubbiezze, prudenza nelle difficoltà, rassegnazione nelle sventure, e confortandovi a sperare in quel gran Dio, che sta numerando le stille del vostro pianto, onde poscia premiarle colla magnificenza della sua gloria nel cielo, vi sarà non dubbia caparra di eterna vita, ed acciocchè vi sia sempre benefico fin d'ora così meco Maria invocate:

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! Noi conosciuto avendo quanto sia glorioso il vostro Nome e quanto a noi benefico, Vi supplichiamo ad inspirarci di sovente affettuosamente invocarlo. Deh voi la grazia ci accordate, che l'ultima parola

di nostra vita sia l'invocazione del vostro Nome, perciocchè noi siamo sicuri, che passando all'eternità con in bocca i venerandi Nomi di Gesù, Giuseppe e Maria, verremo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XIII.

La Presentazione di Maria nel Tempio.

La Verginella di Nazaret contava tre anni appena di età quando, secondo il pensare del Baronio, di Evadio, di Niceforo e del Nisseno, i venturati di Lei Genitori risolsero di eseguire il loro fatto voto di offrirla al tempio. Le delizie della mirabile loro figlia, la soave contemplazione delle sue inclite virtudi, l'incantatrice di Lei beltà, che inamorava qualunque cuore, l'affetto ed il sangue, la natura e la speme tutto sacrificando da generosi, prendono per mano la cara Figlia per condurla nel tempio di Gerosolima, e la Figlia stessa, che già co' suoi voti ardenti affrettato avea quel beato momento, in cui da Essi là si guidasse dove attendevala il suo Diletto, frettolosi movea suoi passi, e così non corre donzella ardente al regal talamo dello sposo monarca, come la vezzosetta Bambina veloce e franca, saltellando di gioja, correa ai fianchi de' cari suoi Genitori. Benchè di un solo triennio, secondo S.

Germano, la divina grazia la rese già nella virtù perfettamente consumata, e perciò i passi di questa venerabil Figlia del divino Monarca vaghi sono, e mirabili le orme, che imprime col tenerello veloce suo piè: *Quam pulchri sunt gressus tui Filia Principis!* Giunti gl'illustri Genitori insiem colla Figlia dinanzi al Sacerdote supremo succedettero fatti eroici per guisa e stupendi, che volentieri, Signori, imprenderò a tratteggiarveli, quando che mi siate di vostra attenzione cortesi.

La porta del sacro tempio è già aperta, già sul limitare del medesimo s' affaccia dignitoso, ed imponente il gran Sacerdote tutto dai compagni Leviti circondato, ed è propriamente in questi preziosi momenti, che palpita il cuore commosso dei Genitori Gioachino ed Anna, perchè quantunque siano generosi siano giusti, tuttavia natura suoi diritti reclama nell' imminente distacco. Palpita ancora dentro il sen di Maria il bel suo cuore, ma colà dentro tace natura, e solo solo fannosi sentire grazia e fervore. Impennate le ali di queste due aquile generose, non sale ma vola sui gradini della gran scala, e toccato l'estremo, si slancia in ginocchio, e colle pupille di tenero pianto bagnate bagna quel sospirato luogo, e quel pianto è figlio del piacere, del contento, della esultanza, e quindi stringendo modestamente la destra del sacerdote vi stampa e ristampa mille baci d'ossequio, e gliela

bagna di quelle lagrime più preziose e più vaghe che non sono quelle della perla fenicia, e cogli sguardi replicati di fuoco tutto gli esprime quel sacro incendio che sente nel cuore, lo sceglie per padre, e ragiona in cotal guisa, che sorprende, commuove, elettrizza i circostanti. Il Sacerdote ed i Leviti si guardano a vicenda, e cominciano a parlare, ma le parole troncate sono dalla crescente meraviglia in pensiero, e dal sorgente pianto di tenerezza nel cuore. Li presenti Genitori ad ogni istante cambiando colore in volto, affetto in cuore, ora contemplano i commossi Ministri, ora vibrano sguardi di gratitudine al cielo, ora si ricurvano inteneriti alla Figlia. Tutto è silenzio per qualche istante, e frattanto Maria generosa ed intrepida atteggia il volto ai sentimenti più vivi di Religione, di zelo, di oblazione, e fra questi trionfa una eroica carità, che le risplende fra ciglio e ciglio. Essa poi rompe quell'importuno silenzio, e tutta accesa in sembiante: Padre, Ella dice al Sacerdote, che più si attende? Perchè non mi si sgombra ancora l'ingresso in queste mura beate? ah come cerva anela alle correnti acque, così l'anima mia cerca solo dissetarsi nel suo Dio vivo e perenne fonte d'acque celesti: *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum.* Io sto con pena contando i momenti che mi protraggono quel dolce istante, in cui prostrata al sacro altare potrò attestare al benefico mio Dio, che

in Lui soltanto trova contento la mia tenera età: *Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam.* Cessi dunque deh! cessi ogni indugio, e ricevetemi nell'asilo di pace: addio miei cari Genitori, io vi lascio, ma solo solo vi lascio pel mio Dio. La lontananza non toglie di amarvi, e meglio amerovvi nel mio Dio, e la mia costanza serva di stimolo alla vostra fortezza: confortatevi insieme, insieme benedite la vostra Figlia ossequiosa, e dividiamoci con dolce addio. Ma perchè si largo pianto bagna le pupille dei Genitori, della Figlia e del Sacerdote? oh venerando seniore della casa di Dio, ripiglia Maria, lasciate per pietà che penetri nel sacro tempio, lasciate che voli ove mi chiama il mio Diletto, ove appaghi l'ardente mio desio: *Ut inhabitem in domo Domini.*

A questi accenti di suprema virtù e di figliale tenerezza, negli astanti lo stupore si raddoppia, si confondono le lagrime, ed al fine il sacro Ministro da meraviglia rapito per man la stringe, e mormora su d'Essa dai singulti interrotte le benedizioni del cielo, e l'introduce. Maria col destro piede dentro la soglia si lancia, e sospeso il sinistro, mentre s'invola ai cari suoi Genitori, li rimira con occhio pietoso, e loro augurando, che siano felici, dona l'estremo addio. Ah Abramo, Abramo! quanto costò mai al tuo cuore, ed a quello dell'annosa tua consorte l'angelico comando di sacrificare a Dio l'in-

nocente figliuolo. Io palpito per te ogni qual volta penso al tuo cimento: ottenere per un portento questo unico Figlio, vederlo crescere in virtù ed in candore, benedetto da Dio, soave oggetto delle paterne delizie, e poi doverlo perdere tutto ad un tratto con donarlo a quel Dio, che ve 'l diede non può avervi fatto sentire che doglia profonda. Povero Abramo, sventuratissima Sara! Se l'affanno uccidesse, ah voi sareste già nella tomba anche prima di compiere il gran sacrifizio! ma voi fidando a Dio strozzaste il duolo figlio della natura nel vostro seno, e chiamando costanza figlia di Religione al vostro fianco, foste prontissimi al richiesto sacrifizio, per cui sul Moria trovò il compenso l'ubbidir vostro, ed il vostro eroismo sarà sempre famoso in ogni età. Voi aveste un Figlio nell'età già matura, che fu ombra gloriosa di quel Messia, che dovea discendere da' suoi Nipoti. Gioachino ed Anna nell'età curva e sterile hanno avuta una Figlia, che dovrà essere la Vergine Madre di questo stesso Messia: mentre però voi esultavate d'Isacco, Dio vel chiese in sacrifizio: mentre più Anna e Gioachino si deliziano in Maria, l'augusto tempio gliela chiede per legge. Voi l'offeriste e foste forti, questi la presentarono e furono invitti: ma pochi giorni ebbe a soffrire il vostro cuore perchè Isacco fu salvo, e il riabbracciaste, l'eroismo però di Anna e Gioachino li accompagnò nel sepolcro perchè più non

strinsero al loro seno nelle paterne mura l'offerta Figlia. Chi dunque è più grande? chi fu più invitto? chi fece a Dio più cara offerta? chi... ma non più, che già suonano sopra i cardini di bronzo le porte del tempio, già son chiuse, già la presentazione è compiuta, già Maria dal popolo lontana, dai Genitori divisa, tutta si dà in braccio dell'ardente suo spirito, e lanciandosi genuflessa inalza le candide mani, e gli occhi pietosi al cielo, trae dal fondo del suo bel cuore un sospiro nunziatore di quella soave contentezza, che sente di mezzo a quel sacro silenzio, e poscia esclama:

Per ben tre anni ho cercato il mio Diletto, ed alfine il trovai, e già sono ai fianchi suoi: *Quaesivi quem diligit anima mea.* Io mel terrò così stretto ed abbracciato, da non lasciarlo per un istante da me partire: *Tenui eum nec dimittam.* Egli si aggira infra i gigli, e solo di gigli si pasce, e' s'abbia dunque il mio, e fin d'ora giuro di serbargli perpetuo il mio verginal candore. Così da magnanima risolve, e rossa nel volto, scintillante negli sguardi e cogli accenti di fuoco per impeto della sua amante volontà, viene dal suolo sollevata, e, secondo il Nisseno e Bernardo, il Damasceno ed Ugone, Beda ed Agostino, giura e vota al suo Dio di sempre serbargli intemerato il giglio della sua verginale purezza: *Votum virginitatis primà emisit.* Oh inclita Bambina sospendi deh sospendi per poco sì gran

voto! Non sai tu, che nella tua nazione è rossore ed obbrobrio l'essere sterile ed infeconda? Non hai ancora appresa l'abiezione, ed il pianto della steril Sara insultata dall' impudente Agarre? Non ti contarono l' afflizione e le lagrime dell' infeconda Rachele stante il disprezzo della germana sua Lia? Ti sono ignoti i gemiti ed i sospiri della steril Anna fino a che non ottenne da Dio Samuele? I tuoi medesimi Genitori, che coi voti e sospiri te dimandarono, te ottennero dal cielo per non sentire l'obbrobrio dei loro anni infecondi, ti dovrebbero rattenere dal fare sì gran voto: che se poi non fosti convinta dalle portate ragioni e dagli allegati esempi, potrai ancor votare quando ricordi, che il Messia deve nascere di tua nazione, e rendere famosa ed illustre quella prosapia dalla quale trarrà l' origin sua? e questa stirpe non è quella di David da cui tu scendi? e perchè dunque tu non credi, tu non speri, come hanno creduto, come hanno sperato i Patriarchi, i Veggenti, e le anime giuste degli avi tuoi? Perchè rinunziare alla speme e calpestare la natura? Tu vorrai.... ma già sento troncarmi sulle labbra gli accenti dalla Vergine Maria, che con tutta franchezza risponde: Io non cerco quel che pensino gli uomini, e solo mi alletta quel che piace al mio Dio: se Rachele, se Sara, se Anna, se la stessa mia Madre piansero un giorno per non essere feconde, e per non potere sfrondare un fiore,

io con astringermi volonterosa a serbar l'intemerato candore avrò il merito e l'onore del primo esempio, e se il Messia non nascerà da' miei figli, sono però sicura di piacergli col mio candore, e se natura potrebbe onestamente farmi Madre nel mondo, io tutta lieta sacrifico la più grande maternità al sovrano Autore della stessa natura, piuttosto che appannare il mio verginal candore: *Votum virginitatis prima emisit.* Ma senti ancora, illustre Bambina: Ormai sembra che tutto sia maturo per la nascita da tanti secoli attesa del divin Redentore: Giuda non ha più scettro, le Eddomade di Daniello stanno per compiersi, tutto il mondo si delizia in una pace soavissima, e quindi non solo i tuoi figli, ma tu medesima potresti ancora... ah io altro non posso, che ciò solo che ho giurato, e voglio ad ogni costo serbare la verginale mia illibatezza: *Votum virginitatis prima emisit.* Oh angelici spiriti affacciatevi sopra le stelle, e deliziatevi nel soavissimo spettacolo, che offre allo sguardo di chi la mira quella tenera Vergine, che poi sarà vostra Regina! Fate plauso ai puri e sublimi accenti di questa Verginella, che come giglio circondato da spine piacque al Diletto mirabilmente: *Sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias.* Oh angeliche intelligenze, celebrate festose quel voto di Lei, che per un solco di luce volò sul firmamento, che penetrò fin al soglio dell'Eterno, e talmente al divin Verbo

venne gradito, che perciò appunto che ricusò il da tutte donzelle sospirato sublime onore, si affretterà a partire dal seno del divin Padre per deliziarsi nella fragranza di quei gigli, che il seno illibatissimo tramanda di Maria? oh angeliche Gerarchie mai non cessate di cantare sulle vostre armoniche cetre cantici di esultazione e di laude a questa tenera Vergine del più intemerato candore, che mai vostre laudi non saranno per oltrepassare i confini de' stragrandi meriti suoi. Anche noi sulla terra mai non cesseremo d'ammirare l'inaudito voto, che fe' nella bambina età, e un tale eroismo avendo mostrato di soli tre anni, non secondò che i dolci movimenti del suo cuore, che solo palpitava pel suo Dio. Mai non cesseremo di mostrarla a tutta la terra piena di grazie, di privilegi e di virtù portentose, e qual'opra divina, opra la più bella, opra la più eccelsa del Fabbro eterno, intorno alla quale tutta impiegò la forza dell'onnipotente suo braccio: *Fecit potentiam in brachio suo.*

Qual lode, Signori, sarebbe mai bastevole ad esaltare la divina virtù della verginità? quando dicessi, ch'Ella sola fu stimata degna e capace di racchiudere nel candido suo seno quello, cui non ponno capire i cieli, tutto avrei detto, ma non avrei però espresso a chi con tanta benignità mi ascolta la sovrana sua grandezza: ah se i mortali intendes-

sero in qualche modo la sua divina beltà, e quegli incalcolabili pregi suoi, che la fan tutta bella, più non anderebbero sì fatalmente perduti dietro la sua fascinatrice nemica. Ma chi avvi mai, che penetri nei secreti arcani delle sue incantatrici bellezze? chi mai si adopra ad apprendere la pregevolezza de' meriti suoi? Non solo è disprezzata, ma soffre ancora le profane censure e le sacrileghe accuse di chi la crede a natura nemica, e tormentatrice spietata dell'umano instinto al voluttuoso piacere: oh aurea età degli avi nostri in cui serbavasi dignitoso contegno fra sesso e sesso dove sei andata? studiate nel gesto, irrequiete negli sguardi, eleganti nell'abito, ed inconsiderate nei vezzi si mostrano ai nostri giorni vergini e maritate nei circoli, nei passeggi e nelle conversazioni: quindi aperto il passo alle insidie, agli inviti, ad atti vergognosi d'impudenza e di loquacità, quindi raddoppiati gl'inciampi e frequenti le cadute: quindi il sistema, che trionfa, e che si appella di educazione, di genio, di coltura e di lume, che meglio potrebbe dirsi di rovina, d'ignoranza e di perdizione. Ah incaute donzelle non sapete voi che la moderna gioventù va sempre in traccia di prede semplici, incaute, cincinnate, cascanti, che sono appunto quelle testè accennate? Non vedete voi forse per esperienza, che la franchezza, e gli vanitosi abbigliamenti con cui vi presentate nelle adunanze, sono un tacito spro-

ne perchè il nemico s'appressi? Non apprendeste ancora, che le incaute parole sono uno stimolo a perigliosi discorsi? Ah se si potessero rendere palesi certe piagnevoli ed infamanti storielle, che solo meritano impenetrabil notte, come ben si vedrebbe, che assai sovente da uno sguardo incauto, da una irragionevole sicurezza, e da un accento non ben misurato hanno origine i più esecrandi delitti, e le più vergognose cadute. Deh per pietà non calpestate quella bella modestia, ch'è sì naturale al vostro sesso, e che ne forma il più bel decoro, ed abbandonate una volta i tristi esempi di quelle, che amano di farsi nella civile società spettatrici e spettacolo! non cercate quelle adunanze dove presiedono la libertà, l'irreligione ed il genio galante, e quando senza avvedervene vi trovate dinanzi a quelli, che appellansi legislatori delle geniali conversazioni, pria di sciorre agli accenti la lingua pensate bene qual rapporto e quai fini in sè racchiudono le convenienze, i saluti, gli encomj ed i vezzi per adattarvi una modesta e contegnosa risposta, e siate persuase, che non avvi altro mezzo migliore a conservare la candida verecondia, che la prudenza regolatrice d'ogni virtù.

Sapendo però, che le Eve innocenti vengono sedotte per lo più da serpi insidiatori, quindi stimo mio sacro dovere contro di questi armare l'apostolico mio zelo con esclamare: deh! libertini maestri

della moderna galanteria, non strascinate ad eterna perdizione anime per sesso deboli, per educazione e per genio? Rispettate l'opera più bella del divin Creatore, e sbandite dai vostri labbri la morbida adulazione che uccide. Deh non più vi gloriate di quelle opere nefande, che meritevoli sono non già di luce, ma di eterno tenebrio. Come? dunque siamo giunti a tanta sfrontatezza, che taluni il pudore scordandosi e le leggi dell' onestà, osano perfino raccontare nei circoli e nelle conversazioni i riportati trionfi nella nequizia? Quando mai invalse costume sì infame, sì velenoso e sì esecrando? svolgendo i libri d'ogni verità trovai, che la iniquità fe' mai sempre sì grande opposizione all'umana natura, che gli uomini anche più scellerati cercarono di nascondere agli sguardi altrui i loro delitti, e con mendicati raggiri si studiarono di mascherare le loro scelleratezze. Caino divisato avendo di trucidare il fratel suo Abele non ardì già di compiere la sanguinaria impresa per entro le domestiche mura, ma dilungossi dall'abitato più che potè, cercò un luogo ascoso, un campo romito, ed ivi a tradimento assaltandolo sfogò nel fraterno sangue il rio talento. La perfida Gezabele per togliere a Nabot insieme colla vigna la vita per coprire il suo delitto del manto servissi della Religione: Amone per occultare suoi carnali amori li copre col fingimento della naturale languidezza, ed

Amanno da Mardocheo non salutato fa tutte prove d'occultare la sua superbia collo specioso titolo della pubblica utilità. Non pochi malvagi dei nostri tempi più sfrontati sono, che quelli dei secoli passati, poichè si gloriano perfino di peccare a fronte scoperta, in chiaro giorno, ed a presenza de' circostanti senza punto vergognarsi dei stessi loro nefandi delitti: *Abominationem fecerunt*, direbbe Geremia, *et confusione non sunt confusi*. Che altro nelle sale di danze, nei gabinetti di genio, nelle officine degli artieri, nei deliziosi passeggi si ode mai se non qualche Taide, che all' amica descrive le maritali piume da sè tradite? Qualche sparviere grifagno, che al circolo plaudente asserisce di avere ghermita una colomba? qualche Dina, che alle sue pari confida il tristo affetto del dissipato genio che la trasporta? Pendono tutti dal labbro empio e sacrilego che loro avventure talora in privato, talora in pubblico appalesano, e colla storia impudente la via s' insegna, i mezzi additansi, e le arti si consigliano per soddisfare le passioni, e circuire l' innocenza. Maestri e discepoli ad un tempo esultano gioiosi, anzi si gloriano di loro sozzurre: *Laetantur cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis*. Spesso per vezzo mentiscono i delitti più enormi, ed amano di essere tali creduti poichè sono tanto sfacciati ed impudenti, che ripongono la loro gloria nel comparire devastatori d'ogni giardino, e sfrondatori

di qualsiasi fiore: oh miseri, ed infelici! Dunque il rossore, che chiama sul volto il peccato, il naturale pudore, l'innato contegno sono già affatto estinti per voi? se alla foggia del bruto saziare bramate l'insaziabil stimolo del bollente appettito tal sia di voi, che le Bolge d'Averno di già rigogliano per confondervi insieme cogli Amoni, cogli Erodi, e colle Gezabeli, ma almeno stendete un fitto velo sopra i misteri d'iniquità onde per voi non periscano tante alme tradite, a cui le vostre milantate lascivie servono di stimolo, di conferma e di ajuto nelle lubriche vie delle sozzurre e del fango! Non più colle vostre galanti avventure, colle vostre cronache scandalose d'umanità raffinata, insegnate ciò che disonora, avvilisce, danneggia, ed avvelena gli incauti ascoltanti. Ricordate, che non si hanno a sperare beneficenze dalla Madre di purità quando si degenera nel principale e più bel pregio che la distingue, e che i veri suoi figli sono quelli, che a Lei presentano fiori e frutti di onore e di onestà. Ma come potrete voi mai trionfare della ricalcitrante natura, e vivere casti di lingua, di cuore e di opere senza la potente intercessione di Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria, deh voi sempre clemente e pietosa, la grazia c'impetrate di vivere casti conjugi, pudici figli, e continenti devoti. Ponete una guardia sulle nostre labbra, onde nostre parole non siano d'inciampo ad alcuno:

Pone custodiam ori meo. Apritele solo quando lo esige la nostra ed altrui santificazione: *Labia mea aperies.* Così vostra mercè tacendo quando sarebbe delitto il parlare, e parlando quando sarebbe mancanza il tacere, verremo un giorno anche noi nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XIV.

Lo Sposalizio di Maria.

Gran Sacramento, grande stato e grandi obbligazioni veramente indossano tutti coloro, che prendono lo stato conjugale. Gran Sacramento, poichè coi vincoli più sacri lega e stringe entrambi a marital amore, a scambievole fedeltà. Grande stato, poichè da essi loro la propagazione dipende del genere umano e lo continuo crescimento del medesimo. Grandi obbligazioni, poichè dall'adempimento o trascuratezza dei loro vicendevoli doveri l'armonia dipende o lo sconcerto dell'umana società. Volgono quindi sopra de' conjugati attento lo sguardo l'umana società di cui sono membra, la Chiesa di cui sono figli, ed il Cielo di cui debbono essere cittadini. Mira la società se n'abbia a sperare maschia virtù, che la difenda, conservi ed onori; oppure discordia, divorzio od infamia, che la perturbi e disonori. Mira la Chiesa se n'abbia d'attendere docili figli che la obbediscano, oppure ingrati

consorti, che la beffeggino. Mira il Cielo se n'abbia d'aspettare cittadini, che la gioconda compagnia dei Beati accrescano, oppure sciaurati a demeritarla. Il perchè il Cielo, la Chiesa e l'umana società depositato avendo con man tremante i loro più sacri e più venerandi diritti nelle mani dei conjugati, ragion vorrebbe che pria d'inoltrare il passo in carriera importante così, premettessero sottilissimo accorgimento, lunghe prove e maturo consiglio; ma la quotidiana esperienza addimostra non essere cosa che tanto sbadatamente si faccia e così alla ventura, come il marital copiamento. Non crederei però che la moderna gioventù si farebbe ad abbracciare lo stato matrimoniale tanto capricciosamente quando richiamare volesse a' suoi pensieri il candore e la purezza che spirava il marital copiamento dell'inclita Maria col virtuoso Giuseppe. Sarà quindi convenevole cosa e salutare divisamento addimostrare la prodigiosa santità ed eccellenza del medesimo, e ciò per me, Signori, verrà fatto nella dolce speranza compiacendomi di vostra benigna attenzione.

Quella Verginella di Nazaret, che sin dalla sua triennale età volò a nascondersi nel santuario di Silo, e che tra di quei sacri recinti sedici anni passò nell'esercizio delle più sublimi ed eroiche virtù per maniera si perfetta e luminosa, fino a formare lo stupore delle sue compagne, la mera-

viglia del mondo e la delizia del cielo, benchè vantare potesse regal sangue correre nelle sue vene, ed essere nobil germe di Santi Genitori, ed un inaudito portento la sua concezione; tuttavolta alla chiarezza de' suoi natali non corrispondendo regal tesoro ma umiliante povertà, e già da tre anni orfana rimasta fosse, però è che i sacerdoti i quali secondo la mosaica legge erano tenuti a pigliare sollecita cura delle figlie povere ed orfane, chiamata dinanzi ad Essi loro la verginella Maria, le annunziano, che ormai essendo pervenuta alla fiorente età di nozze capace, avere perciò stabilito di rinviarla alla Paterna casa di Nazaret, perchè colà con onesto conjugio provveda alla sua matura età. A questo inaspettato annunzio, che pensa, Signori, che risolve, che risponde Maria? Non così in mezzo al campo impallidisce e vien meno la pastorella quando, credendo di calcare solo l'erbe aromatiche e i fiorellini del prato, vede l'aspide irata da lei premuta vibrarle un morso colla trisulca lingua: non così resta sbalordito e tremante sotto la quercia ricovrato il pastore quando un fulmine acceso sopra le nubi in un istante scroscia e piomba, ed al suo fianco incenerisce gli armenti suoi; come Maria al sacerdotale annunzio abbrividisce, sospira e trema. Ma poscia sopprimendo la commozione de' suoi affetti e fatta animosa, secondo Metafraste ed il Nisseno, manifesta per la prima

volta a quei venerandi seniori del tempio di avere giurato a Dio di serbargli intatta e perpetua sua verginità. Tale manifestazione sbalordisce per guisa quei sacri Leviti, che non sapendo cosa rispondere mandano concordi al cielo fervide preci onde un raggio della divina luce rischiari sì profondo mistero, e loro inspiri e rilevi conciliatrice risposta. Non tardò l'invocato divino spirito illustratore a divinamente illuminare i loro pensieri, ed a porgli sulle labbra questi sovrani accenti: Vergine saggia ed intemerata, t'allieta e gioconda, giacchè sappiamo dal Cielo che sopramodo tornogli gradito quel voto, che fin dal primiero giorno che entrasti in questo sacro asilo gli facesti di serbare illibata tua verginale purezza, ma siccome non conviene, che gli anni adulti ti colgano fra le donzelle di questo tempio, avrai quindi uno Sposo della tua stirpe il quale custodirà i giorni tuoi, rispetterà il tuo verginal candore, e mai esigerà, che punto si franga l'inaudito tuo voto.

A questi detti dal Cielo inspirati come resta Maria? In quella guisa, che dalla furiosa procella, dall'impetuoso vento, e dai spumanti marosi l'abbattuto nocchiero tutto s'allegra e rinfranca quando vede rasserenarsi il cielo, apparire la stella polare, abbonacciare le onde e dritto filare ad approdare nel sospirato porto; così Maria tutta lieta e serena si tranquillò da tal consiglio, sicura che Dio

ragionava sul labbro di quei prudenti, e paga in sè stessa di potere ad un tempo serbare il suo voto, ed appagare il loro desiderio, obbediente si assoggetta alla loro decisione. Stava Maria rispettosa questo Sposo attendendo dalla mano autorevole dei sacerdoti, e come i Ministri di Dio glielo sceggliessero vel diranno, Signori, Niceforo, Stengeglio, Girolamo, Dionisio Areopagita, i quali sono concordi nell'affermare, che il sacerdote supremo divinamente inspirato emanò un ordine, che quanti vi erano della Davidica stirpe di nozze conjugali capaci recassero i loro bastoni colà sul saero altare del tempio, e che quello di cui improvviso fiorirebbe il bastone, e volassegli in capo in vaga specie d'innocente colomba il divino Spirito, sarebbe l'eletto Sposo di Maria. Corsero tutti i discendenti da David ad adempire il sentito comando, e l'ultimo a porvi la sua verga fu Giuseppe, il quale, benchè nato dai re di Giuda, traea la sua già avanzata età col sudore della sua fronte in fabbrile officina, ignoto agli uomini, ma caro a Dio per purezza di cuore, per candore di costumi, per vivacità di fede, e per virtù di tutti maggiore. Appena si vede la verga di Giuseppe, che per ultima fu sull'altare deposta, nasce gentil prodigio, perciocchè quasi avesse nel suolo le radici profonde e dalla terra fecondatrice ricevesse i vitali umori, in sull'istante fiorisce e rombando si libra sul

di lui capo una colomba. Per modestia Egli arrossa, ma tutti fan plauso al decreto del Cielo, ed il sacerdote esultante congiunge in matrimonio verace Giuseppe con Maria. Oh santità di connubio! oh eccellenza di Sposi! oh grandezza di misterio!

Senza un compagno della sua stirpe sarebbe, Signori, pericolata la fama della Sposa, perchè l'opera eccelsa del fecondatore Paraclito non dovea ai profani essere palese: senza un compagno della sua stirpe pericolata sarebbe la di Lei vita, perchè la legge condannava le adultere a morire sotto pioggia di sassi, e tale sarebbe Maria sembrata: senza un compagno della sua stirpe non avrebbe avuto un testimonio del suo candore, un conforto nelle sue angustie, una prova genealogica della sua discendenza; senza un compagno della sua stirpe pericolata sarebbe eziandio la gloria del Figlio, perchè creduto proveniente da illecito commercio, sarebbonsi disprezzate sue dottrine. Ma col provido consiglio che Dio inspirò ai sacerdoti resta vergine la Madre, il Figlio ha Padre legale, havvi ajuto nei bisogni, sollievo nelle angustie, tutela nella vita, gloria nel Figlio e tutto si salva. Fu propriamente in allora avverato quel che stava predetto nell'Ecclesiastico, che un uomo giusto e di perfetti costumi avrebbe in isposa una donna perfetta e di esimia virtù: *Mulier bona dabitur viro pro factis bonis*. Ma chi mai, Signori, dipingere potrebbe con

degne tinte, e convenevoli colori il virtuoso conversare di quella copia beata? Come narrare la scambievole stima e venerazione dell'uno inverso dell'altro, ed il tenero purissimo affetto, che si portavano a vicenda? I loro cuori animati e diretti dal medesimo spirito, le loro menti occupate dagli stessi virtuosi pensieri, e le parole in perfetta guisa corrispondenti alle nobili idee, ed ai soavi slanci dell'anima ne resero il conversare degno di eterna fama, e chiaro fecero altrui in qual foggia mirabile possono sopra la terra emularsi i nobili ardori di coloro, che soggiornano nell'alma Sionne ove menasi vita di perpetuo e pacifico amore.

Entrambi gli Sposi per verginale illibatezza brillanti, collo stendersi della mano maritale si offerirono a vicenda il loro virgineo candore: e questi due gigli della più intemerata purezza offerti ed accettati stringendogli insieme col nodo celeste di mutua fede, il loro sposalizio, dicea S. Idelfonso, fu la loro verginità: *Conjuges fuerunt mente non carne.* Perfettamente separati essendo di corpo quando, dicea Agostino, vaghezza vi prendesse di rilevare quanta perciò la unione dei loro spiriti intima fosse e perfetta, ricordate essere la luce tra tutti i corpi il più puro e più somigliante allo spirito e quindi capace di unirsi in una non capibile maniera con altri raggi di egual purità, e poscia due raggi di luce imaginate i quali si scontrino in

cielo da parti opposte per unire insieme i loro splendori, e vedrete che l'un l'altro per tal modo si penetra ed unisce, che si confondono, e l'uno divenendo l'altro l'unione diventa unità. Altrettanto avvenne nell'unione di Maria con Giuseppe: avea egli un corpo che era tutto luce e purità, un'anima avea che spirava angelico candore, ed unendosi in tal foggia con Maria, assai più che unito parea una sola cosa con Essa Lei, ed uno Spirito solo: *In eo conjugio unus spiritus erat in illis.* L'unione pertanto di questi due nobilissimi Sposi verginale essendo e del tutto spirituale, nuovi vivacissimi raggi di santità sparge e diffonde, ad irradiare le loro nobili fronti, avvegnachè negli altri maritaggi l'unione essendo carnale e terrena, terrena del pari si è la dote, che al marito porta la sposa, lo sposo quindi stende sopra la dote suoi diritti per modo, che con indivisa autorità prende il dominio del fondo e gode dei frutti che ne provengono: dal che chiaro appare, che l'unione di Giuseppe con Maria spirituale essendo, portagli quinci una dote corrispondente di virtù, di meriti e di santità: e tutti i pregi di Lei, che pure sono tanti, addivenner pregi di Giuseppe, perchè di Lei verissimo Sposo: in grazia perciò di siffatto spirituale copiamento stende Giuseppe suoi diritti sopra tutte le virtù di Maria, come fondo sopra cui egli gode qualche giurisdizione.

Gli stende sopra la di Lei serafica carità, sull'eroica fede, sulla vivace speranza e sopra tutte le sue virtù morali ed infuse, e nel tempo medesimo in cui le avvisa quali virtù della Sposa per diritto di acquisto, le riconosce come sue per legge di matrimonio.

Tanto esige l'eccelsa qualità di spirituale maritaggio, e più ancora esige, Signori, attesochè nella più sorprendente maniera partecipe lo rende di quel frutto divino di cui la Sposa Maria restò divinamente feconda. Avea Giuseppe sopra di Lei tutti quei diritti e naturali e divini, che hanno gli sposi, e però quanto spuntava dal casto seno di Lei non potea non appartenergli come frutto di un fondo già suo. In quella guisa appunto, che un arboscello fruttifero nato nel vostro campo per instantanea fertilità ed ancor per miracolo, vostro sarebbe al pari del terreno in cui egli fosse spuntato; così per diritto di nozze propriamente di Giuseppe essendo quella virginea terra in cui per divina virtù germogliò lo da tanti secoli profetizzato divin Riparatore, anche un tale frutto apparteneva a Giuseppe, e non solo, ripiglia Agostino, Giuseppe avea diritto sopra di Gesù perchè frutto maturato sul suo terreno, ma perchè in una maniera tutta celeste e meravigliosa concorse alla generazione del medesimo, perciocchè l'Unigenito del divin Padre decretato avendo vestire nel tem-

po umane sembianze, nascere non potea che per opera solo della verginità, e ricevere da una mondezza più che angelica come da sua cagione quella vita, che gli uomini ricevono da umano commercio. Giuseppe pertanto consentendo a lasciare intatta la Sposa, e ritirandosi colla sua virtù come un tempo il Giordano onde aprire un varco novello al passaggio di quest'Arca del Testamento, servì al celeste Padre di mezzo idoneo per introdurre il suo Unigenito onestamente nel mondo, ed alla Sposa coi gigli della purità la gloria serbò di essere Madre feconda senza punto offuscare l'intemerata sua verginità. Giuseppe dunque col contribuire alla verginità di Maria, contribuì al nascimento di Cristo, e se quindi la purità di Maria glielo fe' concepire, la purità di Giuseppe conservando la purità di Maria; alla Vergine Sposa dovendosi nome di Madre, debbesi ancora a Giuseppe il nome di Padre, nomi comprati da entrambi col loro candore, nomi per cui hanno un diritto quasi comune che è la loro comune verginità: *Tanto firmius quanto castius Pater.* Oh meravigliosa verginità! Oh portentosa fecondità! Chi mai, Signori, ridire potrebbe con quale affetto lo ami Maria, che la gloria serbolle dell'essere materno, perchè di Lui non feconda, e con quale trasporto di amore la guardi Giuseppe, che lo rese Padre non già per natura, ma per via della più eccelsa

virtù, e del più intemerato candore! Chi mai tratteggiare potrebbe que' slanci impetuosi, e quegli infocati trasporti, che metteano quei Sposi sublimi ed eccelsi nel segreto ritiro di Nazaret! ah mal si tenta di appalesare le virtù speciosissime da loro esercitate nel contemplare le perfezioni di Dio, nel meditarne le meraviglie, nell'esaltarne il potere, nel render le grazie di tanti doni, ed è appunto per la impossibilità di penetrare nei sacri recinti di quelli amantissimi Sposi, che mi fermo a meditarle in silenzio.

Il virgineo candore da Maria a Dio con solenne voto consecrato, la verga di Giuseppe prodigiosamente fiorita, e la colomba d'improvviso volata ad aleggiare sul di lui capo ben chiaro addimostrano, Signori, che eccellenti disposizioni di virtù, di santità e di merito preparato aveano quei Sposi a stringere marital unione, e che perciò sopra d'ogni altra meritò di essere dal Cielo benedetta. Sopra di questo luminoso esempio dovrebbero i moderni sposi modellare le loro disposizioni al disegnato loro connubio. Ma cercano forse di imitarli? Non imitandoli verranno forse i loro maritaggi da Dio benedetti? Ah il Cielo non benedice le nozze di quei figli i quali più dal capriccio, che dalla considerazione portati, più dalla beltà e leggiadria del corpo, che dalle virtù dell'animo gui-

dati vanno a stringere marital copiamento. Non benedice le nozze di coloro, i quali spregiando il ragionevole e prudente consenso dei rispettivi genitori, loro malgrado portano in casa sposa disaggradevole per contristare, a somiglianza di Esaù, gli anni senili dei loro buoni Isacchi. Le leggi con profonda saviezza hanno posto termine all'autorità dei padri, ed all'arbitrio dei figli. Appartiene ai padri dirigere la scelta della sposa pei figli, e condiscendere col loro voto a convenevoli nozze perfezionare: appartiene ai figli interpellare la paterna autorità sulla scelta della sposa, onde l'uso della loro libertà non trascorra ad abuso di licenza, e perciò con siffatto dolce temperamento di autorità e di dipendenza salvo resta l'esercizio dei loro diritti. Il Cielo non benedice le nozze di coloro i quali colla lubricità dei discorsi e colle intemperanze contaminano la santità del matrimonio nei pranzi e nelle cene allo stesso consacrate. Non benedice le nozze di coloro, che a guisa dei gentili riguardano il matrimonio qual semplice contratto e qual negoziato, avendo solo viste umane, fini temporali e politici. Non benedice le nozze di coloro, ai quali nel trattarlo il mondano interesse ne detta gli articoli, ne fissa i patti, ne forma la base, e che per via di pompe, di amoreggiamenti ed incessanti delitti si avviano a rassodare nella casa del Dio vivente in faccia dei sacrosanti altari quel

nuzial vincolo, cui già hanno stretto le più vergognose cupidigie. Alle malnate passioni pertanto, e non già al sacerdote si appartiene presenziare unione sì rea, e venga piuttosto la superbia e dica: opera mia sono queste nozze, poichè io sono, che ne dettai il capriccio, che ne fomentai il puntiglio, e che la cieca ostinatezza ne avvalorai. Venga l'avarizia e dica: Io sono, che vi unisco in matrimonio in nome di quell'argento e di quell'oro, che ne fu l'infame consigliere e ne formò il progetto. Venga la lussuria e dica: Io sono che vi unisco in matrimonio in nome di quelle tresche impure e di quelle brutali soddisfazioni, che ne furono il turpe eccitamento. Venga.... ma non più, avvegnachè ormai è troppo chiarita l'indegnità di quelli sposi, che per una strada di tanti peccati vanno a celebrare un Sacramento di tanta santità, meglio torna quindi investigare se vengono adempiuti quei sacrosanti doveri, che stringono a vicenda i conjugati.

Debbono scambievolmente amarsi con amore operativo, con amore costante, con amore fedele. È egli poi di tempra tale il vostro vicendevole amore? Ama forse suo marito quella donna, che tutta intesa a donneschi vaneggiamenti, le domestiche faccende trascura, e punto non bada alla morale condotta della crescente famiglia? Ama forse sua moglie quel marito, che dandosi a bel tempo la-

scia ad essa lei tutto il carico di pensare al sostentamento della prole, all'avanzamento dei famigliari interessi, ed al collocamento della figliuolanza? Ama forse suo marito quella consorte, che di soppiatto vende arnesi di casa, che fa debiti, che impegna arredi per andare foggiata sulla moda, e vestire a maniera lussuriosa e cascante? Ama forse sua moglie quel marito, che nei giuochi, nei trebbi e nei bagordi biscazza, e spende in poche ore tutto il guadagno della settimana con grave danno della famiglia? Oh lagrimevole trascuratezza dei conjugati! oh calpestamento dei loro più sacrosanti doveri! So bene, che nei primi giorni della nuziale benedizione il vostro amore tenero era ed ingegnoso per appagare le voglie, per indovinare il genio, per compatire i difetti a vicenda; ma cessati quei primieri entusiasmi cominciaste poco a poco a raffreddare l'amore con qualche meno misurata parola, con qualche leggiera sgarbatezza, con qualche apparente gelosia, ed ora un disgusto, domani un rancore, poscia un puntiglio e dappoi un rifiuto di qualche divertimento furono quelle funeste sorgenti dalle quali scaturirono improperi, maledizioni, e sparsero il marital campo di scandalose discordie e di crudeli amarezze. La moglie sua lingua affila contro del marito, e rispettare non volendolo per suo capo, usa seco lui tuono di voce imperiosa e parole non meno insolenti, che mor-

daci. Il marito considerando la moglie qual vile serva, bruscamente la tratta, e fulminando contro di lei acerbi rimproveri, gli fa tranguggiare duri bocconi, e talvolta villanamente la percuote ancora, e pare che entrambi abbiano giurato fare del marital campo un serraglio di fiere, ed un covile di serpi. Maritate di tanto pessima tempra, se scaricarvi bramate di tanti affanni, piacere a Dio ed ai vostri mariti, imparate dalle illustri donne degli antichi Patriarchi, le quali tanto era l'amore, la condiscendenza ed il rispetto, che portavano ai rispettivi loro mariti, che gli stimavano loro capi e chiamavano loro padroni: l'esempio quindi di Sara con Abramo, di Rebecca con Isacco, di Rachele con Giacobbe, di Anna con Elcana siavi di regola e di ammaestramento. Mariti, onde meglio regolare voi stessi e le vostre famiglie dinanzi a Dio ed agli uomini, ricordate col S. Padre Agostino, che siete posti da Dio a capi delle vostre rispettive consorti, per ben istruirle nel domestico reggimento; sicchè la vostra autorità si è una autorità non di umore, non di capriccio, non d'improperi, non di villanie, ma sibbene una autorità piuttosto da padre, che da padrone. Ricordate coll'Apostolo, che sebbene non abbiate consecrato a Dio, a somiglianza dei claustrali, dei sacerdoti e delle vergini, il candido giglio della verginità, siete però debitori a Dio della conjugale purezza, quale stà risposta nell'usa-

re de' corporali diletti a solo fine del procreamento della prole, e quindi, ripiglia il sullodato S. Padre Agostino, neppure ubbriacar vi potete col vino della vostra cisterna, attesochè l'ubbriachezza originata sì dal proprio, che dall'altrui vino è sempre peccato, e da per voi medesimi di leggieri conoscere potete, che sebbene la rondinella svolazzi sulle vie pantanose, e fango porti via a fabbricare il necessario nido, nondimeno perchè non imbratta punto le agili penne ed il biancheggiante ventriglio perciò monda si chiama; e mondo pel contrario non potrassi chiamare quel sozzo animale, che nelle vie più fangose senza alcun riserbo in mille strane guise s'immerge ed affonda. Il che propriamente fatto viene da quei conjugati i quali riguardano lo stato matrimoniale qual ameno giardino ove cogliere vorrebbero i fiori senza la briga di coglierne poscia i frutti; fatto viene da quei conjugati, che somigliano appunto a quei sette mariti di Sara, i quali al rio nemico, che spinti li avea all'atto nefando, dati furono da Dio nella primiera notte a strangolare. Io non so nè vo' ridire quante di queste ferali tragedie si vedrebbero anche ai tempi nostri, se Dio volesse cotali nefandezze colla morte rivendicare, ma quello che so si è che il più delle volte cotali disordini sogliono avvenire dalle smorfie ed infedeltà maritali. Sono queste che talora fanno naufragare anche nel porto della maritale sicurezza

la più salda innocenza. Sono queste, che privando dei conjugali diritti trascinano la parte offesa ad insozzare ed abbrutire per mille nefande maniere. Quali disordinamenti, che la soverchia delicatezza apporta nel marital campo, men avvengono tra quei conjugati, che fanno degna stima del proprio onore, della propria salute e dell'anima propria.

Ma dell'onore, dell'anima e dell'eternità fanno poco conto quei mariti, i quali vorrebbero che i bei lineamenti, le vaghe rose ed i leggiadri fiori che feano pompa sulla giovanile fronte della sposa mai non venissero meno e fossero appassiti; ma dagli anni crescenti, e dalle infermità veggendoli logori e guasti, anche nei loro cuori vien meno ed appassisce quel conjugal amore, che portare debbono ad essa lei fino alla tomba. In forza del marital copiamento obbligato siete ad amare la consorte in qualunque tempo, in qualunque luogo, in qualunque età. Dovete amarla ancorchè sgorbata e deforme, ancorchè povera ed inferma, ancorchè di anni carca e pressochè cadente. Dovete amarla con quella maritale fedeltà, che nel giorno de' sponsali gli avete promesso e giurato nanti ai venerandi altari, e scritta da Dio nell'aureo volume de' suoi più sacrosanti misteri. Ma le serbate voi poi la giurata fedeltà? oh conjugati infedeli sentite San Giovanni Grisostomo, sentite, che giustamente ladri famosi, e persone le più dannose all'umana società

vi chiama: *Adulterium latrocinium est.* Coi vostri brutali mischiamenti rubate al matrimonio, diffamando quel legame, che non si scioglie se non colla morte. Rubate alla natura, pervertendo l'ordine da lei fissato di uno per una. Rubate alla Chiesa, profanando le nozze da Lei solennemente consecrate. Rubate a Dio, sacrilegamente disonorando quell'unione che canonizzò nel terren Paradiso, e che poscia Cristo impreziosì nella legge di grazia colla sacramentale dignità. Rubate alle famiglie, framischiando figliuoli legittimi cogli illegittimi. Rubate in fine a voi stessi la divina grazia, e togliete a Dio quell'onore, che per tanti titoli e ragioni gli è dovuto: *Adulterium latrocinium est.* A fronte di tanti rubamenti e di sì imperdonabili torti, la natura, la società e la Religione altamente risentendosi, giurati sono a severamente punire gli sciagurati violatori della conjugale fedeltà. Natura istessa disgrazia quei frutti, che sono colti di furto nell'altrui campo: la società infligge nota d'infamia al bruttal aggressor dell'altrui talamo. La Religione, quella SS. Religione, che condanna al fuoco eterno anche un solo sguardo, anche un solo desiderio impudico, franco intuona, che gli adulteri non possederanno il regno de' cieli. Il regno del cielo, se acquistarlo bramate, è mestieri, o conjugati, che vi amiate scambievolmente con amore operativo, con amore costante e con amore fedele, ed

acciocchè anche nella vita presente godiate pacifici quelle contentezze, che apporta lo stato matrimoniale, ricordate ognora che nol rendono già felice l'opulenza, lo splendore e le terrene grandezze, ma sebbene la sola innocenza, la schietta fede, il semplice cristiano amore. Ma come potrete voi mai ben disporvi alla maritale unione, e compierne esattamente i sacrosanti doveri, senza la potente intercessione dell'inclita Sposa Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria, deh Voi, che colla pratica delle più eroiche virtudi vi preparaste a porgere destra maritale all'inclito Giuseppe, e che con prodigiosa esattezza compiste i conjugali doveri, deh Voi, gran Vergine e Madre, fate che i figli vostri non entrino nello stato conjugale senza maturità di consiglio, che mai non si sposino senza nettezza di coscienza, e che mai ne usino senza quei rettissimi fini pei quali venne da Dio istituito, poichè così un giorno anch'essi verranno nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XV.

La verginal purezza di Maria.

Se le perfezioni che doviziano e lumeggiano l'impareggiabile Vergine e Madre Maria, giusta il pensare di S. Bernardo, talmente nobili sono, sublimi e trascendenti, che fia sempre malagevole ragionare di Essa Lei; con quale degnevolezza, Signori, potrò io mai tenervi sacro ragionamento di quella verginale purezza, che tanto l'impreziosisce ed abbella? Questa virtù per natura sì delicata, per pregio sì luminosa, e per rarità sì pellegrina fin dai primi albori del suo vital respiro principiò a fiorire in Maria, crebbe poi vigorosa, ed a stupenda grandezza pervenuta spiegò la vaghezza de' gigli suoi per maniera sì meravigliosa e sorprendente, che trascendendo ogni umano ed angelico pensiero, volendola addentrare l'intelletto si smarrisce, vengono meno i concetti, e rozzo addiviene ogni più esercitato stile, e manchevole ogni più fiorita eloquenza; ed avvegnachè ben può sentirsi il dolce

dell'imaginata bellezza, ma ad effiggiarla nelle proprie fatezze mancano a gran pezza i colori, non v'aspettate, che per me si possa penelleggiare come si converrebbe la mirabile purità di Maria, ma solo, Signori, addimostrarvela mi studierò lucidissimo specchio del più intemerato candore quando che mi siate di vostra attenzione cortesi.

Quel divin Unigenito, quel candore di eterna luce, quello specchio sostanziale della Divinità, che viene ab eterno generato dal divin Padre tra i chiarori più vivi dell'increata purezza, nascere volendo temporalmente, va quindi cercando donna che sia tra tutte la più illibata e pura sì di mente, che di cuore, onde l'umano suo nascimento sia per candore e purezza il più somigliante a quello, che trae e ricopia nella sua eterna generazione. Nel lungo corso di oltre quaranta secoli mai spuntò alla luce donna di quella verginale purità fornita, che meglio si addicea alla Madre, che dovea partorire un tanto Figlio. Finalmente sull'arido ceppo di David miracolosamente germogliò Maria, e come luce nata ancor prima della luce, dalle tenebre della colpa fu separata, e benchè destinata fosse a risplendere qual mattutina stella tra le tenebre dei colpevoli, queste però mai offuscarono sua beltà e candore, ma sempre si conservò tutta pura, tutta bella ed immacolata. Fin dal primo istante di sua vita essendo Maria sì nell'anima, che nel corpo la più eccellente, la

più lucida e la più vaga opera della divina grazia, meglio d'ogni altra creatura, secondo il Damasceno, conoscea essere la purità virtù delicata cotanto, che ogni leggier fiato l'appanna, che ogni ombra la tinge, e che ogni lieve sconcio la scolora: quindi onde conservare e crescere sua verginale mondezza, l'avreste veduta fin dai più teneri anni, anzi fin d'allora, che appena reggere potea e muovere i passi, palpitare ad ogni umano incontro, stare guardinga che non languisse il suo tenero fiore, e di soli tre anni comparire fra le donzelle di Sion quale comparisce sul bel mattin il giglio di mezzo a spinosi cespugli candido ed odoroso. Voi l'avreste veduta grave nel portamento, modesta negli atti, circospetta nel conversare, nel ragionare parca; amare il ritiro, il silenzio, il riserbo; ed i sensi tutti a mirabile dolcezza temprati, fra gli innocenti pensieri e purissimi affetti tenerli in Dio rapiti; e rimanere sempre qual ben suggellato fonte, che non perde mai la tranquillità e mondezza delle cristalline sue acque, e qual orto ben chiuso, che non vedesi mai appassito da velenoso fiato alcun fiore. Se quindi per qualunque degli uomini troppo grande ventura sarebbe l'essere agli Angioli chiarissimi spiriti somigliato, per Maria però sarebbe poco, dappoichè eglino sono puri per natura, e Maria per virtù; eglino sono puri per necessità di condizione, e Maria per arbitrio di volontà; eglino comechè

puri spiriti non possono sentire il contatto di ciò, che non hanno, e Maria tuttochè cinta di carne per continuo miracolo della grazia mai ebbe appettiti opposti alla ragione, mai affetti contrastanti a virtù; ma sempre candida e pura, e nella purezza e nel candore ad ogni momento cresce per guisa, che, secondo S. Anselmo, l'angelica purità di lunga mano supera e vince: *Benedicta, quæ Angelos vincis puritate.*

Ma non solo, Signori, il verginale candore di Maria vince e sopravanza incomparabilmente quello degli Angioli e di tutti i Vergini, che vanno rapiti dietro l'odore soave de' balsami suoi; ma per ragionare col Nazianzeno, tanto alto poggia, che solo ai piè si ferma del trono di Dio, e le bellezze ricopia di quel divin Originale. La qual miracolosa illibatezza, che arrichisce ed abbella Maria vagheggerete, Signori, quando discaro non siavi volgere lo sguardo nel santuario di Sion, che già Maria entra in quelle sacre mura onde con voto consecrare a Dio il candido giglio della sua verginale purezza. Ma che strano divisamento è mai questo? Non è ella forse la verginità nell'Israelitico popolo grandemente censurata? Non è ella forse la sterilità qual marco d'infamia stimata e compianta? Abbia pure Maria ad incontrare censure, sprezzi e villanie, che ferma e risoluta senza precetto che la costringa, senza consiglio che la conforti, e senza

esempio che la preceda, sul solitario sentiero s'avvia della verginità: *Sola sine exemplo;* oh esempio senza pari! oh purezza senza esempio! Ora, Signori, che Maria con inaudito coraggio fu la prima a conservare a Dio colla Religione del voto sua verginale purezza, chi mai con degne tinte dipingere potrebbe fin dove porti la purità de' suoi pensieri ed affetti? Tanta luce di candore, direbbe S. Anselmo, l'avvolge e folgoreggia, che dopo la divina non si può concepire la maggiore: ma per quanto sia gelosa ad occultare la candidezza dell'animo che lampeggia sulla di Lei fronte il santo affetto, che dal seno di Lei fugge fin sul sembiante, un non so che di sublime e celeste, che il ciglio, i gesti, gli accenti, il passo soavemente avvicendano: e tutta l'esteriore sembianza del corpo, l'interiore mondezza dell'anima appalesa per modo sì chiaro ed evidente, che chiunque la mira resta meravigliato della leggiadra modestia, del dicevole contegno, del guardingo pudore: ed in tutti i suoi modi e costumi scintillare vede tale una purità, che per singolare privilegio caccia via da chi la mira ogni disonesta voglia, e lo infiamma di casti affetti.

Che se al tempo del fuggitivo Israello un molle zeffiro scuotendo le odorose sue penne, ed una dolce rugiada aspergendo ed ingemmando le arene dello isterilito deserto precedeva la manna, e preparava il terreno che accoglierla dovea; Maria, che

nel sacro tempio, tuttochè bambina, con solenne oblazione di sè medesima ratifica nanti a Dio l'impegno irrevocabile della Verginità, non prepara Ella forse la strada all'Umana Redenzione? Maria che ad ogni momento i gigli accresce e raddoppia della sua verginale illibatezza, non addiviene Ella forse il più vivo compiacimento di Dio? Ah siffattamente l'invoglia di sè medesima, che già l'Arcangelo messaggero sulle robuste sue penne librato le fa sentire: *Concipies et paries.* Quel gran Dio di essenziale purità; quello che a voi l'inspirò e mantenne, e che la rese ad ogni istante più stupenda, Questi del vostro intemerato candore invaghito, vuole discendere in Voi e di Voi ingenerarsi: *Concipies et paries.* Ma perchè, graziosa Vergine, al mio nunziare di tanta ventura palpitate, Vi turbate, Vi smarrite? ah Maria, non temete di addivenire la Genitrice del Monarca de' cieli, del Salvatore del mondo, ma riflettete, che il compiacimento di Dio, la Redenzione del genere umano e la gloria vostra dalla vostra risposta dipendono. Che cimento, Signori, non è mai questo alla verginale interezza di Maria? e Maria a tali strette pervenuta, che fa, che pensa, che risolve? Pensa e risolve da eroina di purità, poichè esclama: Voi gran Dio mi proponete la divina Maternità per esaltarmi, ma io lasciare non posso la mia verginale integrità per sempre e vie maggiormente piacervi: se quindi mi volete per

Madre, fate che la mia verginale illibatezza non venga appannata, altrimenti lasciandomene pieno l'arbitrio, anzichè perdere sì bel fiore, al gran frutto rinunzio della divina Maternità. Oh Vergine senza esempio! oh verginità senza pari! Se dunque Maria siete pronta a chiudere perfino il vostro seno ad un Dio, quando entrarvi non voglia da Dio, v'acchetate, perciocchè un portento succederà, che vi renderà il miracolo di tutti i secoli, lo stupore di tutte le generazioni. La vostra verginità stessa diverrà feconda, attesochè lo Spirito Santo, sterile nel beato giro della divinità, produrrà al di fuori la sua virtù fecondatrice, e con mistero di efficacissimo adombramento soprascenderà in dono e virtù di eccellentissima grazia, e presterà nel vostro purissimo seno la forma alla generazione temporale del Figlio eterno, e del vostro sangue rimanendo illibatissima, avrete l'inaudito vanto di essere Madre feconda ed insieme Vergine intemerata: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus altissimi obumbrabit tibi.* Oh grandezza di avvenimenti! oh inaudita fecondità!

Aprite dunque, Maria, a Dio aprite il vostro seno, poichè essendo un sole di verginale candore, vuole porre in Esso il suo tabernacolo: *In sole posuit tabernaculum suum.* Il vostro seno egli è un letto sparso di gigli e rose, di giacinti e viole, gigli e rose di originale purezza, giacinti e viole di ver-

ginale candore, ed in esso appunto vuole coricarsi il vostro Diletto: *Adorna thalamum tuum, et suscipe Regem Christum*. Non temete, Signori, che dall'annunziato parto divino resti punto appannata la verginità di Maria, poichè siccome il sole manda fuori di sè il puro raggio senza la menoma lesione del suo splendore, così dal sen di Maria qual sole di verginale candore spunterà umanato il raggio sostanziale del divin Padre senza il menomo pregiudizio della materna interezza, e sarà avverato il profetico vaticinio di quel fiore divino, che si staccherebbe dal materno suo stelo senza rompere la boccia che lo chiudea. Fatti sono questi sì grandi, sì sorprendenti, sì meravigliosi, che mostrano, Signori, la verginale purezza di Maria primeggiare sopra quella d'ogni umana ed Angelica creatura, e le bellezze ricopiare dell'eterno candore.

Sebbene la più robusta e la più fiorita eloquenza valevole non sarebbe e potente a tratteggiare con degne tinte e con vivaci colori l'eccellenza e singolarità della verginale purezza di Maria; tuttavolta, Signori, anche solo da quel poco che mi studiai esporre alle vostre riflessioni, parmi che invogliarvi dovrebbe della bella non meno che necessaria virtù della cristiana purità. Vorrei che dei luminosi pregi della medesima fosse precipuamente invaghita la moderna gioventù, attesochè sarebbe in allora

più che mai gelosa di custodire intemerato il più bel fiore, che possa onorare sua verde età. Dappoichè, cari giovani, dolce speranza della patria, bel conforto delle famiglie, onoranza della Chiesa, consolazione della Religione, cari giovani, entraste voi poc'anzi in questo mondo di malizia pieno, e di corruzione ridondante; ma finora non conoscete voi le insidiose trame che vi tende, quei pericoli che correte, e quei danni che vi sovrastano: e tuttavia essendo necessario che ne abbiate una qualche idea, meglio non potreste formarvela, che figurandovi un avveduto uccellatore, il quale sceglie un'amena collina per tendere nell'autunno suoi agguati ai malaccorti e volazzanti augelletti, e qui alle delizie della natura aggiungendo le industrie della sua mano, pianta da un lato un leggiadro boschetto, e scava dall'altro un cristallino ruscello: qua vi fa crescere un campo di bionda messe, là vi assesta una vigna di uve gialeggianti e mature: dove sparge l'esca più saporita, dove mette in vista i più lusinghieri zimbelli, e si adopra in guisa, che tratti dalla vaghezza del sito, dalla frescura dell'ombra, dall'abbondanza del cibo, dall'armonia del canto, dai vezzi tutti della natura e dell'arte, gl'innocenti augelli fermano loro voli, e calando sul delizioso terreno a prendere i loro trastulli, danno per ultimo nelle reti, e perdono fra le insidie la libertà e la vita. Non altrimenti usa il mondo coi semplici giova-

netti, volendo loro insinuare bugiarda sì ma vantaggiosa idea delle sue grandezze, de' suoi piaceri, de' beni suoi, comincia col far balenare sui loro occhi ora i pregi della nobiltà, ora le agiatezze della ricchezza, ora i trionfi della gloria: dove lor mostra brillante la carriera delle cospicue dignità, dove lucrosa quella del commercio, dove gaudiosa quella di possedere vaste e ridenti campagne. Posti in tutta loro luce titoli di dominio onde sovrastare con fasto, ampiezza di fondi onde grandeggiare con plauso, ed opulenza di denari onde sfoggiare con brio, passa poi con sottile accorgimento e con dolce inganno a trasportare la loro fantasia di mezzo ai vezzi de' teatri, delle danze, delle conversazioni, e fa capire che a loro talento potrebbero godere que' squisiti piaceri che danno i fioriti prati del geniale divertimento, dell' incantatrice beltà, e non lascia di esagerare quanto di bello, di lusinghiero e di seducente offre natura, finchè non restino vittime sventurate delle sue frodi. Sono questi, giovani miei cari, sono questi quei lacci che il mondo tende per accalappiare vostro candore, vostra ingenuità, vostra innocenza: e quindi più che mai abbisognate di stare in guardia di voi medesimi, e di custodire gelosi quelle fiorenti virtù, che stimati vi rendono sì agli occhi del cielo, che della terra.

So bene che le scaltrezze del mondo verranno avvalorate dal solletico delle ricalcitranti passioni,

ma siccome esperto nochiero sa profittare dei venti contrarj che non può respingere, così nemmeno voi potendo disfarvi delle passioni, dovete però valervene in modo che servano all'esercizio della virtù. La superbia si può rivolgere a rendervi più bramosi della vera gloria del cielo: la prodigalità si può far servire per forte stimolo a maggiore liberalità: la timidezza può rendervi più solleciti di non provocare contro di voi lo sdegno di Dio: in fine siccome la spada nuoce al furioso che la tratta senza riguardo, ma serve allo schermitore che la maneggia con arte, così vi avverte S. Bernardo, che le passioni abusate sono disordini, ma usate a dovere sono virtù. Di leggieri potrete tenerle frenate, ed usufruttuarle per l'acquisto del cielo, attesochè la divina grazia ajuta l'uomo ad ascendere alla virtù, come l'uomo robusto ajuta un fanciullo a salire sulla cima di alto monte. Dal fondo della sua valle natia mira il fanciullo le pendici di quel monte altissimo dove intese a dire, che vi stanno fiorenti pianure, laghetti e vedute d'incantatrice beltà. La fervida fantasia dipingendogli al vivo quelle delizie, già co' suoi pensieri vola di mezzo a quegli innocenti trastulli, e dall'ardente desio di goderli trasportato, e senza quasi avvedersene muove le tenerelle piante per colassù avviarsi; ma fatti pochi passi, avvedendosi essergli impossibile cosa condursi su per quei greppi, balze e dirupi, piange quindi

e dispera. Ecco, Signori, l'umana natura la quale misurando alle sue forze la grande altezza della divina legge, dà subito per disperato il montarvi: *Quis ascendet in montem Domini?* Non perciò il sopradetto fanciullo ne perde la voglia, che anzi tratto tratto si sente dare certi inviti e certe spinte a salirvi, che non sa onde vengano, ma sono spinte ed inviti della grazia eccitante, in cui egli non ha del suo fuorchè il sentirli, e talora anche suo malgrado: a quel fanciullo, che tutto piangente restò alle falde della difficile salita, presentasi uomo quasi gigante e pratico dell'andare per quei monti, e porgendogli cortesemente la mano, l'invita a seco salire, ma lo sgarbato fanciullo avvisando il valore della sua guida, vorrebbe darle tutto il carico della fatica senza corrisponderle di un lieve sforzo, e: levami in collo, esclama, e portami lassù di peso, che bene il puoi: il posso, ripiglia crucciosa la guida, ma nol farò mai, e bada bene, che mai sarai mosso se non ti movi.

Egli è questo, Signori, vivo simbolo di quei cristiani, i quali ben consapevoli di quanto possa Dio ajutarli, non pensano essi a quanto possano corrispondergli, e riguardano l'Onnipotenza divina quasi malevadrice della loro pigrizia. Ma siano certi, dice Agostino, che chi senza loro opera li creò, non è per salvarli senza loro cooperazione: *Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te.* Il ritro-

setto fanciullo, vista la fermezza del condottiere, cambia pensiero, ed ergendosi in piedi comincia ad avviarsi, e facendo cammino sente tale forza meravigliosa della fedele sua scorta, che fin dai primi passi si avvede più che sulle sue gambe, reggersi sull'altrui mano. Dalla mano sostenitrice tale sente forza e coraggio, che corre speditamente dove non gli parea possibile di andare, ed a forza d'inerpicarsi, di salire e discendere con gran rischio ad ogni passo, condotto viene tanto più alto che non pensava: e colassù arrivato, rivolge lo sguardo alla superata lunghezza e difficoltà della fatta salita, e tutto resta da meraviglia e gioja compreso. Tornando, Signori, a confrontare vostra natia debolezza, vo' concedervi, che sul primo entrare per una vita cristiana vi parrà di sentirvi assai più contrastare dalla natura ritrosa, che secondare dalla grazia motrice. Talvolta non sentirete il vigore della grazia nell' atto, ma il sentirete poi nell' effetto. Trattandosi di un perdono difficile, di una restituzione scabrosa, di un amaro distacco, vi sembrerà impossibile riuscirvi; ma tostochè farete qualche sforzo, riuscirete a superare tutti quelli ostacoli che pria vi pareano insuperabili. Anche al grande Agostino parve un tempo impossibile il vivere casto, ma convertito che fu, parvegli parimente impossibile il più tornare dissoluto. Egli è appunto dopo i sostenuti cimenti, che Dio si palesa qual dolce guida che sor-

ridendo rivede il fanciulletto tutto asperso di lagrime, pallido dalla polvere, e fattol sedere all'ombra di un arboscello gli asciuga di sua mano la fronte e gli occhi, come si espresse per Isaia, e tutto il ristora di quella manna nascosta, che ei tiene in serbo pei suoi fedeli: *Vincenti dabo manna absconditum.* Allora ei bacia la mano provata già sì fedele a guidare, sì forte al portare, e sente nel carezzare sì pietosa; allora infine l'anima tutta allenata di nuove forze sfida in suo pensiero le vie più aspre, i più alpestri sentieri, e non vede nemico sì fiero, astuto e potente, che possa sgomentarla: *Dominus illuminatio mea et salus mea: quem timebo?*

Rinfrancati da quella fortezza che proviene dalla divina grazia, che mai potrebbe arrestare vostri passi trionfanti nella carriera della vita spirituale? Forse quella solitaria ritiratezza, che tiene lontani dai pubblici spettacoli, dai mondani trastulli e dalle universali licenze? Ma questa ritiratezza è pur quella che usarono tanti religiosi nei chiostri, tante vergini nei monasteri, e tanti romiti nei monti, e più volte voi stessi avrete udito raccontare dei Romualdi, che sett'anni intieri durarono in continuo silenzio: dei Ridolfi, che in eguale silenzio durarono sedici anni. Da voi però non si pretende che fuggiate ogni umano commercio, ma solo il vano e lo scandaloso: e quindi se quelli poterono tanto più, perchè non potrete voi tanto meno? Che vi spaven-

ta? Forse l'assiduità della preghiera? ma questa è quella a che con tanta facilità solevano attendere gli Antoni Abati, gli Arseni monachi, che prostesi in orazione al tramonto del sole vi si trovavano allo spuntar del medesimo: che vi spaventa? Forse l'uso della limosina? ma egli è quello che con tanta liberalità praticarono i Pietri mercanti ed i Paolini vescovi, i quali dopo avere pel ben altrui venduto tutti i loro beni, giunsero poscia a vendere perfino sè stessi. Forse vi spaventa la vangelica penitenza? ma chi più delicato delle Genoveffe parigine, delle Ascelle romane, delle Maddalene de' Pazzi, delle Eduigi, delle Terese, delle Isabelle, che feano dei loro corpi un macello così spietato? Da voi però non si richiede l'aspro governo dei vostri corpi; ma solo quella vangelica mortificazione, che tiene i sensi alla ragione sommessi, e la ragione obbediente ai dettami della fede. Questa è quella vita spirituale, che hanno costantemente praticata tanti e tante d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni popolo, e se tanto di virtuoso, di magnanimo e di eroico hanno potuto quei valorosi, perchè non potremo anche noi altrettanto? Non erano forse composti di quella medesima carne della quale siamo noi impastati? Tuttochè di mezzo ad incessanti battaglie guerreggiarono da forti, e trionfarono da magnanimi colle armi della fede, della pietà e della Religione.

Anche voi, miei cari giovanetti, trionferete dei

vostri nemici per quanto numerosi, scaltri e potenti, quando impugnerete quella armatura de' forti, che a tutti presta la Religione; quando abbrucierete quei libri, scritti a bella posta per destare fiamme impure nei cuori giovanili, per ispogliarli d'ogni sentimento di pudore e di Religione: cari giovani, lasciate di leggere cotesti maestri della più raffinata dissolutezza ed incredulità, poichè altrimenti vi denunzio a Maria, ed ho tanta confidenza in questa purissima Madre, che vi terrà lontani da quel limaccioso torrente della voluttà, che tante anime trascina ad affogare nei fangosi vortici suoi. Ricorrete fiduciosi ad Essa Lei, e vi farà conoscere essere la purità il più bello ornamento della gioventù, la purità convenire a tutti, essere obbligo di tutti, almeno di tutti quelli che si vogliono salvare: cari giovani, se bramate dare laude degna di sì gran Madre e celebrare con degnevolezza il suo più che angelico candore, abbiate gelosa cura della purezza a Maria sì cara, a tutti noi sì necessaria, col custodire gli occhi vostri perchè più non fissino oggetti pericolosi, la vostra lingua perchè più non proferisca impudici discorsi, le vostre mani perchè più non si stendano a cogliere fiori e frutti vietati: e siccome il candido giglio della purezza senza un particolare ajuto del cielo cade appassito, quindi fervorosi invocate meco la Madre della purità acciocchè si degni di ottenervelo.

Ah Vergine augusta impareggiabil Maria, deh! guardate con occhio benigno questi supplichevoli figli vostri, che inamorati di quel vostro mirabil candore, che fu premiato colla divina fecondità, bramano anch'essi da casti vivere ed intemerati. Deh! purissima Vergine, lontani ci tenete dalle impure tazze di Babilonia e dalle fangose cisterne d'Egitto, onde ancora noi battere possiamo il delicato sentiero della purità, ed un giorno veniamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre intemerata Madre.

DISCORSO XVI.

La Fede di Maria.

La fede, quell'augusta figlia del cielo, che illumina ogni uomo vegnente nel mondo; la fede quell'astro più d'ogni altro luminoso ed intemerato, che segna ai mortali la via della beata Patria; la fede quella divina luce, che i mezzi ci addita più certi e potenti onde condurci ad eterno salvamento: la fede quella, che dalla culla irraggiando nostre tenebrate menti, le lumeggia fino al tramonto della mortal carriera, ella è questa, Signori, un benefizio sì prezioso e grande, che contiene un numero senza numero di altri benefizj, e tutti eccelsi e tutti ineffabili e tutti divini. La è questa quella divina sorgente, da cui ogni giustizia deriva, sopra cui ogni perfezione si fonda, e da cui cresce, fruttifica e matura ogni più bel fiore di santità. Questo dono superante tutti gli altri doni, che Dio ci fe' sì nell'ordine della natura, che della grazia, altro non è che una scintilla di quella viva,

eroica e portentosa fede, che stratricchiva la grand'anima di Maria. La fede, che animava Maria, giunta essendo ad inamorare di sè medesima un Dio fino a voler discendere nel di Lei castissimo seno, essere non potea che una fede magnanima, eroica e portentosa: e quando, Signori, discaro non siavi tener dietro al mio ragionare, vagheggierete la fede di Maria superiore ad ogni umano ed angelico comprendimento.

Onde formare una qualche idea di quella eroica fede, che lumeggiava Maria, non fa mestieri, dicea S. Bernardo, trascorrere tutti i beati momenti della di Lei santissima vita, ma basta solo quel memorabile istante considerare, in cui l'Angelo del cielo le propose la divina Maternità. Giunto l'avventurato momento, nel quale, giusta i profetici predicamenti, avea Dio disegnato di sposare nella fede l'umana posterità, diè alla grand'opera cominciamento coll'esigere da Maria un atto di fede così vivo e così generoso, per cui Ella sarebbe stata poi riconosciuta ed onorata qual Madre dei credenti, ed illuminatrice di quel popolo di novella conquista, che camminar dovea nel lume delle divine rivelazioni. Questa credenza sì magnanima, sì poderosa e sì feconda, che trarre dovea sulla terra il sospirato Redentore del mondo, e che iniziare dovea le vittorie di quella fede, che trionfato avrebbe ovunque spande suoi raggi il sole, prestò

Maria, lorchè l'Arcangelo messaggiero le nunziò misteri all'umana natura impenetrabili, ed alla ragione inacessibili: avvegnachè Maria fin dal primiero istante del suo vital respiro sempre guardinga e gelosa del suo verginal candore, guardò che mai venisse appannato. Poscia nel sacro tempio con nuovo non più udito voto a Dio consecrata sua verginale integrità, inalzò primiera il glorioso vessillo della Verginità, benchè sterilitade a quei tempi da tutti tenuta fosse per cosa vile: ed instancabile nel vigilare che il suo tenero fiore lungi dal languire crescesse ognora più bello ed odoroso, toccava tre lustri appena, quando tutto di sovrana luce ammantato Gabriello le appare ed annunzia, che Dio medesimo sta per chinar le sfere, e, quando glielo consenta, scenderà nel di Lei seno a vestire le umane sembianze; le annunzia, che senza viril consorzio sarà Madre feconda, ed insieme Vergine intemerata; le annunzia che Madre addivenendo di Dio sarà benedetta da tutti i credenti; le annunzia che verrà incoronata Regina della terra e del cielo: che gruppo, Signori, d'impenetrabili misteri è mai questo? e quando mai il mondo udì annunzi di tanta altezza?

Ecco là Abramo, a cui dall'alto de' cieli intimato gli viene di sacrificare di propria mano quello, che tanto ama, il Figliuol suo Isacco: quale si appicchi nell'animo di Abramo combattimento di

affetti, quegli solo, Signori, tra voi può ben comprenderlo, che sa per prova, che dir vogliasi padre. Frattanto Abramo vanne tra seco medesimo dicendo: ah dura legge, inaudito comandamento! Dovrò io dunque essere crudele verso del figlio od infedele verso Dio? Se si vuole sacerdote Abramo, mancano forse altre vittime? Se si vuole vittima Isacco, mancano forse altri sacerdoti? Svenar l'unigenito non mel consente umanità, riserbarlo ahi! mel vieta la Religione: Ella è disumanità incrudelire contro del figlio, ella è scelleraggine adoperar contumacia contro Dio. Povero Abramo, a qual duro cimento tu sei mai ridotto! Ma contuttociò che può mai farsi? Chi è che comanda un tale e tanto sacrifizio? un Dio? un Dio? ah pera pera dunque Isacco benchè unigenito, benchè innocente, benchè speranza della promessa discendenza, pera acciocchè il vivere suo non renda del pari al Cielo odievole Isacco e reo Abramo: sostieni amato figlio il colpo durissimo, che già scarico sul cuor mio, che se da te vuol Dio la vita in sacrifizio, da me un pegno richiede ahi quanto della mia vita più caro! Ma intanto tranquillatevi, importuni e crescenti affetti di padre amante, cedano le leggi della natura al sovrano loro Autore, ceda il sangue alla fede, vinca speranza speranza, vinca Religione, che più si palpita vinca Dio? così m'imagino, Signori, che dire dovesse e così risolvere quel magnanimo

eroe: salita pertanto l'erta del monte Moria destinatogli a luogo di quell'azione memoranda: eretto l'altare, e su dispostavi la catasta e su condottovi quel mansuetissimo figlio, gli bendò gli occhi, gli strinse i piedi, legogli alle spalle le mani, gli denudò il collo, gli allacciò i capelli, indi afferratigli colla sinistra alzò colla destra il ferro micidiale, e palpitandogli a quell'atto estremo il cuore bensì, ma non già l'animo, già misurava il colpo, già vibrava il ferro, già.... ma ferma, ferma gridò d'improvviso un Angiolo, ferma Abramo *Non extendas manum tuam super puerum; neque facias illi quidquam.* Viva il magnanimo sacerdote, viva Abramo, ma viva pur seco lui la nobil vittima, viva Isacco. A cotai voci restò sospeso a mezz'aria il fatal colpo, cadde di mano al Padre l'ignudo ferro, cadde in collo al figlio il padre amante, e benedetto con tutto l'animo il Messaggiero celeste, che gli ridonava l'amata prole, sostituì nel sacrifizio un ariete, che scoprì poco lungi tra spinosi cespugli. Per fermo, che magnanima ed eroica fu la fede di Abramo, ma tuttora pareggiandola con quella di Maria non è che scarsa imagine, e languida figura, posciachè chi mai avrebbe prestato fede come prestò Maria ad avvenimenti sì stupendi e sì contrarianti? qual'umana od angelica mente avrebbe creduto che potessero accoppiarsi ad un medesimo tempo, ed in un medesimo soggetto ver-

ginità la più intemerata coll'essere di Madre? Come avrebbe aggiustato fede ad illibata interezza, e produzione de' figliuoli? Arcani sono questi sì grandi e nuovi da sbalordire qualunque più addottrinato nei misteri della Divinità: e dalla grandezza ed impenetrabilità dei medesimi stupefatte rimasero e vinte natura e ragione, ma non trema, nè punto vacilla l'eroica fede di Maria, che anzi come alpina quercia, che le nevose chiome maestosamente scuotendo pare che derida le furie del gelato aquilone: come scoglio durissimo, che dei spumanti flutti provoca il furore e spezza l'ira.... tinte leggere son queste a dipingere l'eroica fede di Maria, perciocchè al misterioso annunzio Ella non cerca prodigi come Zaccaria, non chiede tempo come Daniello, ma sottopone alla fede suoi lumi, e solo, direbbe Agostino, si informa della maniera onde concorrere ai disegni di Dio, e conciliare l'offertale divina Maternità colla verginità già a Dio consecrata: *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Oh beata Maria, ripeterò con S. Elisabetta lorchè tutta festosa correale incontro ad accoglierla, oh beata Maria, e beata quella tua fede, che senza punto esitare ti fe' credere sì grandi ed incomprensibili cose: *Beata quia credidisti, quoniam perficientur in te quæ dicta sunt tibi a Domino!*

Si perfezioneranno, Signori, nel purissimo seno di Maria quei misteri che crede, poichè l'Apo-

stolo chiama il giusto, che ancor passeggia sulla terra, un vivente di fede: *Justus ex fide vivit.* La veduta dell'eterna verità pel lume di gloria fa la vita dei Santi in cielo, e la stessa verità conosciuta quaggiù pel lume della fede fa la vita dei giusti in terra, ma questa vita dei giusti consiste nella cognizione di Dio, e non è già Dio medesimo: è la parola di Dio manifestata per bocca de' suoi Profeti e degli Apostoli suoi. È Mosè che fulmina, è Davide che saetta, è Isaia che vaticina, è Geremia che piange, è Pietro che vangelizza, è Paolo che declama; ma egli è sempre Dio che parla in Paolo, in Pietro, in Mosè, in Isaia, in Geremia, in David. Ma forsechè egli è Dio, che parla per bocca di Maria? ah Maria, che accoglie nel verginal suo grembo la verità sostanziale ed eterna in persona, non proferita ad istruzione dalle labbra de' Profeti, ma pronunziata per verace generazione dalla bocca del divin Padre, e fa in certo modo le veci di fede e di grazia l'istesso Incarnato Verbo. *Et Verbum caro factum est ex Maria Virgine.*

Ecco, Signori, la doppia fede di Maria. Una fede, che crede: *quia credidisti;* e l'altra fede, che in Lei riceve l'adempimento di ciò che crede: *Perficientur in te quæ dicta sunt tibi a Domino.* La fede quindi di Maria non è una sola grazia, ma sì bene il soggetto della fede, e questo racchiudendosi nelle verginali sue chiostre, Ella addiviene

il fondo in cui lavorasi il grande edifizio della fede di tutti i credenti e di tutti i secoli, e dando vita all'Autore della fede, vive della sua vita stessa più assai deliziosamente e perfettamente, che non tutti i giusti insieme considerati. Ora, Signori, di leggieri intendere potete perchè Bernardino da Siena, onde spiegare quanto meritoria fosse la fede di Maria, l'abbia sublimata sopra quella de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, degli Anacoreti, de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini e di tutti i giusti, sì dell'antico, che del nuovo Patto. Adesso vi riuscirà cosa facile il comprendere, che Maria nel solo accettare la propostale divina Maternità più meritò Essa sola, che non abbiano potuto meritare e non possano tutti gli Angioli e tutti gli uomini in ogni loro più sublime intendimento e virtuoso operare: ormai sarete chiariti, che Maria aprendo il cuore alla fede, aprì le viscere al Creatore, e che accogliendo nel suo Verginal sacrario l'Autore e Consumatore medesimo della fede, per l'eroica e trionfal fede di Maria il mondo rimase stenebrato, ed ebbe lume di verità e di salute. Potea forse, Signori, la fede di Maria essere più eroica e più meravigliosa.

La nostra fede, Signori, somiglia forse quella di Maria? La cattolica fede presa nella sua universale estensione della disciplina e del domma si di-

vide in punti da credere, e si ristringono nell'apostolico Simbolo: si divide in punti da praticare, e si raccolgono nel Decalogo. Il primo in buona parte de' suoi articoli supera tutti i lumi della natura: Il secondo nel maggior numero de' suoi precetti ne contradice tutte le voglie. Il che premesso, ripiglio a comune ammaestramento: Credete voi realmente tutti gli articoli della nostra santa fede? Io debbo supporlo, ma frattanto non saprei come conciliare la vostra cattolica credenza con quel muovere dubbiezze sopra d'alcuni punti di fede, con quel deridere le opere di pietà e di religione, con quei plausi e melate parole che usate con chi trincia impudentemente non meno, che empiamente sulla fede, sulla divina scrittura, sui miracoli, sovra sì dei buoni, che dei Santi. Non saprei come accordare la vostra cattolica credenza con quel leggere libri, e romazieri, i quali sotto il miele di agguindolate parole il veleno nascondono della miscredenza e del libertinaggio. Non saprei come armonizzare la vostra cattolica credenza con quel mostrare nauseamento per tutto ciò che riguarda Chiesa, Sacramenti e Vangelica predicazione: con quel gongolare di gioja quando qualche empio trincia e squarcia sui sacerdoti, sulle ecclesiastiche funzioni, sull'anima, sull'Inferno, sul Paradiso, su Dio e sulla eternità: quelli sciaurati, che si diportano nella sovracennata maniera dovranno forse tenersi in con-

to di veri cattolici? Il vero credente lungi del beffeggiare la fede e le opere della fede è tenuto a farla positivamente manifesta colle parole e coi fatti.

La difendete voi colle parole? Non sembra, poichè quando sentite proposizioni ingiuriose alla fede, empie ed ereticali non tacereste vilmente, ma con apostolica franchezza gli confondereste nella stessa loro confusione, laddove con freddezza, con indifferenza, e in silenzio restando, addivenite anche voi increduli sebbene nel fondo del vostro cuore detestiate somiglianti errori di fede. Anche nei primitivi tempi della Chiesa quando infierivano le persecuzioni de' tiranni alcuni, benchè nel loro cuore deridessero e detestassero quegli idoli, che il gentilesimo incensava, nulla meno per sottrarsi ai tormenti ed alla morte, piegavano le ginocchia nanti alle bugiarde divinità del Paganesimo: ma la Chiesa non calcolando punto l'interiore loro fede a Dio, e solo considerando questi segni esteriori del loro idolatrico culto, gli dichiarava apostati e disertori dalla vera fede. Se ai tempi nostri non vi sono tra noi persecutori e tiranni, vi sono però dei tristi beffeggiatori della fede, ed impugnatori del Vangelo, e quindi contro questi dobbiamo parlare con intrepido coraggio, altrimenti se per vile debolezza, per umano rispetto e per timore di essere beffeggiati taciamo, ci avvisa il gran Salvia-

no, che addiveniamo rei di pratica apostasia dalla fede. E per fermo se i servitori non si vergognano della loro livrea, i soldati della loro divisa, si vergogneremo noi di comparire cristiani? Se il turco, il maomettano, l'ebreo mostrano tanto zelo perchè non venga denigrata la loro tuttocchè falsa Religione, sopporteremo noi poi con freddezza e con indifferenza, che venga villanamente oltraggiata quella santissima fede, di cui per divina misericordia siamo figli?

Ah il vero cristiano non solo è tenuto a difenderla colla parola, ma eziandio ad onorarla colla santità delle opere: ma le opere nostre sono poi conformi agli aurei dettami della fede? Qual è, Signori, il segno che al dì d'oggi distingue certi cristiani? forse il tratto? ma egli è il più immodesto! forse il vestito? ma egli è il più cascante e lascivo: sono forse gli esercizj di pietà e di religione? ma sono i più trascurati. Una sola cosa ormai li distingue, ed è una incessante profanazione dei sacrosanti misteri di Dio, una condotta senza Religione, anzi un disprezzo pubblico della Religione, non così facile a trovarsi nei seguaci delle sette anche più disperati. Tutti i vizj sono portati in trionfo, e certi cristiani non si conoscono più se non dall'essere più cattivi degli Ebrei, più imperversati dei Turchi, e più empj degli Eretici. Questa è la conseguenza più naturale, che ci sommi-

nistra l'indole nequitosa di questi tempi e dei correnti costumi. La fede non essendo avvivata dalle buone opere, anzi combattuta dalle malvagge, sen muore, e morendo, abbandona l'uomo ai falsi lumi del suo intelletto, e quindi camminando nel tenebrio della colpa precipita di errore in errore, e bestemmiando terra e cielo piomba nel precipizio di eterna perdizione. La speranza illanguidita, se non del tutto spenta, l'abbandona in braccio della più lagrimevole disperazione. La divina carità, venendo per sì indegna guisa violati suoi sacri legami, non più si avviva a diffondere suo calore, suo olio e balsami suoi sul depravato suo cuore. Ah quanto egli è mai sgraziato chi la fede oscura ed amorba colle opere nefande! Talora lo vedrete correre al tempio, assistere ai sacrifizj, ascoltar la parola di Dio, ma non vivendo della vita interiore della fede, della speranza e della carità non cava perciò alcun profitto, non sente alcuna dolcezza, e direbbe il Profeta, calca l'oliva e non si unge, preme il mosto e non beve vino, egli è morto benchè rassembri che viva, ed anche nella casa di Dio porta impressi i lineamenti del dannato.

Dal che deriva, che non essendogli più cari gli esercizj di una Religione, di cui non gusta le interne e segrete dolcezze, poco a poco le tralascia del tutto, e conduce quella vita di allontanamento da Dio, che vedesi condurre da tanti cristiani, an-

zi non essendo possibile che cessino del tutto i fieri rimorsi, arriva perfino ad odiare la Religione per questo appunto, che mostrasi così premurosa del suo ravvedimento. La storia, Signori, del cuore degli empj forma una prova invincibile di questa verità, ed avendo essi cominciato a corrompere il cuore, passano di leggieri a guastare la mente, e col cuore e colla mente corrotti cominciano a deridere, a bestemmiare, a guerreggiare empiamente quella santa fede che nei primi anni della loro gioventù formava la ricchezza e la delizia dei loro cuori. A questi eccessi di libertinaggio e di miscredenza giunsero non già tutto ad un tratto, ma poco a poco: cominciarono colla tiepidezza, dalla tiepidezza passarono ai viziosi trasporti, dai viziosi trasporti a dubbiezze circa la fede, dalle dubbiezze a positive negazioni, dai positivi errori giunsero alla miscredenza, dalla miscredenza all'abbandono di Dio, e dall'abbandono di Dio verranno alla finale impenitenza. Onde non precipitare in tanti eccessi d'iniquità e di perdizione professiamo colle parole e coi fatti quella fede, che giurammo nel fonte battesimale, professiamola in qualunque luogo, in qualunque tempo ed in qualunque circostanza, confessiamola anche a costo del sangue e della vita, poichè così in quella guisa, che Dio per ricambiare l'eroica e portentosa fede di Maria si è degnato nascere corporalmente nel di Lei seno, parimente onde ricam-

biare la nostra, si compiacerà nascere nei nostri cuori colla divina sua grazia se peccatori, e di accrescercela se giusti. Ma come potremo noi mai, Signori, trionfare dei nemici della fede, ed avvivarla colla santità delle opere senza la potente intercessione di Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria, deh voi, che tutti superaste nell' eroismo della fede, un raggio sopra di noi diffondete, che ci illumini e rinfranchi a farla trionfare in faccia de' suoi nemici, ad accrescerla colla santità delle opere, poichè così dalla fede illuminati, e dalle opere corrispondenti alla fede santificati, un giorno verremo anche noi nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XVII.

Umiltà di Maria.

Vittoria più bella, trionfo più luminoso e palma più degna riportare non possiamo, Signori, come quando trionfiamo pienamente sopra di noi medesimi; giacchè il cuore umano quasi tempestoso mare venendo incessantemente agitato dall' impetuoso vento della propria stima, non solo l'orgoglioso sentire quasi tacito serpeggiante veleno contamina e guasta ogni esteriore azione, ma benanche il fondo cerca e perturba del cuore. Ad appianare questo cuore quasi mare sempre agitato alza la voce il divino Autore del Vangelo, e grida colle parole dall'esempio animate: imparate una volta ad essere umili e miti di cuore, e state certi, che la via più corta, più facile e più sicura per salire ai più stupendi ingrandimenti si è quella del basso sentire di sè medesimi: chè sulla presente vostra umiltà sarà misurata la futura vostra grandezza. Non altrimenti avvenne dell' impareggiabil donna Maria,

la quale, tuttochè perfettamente conoscesse le grandi e maravigliose doti della sua bell' anima, non solo campeggiò sopra tutti per eroica umiltà; ma tant' oltre stese il magistero della medesima sino a toccare i più delicati confini della sua grandezza: la quale profonda umiltà di Maria, che fu ricambiata dalla divina Maternità, verrà, Signori, per me posta in qualche luce, quando mi siate di vostra attenzione cortesi.

Se il Profeta Idumeo ragionando della mondiale creazione dicea che la divina Onnipotenza l' ha bilanciata e sospesa sull' immutabile fondamento d' un vuoto immenso: *qui appendit terram super nihilum;* parimenti i Padri della Chiesa, parlando di quello sterminato mondo, che nell' ordine della grazia si aprì in Maria, affermano che fu stabilito sul nulla di quella profonda umiltà, che d'ogni suo pregio e merto ritornavane a Dio centro fontal di ogni luce, la magnificenza e la lode. Onde formare quindi una qualche idea di questa rara virtù, che fu la base ed il merito d' ogni esaltamento di Lei, bisogna dare un' occhiata alle profonde conoscenze del suo spirito, avvegnachè Maria conoscea quel grande arredo di grazie e di doni di cui era carca ed a dismisura ricolma. Conoscea che quanti erano i momenti della sua vita, tanti erano ancora gli accrescimenti della grazia, e che i suoi fondamenti primieri erano stati gettati sui monti più elevati

della santità per guisa sì perfetta e luminosa, da superare fin dai primi suoi albori i giusti e gli angeli tutti nella ultima loro perfezione. Conoscea la dignità, la grandezza, l'autorità cui verrebbe sublimata divenendo Madre del Verbo Eterno, per cui acquisterebbe un vero imperscrivibile diritto di padronanza sulla divina Persona del medesimo. Che assalto di superbia non sarebbe mai, Signori, per qualsiasi umano cuore il conoscimento di possedere tante e sì luminose grandezze? Ma se al lampo di tanta gloria non reggerebbe umano cuore, regge però quello di Maria; poichè sebbene Ella conosca che prestando il consentimento richiesto alla divina maternità sarebbe compagna della gloria e del frutto dell'umana redenzione: sebbene conosca che andrebbe esente dalla corruzione del sepolcro, che verrebbe in glorioso corpo sopra delle stelle assunta, che sederebbe alla destra del risorto glorioso Unigenito, che sarebbe da Lui stesso Imperatrice del cielo e della terra incoronata; contuttociò i fulgidi lampi di tanta gloria anzichè invanirla vieppiù l' inabissano nel profondo suo nulla. Oh eroica umiltà! oh inaudito abbassamento! Tutte queste glorie, tutti questi privilegi, tutti questi trionfi chiaramente conoscea Maria in quei momenti beati dell'angelica Rivelazione; ma tra sì alte conoscenze del suo spirito quali siano le disposizioni del suo cuore, voi lo penetrate, Signori, nelle risposte che rende

al Celeste Messaggero, il quale tutto di sovrana luce ammantato: salve, intuona, o Maria, chè tu sei piena di grazia: *gratia plena;* salve, o Maria, chè Dio è teco: *Dominus tecum;* salve, o Maria, chè tu sei infra tutte le donne benedetta: *Benedicta tu in mulieribus.* Tu sei piena di grazia per maniera sorprendente così e maravigliosa, che metti quasi confine alla divina comunicabilità. Il Signore è teco per maniera sorprendente così e maravigliosa, che non solo il possiedi come autore, ma come padrone assoluto della natura e della grazia. Quindi è teco la potenza del divin Padre, che ti creò qual sua primogenita Figlia: è teco la sapienza del divin Figlio che ti adornò ad animato suo tempio: è teco l'amore del Santo Spirito, che ti arricchì qual suo talamo. Tu sei benedetta infra tutte le donne per maniera sorprendente così e maravigliosa, che teco non potranno venire a confronto le vergini, perchè non benedette nella fecondità: non le conjugate, perchè non benedette nella verginità, e tu, Maria, tu sei la sola benedetta infra tutte le donne, benedetta nell'eternità, benedetta nel tempo, benedetta nel primo istante dell'esser tuo, benedetta viemaggiormente nei susseguenti, benedetta da Dio come sua privilegiata creatura, e benedetta da Dio come eletta sua Madre. Ora, Signori, queste cose così eccellenti e così inaudite la prima volta sentite dall'Ambasciatore celeste, e da Lei chiaramente com-

prese, non vi pare che dovessero aprire un larghissimo campo ai pensieri di Maria? La grandezza di tali oggetti qual subitanea luce di astro novello, non vi pare che trasportare dovesse di viva forza la mente di Lei ad aprirgli tosto il seno? Pur troppo il rassembra, ma frattanto Maria per mezzo di tanta luce e grandezza, co' suoi pensieri passando, portasi con rapidissimo volo a nascondersi nelle tenebre di sua umiltà, e concepisce un concetto così basso e vile di sè medesima, che nonostante veggasi dei tesori della divina grazia piena e soprappiena, e nonostante l'angelica esaltazione del suo merito, di cara a Dio, di grande, di benedetta, si lancia a misurare la infinita distanza che passa tra Lei e quel Parto divino, e solamente si dichiara non già Madre, ma solo ancella: *Ecce ancilla Domini*. Oh profondità di umiliazione! oh mistero di inaudita bassezza!

Quando cielo e terra la chiamano Madre di Dio, Maria in quel punto medesimo dichiarandosi Ancella, pone tale contrappeso di umiliazione, che la porterà dal profondo della sua bassezza sulle cime della gloria. Non potrebbe, Signori, altrimenti avvenire; perocchè l'esaltamento di ciascuno va sempre di pari passo col suo abbassamento, a guisa della bilancia, un piatto della quale sale nella proporzione esatta in cui l'altro discende: secondo questa regola essendo Maria la più elevata delle creature,

bisogna riconoscere in Essa tale umiltà da superare quella di tutte le umane ed angeliche creature; anzi siccome nessuno può essere veracemente umile che in ciò appunto per cui è grande, quindi Maria perchè la sua umiliazione sia proporzionata alla nunziatale dignità, la fa scintillare di più bella luce nel contrapposto della sua maggiore grandezza; imperocchè sentendosi chiamare Madre di Dio, esaltata al disopra di tutti gli uomini, e sopraesaltata al disopra di tutte le donne, e nondimeno mantenendosi nella semplicità, nella ingenuità, nella volontà di non ammettere che la più infima serva possa essere posta al disotto di Lei, mostra perciò tale un abisso d'umiltà, che provocherà un abisso di grandezza, ed il suo basso sentire non punto crollando alla prova della maravigliosa dignità, cresce per maniera i meriti suoi fino a renderla non solo Madre, ma degna Madre di Dio; oh eroismo di umiliazione!

Se però l'umiltà ordinaria fa scendere dal Cielo le grazie, la straordinaria umiltà di Maria farà scendere dal Cielo l'Autore medesimo della grazia, e se l'Onnipotenza del Padre genera ab eterno il Figlio mirando la sua grandezza, Maria lo produrrà nel tempo mirando la sua bassezza, e ciò che fa l'uno come grande e come onnipotente, il farà l'altra come umile e come ancella, e per divina operazione di ancella diventerà Madre: *Ecce ancilla*

Domini fiat mihi secundum verbum tuum. Fiat, intuona Maria, e tosto in quella guisa che al proferirsi d'un *fiat* del Fabbro eterno il cielo, il mare, la terra sboccarono fuori dallo sterile nulla, ed il mondo comparve sui perni dell'esistenza in maestral pompa atteggiato, parimenti al proferir d'un *fiat* che pronunzia Maria il gran mistero si compie della ineffabile Incarnazione; *fiat,* dice Maria, e tosto l'Onnipotenza alza il suo braccio: *Fecit potentiam in brachio suo: fiat,* e tosto si commuovono i cieli: *Melliflui facti sunt cœli: fiat,* e di repente il Redentore del genere umano scende nel verginale sacrario di Maria: *et Verbum caro factum est.* Oh profondità di mistero! oh portentosa umiltà di Maria! Maria, Signori, piacque al Cielo come vergine, ma come umile concepì: *virginitate placuit, humilitate concepit.* La verginità apparecchiò nel sen di Maria al Verbo un gradevole albergo, ma l'umiltà con forza soavissima vel trasse. Fu merito della prima che Maria fosse piena di grazia, fu merito della seconda che Maria fosse piena di Dio, per quella divenne cara, e per questa divenne Madre: *virginitate placuit, humilitate concepit.* Oh purità senz'esempio! oh umiltà senza pari! L'umiltà che si rimanda ai più piccoli è la virtù dei grandi, perchè non v'è se non ciò che è grande che possa umiliarsi, e perchè non v'è se non ciò che si umilia che sia veramente grande; grande addivenne

Maria, anzi mai si vide, e mai si vedrà gloria da potersi paragonare a quella che la irradia, che la distingue, che la imparadisa; poichè la è questa in ragione di quella sua umiltà che la rese incomparabile, perchè unita colla pienezza della grazia, perchè unita colla pienezza del merito, perchè unita colla pienezza delle onorificenze.

Ai fulgidi lampi della profonda ed eroica umiltà di Maria confrontiamo, Signori, la nostra. Due sono gli aspetti sotto de' quali dobbiamo considerare la cristiana umiltà. La prima è quella della mente, e sta nel conoscimento reale e sincero della propria miseria; la seconda chiamare potrebbesi umiltà di mano, e consiste nel trattare sè medesimo a norma del conoscimento istesso. Abbiamo noi forse la prima? Sia che l'uomo si consideri ricco dei beni di natura, di fortuna e di grazia, non troveremmo titoli per cui egli possa esaltare il suo cuore: una guancia candida e vermiglia, una fronte serena, due occhi ridenti, una bionda capellatura, una fresca beltà potranno mai lusingarlo di molto, se domani questo dono qual giglio, che nato appena, venendo dai furori percosso del meriggio, vedesi cadere fra gli orrori della tomba! Di che dunque potrebbe insuperbire? Forse per le moltiplicate dovizie, pei lucenti forzieri, per le spaziose tenute, per le dignità luminose? Ma queste ricchezze, queste pom-

pe, questi onori sono sogni che passano, schiume che si disciolgono, fiori che marciscono, nebbie che si dileguano; quand'anco non venissero meno, potremmo forse insuperbircene? La giusta estimazione di noi medesimi dev'essere fondata sul conoscimento di qualche bene che sia nostro, ma potremmo lusingarci di rinvenirlo? Che mai avete, grida l'Apostolo, che non l'abbiate ricevuto da Dio? Se siete ancora innocente, egli è Dio che dal cadere vi preservò: se siete penitente, egli è Dio che l'anima sparse del vital suo lume, che la scosse, che la illuminò, e che la fe' sorgere dal grembo del neghittoso peccato; se siete ravveduto, egli è Dio che vi diè la grazia del pentimento, che vi converti: se siete peccatore, ah questo è vostro! ma pensate che vi sta sul capo col brando ignudo l'Onnipotente, che potrebbe ad ogni istante cessarvi la vita. E stando in così grande periglio, vi abbaglierà ancora la vista del mondo, lo splendore delle ricchezze, l'incanto degli onori, il fumo di qualche personale qualità che vi adorni? Ma dove sono i grandi della milizia, i grandi del Santuario, i grandi d'ogni secolo, i magnati d'ogni rango che vi precedettero? Dove sono quei sapienti Legislatori che davano leggi a vastissimi imperi? Mostratemi i Licurghi, i Soloni, i Titi, i Valeriani: dove sono quei savj che incanutirono a vergare dotti volumi? mostratemi i Platoni, gli Aristoteli, gli Omeri, i Socrati, i New-

toni, i Franclini, i Galilei? Dove sono quei magnanimi guerrieri che riportarono tanti trionfi quante fecero battaglie? Mostratemi i Camilli, i Leonida, i Catoni, gli Orazii, gli Epaminonda, i Pompei ed i Scipioni? Dove sono quei Monarchi che feano tremare Prenci ed imperi? Mostratemi i Ciri, i Darii, i Xersi, i Cesari, gli Alessandri? Ah gran disinganno! Di tanti tesori, di tante delizie, di tante onoranze non v'è più nulla. Non più provincie, non più regni, scettri e corone non più. Ecco, superbi del secolo, ove andranno a terminare le presenti vostre grandezze. Ma se la è impossibile cosa, giusta il Serafico Bonaventura, che aspiri a signoreggiare le altrui teste colui che pensa che tra breve tutti gli andranno col piè sul capo; perchè pieni solo di voi stessi ambite gli onori senza merito, mai non comparite che con fasto, mai non ragionate che con alterigia? Perchè pretendete che ognuno vi ceda, nè mai cedere a veruno? e soverchiando la plebe e sdegnando la poveraglia godete persino che timida e rispettosa v'adori quali altrettante divinità? Così forniti a dovizia d'ardimento e baldanza correte per le contrade con tanta alterezza di sopraciglio, che appena vedete di essere veduti. Ma dove andrà a finire poi tanto fasto ed orgoglio? Ah! riconoscete in voi medesimi un gran vuoto di meriti, un gran reato di colpa, ed allora anche la stima degli uomini vi sembrerà ingiusta, e quanto maggiori sono i

benefizi da Dio ricevuti, tanto maggiore sentirete il dovere di rivolgere i doni a gloria del magnifico Donatore. Badate però che poco vi gioverebbe l'umiltà della mente quando accompagnata non fosse dall'opera, giacchè potrebbe accoppiarsi convincimento di essere misero ed ostinazione di essere superbo, come avvenne di quell'angelo infelice, che venuto a gareggiare coll'Arcangelo S. Michele, fu da lui precipitato nei tartarei abissi; ma con tutto ciò nel più vivo sentimento della propria infelicità egli è tuttora il padre della superbia. Degni figli di questo orgoglioso padre sono coloro sulle labbra dei quali risuonano di continuo sentimenti di umiliazione, e frattanto nei loro cuori l'alterigia tiene incontrastato dominio. Non di rado avviene, che taluni con versipelle inganno si confessano peccatori d'ogni disprezzo meritevoli e d'ogni castigo; ma guai se fingete di crederli tali, poichè quando vi stimaste in dovere di fargli qualche caritatevole avviso, o qualche fraterna correzione, tosto si levano in furia, e vi provano col fatto che la loro confessione d'indegnevolezza e colpabilità, altro non era che un studiato raggiro di termini aggiustati per guadagnarsi lode col fingere disprezzo; ah! sepolcri imbiancati, siete dunque talmente nella malizia infiniti fino a coprire la superbia colle divise dell'umiltà, sino a servirvi d'una virtù per travisare il vizio? Ah! se vi conoscete degni di disprezzo,

dirò collo Spirito Santo, amate di essere disprezzati, e mostrate coi fatti la viva persuasione della vostra meschinità. Ma se poi, ripiglia S. Efren, esaltate colla bocca la prodigiosa umiltà di Maria ed insuperbite col cuore, non siete figli degni di Madre sì umile. Un degno figlio di Maria, soggiunge S. Ambrogio, cancella dalla sua mente e dal suo cuore ogni pretensione di preminenza, ogni desiderio d'ingrandimento, ogni studio di comparsa ed ogni sua contesa e gara, è contesa e gara di pratica umiltà; ma come potrete voi mai sì bassamente sentire di voi medesimi senza la possente intercessione di Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabile Maria, deh! Voi un raggio ci compartite di quella vostra profonda ed eroica umiltà, che tanto agli occhi di Dio vi rese umile quanto siete grande, e siccome le nostre virtù quando non fossero impreziosite della cristiana umiltà, non varrebbero punto per l'acquisto del Cielo; quindi, gran Madre di Dio, Madre nostra Maria, fate che sieno improntate di quella vangelica umiltà che di merito le avvalori per modo, che addivengano un gran tesoro per la beata eternità; fate, o gran Vergine Maria, che viviamo umili sulla terra, poichè così, vostra mercè, verremo esaltati nel Cielo, ed avremo la bella sorte di godere le eternali dolcezze insieme con Voi, nostra sempre cara Madre.

DISCORSI

DEDICATI

A MARIA SANTISSIMA

PER CELEBRARE LE DI LEI GLORIE

NEL MESE DI MAGGIO

Tomo II.

DISCORSI

DEDICATI

A MARIA SANTISSIMA

PER CELEBRARE LE DI LEI GLORIE

NEL MESE DI MAGGIO

DEL REVERENDISSIMO MONSIGNORE

GIUSEPPE D.R SOLARI

GENOVESE DA ROVERETO

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1861

DISCORSO XVIII.

La carità di Maria.

La carità augusta figlia del cielo, quella che piegò l'eterno Padre a trarre fuori dello steril nulla la creata natura: la carità, quella divina fiamma, che trasse dal cielo sulla terra l'eterno Figlio a salvare le peccatrici generazioni: la carità, quel fuoco divino, che l'eterno Spirito portò sulla terra ad infiammare delle beate sue vampe i cuori degli uomini: la è dessa, Signori, di tutte le cristiane virtudi fondamento, maestra e regina. È dessa la prima, che s'affaccia al lume delle nostre menti, la prima, che batte alle soglie del nostro cuore, e la prima, che più d'ogni altra virtù l'uomo santificando, più d'ogni altra ancora a Dio il somiglia ed avvicina. Avvicinò l'impareggiabil donna Maria non già solo a somigliare, ma benanche ad immedesimarsi col suo Dio per maniera sì nobile, sì degna e sì perfetta che non v'è creatura sulla terra e sul cielo da poterla pareggiare. Pareggiarla non

potrebbe attesochè Maria amò Dio con amore il più fervido, il più estatico, ed il più serafico, che mai ideare si possa. Sono questi, Signori, i tre preclari caratteri, che illustrano l'ardentissimo amore di Maria al suo Dio, e questi formeranno ancora il soggetto del mio ragionare, quandochè mi siate di vostra benigna attenzione cortesi.

Quegli albori, quei lumi della mattutina ragione in noi sepolti tra il sonno della stupida infanzia, in Maria sprigionati sono col crearsi dell'anima, e già brillanti, già limpidi del più lucente merigio: ed Ella pria di conoscere le terrene cose, conosce il suo Dio, e conoscendolo spicca suoi voli per la sublime carriera della contemplazione e dell'amore sì alti ed arditi, che qual Aquila generosa lascia dietro a sè tutti i giusti del Patto antico, e sorvolando di sfera in sfera, di cielo in cielo s'avanza finchè arrivata sia in faccia di Dio medesimo. Quivi giunta penetra nei più reconditi arcani, le divine perfezioni vagheggia, e passando di chiarezza in chiarezza, di luce in luce, restane santa la mente, e n'adegua i più alti misteri, santo il cuore, e ne nutre i più nobili affetti, santo il corpo, e ne prova le più caste impressioni. Sulle ali dell'amore librata va cercando il suo Diletto per le fiorenti vigne d'Engaddi, sui palmiferi gioghi del Carmelo e del Saronne, e l'invita ad affrettare giù pei fioriti calli del balsamo suoi passi, a tra-

sportarla colà ove di ciprine uve, e di melagrane vermiglie eletto mosto ribolle, a donarle il sospirato bacio dello spiritual amore. Dopo averlo sì fervidamente cercato, la voce sente del suo Diletto, che la chiama sua colomba, sua sposa, sua cara, e: vieni al regale mio talamo, le dice, che già per te è passato il crudo verno, già il Diluvio della colpa per te è cessato, e sul verginal terreno del tuo cuore già spuntarono i vaghi fiori dell'innocenza, ed i primieri frutti maturarono della mia Redenzione. Vieni adunque mia Diletta, chè tu sei secondo il genio del mio cuore formata; vieni, chè già ti ho prescelto tra tutte le figliuole di Sionne a trono del mio cuore; mira che già stendo al caro amplesso le caste mie braccia, e facendoti della manca sostegno al capo, e della destra dolce appoggio al corpo, ti dono il bacio del mio più intemerato affetto.

Fino da questa prima sorpresa del celestiale amore, chi mai, Signori, spiegare potrebbe come si restasse Maria? Non così famelica ape gettasi impetuosa sui vaghi fiori: non così cervo sitibondo corre, vola, precipita per dissetarsi a limpida fonte, come per impeto d'amore si lancia Maria tra le braccia del suo divino Amante, e stringendolo caramente al seno ne bacia mille volte, e mille quella mano, che la sorregge, e che di fiori eletti la ricopre, e queste finezze di amore sono per Lei

d'ogni bene feconde e consolanti, poichè formano il nobile soggetto delle più grandi operazioni della divina grazia, Dio stesso facendosi fonte di luce all'intelletto, torrente di pace alla volontà, fornace di amore al cuore, non è possibile tratteggiar con degne tinte l'ineffabilità di sua dolcezza, e solo richiamare potrei, Signori, ai vostri pensieri, che come bianca neve cui fervido raggio del sole cocente batte appena e percuote, che tosto si amolla e dileguasi in rugiadoso umore: che qual molle cera a fuoco ardente appressata, che si strugge tosto e si disface, tale appunto rimane della Vergine il cuore ai caldi raggi di quel divin Sole: *Factum est cor meum quasi cera liquescens.* La venturata anima sua fin da quel punto resta come tutta liquefatta da quel sacro fuoco incendiatore, per cui non respira che dolcezza di amore, non sente che tenerezza di affetti, non prova che frequenti rapimenti, e non vive che di estasi beatrici: *Factum est cor meum quasi cera liquescens.* Oh divina beltà, che la bellezza formi del mondo, e la delizia del Paradiso, chi mai spiegare potrebbe l'attività delle tue beate vampe! Tu tieni Maria in un continuo sospiro di gioja, e tu del pari l'infiammi d'amore il più forte: la rapisci ed incateni, la fiammeggi e trasporti. Care fiamme, dolci catene, soavi trasporti che la fanno campeggiare sovra tutte le umane ed angeliche creature pel lu-

stro di santità sì vaga e bella, che se morisse nelle materne chiostre racchiusa, toccherebbe ad Essa Lei il più alto seggio di gloria nel cielo, e la più bella corona del Paradiso. Oh portento di amore! oh singolarità di merto!

Ma se portentoso amore, sublime santità e meriti singolari la doviziano ed abbellano priachè spunti alla luce del giorno, che farà Ella mai, Signori, quando sarà dal sen materno balzata fuora? Qual fiamma, che nel concavo sen della terra ribollendo mal soffre le angustie del carcere ove geme ristretta, ma rotti e squarciati i pietrosi fianchi, s'apre varco novello alla sfera, e forte crepitando arde ed avvampa, e forma luminosa colonna, che quasi splendido fanale agli erranti il sentiero accenna, ed ai nocchieri la sponda; per somigliante maniera nel grembo di Anna stare più non potendo rinserrato quel sacro fuoco di carità, che Maria agita ed infiamma, fuori esce a salutare la luce del giorno: e la bellezza de' cieli, e la fecondità della terra vagheggiando, da tutte cose esca prende a vieppiù rinforzare gli ardori di quel divin fuoco, che tutta l'incendia, e che sempre a nuovi e più stupendi rapimenti la sublima. Tra le materne braccia estatica contemplatrice fissandola gli avventurati Genitori suoi, attoniti rimangono, e non consentendo di menomamente disturbare le celestiali delizie delle sue profonde contemplazioni, e de' suoi info-

cati trasporti, taciturni si rispondono a vicenda con sospiri di gioja, e con pianto di tenerezza. Ne stupite forse, Signori, e fors'anche intenerire vi sentite? Ah se fin dalla culla sbalordisce per guisa nostro intelletto in faccia a tanta di Lei grandezza, che avverrà poi quando non compiuto un lustro ancora s'incammminerà a nascondersi nel santuario di Silo? ah quel sacro asilo addiviene per Lei un reale Engaddi, un ubertoso Carmelo, un Ermon rugiadoso, e tra lo gentil drapello di quelle scelte Verginelle risplende della luna più candida, del sole più fulgida, meglio dipingervi nè saprei la luce de' trionfali suoi passi, che appunto nel sole, il quale appena sul balzo d'oriente scintilla, che tosto co' suoi splendori il tutto allegra ed avviva: fulmina le tenebre e le fuga, percuote il ghiaccio e lo scioglie, scalda la terra e la feconda, e siffattamente del suo calore e della sua luce impronta tutta la creata natura, che a tutte cose grazia dona e valore.

Per quanto, Signori, preziosi siano e stupendi assai quegli effetti, che fa brillare sulla terra il maggior de' Pianeti, tuttavolta pareggiabili non sono a quelli, che la Divina carità produce nella bell'anima di Maria, avvegnachè di questa mirabilmente investito ogni suo pensiero, ogni suo affetto, ogni sua azione impronta ed impreziosisce dei luminosi caratteri suoi: è questa che la tras-

porta nel sacro tempio onde consecrare a Dio con solennità di voto sua perpetua verginità: è questa, che la fa consentire alla propostale divina maternità: è questa, che trae dal cielo nel suo verginale sacrario la stessa Divinità. Oh cieli! oh terra! voi mi dite, che gruppo di portenti è mai questo. Sento, Signori, che soprafatti ed abbagliati da tanta luce altro balbettare non mi sanno, che siccome l'ardente amore fa scendere negli amanti le più distinte grazie del cielo, così l'amor di Maria sorpassando l'amore di tutte le creature, ancorchè in un solo amore concentrato fosse, giunse a trarre nel verginal suo seno l'Autore medesimo della grazia e la stessa sorgente della divina carità. Se dunque l'eterno Verbo tutta la riempie di sè stesso, chi mai misurare potrebbe l'attività di quelle beate vampe, che incendiano il cuore di Maria dacchè incarna Colui, per cui solo ha bellezza il mondo, e delizia il Paradiso? Io, Signori, sbalordito dalla magnificenza di cotai portenti non più saprei articolare parola se non entrassero a confortarmi i Bernardi, i Giustiniani, i Bonaventura, i quali riscontrano in Maria, addivenuta Madre di Dio, tale pienezza di grazia, per cui la vita dell'anima sta continuamente assorta in Dio, e sollevata a questo nuovo modo di vivere non ode, non vede, non pensa, che a Dio; e Dio medesimo la tiene legata e stretta a sè per una continua comunicazione che

a Lei fa di sè medesimo. Oh carità, divina carità, finora inebriasti di dolcezza il mio cuore, perchè ti vidi incendiare il cuore di Maria colle beatificanti tue vampe; ma ora atteggiandola a patimenti estremi, presentire mi fai una lotta, che la serafica vita formando, nella somiglianza consiste del piagato suo Bene.

Stese l'amore sull'anima di Maria sua mano trafiggitrice quando per bocca del vecchio Simeone le dicea: Madre una spada stessa trapasserà insieme a quella del Figlio l'anima tua. Fin da quel punto ella intese la serie tremenda di quelle atrocissime pene, che fatto avrebbero il più aspro governo del Figlio come della Madre. Madre, che dal gelo vernale il salva: al doloroso taglio della circoncisione il conduce: dalle sanguinanti spade dell'invido Idumeo per superno consiglio il campa: da Betelem in Egitto, dall'Egitto nella Palestina, dalla Palestina in Nazaret frettolosa il porta: Madre, che per tre dì s'aggira ansante per le solimee contrade a cercare lo smarrito pegno. L'amore essendo la misura del dolore, ne segue che l'amore di Maria al caro Figlio essendo senza misura, senza misura è ben anche il di Lei dolore: amore, che più assottiglia sue punte quando lo vede grondante vivo sangue sotto ai ferrei flagelli e da pungentissime spine incoronato: Madre, che accompagnandolo al Calvario ne conta i passi colle cadute,

e ferma stando a fronte della croce ove sta penzolante il caro Figlio, le piaghe conta, e le goccie del sangue numerando, sente piombare sul fondo dell'amareggiato suo cuore i fieri contracolpi, gli spasimi risente, lo scrosciar delle ossa, l'amareggiar del fiele, lo squarciare della lancia, e come lo scambievole avvicinamento di due fiammelle unisce per modo loro vampe, che di due ne fa una sola più viva e più ardente, tal Maria s' immedesima nei dolori del Crocifisso, fino a formare, secondo Ornoldo, insieme col Figlio per uniformità di pena e di affetto una sola vittima, ed un solo olocausto: *Una erat Christi, et Mariæ voluntas, et unum holocaustum.* Oh amore, amore, se arrivi a formare di Maria non già solo una martire, ma la regina dei martiri, di che tempra sei tu mai? Amore, amore, quello essendo, che la facesti sospirare pei rugiadosi colli del balsamo, che ne formasti la misteriosa vita di estatici rapimenti, e che la guidasti al sanguinoso talamo della croce, tu solo avendo fiammeggiato del di Lei cuore i palpiti primieri, tu solo avrai anche la gloria di dolcemente troncare il filo de' giorni suoi.

L'amore, che dobbiamo al prossimo egli è un debito sì di natura, che di religione; di natura, avvegnachè originato da somiglianza, chè tutti di corpo e di animo conformati siamo, delle stesse fa-

coltà proveduti, al medesimo fine ordinati, dell'istessa famiglia membri, di un solo Padre figliuoli, e tutti a vicenda fratelli: se però madre natura ci comanda di fare ad altri checchè vorremmo che per altri fosse fatto a noi, che far non dovremmo, Signori, considerati come fratelli di una medesima Religione, nati nel grembo della medesima Chiesa, rigenerati nelle stesse onde battesimali, partecipi degli stessi Sacramenti, facienti nella preghiera un solo coro, e per fede ordinati ad essere veramente felici nel medesimo regno della gloria? La cattolica Religione comechè fondata sull'amore, intima di portare al prossimo un amore simile a quello col quale amiamo noi stessi: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* È questo quel precetto, che massimo e primo della cristiana morale s'intitola, e che solo a compiere la legge si presta: Egli è questo quel gran precetto, che lega strettamente la Religione all'umanità, la politica alla morale, il cielo alla terra, che abbassa l'umano orgoglio, che solleva la giacente Umanità, e che tutti ci affratella ed uguaglia dinanzi a Dio. Egli è questo quel gran precetto, che alle necessità ed ai bisogni mirabilmente si attempera, ed acconciamente provede. Provedete voi poi, Signori, alle miserie dei vostri fratelli? Talvolta gioventù infermiccia, vecchi annosi, piangenti orfanelli mancando del bisognoso e necessario a menare stentata la vita, raccontano la-

grimanti le sostenute fatiche, le passate vicende, le tristi loro sventure, ma lungi dal riparare con generosi sovvenimenti la stringente loro miseria, pensate di mostrarvi bastevolmente seco loro caritatevoli spargendo sulle loro bisogna qualche sentimento di tenerezza e di compassione; ma l'evangelica carità non si appaga di compiangere gli infelici, ma gli solleva, non si arresta ai desiderj, ma passa agli effetti. Talvolta pallida, ignuda, tremante e dalla fame sfinita presentasi ai vostri occhi la povertà, ma lungi dall'impietosire vostri cuori, vi mette sulle labbra che parenti non sono, e che neppure della patria essendo, niuno diritto hanno alla vostra liberalità. Risposta la è questa più da miscredente, che da cristiano, posciachè la evangelica carità non distingue l'ebreo dal greco, il romano dal barbaro, il concittadino dal forestiere; ma si volge a tutta intera l'umanità, e mediante gli scambievoli uffizi della beneficenza abbraccia l'uomo nei suoi naturali rapporti, ed in tutti i regni ed in tutte le nazioni non vede altrimenti che un solo regno, che un solo popolo, dirò meglio, che una famiglia sola. Talvolta percuote le vostre orecchie il gemito de' poverelli, bisognosi di un cencio per ricoprirsi, di un abituro per ricoverarsi, o di un tozzo di pane per diffamarsi, ma lungi dal cavarvi di mano il conforto bramato, vantate strettezza di finanze, abbondanza di figliuoli, scar-

sezza di annate; sicchè i vostri impegni se non arrivano ad assorbire l'ammontare del vostro reddito non avete rossore di poveri dichiararvi. Poveri realmente, risponde S. Basilio, siete voi non già di rendite e di denaro, ma poveri di fede, poveri di speranza, poveri di carità: *Pauper fide, spe et charitate pauper*. Poveri di fede, di speranza e di carità siete voi dinanzi a Dio, se non togliete la superfluità dalle vostre mense, per diffamare i famelici: se non bandite il lusso dai vostri ornamenti, per coprire la nudità degli ignudi: se non vi allontanate da quel tavoliere ove con farneticante passione giuocate quel tanto, che necessario sarebbe alle miserie ristorare dei tapini e pezzenti: *Pauper fide, spe et charitate pauper.*

So ben, che non tutti abbondate egualmente di contanti, di rendite e di poderi, e quindi comechè ristretti di finanze largheggiare non potete a sollevamento della tuttora crescente mendicità, ma quel Dio, che nell'armonia dell'universo fa entrare il più abietto de' fiori a paro del più superbo tra i cedri del Libano, nell'ordine morale stima di egual valore il quattrinello della vedova e il tesoro dei grandi.

Se poi le vostre sostanze fossero talmente ristrette da non poter usare coi bisognosi largheggiamenti di sorta, non per questo disimpegnati siete d'alleviare in qualche guisa le altrui tribola-

zioni, attesochè sono talora le anime loro angustiate da indigenza più stringente assai, che non è la fame del corpo: e la presenza di un cuore amico, i conforti di un volto compassionevole e le consolatrici parole di prudente consigliere nel seno della sventura sono più dolci e ricreanti, che la luce del sole? Il che per quanto di leggieri ai nostri sventurati fratelli prestare si possa da chicchesia, nullameno pochi d'assai sono quelli, che si dolgano con chi è dolente, che si affliggano con chi è afflitto, che piangano con chi piange. Pochi sono quelli che con Giuseppe s'intenerischino al lagrimar dei fratelli, pochi che con Giobbe si commuovano all'abbandono delle vedove, e pochi che con Gionata s'impegnino allo scampo degli amici pericolanti. Ah quelli che fecero esperienza come sono cocenti i dolori dell'animo, come acute e profonde le strette dell'ansietà, intende coll'Apostolo, che visitare le vedove e gli orfani nelle loro afflizioni è parte suprema di Religione, e che piacere non v'è al mondo da potersi pareggiare a quelle lagrime, che spande la carità sul petto degli infelici. Ma dove sono tra voi i Ruben, che s'attristino sulle calamità dei Giuseppi, dove i Samueli che piangano sul traviar dei Sauli, dove i Mattatia, che gemano sulle afflizioni dei necessitosi fratelli? Havvi forse che come Tobia trascorra per le case del pianto a confortare i deboli, a consolare gli sven-

turati? Havvi chi sparga l'olio dell'allegrezza nell'affumicato abituro come un Stefano re di Ungheria? havvi chi visiti gl'infermi negli ospedali come una Elisabetta regina di Portogallo? havvi in fine chi accolga graziosamente il mendico ovunque s'affaccia come un Luigi re di Francia? Ai nostri giorni si potrebbero segnare non pochi i quali si vergognano perfino farsi vedere ove giacciono inferme le membra di Gesù Cristo, ove gemono i figli del comun Padre, ed ove sospirano gli eredi del cielo. Non è forse questo, Signori, il moderno costume? e questo egli è forse un compiere la legge del fratellevole amore? Ah l'evangelica carità non solo le miserie solleva degli indigenti, ma sollecita entra nei tuguri dei tribolati, il loro pianto rasciuga, ed i sospiri n'accoglie, s'appressa al guanciale dei moribondi, discende nella fossa dei rei, sale sul patibolo dei condannati, e squallore di fronti, schifezza di luoghi, orrore di tenebre, suonar di catene, pericoli di pestilenza, capaci non sono a ributtarla dal fermo e sublime proposito di farsi tutta a tutti, per mettere nel cuore di tutti il balsamo prezioso delle divine consolazioni. Questi sono i trionfi, che riporta la carità sulla faccia del cristianesimo, ma voi, Signori, siete poi da tale carità investiti e fiammeggiati? ah chiunque, ripiglierò coll'aquila dei Vangelisti, non ha occhio per vedere, cuore per compatire, e mano per soccor-

rere i necessitosi fratelli, costui manca di fede, e rinunciare può quindi ad ogni più bella speranza di Paradiso: *Qui viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* La speranza pel contrario di essere eternamente beati rinfranca tutti coloro, che generosi usano carità coi loro necessitosi fratelli. Tale speranza de' misericordiosi la è per modo fondata, che secondo il Vangelo passa al grado supremo di quella certezza, che loro promette ed assicura la beatitudine eterna: *Beati misericordes quoniam misericordiam consequentur.* Ma come potrete voi conseguirla senza precipuamente amare Dio ed il prossimo? e come potrete compiere questi due gran precetti, nei quali tutta è riposta la legge, senza la potente intercessione di Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabile Maria, Voi, che più d'ogni umana ed Angelica creatura Dio amaste ed il prossimo, deh una fiammella del vostro grande amore fate discendere sui nostri cuori onde abbrucci tutto ciò che sa di terreno, e gli fiammeggi per tutto ciò che sa di celeste; scenda deh scenda questo sacro fuoco ad infiammarci di carità verso Dio e dei nostri fratelli, poichè Dio amando ed il prossimo, per sì degna maniera un giorno verremo anche noi nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XIX.

Bellezza di Maria.

Nell'ordine della natura come in quello della grazia sono sparse bellezze e leggiadrie sì vaghe e brillanti, che valevoli sono e potenti a guadagnare gli umani e divini affetti. Sebbene quelle bellezze, che doviziano i nostri corpi siano con maggiore impegno ricercate e custodite, che non quelle pregevolissime dello spirito; tuttavia poco o nulla ci gioverebbero queste quando ricchi non fossimo e gelosi di quelle dell'animo. Le corporali bellezze sono un dono della benigna natura, le bellezze dello spirito sono un dono della divina grazia. Ambidue questi doni quanto preziosi tanto manchevoli sono, poichè le corporali bellezze, quando sono difese per un modesto riserbo, danno nuovo lustro e valore a quelle dello spirito; ma lasciandole dalla scaltra passione guastare e rapire, traggono nella stessa loro caduta le bellezze dello spirito. Maria però, che nel poema della Creazione e della Redenzione

è pensiero e delizia del sempiterno Amore, dalla natura e dalla grazia talmente fatta venne leggiadra e bella, che non solo folgoreggia di tutta l'umana ed angelica vaghezza e beltà, ma di tale e tanta quale si addice alla Madre di Dio, alla Regina degli Angioli e degli uomini, all'Imperatrice della terra e del cielo. Tra le impareggiabili bellezze della natura e quelle della grazia che doviziavano Maria, spirava un' armonia di perfezione sì stupenda e grande, che io, Signori, di vostra attenzione degnandomi, senza più discendo a tratteggiarvela.

Che cosa è beltà? La beltà è cosa tutta divina, e Dio stesso non è che essenziale bellezza. Questa sussistendo per sè medesima fuori d'ogni luogo, e prima d'ogni tempo, per via della mondial creazione si diffuse per tutte le opere, che nel tempo e nel luogo vennero alla luce. Le opere tutte della creatrice Divinità restarono improntate de' raggi suoi per sì brillante maniera, che belle sono, vaghe e degne di quella divina mano che le creò. La divina beltà sparse delle sue grazie i cieli, e li ammantò di brillantissime stelle, di lucentissimi astri e di folgoreggiantissimi pianeti. La divina beltà discese sulla terra, e di erbe e di fiori vagamente vestilla, passeggiò i mari, e variò le forme dei pesci, e tutto il mondo adornò di animali e di piante, cangiandone per infinite maniere le figure, i colori, gli aspetti. Quanta vaghezza, quanta grazia e quanta

avvenenza non comunicò Ella poscia all'uomo? Facendolo simile a sè medesima ben addimostrò, che studiava di formarsi in Esso Lui un amante da cui volea essere riamata. Tutto quel bello però, tutto quel vago e tutto quel delizioso che sparso scintilla sulla creata natura, tutto nella foggia la più luminosa campeggiare dovea nella più nobile di tutte le creature. Ma qual'è di tutte le creature la più nobile e sublime? Ah! Maria, la gran Madre di Dio e Madre nostra, Maria è quella eccelsa creatura di tanta bellezza fornita, che i confini tocca della divina beltà: è dessa quella trascendente bellezza, che rappresenta tutto il bello visibile sotto di tante forme atteggiato: è dessa quel bell'anello, che nella catena degli esseri lega l'accidentale coll'essenziale divina beltà.

L'umanità di Maria essendo stata perfezionata dalla grazia in tutta la sua pienezza, quindi le esteriori bellezze del verginal suo corpo talmente pellegrine erano e speciose, che rappresentavano armoniosamente composta e nobilmente atteggiata la bellezza tutta quanta sparsa e ripartita nelle più famose eroine del mondo. Erano bellezze spiranti tale candore, innocenza e piacevolezza, che trassero il più sapiente degli uomini ad esclamare: ah mia colomba, amor mio, delizia mia, che più stai nelle fessure delle roccie e nei nascondimenti dei balzi? Deh! fammi vedere il tuo aspetto, fammi sentire la

tua voce, poichè la tua voce è soave, ed il tuo aspetto è bello. La tua fronte è aleggiante e maestosa, il tuo collo eburneo e più candido della neve. Le tue guancie sono a meraviglia candide e variopinte; i labbri tuoi sottili sono e vermigli; gli occhi tuoi a guisa di fiammeggianti stelle brillando spirano gioja di paradiso; tua bocca stilla favi di miele, la fragranza de' balsami tuoi vince gli aromati più odoriferi, e le tue vesti superanti sono l'odore soave del Libano, il profumo della mirra, dell'incenso e di tutti i profumieri più fini ed odorosi. Di gigli e rose, di giacinti e viole piena tu sei, e perciò rapisci i miei sguardi, i miei affetti incateni, ed il mio cuore infiammi. Così Dio, Signori, favella di Maria, così Le ridice sue bellezze, mistiche bellezze tanto da quelle per cui vaneggiano i mortali diverse, quanto elleno sono dello spirito proprie, e di eterne gioje producitrici. Le incantatrici bellezze che lumeggiavano le esteriori sembianze di Maria non erano, Signori, che chiarissimi segni e raggi intemerati di quelle impareggiabili spirituali bellezze, che doviziavano la grand'anima sua. Giacchè, secondo S. Girolamo, brilla Maria di tutte le perfezioni della natura e della grazia per modo sì ineffabile e trascendente, che la scienza riempie il di Lei intelletto, la carità informa il volere, la purezza virginea il cuore, la verecondia rotondeggia la fronte, la ingenuità abbellisce le guance, la soavità

melliflua le labbra, e la verginità spande su tutto il suo corpo grazia ed incanto. Dall'ordine di più cose in tutto corrispondenti derivando bellezza, vanno quindi a formarla stupenda gli ordinati pensieri, gli armoniosi affetti, e la mente che illumina, e il cuore che scalda. Vanno a darle mirabil risalto gli armonici concerti tra la ragione ed il talento, tra l'arbitrio e la legge, tra lo spirito ed i sensi, tra la parte superiore che impera, e la parte inferiore che obbedisce, onde siccome nel visibile la materia, l'arte e l'artista ci danno il fenomeno della beltà naturale, parimente la natura, la grazia e Dio ci danno in Maria il miracolo della sovranaturale bellezza.

Bellezza, ripiglia S. Bernardo, di cui Dio solo può conoscere la dovizia e misurare la profondità, e noi per avere una qualche idea de' stragrandi meriti suoi, altro non possiamo fare, che di tutti i pregi, di tutti i meriti e di tutte le spirituali bellezze, che sparse ammiriamo negli Angioli e nei Santi formarne una diligente raccolta, e congegnarne un fulgidissimo trono, e sopra di quello assisa contemplare Maria. La contemplò l'estatico di Patmos, e volle pennelleggiarne la sovrana beltà quando esclamò: vidi un gran prodigio, donna vidi di sole vestita, colla luna a scabello de' piedi, e dodici lucenti stelle che Le accerchiavano il capo: vidi la nuova Gerusalemme, che staccandosi dalle

beate sedi quaggiù discendea sfoggiatamente abbigliata. Lei guardavano gli Spiriti superni, e chi è costei, gridavano ebbri di gioia e di stupore, chi è costei, che ascende dal deserto ricolma di delizie? Guardolla il divino Amante, e come perito artefice s'allegra dell'opra sua perfetta, spesso la vagheggia, e vagheggiandola grande sente il diletto degli occhi, l'appagamento de' sensi e la letizia del cuore; così Dio contemplando Maria, e veggendola folgoreggiare sovra d'ogni umana ed angelica creatura pel candore di eterna luce, per virtù senza pari, per dignità senza eguale, e per santità la più vicina a quella di sè medesimo, ne sente compiacenza tale e tanta, che meglio non saprei, Signori, argomentarla, che da quella che, secondo il libro d'ogni verità, provò lorquando nel breve spazio di sei giorni terminata la meravigliosa creazione dell'universo, e postosi nel settimo di a riguardare tutte create cose, e scorto avendo tutte corrispondere nel proprio essere alla perfezione del modello che si prefisse nel formarle, si riposò tranquillo, e grandemente se ne rallegrò: *Vidit Deus cuncta quæ fecerat quod erant valde bona, et quievit, et gavisus est.*

Che se Dio medesimo altamente si compiace e rallegra delle create cose, e se ne compiacque e rallegrò precipuamente perchè rendere doveano rispettoso ossequio e perpetuo omaggio a Maria, imagi-

nate, Signori, voi imaginate se il potete, quale gaudio e quale contentezza abbia provato Dio medesimo veggendo Maria d'ogni grazia adorna, d'ogni bellezza fornita, e tutta spirante fragranza di paradiso. In quanto a me parmi vederlo guardare il sole di luminose fiamme vagamente adorno, e dilettarsene, *et gavisus est*, perchè un dì formare dovea a Maria un ricco manto col suo finissimo oro: vide la luna di bianca luce vagamente coperta, e giubilonne, *et gavisus est*, perchè un dì lavorare dovea ai piè di Maria lo scabello col suo purissimo argento: vide le stelle d'acuti raggi bellamente ornare il cielo, e rallegrossene, *et gavisus est*, perchè un dì tessere doveano real corona a Maria colle rosseggianti loro gemme: vide il mare, la terra, i cieli, ed esultonne, *et gavisus est*, perchè un dì tutte create cose servire doveano ad onorare Maria come loro Signora e Regina. Di mezzo a tanta letiziante allegrezza, non senza fondamento di verità, io stimo, Signori, che come il monarca Assuero stimolato dalla strabocchevole gioja per avere sortito a consorte del talamo e dello scettro la bella Vasti, donna in fra tutte le dimoranti nel suo regno la più leggiadra, imbandì sontuoso convito a tutti i popoli e prenci del suo vasto impero per deliziargli colla vista della portentosa bellezza della sua donna: *Ut ostenderet cunctis populis et principibus pulchritudinem illius;* Dio parimente i lumi suoi

penetrantissimi fissando nella celestiale formosità della Vergine, per tal modo se ne compiace, che dalla gioja sospinto, chiama a vagheggiarla dal sommo de' cieli gli Angelici spiriti, dal profondo della terra i Patriarchi e Profeti, ed ecco Angeli miei, loro dice, ecco la futura Madre del mio Verbo, la riparatrice di quei troni onde precipitarono vostri rubelli compagni: ecco, Adamo, quella Vergine augusta che ti dissi, come col suo virgineo piede avrebbe schiacciato del seduttore serpente l'altero capo: ecco, Racheli ed Esterri, quella primogenita Figlia del cielo, che per grazia e leggiadria supera e vince le bellezze di tutta la creata natura. Al dolce suono di questi divini accenti i sovrani Spiriti del Cielo, i Giusti del Limbo, le vaghe figlie di Sion fanno risuonare all' impareggiabile bellezza di Maria laudi ed applausi, il comune piacere si avviva, il gaudio cresce, ed il festeggiamento si raddoppia. Oh incomparabile Maria! vostra bellezza giunta essendo ad incarnare nel vostro purissimo seno un Dio, quali stupende attrattive spiegare non dovrebbe Ella mai a guadagnare nostri cuori! e nostri cuori medesimi per natura inclinati al sublime, al buono, al bello, certo mi sono, Signori, che consacreranno loro affetti a Maria, specchio del sublime, della bontà e della bellezza.

La sovrana bellezza di Maria mi trasporta, Signori, alla bellezza considerare dell'anima beata, imperocchè, secondo S. Bernardo, Dio sarà all'intelletto de' Beati pienezza di luce, alla loro volontà pienezza di pace, alla loro memoria pienezza di gaudio: *Deus erit intellectui plenitudo lucis; voluntati plenitudo pacis; memoriæ plenitudo æternitatis.* Appena l'anima giunge a vista del paradiso, tutta penetrata resta ed irraggiata da quella fulgidissima luce, che lume di gloria si appella. Da questo divino irraggiamento sentesi addivenuta più grande, e capace di apprendere tutte quelle verità, tutti quei misteri, che riguardano la natura, la religione, la stessa Divinità: Dio medesimo la lumeggia per modo, che chiaramente conosce la Trinità delle divine Persone, e l'Unità della divina natura: conosce come il Figlio viene ab eterno generato dal divin Padre tra i chiarori più vivi dell'increata purezza, e come dal Padre e dal Figlio viene spirato lo Spirito Santo: *Videbimus eum sicuti est.* Vede relazioni senza disuguaglianza, unità senza divisione, numero senza pluralità, processione senza dipendenza, opposizioni senza contrasto: *Videbimus eum sicuti est.* Vede che Dio è immenso senza luogo che lo comprenda, infinito senza numero che lo descriva, eterno senza tempo che lo misuri, bellissimo senza figura che lo rappresenti, giustissimo senza pericolo di abbaglio, liberale senza discapito

che lo impoverisca, provido senza fatica che lo disturbi, immutabile senza necessità che lo stringa: *Videbimus eum sicuti est.* Vedendo Dio, vede ancora ch'Egli è il fiore di tutto il leggiadro, la grazia di tutto l'amabile, la forza di tutto il potente, la base di tutto il durevole, la vita di tutto il vivente, il principio di tutto il possibile, ed il fine di tutto il creato: *Videbimus eum sicuti est.* Che strana vista è mai quella dell'anima beata? Vedendo Dio, vede con un solo sguardo gli avvenimenti di tutti i secoli, l'origine di tutti i regni, il vero di tutte le questioni, lo scioglimento di tutti i dubbi, le speculazioni di tutte le menti, il magistero di tutte le arti, la sottigliezza di tutte le scienze: vede tutti i segreti della natura, tutti i misteri della fede, tutti i disegni della providenza, l'ordine meraviglioso di tutte cose: vede insomma in quello specchio della Divinità tutto lo scibile, e più d'assai ne sa ella sola, che tutti i dotti volumi del mondo, e che tutti i sapienti insieme uniti della terra: *Videbimus eum sicuti est, erit Deus intellectui plenitudo lucis.* Oh luce divina, quanto mai lucida sei e scintillante! oh luce divina, quanti misteriosi arcani all'anima scopri e palesi!

Questa pienezza di luce di sovraumano sapere beatificando l'intelletto nell'ineffabile conoscimento d'ogni vero, porta, secondo l'Apostolo, l'anima beata a trasformarsi in Dio medesimo: *Nos vero*

revelata facie gloriam Domini speculantes in eamdem imaginem transformamur. Posta di fronte a quel divin sole ne ricopia i beatificanti lineamenti, e beve seco Lui un gaudio infinito alla stessa divina fonte: *Torrente voluptatis tuæ potabis eos.* Il ritrarre al naturale il bello di un volto, egli è il sommo della pittura ne' suoi ritratti, l'esprimere al vivo gli atteggiamenti degli oggetti, egli è il mirabile nelle imagini dei nostri specchi, ma l'esprimere, ma il risentire il diletto e la gloria dell'oggetto rassomigliato la è questa sovrana magnificenza di Dio, e mercè incomparabile dell'anima beata. Oh portentosa trasformazione! oh impareggiabile contentezza! felicissima trasformazione per cui l'anima addiviene impeccabile come Dio, immortale come Dio, impassibile come Dio, eterna e felice come Dio: *In eamdem imaginem transformamur.* In forza dell'anima in Dio, e di Dio nell'anima, la volontà trovandosi al perfetto possedimento del sommo bene, in quel torrente di bontà e di amore si lancia dalle stupende attrattive rapita della divina bontà: *Erit Deus voluntati plenitudo pacis.* Nuotando, secondo il Profeta, in questo regal fiume di casto piacere, che per ogni guisa l'assorbe ed imparadisa, chi mai dell'anima beata tratteggiarne potrebbe l'attività delle beate sue vampe? l'effervescenza de' suoi affettuosi trasporti? oh divina beltà, che la delizia formi del mondo e del Paradiso, chi mai

spiegare potrebbe l'ineffabilità delle tue dolcezze? Tu tieni l'anima beata sospesa in un continuo sospiro di gioja, e tu del pari la infiammi d'amore il più forte e puro, la rapisci ed incateni, la fiammeggi e trasporti per guisa, che come molle cera al fuoco ardente appressata, tutta si discioglie e disface: e l'anima beata del pari nel pelago del celestial amore talmente s'immerge, che se mi chiedi, dicea Agostino, di che ella pensi, non pensa che di amore, di che ella parli, non parla che di amore, di che respiri, non respira che di amore, di che ella viva, non vive che di amore: amore il più puro, perchè avente per oggetto la stessa santità; il più nobile, perchè dalla sola eccellenza inspirato del merito; il più fervido, perchè infiammato da tutti i pensieri di un bene infinito; il più stabile, perchè frutto di una unione non più soggetta a vicende; il più tranquillo, perchè basato sulla sicurezza di una durazione senza fine; finalmente il più contento e sazio, perchè ogni ben ritrova nel ben che ama: *Erit Deus voluntati plenitudo pacis.*

Onde, Signori, la felicità dei beati sia per ogni guisa perfetta; alla pienezza di luce, che lumeggia l'intelletto, alla pienezza di pacifico gaudio, che inebria la volontà, Dio la pienezza accoppia della eternità: *Erit memoriæ plenitudo æternitatis.* Siccome la sicurezza di possedere per sempre un caro oggetto ne raddoppia il godimento, Dio perciò fa

sempre alla memoria de' beati presente la loro beata eternità, e l'eternità essendo un essere indivisibile, che non conosce nè passato, nè presente, nè futuro, che comprende tutti i secoli trascorsi e venturi, nomi sì grandi nel tempo; quindi la gloria de' Beati sarà sempre mirabile nel suo principio, ed invariabile nella misura. L'anima beata per quanto goda, ella è sempre al principio del suo godere, per quanto s'allieti è sempre al principio della sua gioja, e mai verrà meno di un solo grado la misura de' godimenti suoi. L'eternità ch'è una sola, si moltiplica a loro riguardo in altrettante eternità, e quanti sono i momenti nei quali veggono Dio si ricordano dell'eternità, ed in una eternità sola, infiniti godimenti di eternità sentendo, perciò il loro cuore egli è come il centro in cui si unisce e raccoglie ad ogni istante la felicità del passato, la dolcezza del presente e l'infinità del futuro: *Deus erit memoriæ plenitudo æternitatis.* Oh eternità, eternità, quanto tremar mi fai ogni qualvolta penso a te! oh Paradiso, Paradiso, possibil fia, che a fronte di tua infinita bellezza amare si voglia la frale beltà di quei corpi, che oggi sono leggiadri nelle sale e nei passeggi, domani puzzolenti nel sepolcro? Possibil fia che anteporre si voglia qualche stilla di gaudio nella valle del pianto all'ineffabile beatitudine del cielo? Possibil fia, che più amare si voglia i beni fuggevoli della terra, che tutti i tesori per-

manenti del Paradiso? Possibil fia, che vogliasi piuttosto godere momentaneamente nel tempo, che letiziare nella eternità? Ah! miei cari, se qualche avanzo di ragione e di fede ancor vi resta, anteponete l'eternità al tempo, il cielo alla terra, e fate ogni possibile sforzo per entrare in quel Paradiso per cui creati foste e redenti. Ma come potrete mai arrivare in quel beato soggiorno senza la potente intercessione della nostra graziosa Madre Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! deh Voi la grazia c' impetrate di sempre tenere il nostro intelletto cattivato ai dettami della fede, poichè così un giorno sarà lumeggiato dalla pienezza della divina luce. La grazia c' impetrate di sempre avere la volontà obbediente alla divina legge, poichè così un giorno sarà inondata dalla pienezza della divina pace. La grazia ci ottenete di sopportare con vangelica rassegnazione i patimenti della vita presente, poichè così un giorno saremo esultanti per tutta l' eternità. La grazia ci donate di ben vivere e di ben morire, onde un giorno venire possiamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XX.

Maria ai piè della Croce.

Se compassionevoli affetti, calde lagrime ed affannosi sospiri nascono spontanei in qualsivoglia fedele di cuor ben fatto, ogni qualvolta co' suoi pensieri va riandando la serie immensa di quelle acerbe doglie e profonde angosce, che tranguggiare dovette la prescelta tra tutte le Madri Maria; anch' io, cortesi Signori, a vista di un Figlio il più leggiadro ed innocente, che crocifisso muore, e di una Madre la più tenera e la più degna di tutte le madri, che spasimante assiste, altro omaggio a Questo sulla croce confitto, ed a Quella dal dolore trafitta tributar non saprei se non quello della compassione e del pianto: ma ragionare dovendovi del doloroso calice di tutti quegli impercettibili patimenti che Maria beer dovette sorso a sorso fino a vuotarne il fondo, e quindi a trarne qualche pietosa imagine, volgo lo sguardo sulle passate generazioni, e tosto incontro la Madre del mondo primiera che trema, impallidi-

sce e sviene a vista del trucidato e tutto di sangue intriso caro suo Abele, ma non ricopiando Ella la tenera sensibilità degli affetti che nutre Maria, neppure il profondo di Lei cordoglio esprime: e perciò nei secoli successivi scendendo, veggo Agarre tutta rabbuffata nella chioma, tutta scolorita nel sembiante e tutta amaritudine nel cuore, perchè costretta si vede a bagnare di sterile pianto l'agonizzante figliuolo suo Ismaele. Imagini sono queste, Signori, compassionevoli e patetiche assai, ma non sono ancora tali da poter trarre giusta idea del forte ed angoscioso penare che fea Maria. Onde dipingere qualche scorcio del suo dolorare, non potendosi attingere tinte e colori meglio che dal divin Originale, quindi fa duopo addentrare i patimenti della Madre, come quella che ne rappresenta più d'ogni altro le dolorose fattezze: *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus. Mater*, ecco l'amore che l'addolora: *stabat*, ecco la costanza che la tormenta. L'amore ai piè della croce ove sta penzolone il suo caro Gesù comincia il di Lei martirio, e la costanza il consuma. È questo, Signori, l'assunto del mio ragionare, l'argomento de' suoi dolori e l'oggetto di vostra divota attenzione.

Se il duolo trae da cognizione suoi gradi, e cresce a misura dei lumi che l'intelletto vi appresta, che torrente, Signori, d'affannosi pensieri non patisce Ella mai Maria, che nelle penetrazioni degli

arcani di Dio sorpassa Profeti ed Angioli, e meritamente specchio si appella della stessa divina Sapienza? Ella nel suo Gesù la felicità riconosce e la delizia de' giorni suoi, e la salvazione d' Israello. Un Figlio riconosce, che ha il cielo per eredità, la terra a conquista, gli astri a corona, gli Angioli a ministri, gli uomini a servi, Dio a Padre e Lei a Madre: e come Madre la più tenera, la più degna e la più amante di tutte le Madri lo ama come Ei vuole essere amato, lo ama con triplice affetto di Madre, di Figlia e di Sposa: lo ama con tanta ardenza di affetto, che l' amor sorpassa di tutti gli uomini, ancorchè in un solo amore fosse concentrato, e quindi l' amore essendo la misura del dolore, ne segue, che l' amor di Maria verso del paziente Gesù essendo senza misura, senza misura è d' uopo che sia ben anche il di Lei dolore, dolore che più assottiglia sue punte, lorchè arrivare il vede tutto insanguinato sulle cime del Golgota colla croce sul dorso. Veggendolo sì malconcio e pesto, funereo pallore la ricopre, ed angustie di morte sente, che Le stringono il cuore, e riandando co' mesti pensieri le trascorse pericolose vicende del caro Figlio, seco medesima dicea: Dunque, caro Figlio, t' involai al furore di un Erode per conservarti a quello de' Farisei! dunque per tre interi giorni m' aggirai ansante a cercarti smarrito sulle vie di Gerusalemme, per assoggettarti alle

villanie e crocifissioni della proterva Solima? Dunque ansiosa ti recai da Betlem in Egitto, dall'Egitto nella Palestina, dalla Palestina in Nazaret, per riserbarti alla fierezza, ai beffeggiamenti, ai flagelli, al sangue, al patibolo, alla morte? Ah Figlio! ah Madre! Ma nel mentre che somiglianti pensieri la riempiono di non sopportabili affanni, vede che, afferrato il caro Figlio, e strappategli di dosso le vesti di vivo sangue grondanti, lo conficcano sulla Croce, e barbaramente inchiodato nelle mani e nei piedi, incassato nella buca il patibolo, già si alza da terra, già cade, già scoscende, già è inalberato, e dal peso del corpo slargate le ferite, cala giuso per le membra a caldi rivi il sangue; e Maria? ah Maria ai piè del moribondo Figlio sentesi mettere a trambusto ed a lotta le affezioni più tenere di Madre, e porta l'anima, lo spirito ed il cuore da triplice spada trafitti, tutto vede, pensa e tace. Vede l'acerbità delle pene del Figlio, e questa vista è per Lei una spada che le penetra l'anima: *Gladius pertingens ad divisionem animæ.* Pensa alle circostanze delle pene del Figlio, e questo pensiero è per Lei una spada che le divide lo spirito: *Gladius pertingens ad divisionem spiritus.* Tace per uniformarsi ai voleri dell'Eterno Padre, ed una tale conformità è per Lei una spada che le trafigge il cuore: *Gladius pertingens ad divisionem cordis.*

Sta Ella tutta piena di morte negli occhi a fron-

te della Croce, e scontrando gli occhi suoi con quelli del Figlio, che strazio, che ambascia non soffre Ella mai? l'amore vorrebbe fissarne ad una ad una le piaghe e contarne le goccie del sangue, ma l'animo non reggendo li abbassa, l'amore li riapre, il dolore li chiude, e d'eguale dolore la preme il vederlo e ritrarne lo sguardo, anzi siccome l'amore nulla vede a sè impossibile, e pensa che tutto piegar debbasi ai voti suoi; quindi Maria ai piè della croce alto ergea le mani, e lo scabro tronco tutto di sangue rosseggiante al seno si stringea, mille teneri amplessi, e mille affettuosi baci offria allo spirante Figliuolo; ma le tremanti braccia con tormentoso inganno ricadeano sul suo seno. Impaziente spingeala amore a nuove prove, ma il dolore, seguace degli inutili sforzi, la facea languente e tramortita cadere tra le braccia or di Giovanni, or delle Marie, ed or sul terreno ancora: oh quanto mai sono tremendi quei colpi che sul cuor di Maria scarica natura ed amore! oh quanto mai da tristezza ed ambascia è penetrata la benedetta Madre a fronte del penante Figlio: *O quam tristis, et afflicta fuit illa benedicta Mater Unigeniti!* Tormentata la è perfino all'estremo pe' straziamenti che mira nel caro Figlio, ma più ancora in un mare di affanni angoscia, perchè tutti i tormenti che in ciascuna parte del corpo dilacerano aspramente il Figlio, tutti si concentrano nel cuor della Madre. Ma-

dre, che qual fido specchio riceve nel proprio seno tutti gli spasimi, tutti i dolori, e tutte le amaritudini del Figlio: *Cor Virginis erat quasi speculum.*

Entro, Signori, entro adesso in nuovo arringo, ma qui è dove più ingagliardisce l'orazion mia, e più facile accesso addimanda nei vostri cuori, poichè non solo Maria è un prodigio della natura che adorna la rese di tutte le sue bellezze, ed un miracolo della grazia, che la ricolmò di tutti i suoi privilegi: ma per non cessar mai di essere portentosa, due portenti presenta penante, giacchè soffre estremo dolore senza conforto, ed un gran martirio senza morte. Non trova conforto nel Figlio, che vieppiù pena al penar della Madre: non nell'eterno Padre, che inesorabile vuol consumato il sacrifizio: non in sè stessa, che pena senza alcun sfogo. Il perchè al morir del Figlio vorrebbe correrglì dietro anche l'anima della Madre; ma un prodigio di amore essendo la morte del Figlio, un prodigio di dolore è segnato nel cielo che sia la vita della Madre, e che viva, ma solo per vieppiù martoriarla. E come no? se già il Figlio nel corpo esangue non più reggendosi ad Essa Lei dirige gli ultimi sospiri, Le mostra il pallore della fronte, il sudore della morte, gli occhi annebbiati e moribondi, e l'anima accorsa sulle labbra, quasi licenza ei chiede per esalarla, ed esalata appena, natura assorda ed intenerisce il mondo co' suoi lamenti, resta scos-

so pel gran duolo il firmamento, la terra sopra de' cardini suoi traballa, ratta sen fugge la luce, ed attorno alla sanguinata croce addensano pallide ombre di morti venuti a vedere la salma del divin Figlio irta e penzolante sul tronco, e la Madre, che sta immersa in un pelago di dolori ai piè del morto Figlio. Ah Vergine! ah Madre! chi mai pareggiare vi potrebbe nell'acerbità del dolore? Martire vi predico, e la Chiesa risponde, che siete Regina de' Martiri, Madre senza figlio, figlia senza padre, sposa senza sposo, anima senza conforto.... ma non più, Signori, il cuor mi regge a proseguire la patetica narrazione di nuove e sempre crescenti angosce, e solo dirò ancora, che ai piè della croce il cuore di Maria era bersagliato da due contrarianti affetti.

Avea Maria un cuore tutto amore per la sopravvivenza del Figlio, ed avea un cuore tutto zelo per la salvezza degli uomini. Il primo volea vivo Gesù, ed il secondo volea salvi gli uomini; ma non potendosi salvare questi senza la morte di Quello, quindi il bersagliato di Lei cuore l'utero somiglia di Rebecca, ove i due lottatori fratelli si brancicarono a vicenda, e colle debili piante, e coi teneri fianchi arditamente scontrandosi, feano forza ambedue a chi primiero potesse uscir fuori alla luce; ma nei loro ribelli gareggiamenti siffattamente restò dilacerato il grembo della madre, sino a pentirsi di

avere il bel nome di madre a sì gran prezzo comprato. Per somigliante maniera nel cuore di Maria l'amore di Gesù con quello degli uomini lottando insieme, nei loro combattimenti straziarono per doglia quel cuore medesimo ove nati erano e cresciuti. Ma siccome nell'utero di Rebecca rimase alfin vincitore il valoroso Esaù, che primo della persona venuto fuori dalla chiostra materna, sciolse tosto il piede con cui stretto lo riteneva il già vinto minor fratello, così nel cuor di Maria prevalse la carità verso noi, e siffattamente prevalse, che non solamente Maria cedette a quel naturale diritto, che come Madre Le competeva sulla vita dell'innocente Figliuolo, ma dove bisogno stato fosse, presta era e pronta ad immollarlo di propria mano per la salvezza degli uomini. Oh dolorosa non meno, che meravigliosa fecondità! oh quanto mai costò a Maria lo addivenire nostra Madre! Ella sacrificò il caro suo Unigenito perchè fossimo noi suoi figli: e noi come figli di una Madre sì addolorata ed amante, potremo ancora con nuove colpe cagionarle nuovo martirio? Presumerete ancora di avere in pugno il suo potente patrocinio? Ah in allora andate in cerca di chi parli a vostro favore in cielo, di chi vi protegga e di chi vi campi dai meritati castighi, andate.... ma dove mi rapisce l'ardito volo, e perchè dubitar ancora del vostro figliale affetto a Madre per noi sì addolorata? Oh anime benavven-

turate e felici, che coi vostri dolenti pensieri riandaste meco gli inespicabili patimenti di sì gran Madre, ben persuaso mi sono, che coi vostri intemerati costumi vorrete rimarginare le piaghe al Figlio, e rasciugare il pianto alla Madre.

Ora, Signori, che sebbene di volo abbiamo considerato quanto sia costato a Maria lo addivenire nostra Madre, non ci faremo ad imitarla, ma tocchi e percossi da qualche sventura, bestemmieremo terra e cielo? Ah anime tribolate, che sotto il peso piangete delle afflizioni, mirate, mirate sulla cima del Calvario, e sopra di quell'aspro monte tre Crocifissi vedrete, tre croci, e tre tribolati. Il primo crocifisso egli è un Giusto, il secondo un Penitente, ed il terzo uno sciaurato peccatore. La croce serve al Giusto di corona, poichè in quella compie la grand'opra della Redenzione del mondo: la croce serve al Penitente di ajuto, perchè in quella esercita le migliori virtudi: al peccatore infine serve la croce di castigo, perchè in quella paga il fio de' suoi misfatti. Ai piè di queste croci meditate, Signori, la vostra, e confrontandola con quella del divin Redentore la troverete a mille doppi più leggiera. Gemete voi forse di mezzo a povertà? Ma la è poi tanta da potersi confrontare con quella di Cristo, che, secondo l'evangelista S. Matteo, nemmeno potè avere quei comodi, che nelle loro tane hanno le

volpi, e nei loro nidi gli uccelli? Gemete voi forse perchè l'altrui malignità diffamò il vostro onore? Ma poteano forse addivenire più nere le calunnie, più ignominiosi gli oltraggi, più pungenti le ingiurie e più infami gli affronti, che Cristo medesimo soffrì? Gemete voi forse perchè l'altrui invidia vi perseguita? Ma poteano forse più fieri nemici congiurare contro di Cristo, dacchè si fecero a danneggiarlo l'invidia degli Scribi, la malizia de' Farisei, la prepotenza de' Pontefici, ed il furore de' Prenci? Gemete voi forse tra stenti e dolori? Ma tanti e sì forti furono quelli, che profondamente addolorarono il divin Salvatore, che quantunque si riunissero in un solo dolore tutti quei dolori che hanno sofferto, che soffrono e che soffriranno nel successivo avvicendar de' secoli le umane generazioni, non arriveranno giammai all'atrocità di quelli che Cristo soffrì. Meritò Egli forse di essere sì fieramente trattato? Conoscea, ben Egli conoscea l'innocenza de' suoi costumi, la santità delle sue opere, l'eccellenza del suo merito, il prezzo del suo sangue, e l'ingiustizia di quegli affronti che ricevea; ma tutto dissimulò, perchè dalla sua sofferenza imparassimo ad incoraggiare la nostra, e mitigassimo l'asprezza dei nostri dolori alla vista de' suoi. E donde è mai, che dall'esempio di Cristo trarre potremo migliore conforto ai nostri affanni? Non ha diritto a lagnanze il suddito, venendo trattato meglio del suo So-

vrano: non debbono ricalcitrare le membra seguenti la sorte del capo, e buon soldato batter deve con franco piede le orme generose del suo magnanimo capitano. Nostro capitano, nostro capo, nostro prence Cristo Gesù stando sulla croce penzolone e trafitto pei nostri peccati; non fia giammai che si lagniamo contro di sì buon Padre, se talora ci percuote e flagella.

Ma pensate che tutte le afflizioni ci vengono da Dio come Giudice giusto, come Padre pietoso, e come potente rimuneratore: pensate, che le tribolazioni sono indispensabil legge di nostra natura, e le accoglierete con pazienza: pensate, che sono la pena dei nostri falli, e le porterete con rassegnazione: pensate, che sono paterni castighi a scampo de' maggiori, e le piglierete con riconoscenza: pensate, che sono argomenti a raffinare la nostra virtù, e le soffrirete con invitto coraggio: pensate in fine con S. Bernardo, che poco più vi resta a gemere, e poco più da lagrimare. Passeranno ben presto come i piaceri, così anche gli affanni di questa vita mortale, ma non termineranno giammai quelle ineffabili contentezze, che vi godrete pacifici nel regno de' cieli: *Transit hora, transit et pœna, sed non transit gloria.* Presto si cambieranno in trionfi, ripiglia l'Apostolo, le vostre ignominie, in abbondanza le vostre strettezze, in gagliardie i vostri languori, in plauso le vostre persecuzioni, ed in beatitu-

dine eterna ogni vostra calamità: *Dominus prope est, et tristitia vestra vertetur in gaudium.* Cristo medesimo sta attendendovi glorioso nel Paradiso colle braccia stese per tergere dagli occhi vostri ogni stilla di pianto, dalle fronti vostre ogni ruga di mestizia, dal vostro cuore ogni ombra di affanno, e sta per versarvi nel seno una piena tanto più ridondante di gaudio, quanto maggiori saranno state le angustie sostenute sulla terra per suo amore. Di mezzo perciò alle presenti vostre tribolazioni col pensiero vi sollevate oltre la sfera del tempo, e, veggendo che Dio sta numerando le stille del vostro pianto onde premiarle colla magnificenza della sua gloria, vi consolate con Paolo, che un leggiero e breve patire su questa terra vi guadagna un peso immenso di gloria nel cielo. Ma come potrete voi mai con vangelica rassegnazione sopportare il torrente delle calamità senza la potente intercessione di Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! deh Voi un raggio spandete sopra di noi di quella perfetta sofferenza colla quale tolleraste quegli inesplicabili dolori, che tutta martoriarono vostra vita mortale! Deh Voi la grazia c' impetrate, che i nostri pianti siano di sofferenza e di merito, acciocchè con sofferenza e con merito piangendo sulla terra, arriviamo un giorno a godere nel cielo le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXI.

La gloriosa morte di Maria.

Il genio della cristiana eloquenza e della forbita letteratura sono più che diciotto secoli che si atteggia a ritrarre colle tinte più forti, e coi più vivaci colori i doni, le grazie, i privilegi che sortì l'impareggiabil Donna Maria. Tentò più volte colle più vive e ridenti imagini variopingerne le eroiche virtudi, i meriti distinti e l'eccelsa santità; ma riscontrato avendo che qual Aquila generosa sulle robuste sue penne librata spiccò tant'oltre gli arditi suoi voli, fino a passare i confini dei meriti più luminosi, e della santità la più elevata; non valse quindi a dipingere con degnevolezza tutte quelle sorprendenti e magnanime imprese, che lumeggiarono, più che meridiana luce, sua mortal carriera. Che se le forbite penne dei più saggi e dei più eloquenti scrittori non valsero a tratteggiare con degni colori di Maria la santissima vita, non fia, Signori, che io tenti percorrere sì scabrosa se non impossi-

bile impresa; ma piuttosto vaghezza mi prende di pingervi quei beati momenti, che resero il dì Lei transito glorioso. Non temete, Signori, di volare coi vostri pensieri ad assistere il transito di Maria; poichè in Essa Lei non solo è mirabile l'origine la nascita e la vita, ma ben anche la morte: e morte sì bella e gloriosa la rapisce al mondo per donarla ai cieli, che volentieri imprenderò a tratteggiarla, quando che mi siate di vostra attenzione cortesi.

Quali vittorie, Signori, quali trionfi e quali avvenimenti festeggia mai Gerusalemme, che da tutte le parti del mondo vengono in folla per visitarla personaggi per dottrina, per dignità e per merito ragguardevolissimi? Vengono ad Essa Lei i Dottori delle nazioni, le Colonne della verità, gli Apostoli del Nazareno: vengono chi dalle rive del Gange, chi dai lidi del Tebro, chi dalle sponde del Nilo, e tutti lanciando rapido il volo, trovansi tutti maravigliosamente riuniti nanti la spirante Maria. Maria dunque dopo di avere colla sua impareggiabile santità pel corso di anni 72 illuminata tutta quanta la terra, sta per ecclissare la fulgidezza de' raggi suoi? Dunque tristi pensieri, treni dolenti, lugubri imagini, smaniosi contorcimenti, che soliti siete fiancheggiare la coltre de' moribondi mortali, fermate il passo, e varcar non ardite le soglie di quella beata stanza, che accoglie la moribonda Maria. Tranquillità di spirito, calma di cuore, ardenti

affetti, consolanti pensieri, infuocati trasporti, gioja di Paradiso voi soli fiancheggiando i miei passi entrate. Ecco là sopra di misero letticciuolo stesa Colei, che addivenuta Madre di Dio, addivenne ben anche Madre nostra: ecco Colei, che per virtù e per dignità stordisce di sè medesima terra e cieli: ecco Colei nelle cui mani posti sono i tesori tutti del cielo, e tutte le grazie che scenderanno sulla terra: ecco Maria di meriti sì luminosi e grandi adorna, che trasportato sentendomi a tesserle glorioso serto di laude, vengono ad affollarsi per entro la pensatrice mia mente gli onorati lustri di sua carriera, onde prenda a tutti celebrarli per averla tutti d'ogni maniera di meriti fatta ricca e bella; questi me la mostrano di bianchi gigli incoronata per mano intrecciati della più candida innocenza: quelli i volontari nascondimenti mi ricordano per mano lavorati della più profonda umiltà: questi quella profetica spada trafiggitrice mi accennano, che la faceva Regina de' Martiri: quelli me la decantano per universale consolatrice della Chiesa nascente, ed ognuno poi s'adorna festoso, e si gloria del sacro fuoco e degli estatici rapimenti, che nei tredici lustri della sua vita l'hanno sempre beatificata. Quella luce però, che tramandano sue eroiche virtudi, suoi doni, suoi privilegi mi abbaglia per guisa, che reggere non potendo ai vivaci suoi lampi, amo piuttosto investigare se tro-

var si possa sulla terra mano degna a troncare il filo di più degna vita. Forsechè il sacratissimo corpo di Maria essendo nella sua temperatura perfetto, non ignorò mai sempre, che si fosse alterazione di salute? Di mezzo ai lineamenti di origine terrestre non conservò sempre luminosi caratteri d'immortalità? Dunque Mosè dopo cento vent' anni salirà sul Nebo senza che punto abbia indebolite sue pupille, ed un solo dente gli manchi, e chi ha generato la vita, non trionferà della morte? Dunque l'Arca custoditrice della fragil manna, e del petroso codice della legge, sarà di cedri incorruttibili formata, ed il corpo verginal di Maria, tuttochè santuario animato del Verbo eterno, dovrà cadere nello squallore della tomba?

Ah non temete, Signori, poichè la morte essendo per Essa Lei non pena, ma condizione di natura, lungi dall'essere accompagnata da quei fremiti spaventosi, che nello restante de' mortali sono come gli ultimi sforzi della natura spirante, seco porta il più dolce de' dardi suoi, il dardo vo' dire del più puro e del più forte amore: sa ben Ella la gloria dell'Eterno esigere, che la prediletta Figlia del cielo non muoja come i figliuoli della terra: sa ben Ella, che la fiacchezza della natura, la caducità degli anni, e le altre conseguenze della mortalità armi non sono onorate a troncare la vita preziosa di questa sacrata Amante: sa ben Ella,

che essendo la più bella e speciosa tra tutte le vaghe figlie di Sion, non potrà imprimere sulle di Lei esteriori sembianze bruni lineamenti ed orribili fattezze, ma che resteranno nella natia loro bellezza, e spiranti tuttora gioja di Paradiso. Non temete dunque, Signori, di fiancheggiare coi vostri pensieri la spirante Maria, poichè quivi nulla havvi di spaventoso, nulla di terreno, nulla di lagrimevole, ma tutto spira allegrezza, benedizione e pace. Le grazie della prima giovinezza anche in faccia della morte brillano modeste sulla serena sua fronte, ed un amabile pudore le guancie sue ravviva, gli bei suoi occhi tiene al cielo rivolti, e le biancheggianti sue mani a divozione stringe ed a ferventissima prece. Quivi altro lamento non si ode, che lamento di amore: altro sospiro non sentesi, che sospiro di amore, ed altro movimento non vedesi, che slanci impetuosi del cuore, che solo palpita e vive di amore. La è olezzante qual mirra, incorrotta qual cedro, qual cipresso sublime, e dignitosa qual palma.

Pascendo sua mente dei più augusti misteri della Religione, ed il suo cuore ardendo delle beate fiamme di carità, sembrare potrebbe che non avesse da bramare pienezza maggiore di celestiali doni, quando l'Angelico non ci avvertisse, tre pienezze di grazia doversi riconoscere in Maria. La prima è quella della sufficienza, che al nascente

merito di Lei andò unita: la seconda è la pienezza dell'abbondanza, che al crescente suo merito corrispose: la terza è quella pienezza della singolare eccellenza, a cui pervenne per i meriti suoi alla suprema perfezione condotti sul terminare della vita. Il perchè sussistendo in Essa insino alla fine de' giorni suoi la disposizione di accrescere il merito, si conservò altresì nella medesima fino all'estremo istante del suo vivere, la idoneità di aumentare la grazia, di meravigliosamente trafficarla e di accrescere, oltre d'ogni umana ed angelica estimazione, la pienezza de' meriti suoi: ed oh chi mai dipingere potrebbe con adeguati colori la maestosa imagine di quelle sublimi ed eroiche virtudi, che pratica Maria anche su quel letticiuolo distesa, che venturato l'accoglie spirante! Nei quasi cinque lustri dacchè il suo Unigenito salì glorioso alla destra del suo divin Padre, servì di veritiera Maestra, e di vivente esemplare ai veri credenti, perchè chi avea nutrito Cristo infante essere dovea al crescente cristianesimo di modello e di luce: ma dove rinforzò suoi celestiali insegnamenti e mirabili esempi, si fu in quella scuola di vangelica perfezione, che aprì dal suo letticiuolo agli Apostoli circostanti: Esterre, che unisce le sue preghiere a quelle dei seniori del popolo, onde affrettare coi caldi loro voti la salvezza della Nazione, la è questa una imagine sì languida, che posta a confronto

di Maria, tosto si dilegua come le stelle, che avvivano nella notte il cielo di brillante luce, e che s' involano ai nostri sguardi all' apparire del sole sull'orizzonte.

Volgendo Maria suoi occhi pietosi sopra ciascuno dei congregati Discepoli, a questi uno sguardo, ed a quelli un detto dispensa, a questi un sorriso, ed a quelli un sospiro dona, ed a tutti luce conforto e soavità diffondendo, tutti inebria di quella serena pace, di quella spirituale contentezza e di quella gioja verace, che tramanda l'anima sua contemplatrice, e l'amante suo cuore. Oh venturati Discepoli, che aveste la bella sorte di assistere alla moriente Maria, in cui la virtù stessa più vaga, più leggiadra e più perfettà in tutta sua luce appariva! Oh anime felici, che poteste apprendere gli ultimi ricordi della Madre più degna, più tenera e più santa di tutte le Madri! Deh voi mi narrate gli stupendi avvenimenti, che illustrarono gli estremi sospiri suoi! Tutti compresi dai più teneri affetti, e dalla più rispettosa venerazione inverso di Lei, si sentono, Signori, dal più alto stupore rapiti udendo da quei labbri, che a stento si aprono, parlare di una maniera la più chiara dei divini misteri, dei futuri trionfi della fede, dei Martiri, dei Penitenti, delle Vergini, degli Innocenti, che innumerevoli dopo di avere colle loro magnanime imprese ed eroiche virtudi illustrato la Religione,

saliranno a perpetuamente godere sopra dei luminosi seggi del Paradiso.

Dai profetici annunzi della gran Madre gli attoniti figli racconsolati, trasportati vengono a racconsolare la moriente cara Madre col maestoso quadro di quei trionfi, che luminosi già riportarono sulla faccia della terra mercè la loro vangelica predicazione. Pietro la consola colla certezza, che in Gerosolima il Vangelo predicando ben più di tre mila aveano abbracciato quella fede, che Cristo avea sulla croce col suo sangue sugellato. Andrea nell'Acaja, Bartolomeo nell'Armenia, Simone nell'Egitto la consolano colla certezza che la loro vangelica predicazione rese il vessillo della croce non più riguardato qual oggetto di scandalo, ma sibbene qual più prezioso ornamento sulle ingemmate corone dei Dominanti! Giovanni nell'Asia, Filippo nella Frigia, Matteo nell'Etiopia, Taddeo nella Mesopotamia la consolano colla certezza che per loro vangelica predicazione la fede nel divin suo Figlio risuona gloriosa non meno sulle labbra dei potenti del secolo e dei filosofi del gentilesimo, che su quelle degli uomini ignoranti e volgari. Paolo in Atene, Barnaba nella Scizia, Giacomo nelle Spagne e Tommaso nell'India la consolano colla certezza che la potenza dei Cesari, che la sapienza dei Filosofi, che lo sforzo dei politici, lungi dal potere arrestare i passi trionfali della loro vangelica predicazione, ac-

crescono i seguaci del Vangelo che il furore de' tiranni, il ferro dei carnefici e la forza de' tormenti non valeano ad altro, che ad inaffiare col sangue de' Martiri il sacro terreno della Chiesa nascente, e che vecchi cadenti, venerande matrone, delicate donzelle, giovanetti crescenti erano pronti ad incontrare per la fede nel divin suo Figlio cento morti con una vita, ed a troncare cento vite con una morte. A queste consolanti notizie de' stupendi progressi della fede di Cristo, a questi luminosi trionfi della divina grazia, a questo grandioso quadro dei novelli figli della Chiesa, resta Maria da tale e tanta gioja inondata, che la sua mente in altissima contemplazione assorta, ed il suo cuore tutto dalla divina carità incendiato più che viatrice, già appare beatificata.

Come sotto il bruneggiare della notte meglio discopronsi gli astri anche più minuti, e le più recondite magnificenze del cielo, parimente dalla pallida e vermiglia faccia di Maria la gioja trasparisce dell'anima gloriosa, e se il Vecchio famoso d'Israello, tostochè potè vagheggiare cogli occhi suoi ancor Bambino il sospirato Messia, cercava di addormentarsi nel dolce sonno de' Padri suoi; con più ragione e con piacere a mille doppi maggiore, brama Maria nel cielo volare ora che già vide lo sviluppo totale dei più grandi misteri sulla terra. Più che mai Ella gode, poichè ben sa che i patimenti

del suo Unigenito hanno già diffusa la loro azione santificatrice e la graziosa vitalità sopra tutta quanta la terra, e che il suo sangue divino per una meravigliosa fecondità, già frutti immensi produsse di virtù e di grazia. Gode poichè sa che sulle rovine della Sinagoga e del Gentilesimo gloriosa e trionfante già sorge la cattolica Chiesa: gode, poichè ben sa, che il Regno del divin suo Figlio, la maestà del suo impero, ed il trionfo della sua Religione già si dilata e spande ovunque stende suoi raggi il sole. Non fia dunque meraviglia, Signori, se tutta penetrata da sì consolanti pensieri con più diritto e con più ardente desio dell'annoso Profeta del tempio, nulla più può trattenerla sulla terra, e se brama di morire per non sapere più come vivere di mezzo a fornace di violentissimi affetti. Non fia più meraviglia, se continue estasi, se incessanti rapimenti e dolcissimi palpiti di amore la torranno di vita.

A questo punto, Signori, pervenuto, lancio miei sguardi sugli eroi della cattolica Religione, e veggo un Paolo emettere voti ardenti alla morte, acciò lo disciolga e lo rimetta con Cristo: veggo una Catterina da Siena venir meno, e riconcentrare le pupille per l'ansia della beata visione: veggo un Filippo Neri rompere le coste per foga e violenza di affetti verso del suo Dio: veggo un Francesco d'Assisi far cenno a tutto il creato che un

momento solo nol distragga da Dio: veggo in atteggiamento diverso, altri sdegnarsi col sole, perchè lo turbò dall'estasi, altri che rampogna il tempo perchè il divin banchetto gli tarda: veggo chi colle austerità si percuote, e chi intrepido vola contro la morte, e la sfida acciò lo disciolga una volta e lo rimetta con Dio. Bei vanti sono questi, Signori, della carità nel cuore dell'uomo, ma se giungono a tanto le sue fiamme nei cuori dei figli di Dio, che non farà poi nel cuore della Madre di Dio medesimo? Madre cui tale e tanto amore incendia, che, secondo S. Anselmo, l'amore di tutte le creature a Dio non è che una picciola scintilla a paragone di quell'incendio che l'arde e consuma. Non fia quindi meraviglia se ad accogliere la grand'anima di Maria si spalancano i cieli, e dal luminoso trono della sua gloria scende personalmente l'istesso divin suo Figlio alla testa di mille angeliche schiere e mille, e del più scelto drappello de' Santi e beati Cittadini del cielo. Vengono ad onorare la spirante Maria i Patriarchi, perchè più viva la sua fede: i Profeti, perchè più eroica la sua speranza: le Vergini, perchè più intemerato il suo candore: gli Apostoli, perchè più ardente il suo zelo: i Martiri, perchè più generosa la sua costanza: gli Anacoreti, perchè più rigida la sua penitenza: i Confessori, perchè più sublime la sua santità: i Cherubini, perchè più profonda sua sapienza: i Serafini, per-

chè più fiammeggiante sua carità, e tutti gli Angioli ed i Santi spargono di gigli e rose, di giacinti e viole il letticiuolo della moribonda Maria; perchè tutti supera e vince per virtù, dignità, merito e santità, virtù, dignità, merito e santità, che di tutti facendola regina, alla presenza di tutti muore ben anche da regina, perocchè qual fiamma che nel concavo sen della terra ribollendo mal soffre le angustie del carcere, ove geme ristretta, ma forte crepitando arde ed avvampa, divora ed incenerisce quanto si attraversa allo sviluppo de' suoi cocenti ardori; per somigliante maniera quel sacro fuoco di carità, che incendia Maria, se potè finora tenerlo nel sen racchiuso, ora poi star più non potendo entro i beati cancelli del cuore rinserrato, fuori esce ed avvampa di ardenza tale e tanta, che tronca di Maria il vital respiro, e muore per pura forza di quell'amore, che fu sempre l'esca sì grata all'appassionato suo cuore. Egli è, Signori, per man di amore che muore Maria e viene sublimata sopra trono di gloria sì luminoso e grande, che co' suoi fulgidissimi splendori per guisa mi abbaglia, che più l'intelletto non regge a vagheggiarla.

Il glorioso passaggio che dal tempo all'eternità fe' l'impareggiabile Maria, animare dovrebbe, Signori, anche i nostri cuori ad affrontare coraggiosi

la morte, avvegnachè la è dessa quella che ci libera e rinfranca da quel torrente delle umane calamità, che nelle tribolazioni ci preme ed affoga: è quella che ci libera e rinfranca dal battagliare contro del mondo, del demonio e della carne, nemici tanto astuti quanto potenti: è quella che ci libera e rinfranca dal rischio di peccare, di perdere anima e Dio. Il perchè la morte quella essendo che ci libera e rinfranca da questo penoso esiglio, la guarderemo ancora qual nostra nemica? Ella troncando il filo dei nostri giorni non solo ci richiama dal pianto alla gioja, ma c'introduce in un regno di tanta magnificenza quanta ne può ideare una sapienza infinita, di tanta ricchezza quanta ne può fornire una potenza infinita, e di tanta vaghezza quanta ne può abbellire l'infinita beltà di un Dio. Se dunque dall'esiglio ci conduce alla patria, dalle catene al trono, e dai patimenti alla gioja, sarà ancora da noi guardata qual nostra persecutrice e tiranna? Può forse un prigioniero avere in orrore quel sentiero che dal carcere conduce al trono? Può forse un nocchiero trascurare quel vento che dalla tempesta sottraendolo il guida sicuro ad ancorare nel bramato porto? e non sono forse questi pietosi uffizi che a noi tutti la morte presta e rende?

La è dessa, scrivea S. Tommaso da Villanova, quella cortese voce d'invito con cui lo Sposo divino ti chiama alle celestiali sue nozze, e tu al suo

arrivo attristerai: *Tu de adventu illius tristaris?* È dessa quel sentiero per cui al cielo si sale, e tu a tal salita appresserai malgrado il passo: *Tu in cœlum conscenderis invitus?* La è dessa quella chiave che ti apre dell'eterno regno l'entrata, e tu la farai con ribrezzo: *Invitus deduceris in cœlum?* Merita egli forse d'essere coronato chi alla corona si accosta col pianto sugli occhi, e colla tristezza nel cuore: *Quomodo coronabitur, qui invitus, et plorans ducitur ad coronam?*

Tanto avendo in orrore la morte, fate torto alla fede, alla speranza, alle divine promesse, e disprezzare mostrate quella divina gloria, quella beatitudine eterna, quel giocondissimo Paradiso, che per fede credete, per speranza bramate, e che sovente con replicate preghiere a Dio chiedete. Ah siffatto abborrimento alla morte regna nei vostri cuori, direbbe S. Bernardo, perchè guardate la morte cogli occhi della carne, e non già con quelli della fede, la quale insegna che la vita non toglie, ma sibbene migliora: *Vitam non aufert, sed transfert in melius.* La ragione poi del vostro terrore per essa lei si è perchè il tenore della vostra vita non è conforme ai divini comandamenti. Cominciate dunque a piangere con lagrime di pentimento sincero le vostre colpe, la divina legge esattamente osservate, e poi state sicuri, che la morte lungi dall'atterrirvi vi piacerà anzi, e talmente vi conso-

lerà, che col coronato Profeta magnificherete in eterno la misericordia di quel buon Dio, che per mezzo della morte quasi in placido sonno assorti v'abbia nel cielo chiamati: *In pace in idipsum dormiam et requiescam.* Ma come potrete ben vivere per ben morire senza la potente intercessione di Maria?

O Vergine augusta impareggiabil Maria! Deh Voi ci proteggete in vita, ma specialmente ci assistete nel punto della morte. In quell'ora tanto pericolosa ci donate alcuna di quelle mirabili disposizioni che lumeggiarono sì vivamente il vostro transito glorioso. Se questa grazia specialissima ci impetrate, siam certi e sicuri che un giorno anche noi verremo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXII.

Maria riparatrice dei danni da Eva cagionati.

La creatrice Divinità, ponendo ai fianchi dell'uomo la donna primiera, intendea che fosse sua fida compagna, suo sostegno e sua consolazione; ma passati pochi giorni nel seno dell'original candore consentì al serpentino suggerimento, stese la mano al pomo vietato, ed invitando Adamo a seco lei gustarne, addivenne instrumento di caducità e di peccato, e funesta cagione di tutti quei danni, che dal prevaricante consorte derivarono a viziare tutte le umane generazioni. Onde racconsolare le abbattute speranze dei nostri Progenitori, fin d'allora Dio stesso, tuttochè offeso, manifestò il pietoso consiglio di riparare la perduta umanità colla promessa di un Redentore, il quale rigenererebbe alla vita della grazia i da essi loro generati alla morte.

Loro annunziò il nascimento di un' altra Eva, che nemica eterna d'ogni peccato, ripararebbe il fallo dell'Eva sedotta, e che siccome la-prima, come piena di colpa, tradì la sua gente; così la seconda, comechè di grazia piena e soprappiena, la salverebbe. Per maniera sì pietosa e consolante avendogli rinfrancati, ed in fra tutte le donne più illustri dell'antico e nuovo Patto trascelta Maria ad essergli compagna nella grand'opra dell'umana Redenzione; quindi l'arricchì di tutti quei doni, di tutte quelle grazie, di tutti quei privilegi, che più si addiceano a compiere con degnevolezza la disegnata impresa. Egli è questo, Signori, un argomento per Maria sì glorioso, e per tutti noi sì consolante, che divisai appunto mostrarvi Maria riparatrice dei danni da Eva originati, quandochè mi siate di vostra attenzione cortesi.

Passeggiando la primiera donna del mondo nel delizioso Eden, quasi ad ogni passo da stupore e meraviglia sorpresa resta e rapita: poichè se guarda il cielo, vede che la bella serenità è vagamente dal maggiore de' pianeti lumeggiata, l'aria da dolci zefiri purificata, e la luce per chiarezza raffinata: vede, che le piante d'ogni sorta di frutti carche e feconde incurvano loro rami, quasi pregandola a coglierne colle innocenti sue mani: vede, che vaghi augelli saltellando di ramo in ramo, di frasca in frasca allietano l'aer venturato con loro garruli canti

e melodiose sinfonie. Se abbassa lo sguardo vede che il terreno dolcemente scroscia sotto de' suoi passi, perchè da erbette e fiorellini tutto siepato. Contemplando quei giacenti praticelli di gigli e rose, di giacinti e viole vagamente vestiti, quegli argentei ruscelletti, che col loro gentil mormorio l'invitano a specchiarsi nelle cristalline loro acque, sentesi per gioja balzare il cuore in seno: ovunque volge il passo e lo sguardo s'imbatte sempre in nuove meraviglie, giacchè venuti sono intorno ad essa lei per festeggiarla animali di tutte sorta, e coi loro manti coloriti e variopinti, colle loro varianti bellezze e leggiadrie, coi loro salti e capriole esternano ad Essa i loro omaggi, la loro mansuetudine, la loro pace. Dalla varietà e vaghezza di tanti festosi animali provocata, ora a questo ed ora a quello dona uno sguardo, l'uno careggia, l'altro contempla; ma quello che più d'ogni altro rapisce gli sguardi suoi, egli è quel leggiadretto serpente, che senza sostegno di gambe e di piedi cammina velocemente sulle volubili spire, parte e riede in un punto, e sollevandosi ritto verso di lei con piacevole sibilo vorrebbe dirle, che l'ama. Le squame a colore variovergate indoransi ai raggi del sole, gli occhi brillano di un fulgore che par fuoco: la testa in nuova foggia allungata, non toglie la venustà delle labbra purpuree e dei candidi denti: il petto s'allunga e rigonfia nitido e terso, ed il corpo tutto gran-

deggia con simetria tutta sua, ed al facile muoversi cambia forma e colore.

Eva da tante leggiadrie rapita, entra a colloquio seco lui, ma egli, nella scaltrezza superandola, colle più seducenti maniere l'invita a mangiare il pomo vietato, e l'assicura, che mangiandone diverrà somigliante a quel gran Dio, che creò sì stupende meraviglie. L'incauta Eva, aggiustando fede ai serpentini suggerimenti, già stende la mano al pomo vietato, già lo stacca dal ramo pendente, gia ne porge al fiancheggiante Consorte, già entrambi l'accostano ai labbri, già... ma che sento io mai? Feral sentenza di morte risuona sui loro capi, e sopra tutta la loro posterità; spogliati sull'istante d'ogni originale beltà, vergognati e confusi, cercano nascondersi nelle ombrose valli; incalzati dal Cherubino colla destra armata di spada vibrante fiamme, escono fuori dai loro nascondigli, e chini nel capo, vacillanti nei passi, e cogli occhi lagrimosi via cacciati sono dal terren Paradiso. Vedendosi chiudere in faccia la porta di quel sì delizioso soggiorno, si abbandonano a dolore sì profondo, a pianto sì caldo, che il cielo impietosito, racconsola le abbattute loro speranze colla promessa di una donna, che schiaccerebbe il serpe ingannatore, e partorirebbe il Riparatore della perduta posterità. Oh quanto sono mai, Signori, consolanti questi misteri! Per questi la promessa di nostra redenzione

si trova tanto antica, quanto la sentenza di nostra morte: per questi il giorno medesimo, che fu testimonio della caduta di nostra natura, fu anche testimonio del ristabilimento della nostra speranza: per questi Cristo e Maria ci appariscono sulle soglie del terrestre Paradiso fra le ombre del peccato e della morte, come lo spuntare del giorno della grazia e della vita. Per questi consolanti misteri vengono da Maria riparati i danni per Eva cagionati; poichè, sebbene, dicea Agostino, la divina Sapienza con una semplice parola trarre seppe da steril nulla il mondo intero, e con una semplice parola e non più, scioglierlo potesse dall' incorsa orrenda maledizione, e ricuperarne quinci quei suoi figli, che Adamo avea miseramente perduti; non però di meno dal successo rilevasi, che salvarli dovesse per mezzo dell' ineffabile Incarnazione. Dal che deriva che sebbene l' eterno Verbo prendere potesse umana carne nel purissimo seno di Maria senza che Ella punto se ne accorgesse, tuttavia nel cielo decretato fosse non prenderla, se prima consentito non avesse a dargliela volonterosa: *Noluit carnem sumere ex ipsa non dante ipsa.* Non per altro motivo, Signori, a ragionare con S. Ireneo, il sommo Dio al libero assenso di Maria il gran mistero sommise dell'umana Riparazione, se non perchè il vero morale principio si rendesse d'ogni nostro bene: *Quid est quod sine Mariæ consensu*

non perficitur Incarnationis misterium, nisi quia vult illam Deus omnium bonorum esse principium?

Se dunque, Signori, ripiglia S. Bernardo, dal consenso di Eva alle parole del maligno seduttore principiò la rovina del mondo intero, dal prestare Maria pienissima fede all'Arcangelo nunziatore della divina Maternità ebbe principio la Redenzione del genere umano: e S. Giustino volendo tratteggiare coi più vivi colori la gran perfezione di Maria nata per supplire ai difetti di Eva, dicea: Il Verbo eterno da una Vergine si fece uomo, affinchè per la medesima via onde ebbe principio la morte avesse principio la vita; e se Eva prestando fede ai perversi suggerimenti del serpe maligno, partorì la disobbedienza e la morte, Maria dando ascolto all'annunzio dell'Angelo celeste, concepì l'obbedienza della fede, e partorì la letizia della vita; ad Eva insidiata ed autrice di morte, subentrò Maria annunziatrice credente e fatta Madre di vita: se Eva colla disobbedienza al divino comando fugò l'innocenza dalla terra, e chiamovvi a profanarla il delitto, Maria consentendo ai voleri del cielo, cancellò il delitto, e vi chiamò l'innocenza a santificarla: se Eva mangiando il pomo vietato condanna i figli suoi a principiare la vita col pianto, ed a terminarla colla morte, Maria accogliendo nel casto suo seno il Verbo eterno, rasciugò la terra

dal pianto bagnata, e le portò letiziante allegrezza: se Eva commettendo la colpa, spogliò sè stessa insieme a tutta sua posterità della grazia santificante, e l'assoggettò alla schiavitù del demonio, ed inimicò la terra col cielo, Maria vestendo il Verbo eterno della nostra umanità, ci tornò la grazia santificante, ci cavò dagli abissi eternali, e ridonò la primiera libertà. In fine, siccome Eva guasta avea e perduta l'umana natura per la superbia di somigliare a Dio, per la disobbedienza al divino comando, e per la credulità ai perversi suggerimenti dell'angelo ribelle; così Dio con mirabile magistero di sapienza e di amore, ad Eva superba contrappose l'umile Maria, ad Eva instrumento di morte, Maria instrumento di vita, ad Angiolo seduttore, Angiolo nunziatore, a donna sedotta, donna riparatrice, e e per mezzo di quella gran Donna avendo pacificato la terra col cielo, a buon diritto cantare possiamo colla cattolica Chiesa, che per Maria riparati furono tutti quei danni, che Eva incauta e peccatrice ci avea cagionati: *Quod Heva tristis abstulit tu reddis almo germine, Maria mutans Hevæ nomen.*

La quale comparazione della prima donna del mondo coll'impareggiabil donna Maria, altri riscontri richiama, Signori, ai miei pensieri di questi non meno luminosi: perocchè se Adamo dalle mani di Eva prese quel fatal cibo, dal quale insieme colla

propria la rovina venne de' suoi discendenti, parimente il Verbo divino quella carne e quel sangue prese nel sen di Maria, dallo spargimento del quale quei figli n'ebbe ricuperati, che Egli avea miseramente perduti. E perchè in tutta sua chiarezza apprendiate tal sublime pensiero, vel tratteggia da pari suo S. Tommaso da Villanova osservando, che se il Verbo divino vuole essere il Salvatore degli uomini, gli è tanto necessario che tragga l'origine divina dall'eterno suo Padre, quanto che tragga la temporale dal seno di Maria. Gli è necessaria la prima, per dare una dignità ed un valore infinito ai meriti suoi, e gli è necessaria la seconda, onde abbia con che meritare per gli uomini. Che se tutte e due le origini gli sono necessarie per divenire il Salvatore del mondo, Maria vestito avendolo della santa umanità, è uno dei principii che concorrono alla salute del mondo, e siccome il di Lei Unigenito non salverebbe neppur uno degli uomini senza l'eterno suo Padre, mentre senza di Lui non sarebbe Dio per lo stabilito ordine di riparazione; così neppur uno degli uomini Ei salverebbe senza la sua Madre, mentre senza di Lei non sarebbe uomo, e nell'essere Dio ed uomo consiste appunto la felice sorgente della nostra salvezza: *Ipse Redemptor est, sed ab illa, nempe a Maria, accepit unde redimeret.* Se dunque Maria per maniera così ineffabile cooperò alla nostra riparazione, da Epifanio,

Anselmo e Soffronio s'appelli pure nostra Corredentrice; poichè se il di Lei Unigenito per diritto, per merito e per possanza il vanto porta e la gloria di Salvatore del mondo, Maria per privilegio, per relazione e per grazia cooperatrice la è pure dell'universale riparo e salute: e colle voci di Agostino ripetere possiamo giulivi: che se Eva fu autrice di colpa, autrice di merito la è Maria; se quella ci percosse, questa ci risanò; se quella ci uccise, questa ci vivificò; se quella fu madre di peccato e di pianto, questa la è Madre di grazia e di allegrezza; se quella ci gettò nel fondo d'ogni miseria, Maria ci portò ad una eccellenza tutta nuova e tutta divina: *Auctrix peccati Heva, auctrix meriti Maria, Heva occidendo obfuit, Maria vivificando profuit, illa percussit, ista sanavit.* Se però, a dire del Serafico Bonaventura, Maria consentendo alla divina Maternità, e somministrando il sangue delle sue vene alla Redenzione del mondo, pietosa la fonte ci aprì della per noi più grande misericordia, gioja verace continuar deve, Signori, ad imparadisare i nostri cuori, perciocchè adesso gloriosa e trionfante nel cielo, più che mai nel sen Lei bolle quel materno affetto, che ver noi ebbe sulla terra, e ricorrendo ad Essa Lei fiduciosi, avrete nell' ignoranza una esperta maestra, nell' incertezza una scorta sicura, nel pericolo una pronta difesa, nella disgrazia una ausiliatrice possente, ed in qualsivo-

glia bisogno una pietosa Madre, e ripetere potrete ad eterna di Lei gloria e singolare vostra ventura, che se per Eva fummo generati a colpa ed a morte, per Maria però ottenemmo grazia, scampo e salute.

Maria cooperando nella più ineffabile maniera alla salvezza del genere umano, fin d'allora c'insegnò, che anche noi tenuti siamo a zelare con quel zelo che franco parla, che opera intrepido e che soffre costante, la salute del nostro prossimo. Ma noi, Signori, solleciti siamo a ritrarlo dal vizioso sentiero? Alcuni vorrebbero, che richiamare dalle vie di perdizione i traviati fosse debito solo ed esclusivo dei Sacerdoti e dei Religiosi, ma gli confonde lo Spirito Santo, il quale afferma che tutti, nessuno nessunissimo eccettuato, obbligati sono a zelare l'eterna salvezza del prossimo, e che trascurandola, render ne dovranno strettissimo conto al Giudice eterno: *Unicuique mandavit Deus de proximo suo.* Essendo sacrosanto dovere per ciascuno, siete voi premurosi di eseguirlo? Passeggiano anche di mezzo alle nostre contrade dei Daviddi rapitori delle altrui consorti, ma dove i Natani a correggerli? si veggono degli Acabbi usurpare le vigne ai Nabot, ma dove sono gli Elia a rinfacciargliene l'ingiustizia? si conoscono degli Erodi voluttuosi biscassare il regno delle loro entrate colle Erodiadi, ma do-

ve sono i Battista a rampognarne le turpi incestuosità? veggonsi d'ogni parte inondare disordini, ma lungi cadauno dall'adoprarsi con saggi consigli, con opportuni avvertimenti, e con prudenti riprensioni per richiamare sul virtuoso sentiero chi corre traviato, si dorme anzi come i Pastori di Assur, si dissimula come i Profeti di Acabbo, si ammutolisce come i cani d'Isaia, ed in tal guisa negligentando la salvezza de' prossimi, solenni trasgressori vi fate delle leggi sì della natura, che della religione.

Natura insegna di volere e cercare pel prossimo tutto quel bene, che vorremmo per noi; ma noi quandochè si trovassimo sull'orlo di qualche precipizio, una mano pietosa e potente bramerremmo che ce ne ritraesse. Il perchè veggendo, che colui e colei coi loro traviamenti vanno brancolando sul pendio di eterna dannazione, non ci faremo a richiamarli sul virtuoso sentiero? Mancando a questo sacrosanto dovere, non solo disobbedite alle voci della natura, ma eziandio le leggi calpestate della Religione, posciachè coi vincoli della vangelica carità tutti uniti siamo a formare un solo mistico corpo, più strettamente unito che nol sono tra loro le membra del corpo medesimo: ed oh quanto mai è grande l'impegno di ciascun membro a vantaggio di tutto il corpo! che stupenda armonia non passa mai tra le medesime membra a benefizio scambievole! l'occhio è dato per vedere, e benchè sia quel-

lo solo che vede, non vede però solo per sè medesimo, ma pel bene di tutto il corpo: l'orecchio è dato per udire, e benchè le sole orecchie ascoltino, ascoltano però non solo pel bene di sè medesime, ma ben anche pel bene di tutto il corpo: la mano, benchè sia quella sola che opera, non opera soltanto per sè medesima, ma pel bene di tutto il corpo: tutte le membra vivono dell'istesso spirito animatore, si ajutano a vicenda, e se uno gode, anche gli altri partecipano del suo godimento, e se taluno soffre, anche gli altri se ne risentono, e solleciti sono per guarirlo, poichè se una spina punge e trafigge il piede, pronta corre la mano a ritrarla, e se inciampa il passo, l'occhio guarda pronto a deviare il precipizio.

Non altrimenti, Signori, avvenire dovrebbe, secondo l'Apostolo, nel mistico corpo della cattolica Chiesa, giacchè tutti i cristiani, benchè in varie parti del mondo ripartiti, formano un solo mistico corpo morale, avvegnachè generati nelle stesse onde battesimali, illuminati dalla medesima fede, nutriti dei medesimi sacramenti, ricomprati col medesimo sangue divino, e fatti eredi della medesima gloria. Con vincoli così dolci, così forti e così santi legati essendo tutti insieme, non vi terrete poi obbligati a ritrarre con opportuni suggerimenti e con prudenziali ammonizioni dal precipizio estremo chiunque per cagione de' suoi peccati ne sta sul fatal pendio?

Quel precetto della cristiana carità, che tutti obbliga a dissetare sitibondi, a pascere famelici, a vestire ignudi, non obbligherà a beneficare le anime traviate dei nostri fratelli? Le anime nostre non sono elleno forse infinitamente più preziose, che i nostri corpi? e perchè dunque vorreste dispensarvi dal prestare ad esse quei caritatevoli uffizi, che cortesi prestate ai loro corpi?

Ora dunque, che dalla natura e dalla Religione chiariti siete sul sacrosanto dovere della fraterna correzione, entrate ad esaminare se la praticate, e troverete che no, poichè tutto giorno sentonsi lingue bestemmiatrici, discorsi osceni, esecrande mormorazioni, e tuttavia si dissimula e si tace. Fra tanti amici che conta quel giovine, avvi forse chi gli rappresenti con tutta schiettezza i disordini del suo giuoco, delle sue gozzoviglie e delle sue laidezze? Fra tante confidenti che conta quella donna, avvi forse chi le suggerisca dover tanto lusso nel vestire, tanta libertà nel trattare, tanta trascuratezza della famiglia, e tanto trasporto pei mondani divertimenti portarla a dannazione? Oh debolezza di fede! oh infingardaggine de' fedeli! temete riprendendoli d'incontrarne lo sdegno! ah anche il Profeta Michea sapeva che dicendo ad Acabbo la verità gliene avrebbe quell'iniquo Monarca reso male, ma per questo lasciò forse di francamente annunziargliela? Anche il Battista sapea che rinfacciando ad Erode le

sue incestuosità, n' avria incontrato lo sdegno, ma per questo si arrestò forse dal far risuonare le volte di quella reggia impudica del franco suo *non licet?* Anche gli Apostoli sapeano che i viziosi riprendendo, ed i virtuosi encomiando, avrebbero sigillato col proprio sangue le verità che predicavano, ma per questo trascurarono forse di francamente annunziarle alla presenza de' tiranni, a vista dei più ferali attrezzi di morte? Sul luminoso esempio di questi eroi dovete, Signori, modellare il vostro zelo per guadagnare al cielo le anime traviate, e ciascuno, dirò collo Spirito Santo, secondo l' abilità che ha, secondo le occasioni che si presentano, secondo i mezzi che può, procuri di ricuperare il traviato suo prossimo: *Recupera proximum tuum secundum virtutem tuam.* Si ricuperi coll' autorità da chi è grande: si ricuperi colla confidenza da chi è amico: si ricuperi colle elargizioni da chi è facoltoso: si ricuperi da ciascuno in quel migliore modo che può, giacchè tanto richiede il ben nostro, tanto esige il bene altrui, e tanto si aspettano ancora il sangue, le piaghe ed i meriti di quel Gesù, che tutti ci ha redenti, e che tutti salvi ci vuole. Ma come potremo noi mai compiere con esattezza questo nostro sì sacrosanto dovere senza la potente intercessione di Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! deh Voi fiammeggiate i nostri cuori di quell'ardentissi-

mo zelo, che Voi mostraste per noi salvare; onde ancora noi siamo in avvenire tanto premurosi della nostra ed altrui salvezza, quanto fummo nel passato trascurati. Deh gran Madre, grazia così importante c' impetrate, onde un giorno anche noi venire possiamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXIII.

Maria Madre di Dio.

Nei secoli precedenti l'Evangelica legge Cristo vivea anche prima di vivere. Vivea non già nel proprio corpo, ma nel corpo delle sacre Scritture, nelle figure della legge, nelle grida dei giusti, nelle predicazioni dei Profeti, nell'espettazione d'Israello, nella fede dei popoli, nel gemito universale della natura, che non potea più portare il peso della corruzione, e non respirava che il suo divin Riparatore. Cristo, benchè non apparso, che nello scorcio di un tempo determinato, e sopra di un punto solo del mondo, tuttavia la di lui storica apparizione empie tutta la terra e tutti i tempi, essendo contrassegnati della sua impressione potente. Perciò Apostoli ed Evangelisti, Dottori ed Apologisti sono tanti generatori di Cristo nelle anime de' credenti. A capo però di questo gran lavoro di tutti i secoli sta Maria, poichè generò il Verbo

eterno non più in parole ed in iscritto, ma in natura umana, ed essendo addivenuta Madre di Dio medesimo non solo supera tutti gli altri parti profetici ed apostolici, ma per Essa Lei Cristo da per tutto è presente non solamente per la memoria come Cesare ed Alessandro, ma divinamente operante da quasi dicianove secoli, e non cesserà in tutti i secoli avvenire di essere palpitante di attualità, poichè noi passiamo, ed egli resta, stantechè il Galileo non muore. Mostrare quindi Maria Genitrice di quel divin Salvatore, che salvò i giusti dell'antica legge, come quelli salva della vangelica, egli è quel dolce e consolante argomento, che per me, Signori, verrà esposto alla vostra pietà quandochè mi siate di vostra attenzione cortesi.

Maria non trae nobiltà da' suoi parenti, ma pel contrario i suoi parenti medesimi nobilitati sono da Essa Lei, e non già solo i suoi parenti immediati, ma eziandio la casa di David, la tribù di Giuda, il popolo Ebreo, il genere umano, e tutta quanta la creazione. Onde mai, Signori, trasse Maria tanta nobiltà e dovizia da stranicchirne sè stessa, e parteciparne a tutta l'umanità? La benefica sorgente di tutte sue grandezze, l'accenna il Vangelo ove la chiama Madre di Dio, poichè nomandola tale esaurisce tuttociò che di più grande vantare si possa a gloria sua, e la colloca in tale altezza, che tutti gli omaggi dell'Universo non possono eguagliarla, e

nessuno potrebbe pubblicare in sua laude cose più magnifiche quand'anche avesse tante lingue eloquenti quanti sono i fiori del campo, quante sono le stelle del cielo, e quanti sono i granelli di arena nel mare. Il mistero della divina maternità egli è come il fondamento d'ogni sua grandezza, come l'anello che lega la Divinità coll'umanità, come perno sopra cui poggia la copiosa redenzione, come centro d'ogni benedizione, sì dell'antica che della nuova legge, e come punto, da cui dipendono i destini del cielo e della terra. L'eterno Verbo vestendo la nostra umanità nel verginal seno di Maria non solo l'umana natura restò deificata, ma volendo dalla volontà di Maria libero e pieno consentimento, quindi nella Persona di Maria l'umana personalità ha ricevuto il supremo onore. La sola Persona di Maria a nome di tutta l'umanità avendo consentito al divin Verbo, che s'incarnasse in Essa Lei, riverirla dobbiamo come la più degna di tutte le umane ed angeliche Persone, e riscontrare in Essa una intimità colla Divinità la più grande che mai imaginare si possa, avvegnachè se la carne del Figlio è carne della Madre, se il sangue che scorre nelle vene del Figlio è sangue che deriva da quelle della Madre, se i palpiti del cuore del Figlio sono palpiti di quello della Madre, se entrambi respirano il medesimo fiato, l'unione di Cristo con Maria essere non potea nè più intima, nè più profonda.

Per rendere precisa questa meravigliosa relazione di Maria col divin suo Figlio, dirò coll'Angelico che immensamente sorpassa quella di tutte le altre madri, poichè la sua verginale sostanza non la divideva con alcun uomo nell'unione al suo frutto, e la virtù che glielo avea fatto concepire era tanto divina quanto questo frutto medesimo, e perciò Maria avea una consanguinità col Cristo in quanto uomo, ed una affinità col Cristo in quanto Dio, ed in forza di questa consanguinità ed affinità confinava colla stessa Divinità. Oh altezza di rapporti! oh beatitudine di relazioni! rapporti e relazioni stringe Maria con Cristo sì perfetti, che tutte supera le madri, attesochè una madre partorendo anche un grande personaggio non gliene torna alcuno accrescimento di virtù e di perfezione, ed il meschino vanto di averlo partorito si dilegua colla sua morte, e con quella del figlio da essa generato. Laddove il concepimento di Maria non è già una esteriore accidentalità, ma inerente alla Persona, ed avendo sua sede nell'essere morale è stato effetto di quella grazia, di cui l'anima sua è tabernacolo e santuario, e la dignità di Madre di Dio essendo la sua santificazione, viene sublimata sopra tutte le madri. La Maternità essendo in Maria cosa personale e permanente, l'unione di Cristo colla Madre non è svanita quando Cristo vivea della sua propria vita, ma rimase sempre sulla terra e nel

cielo tanto stretta quanto l'era nel di Lei seno, anzi andò facendosi più stretta per l'accrescimento della grazia e del merito che sopravennero in Maria fino al giorno che venne nel cielo incoronata. Oh quanto è mai grande la dignità di Maria! oh quanta perfezione in Lei ridonda dalla divina maternità!

Ma se, dirà forse taluno, se Maria avea così intimi rapporti col Divino suo Figlio, perchè venne dal Figlio medesimo nelle più belle circostanze dimenticata? Sta vero, che fin da quel momento in cui Cristo principia a manifestare gli oracoli della sua sapienza, a compiere i prodigi della sua possanza, a spandere i benefizi della sua misericordia la sola Maria esclusa viene da queste famigliari e gloriose comunicazioni. Il divino suo Figlio non dimentica il Battista che anzi lo chiama più che Profeta, e maggiore tra i nati di donna. Non Pietro, che anzi dichiara, che sopra di questa pietra fabbricherà la sua Chiesa: non il Centurione, che anzi afferma non avere trovato tanta fede in Israello: non dimentica la vedova di Naim, che anzi la consola risuscitandone l'estinto figlio: non la peccatrice Maddalena, che anzi la difende dalle lingue mormoratrici: non la Samaritana, che anzi degnasi conversare seco Lei. Perchè dunque non loda e consola anche la sua Madre Maria? Lungi dal consolarla, l'associa a tutte le prove della sua morta-

lità, delle sue umiliazioni, de' suoi patimenti dalla culla sofferti fino alla croce. Perchè tutto beva il calice dell'amarezza scevro d'ogni ombra di piacere, la esclude da tutte quelle manifestazioni di consolazione e di gioja che fa provare ai cari amici suoi. Appena gloriosamente risorto appare alla Maddalena in arnese di grazioso giardiniere, a' viaggiatori di Emmaus in abito di pellegrino, ai Discepoli di Tiberiade in divisa di pescatore, e perfino Tommaso chiama a palpare le gloriose sue piaghe. Perchè dunque a tutte queste apparizioni di felicità e di gloria non chiama anche la sua Madre Maria? Forsechè la è meno degna dei Battista, dei Pietri, dei Centurioni, delle Maddalene, delle Samaritane, degli Apostoli tutti da Lui lodati e gratificati? Non è forse Maria colei, che tutte le generazioni dovranno chiamare beata, e perchè dunque circondar la si vuole di tanta oscurità?

Onde con qualche degnevolezza chiarire l'apparente disattenzione e freddezza del divin Figlio inverso della cara Madre Maria, è mestieri, Signori, che per poco entriamo nelle ragioni del soprannaturale, ma non diffidate, poichè la ragione dalla fede sostenuta anzichè smarrirsi si dispiega e nobilita, e nei grandi suoi voli c'insegna che l'apparente oscurità di Maria giustifica per maniera del tutto meravigliosa l'impareggiabile di Lei santità. Il che per comprendere, fa d'uopo considerare, che

tra l'oscurità di Maria e quella di Cristo havvi un rapporto di reciprocità. La divinità di Cristo è stata oscurata durante i trent'anni di sommessione alla Madre, e Cristo lasciò nella oscurità la Madre nei tre ultimi anni della sua vangelica vita, ma come Cristo è sempre Dio anche di mezzo a tutte le umiliazioni della sua vita e le ignominie della sua morte, così Maria è sempre Madre di Dio anche di mezzo a quella oscurità, che la nasconde durante la pubblica vita del Figlio; ma se l'oscurità del Figlio non ributta, come poi vi ributterebbe quella della Madre? L'apparente disattenzione del Figlio è la più alta testimonianza che possa rendere alla stragrande santità della Madre, avvegnachè ricevuto avendo anticipatamente nella più insigne maniera il benefizio della Redenzione, non più parteciparne dovea cogli uomini, ed il medesimo movimento, che portato avea il Figliuolo di Dio ad abbandonare il cielo per la terra, gli facea abbandonare la Madre per salvarci peccatori: come Figliuolo di Dio interiormente la ricolmava di grazia, la inebbriava delle più toccanti consolazioni, e sempre più la rendea degno oggetto delle sue divine compiacenze: ma come Salvatore l'abbandonava esteriormente, Lei preferiva, come già degna del cielo, le pecorelle perdute. Onde testimoniare nella più degna maniera la trascendentale santità della Madre dovea essere oscurata a misura che la Divinità

del Figlio si manifestava: appunto qual sole, che appena sull'orizzonte scintilla, che tosto trasfigura tutti i corpi che sono nella natura dai più bassi fino ai più lontani; ma siccome nell'atto medesimo che illumina tutto il mondo, ecclissa i corpi celesti, e precipuamente quelli che sono più vicini al suo splendore, così l'oscurità di Maria era in ragione della sua approssimazione al divin Sole, e forma la più bella prova della sua impareggiabile santità. Oh quanto è mai bella la luce che tramanda l'oscurità di Maria! Oh luce divina, luce che segni i più intimi rapporti di Maria colla stessa Divinità! oh luce divina, luce che mostri la santità di Maria sopra quella grandeggiare di tutti gli eletti! Oh luce divina, luce per guisa folgoreggi sulla fronte di Maria, che io più reggere non potendo alla fulgidezza de' raggi tuoi, mi fermo quindi e prendo riposo.

Che sorte, Signori, non è ella mai la nostra di avere per Madre la Madre stessa di un Dio! Che consolazione non è ella mai per un'anima cristiana lo riandare co' suoi pensieri di avere per Madre Maria, capo d'opera di quanto fece Dio sì nell'orne della natura, che della grazia? che gioja non è ella mai per un figlio l'avere per Madre Maria, che colla straricchezza de' meriti suoi non solo sbalordisce terra e cielo, ma perfino gli sguardi rapi-

sce di Dio, e formane le più vive compiacenze? che contentezza non è ella mai per qualsiasi suo divoto il sapere che Maria tutte sue grandezze dispiega a scampo e salvezza de' cari suoi figli? Crediamo, Ascoltanti, oppure non crediamo questi consolanti misteri? Se no, la nostra sorte è già decisa, poichè siamo nel numero di coloro dei quali scrisse l'Aquila dei Vangelisti: *Qui non credit jam judicatus est,* e quindi appena verrà lo stame di nostra vita troncato, sarà triste compagna della nostra incredulità la fede dei demonj credenti, ma tremanti: *Credunt et contremiscunt.* Se poi gli crediamo, col nostro viziare disconosciamo la nostra dignità, e contrariamo la santità della fede. Ah confessiamolo schiettamente: non si ha della fede quella stima che merita, non si ha per difenderla quel trasporto che sarebbe necessario, non si ha quell'impegno di uniformare ai suoi dettami il tenore di nostra vita, che è a tutti indispensabile: vita, che altro non è che un infame intreccio di vergognose passioni e di viziosi trasporti: vita, che è un fantasma di Religione pronto quando occorra ad assumere le sembianze dell'indiferentismo e dell'empietà. Un essere, per così dire, cristiani per apparenza, per non perdere certa stima e certe speranze terrene, un cristianesimo di politica, di passione, d'interesse, di orgoglio e di Macchiavelismo. Ma contrariando le nostre opere per sì ese-

cranda maniera la santità della fede, che avverrà di noi e della nostra fede? Non abbiamo forse giusto motivo a temere che ci abbandoni?

Chi mai, Signori, avrebbe imaginato che lo depravamento de' costumi involerebbe la cattolica fede a tanti popoli? Chi mai avrebbe pensato che verrebbero atterrate chiese ed altari, cessati sacrifizi, e mancati sacerdoti in tante provincie e regni? La nave di Pietro quale naufragio non soffrì ella mai tra gli scogli della Grecia, tra le arene d'Egitto e tra le spiagge dell'Africa? Costantinopoli, che diè alla Chiesa i Nazianzeni ed i Grisostomi: Antiochia, che diè la primiera Cattedra al Vicario di Cristo: Alessandria, che vide la fede del Vangelo sostenuta con intrepidezza e difesa dagli Atanagi e dai Cirilli, per la nequizia dei costumi divenute sono metropoli dell'Alcorano e seguaci dell'infame Maometto: Betlemme e Nazaret, Cafarnao e Gerusalemme, e tutti i luoghi santi celebrati dai vaticini dei Profeti, dai misteri, dai sudori e dal sangue del Figliuolo di Dio consecrati, per la nequizia dei costumi gemono miseramente sotto l'ignominioso giogo di barbarico impero. L'Inghilterra e l'Olanda, la Scozia e la Danimarca, ed altre Provincie e Regni d'Europa inaffiati dal sangue dei Martiri, nobilitati dai prodigi dei Taumaturghi, ammaestrati dal sapere dei Dottori, e celebrati per la santità dei cristiani eroi, ora per la nequizia de' costumi guasti

sono sconciamente, e nel bujo avvolti dei più grossolani errori. Siffatta lagrimevole perdita del prezioso dono della fede alle rimembrate provincie e regni non per altro, a ragionare col Pontefice S. Gregorio, è avvenuta, se non perchè i loro costumi erano contrarj a quanto insegna la fede: *Qui condigna fidei opera servare contemnunt etiam fidem perdunt.*

Se dunque dalla corruzione de' costumi la fede viene obbligata a partire per altre regioni, che avverrà, Signori, tra noi ove l'iniquità inonda ed allaga ogni contrada? Abbiamo troppo forte e lagrimevole motivo da temere che a nostro danno venga verificata la terribile minaccia di Dio di rapire alle prevaricatrici contrade il prezioso dono della fede: *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus.* La cattolica Religione con volo trionfale già i monti passa ed i mari, e l'Indo travalicando e il Gange e l'Equatore portasi a regnare gloriosa nel vasto seno di nuovo mondo, e dove finora non germogliavano che spine ed ortiche, già fioriscono vermiglie rose e vaghi fiori, dove finora era sterile sabbia, già divenne fondo ferace di messe eletta. A vista dei mirabili progressi e dei luminosi trionfi che fa e riporta tuttora la Cattolica fede nelle Americane e nelle Chinesi contrade, dobbiamo, Signori, racconsolarci, e tremare ad un tempo. Tremare dobbiamo e temere,

che per la malvagità dei nostri costumi la fede si diparta dai nostri lidi: *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus.* Ognora però ricordate, Signori, e profondamente meditate, che se lo depravamento dei nostri costumi costringesse la nostra Cattolica fede a partire dalle nostre contrade, sarebbe questo il più tremendo anzi il massimo dei castighi per noi e pei nostri nipoti, ed acciocchè tanto lagrimevole sventura non ci percuota e rovini, facciamo ogni possibile sforzo per onorare la santità di nostra fede colla moralità de' costumi. Ma come potremo noi mai le opere nostre agli aurei dettami della fede uniformare senza la potente intercessione della Madre di Dio e Madre nostra Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! Deh voi la grazia c'impetrate di prestare ferma credenza alle verità che l'apostolico Simbolo insegna, e pronta di rendere e rispettosa obbedienza ai precetti che intima il Decalogo, poichè da questa fede pratica ed operativa animati, avremo santa la lingua ne' suoi discorsi, santa la mano nelle sue opere, santo il cuore ne' suoi affetti, ed un giorno verremo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXIV.

Maria nostra Madre.

L'eccelsa donna Maria, quella che per la sublimità del suo ministero fu da Dio preparata a consolatrice del mondo, quella che nella pienezza de' tempi è addivenuta Madre del divin Unigenito, quella che sposata allo Spirito eterno fu lo strumento eletto per cui le divine misericordie trascorsero a fecondare la cattolica Chiesa, questa medesima gran Madre di Dio, questa gran Regina del cielo e della terra senza meno, Signori, merita i nostri più teneri affetti, i nostri più sinceri ossequj, ed i nostri encomj più grandi e solenni. Imperocchè da quel punto medesimo, che addivenne Madre di Dio, addivenne ben anche Madre nostra, e nostra Madre essendo Maria, quale ventura di questa più felice ci potea mai avvenire, e quale pegno potevamo noi mai sperare più nobile, più sicuro e più efficace per la nostra eterna salute? Chi di Lei più potente ad intercedere per noi? Chi di Lei più impe-

gnata a noi felicitare? La materna sua tenerezza tutta inchinevole a graziare chiunque si faccia come si addice a supplicarla, egli è quel dolce argomento, che per me verrà esposto alla vostra pietà. Non addimando, Signori, che siate cortesi al mio ragionare, poichè ben so io quanto i buoni figli ascoltino volentieri le grandezze della loro cara Madre.

Maria accettando la divina Maternità partecipare ci fe' della sua incomparabile elevatezza, attesochè per Essa Lei siamo addivenuti fratelli di Cristo, e figliuoli di Dio. Per comprendere questo glorioso ed impareggiabile nostro esaltamento si vuole ricordare con Agostino, che si può concepire Cristo senza gli eletti, ma non si può concepire Cristo senza Maria, poichè senza di Lei Dio non sarebbe uomo, e per la ragione medesima, l'uomo non sarebbe Dio. Maria dunque accettando la divina Maternità addivenne Madre di Cristo e Madre nostra, di Cristo secondo la carne, nostra secondo lo spirito, giacchè nol generò alla natura, che per noi partorire alla grazia, e nol produsse alla vita degli uomini, che per noi produrre a fratelli di Cristo ed a figliuoli di Dio. Questa doppia maternità divina ed umana, che tanto arricchisce ed abbella Maria, deve, Signori, rinfrancare nostre speranze a fiduciare in Essa Lei nostra vita e salute. Forsechè una Madre scordare si può de' figli suoi? Il materno amore si scorge

ovunque d'indole amabile e tenerissima. Per esso le fiere stesse divengono mansuete, per esso veggonsi gli animali stessi solleciti nel prendere cura dei loro parti, per esso, dirette dalla ragione, sono le madri piene di sofferenza e di dolce piacevolezza pei loro figli, per esso vedesi Giacobedda tutta intenta a preservare Mosè dal naufragio: nella regia di Salomone una madre privarsi del proprio figlio per conservargli la vita: Anna sospirare il ritorno del suo Tobia pellegrino: Agarre cadere in mortale deliquio alla vista del suo languente Ismaello, e Resfa difendere nell'orrore della notte da bestie rapaci l'estinte spoglie de' figli suoi. Per esso si vide.... ma che più stancare nostre menti a richiamare memorie vetuste della materna tenerezza, mentre tuttogiorno ne vediamo palpabili prove?

Una buona madre dopo di avere portato per nove mesi il bambino nel suo seno, e già amato di un amore antecipato, che gliene rese il peso leggiero ed il parto eroico, nato appena tante volte lo partorisce quante lo allatta, e vegliando attenta sopra de' suoi bisogni, più che mai il materno suo amore s'attizza e divampa, quando infermiccio rileva il caro suo bambinello. Ora, anzi direi, momento non passa che non pensi alle vicende del medesimo: con occhio pietoso il guarda e riguarda, ne fissa e rifissa il pallido viso, ne conta e riconta le lagrimucce, i sospiri del figlio che pena, sono dolo-

rosi colpi al cuore della madre che l'ama: frattanto con mano tremante sfasciandone le piaghe, e veggendole insanguinate, tutto ne risente in cuor suo lo strazio crudele, e cerca per ogni guisa di risanarlo. Se mal contento lo scorge, lo allieta con soavi canzoni, lo scalda se intirizzito, lo scioglie se soffocato, e se guaisce famelico l'accosta al materno suo seno, e col latte delle sue poppe pronta lo ristora, e riscontrando in esso la imagine e le fattezze di sè medesima, caramente sel stringe al seno, gliene imprime mille baci cocenti, ed uscendo in un cotal amoroso furore ne succia il tenero corpicello, e pare quasi sel voglia assorbire. Gli amorosi impeti sono questi della materna tenerezza inverso del suo bambinello, ma non sono ancora tutti quelli anche più teneri e più penosi che gli presta fatto che sia grandicello. A misura della crescente età crescono le materne sollecitudini per intervenire in tutte le controversie riguardanti la paterna autorità, la parzialità dei fratelli, l'avviamento a qualche onorata carriera. Tra gli scogli della inesperienza, tra l'effervescenza delle passioni, e tra le tempeste della vita servendogli quale stella illuminatrice, e qual porto di sicurezza, non si stanca e non si resta finchè non sia educato alla virtù, alla famiglia, alla società, alla Religione.

Se questi ed altri sono quei pietosi uffizi che le buone madri prestano ai loro figli, come dunque,

Signori, un sentimento così profondo, una relazione così intima, una affezione così santa sarebbe stata negletta in un sistema di Religione formato sulla terra e sulla famiglia umana? Tutta quanta l'umanità forma in Cristo una famiglia di fratelli, e questi fratelli avendo un Padre ne' cieli, bisogna loro ne' cieli anche una Madre, e questa gran Madre universale superando l'affetto di tutte le madri insieme considerate, ella è Maria. Il materno di Lei cuore è perfettamente modellato sopra quello del divin suo Figlio, ma il Figlio cui Ella nelle caste sue viscere diè carne, sangue e vita, non contento di discendere sulla terra per salvare la peccatrice nostra natura, esercitò ben anche le funzioni amorevoli or di Pastore, che ansioso va in traccia della smarrita agnella, ora di Samaritano, che sulle vie di Gerico medica l'impiagato viandante e lo ristora, or di Padre amante, che accoglie, abbraccia ed accarezza il ravveduto figlio dissipatore. Il Figlio di Maria è quel divin Salvatore, che rende la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la sanità agli infermi, e la vita agli estinti. Il Figlio di Maria è quel divino Maestro, che tutti instruisce, che tutti benefica, e che cerca di tutti la salvezza e la vita; il cuore del Figlio tutti amando e tutti beneficando, ne segue, che il cuor della Madre essendo, al dir dei Padri, perfettamente temperato sopra quello del Figlio, quindi avere non potressimo una Madre di Maria

più degna, più tenera ed amante. Tutto amabilità il Figlio, e tutta amabile la Madre; tutto compassione il Figlio, e tutta compassione la Madre; senza limiti la misericordia del Figlio, e senza misura la misericordia della Madre; Quello sopra la croce sacrificò a salvezza di tutti la vita, e Questa sotto la croce offerì per tutti il Figlio, il cuore e gli affetti suoi.

Non crediate però, Signori, che sia venuto meno in Maria quel materno affetto che ver noi ebbe ancor viatrice sulla terra, che anzi ora, che gloriosa e trionfante regna nel cielo, talmente nel seno di Lei arde e bolle, che per bocca dei Profeti, questa Madre di tutte le madri più tenera ed amante esclama: Io sono quel platano frondoso, che presso le acque del vero fonte di vita piantato, sto per servire di ricovero e difesa a chiunque passa e riposa sotto l'ombra delle verdeggianti mie foglie: Dio mi fe' grande, e la mia grandezza non vo' che serva se non a far grandeggiare e risplendere nella casa del mio Signore le anime ad Esso Lui dilette ed a me care: bella Dio mi fe' e d'ogni grazia adorna, ma la mia bellezza e la grazia mia, dietro l'odore soavissimo de' preziosi suoi balsami, trarrà schiere non poche di anime scelte a francamente camminare sul doloroso calle dell'incenso, e sullo straripato monte della mirra: sotto il manto di mia protezione rifuggeranno Apostoli e Pastori, Laici e Sacerdoti,

Prenci e Ministri, piccioli e grandi, e tutti troveranno che vesto per tutti viscere di clemenza, di tenerezza e di pietà, e farò a tutti sentire i benefici effetti della mia ardentissima carità: *Mecum sunt divitiæ et gloria, ut ditem diligentes me.* Ai cortesi inviti di sì cortese Madre, aprite, Signori, vostri cuori aprite a vivamente fiduciare in Maria, ed in qualunque vostra necessità e periglio ad Essa Lei ricorrendo, saprà ben Ella compiere le vostre concepute speranze; d'altronde sempre più urgenti bisogni incalzandoci, abbiamo ben anche più stringente dovere di ricorrere come figli affettuosi a questa nostra sì affettuosa Madre, che potente può tutti ripararli.

Tre sono quei fieri nemici che alzano contro di noi bandiera, e sono il demonio colle sue frodi, il mondo colle sue malignità, ed il senso colle sue lusinghe, nemici tanto astuti quanto potenti; ma se voi vivamente confiderete nel patrocinio di sì gran Madre, Ella vi servirà di scudo per abbatterli, ella di lume per ispiarne gli agguati, Ella di spada per sortirne vittoriosi. Vittoriosi e trionfanti vi renderà di tutti coloro che attraversano vostra eterna salute, poichè vostre preci impronta de' meriti suoi, e come un tempo la savia Rebecca per trarre la ereditaria benedizione d'Isacco sopra del suo caro Giacobbe, caprina pelle di propria mano acconciò sul dosso del giovanetto figliuolo; così Ma-

ria, perchè esaudite siano vostre preci, de' meriti suoi le veste ed avvalora. In quella guisa pertanto, che il buon Isacco le vesti toccando del suo Giacobbe, e l'odor soave gustando delle medesime, sentissi tosto nascere nel cuore dolce violenza, che a benedirlo il trasse della rugiada del cielo e della pinguedine della terra; parimente Iddio alla fragranza dei meriti della cara sua Madre Maria, comechè olezzanti sopra tutti i balsami e gli aromi dell'Arabia Felice e della Sabea odorosa, i prieghi esaudisce di quelli che Maria gli presenta, e del glorioso di Lei nome, e dei grandi meriti suoi vedendogli improntati, lascia volentieri che sparga le più distinte beneficenze a rinfrancarli, e Maria? ah Maria s'allieta e gioconda, potendo per maniera sì nobile e sublime addimostrare, che chi Lei trova, la vita ritrova ad un tempo, ed ottiene scampo e salute.

Qual madre impaziente di porgere al suo bambinello il latte onde carca si sente e a dismisura ricolma; parimente Maria desidera versare sopra di noi le divine beneficenze, ma non pochi de' traviati suoi figli bevendo al calice impuro di Babilonia, chiudono le labbra alle materne sue poppe, e rifiutano ingrati succiarne soprabbondante ristoro. Tra questi ingrati figli, sono quelli che vanno sfiorando i verdeggianti prati della voluttà, e porta-

no così oscurata la vista della ragione come della fede. La passione del carnale piacere acceca ed incatena per modo le potenze dell'anima, che la volontà depravata nel mal s'innatura, la memoria si estingue, l'intelletto più non vede il rovescio di sue fortune, la desolazione della famiglia, la perdita dell'onore, i doveri della riconoscenza, la rovina dell'anima, e molto meno ciò che deve a sè stesso, a' suoi simili, a Dio; la coscienza, la fede, la Religione, la conjugale fedeltà giurata sul sacrosanto altare, e scritta da Dio nei sacri volumi dei più augusti misteri, nulla più valgono sull'impudico suo cuore. Purchè appaghi la smania brutale è pronto a sacrificare l'onore, e frattanto l'impudica moglie di Putifarre non più si ricorda, che Giuseppe è suo schiavo: purchè si appaghi la mania brutale, la più doverosa gratitudine si calpesta, ed intanto David non più si ricorda della fedeltà di Uria, e dei ringraziamenti a Dio dovuti per averlo tratto dalla capanna al trono: purchè s'appaghi la mania brutale si trascurano le convenienze del decoro, ed intanto i due Vecchioni assalitori di Susanna non ravvisano più in sè stessi i Giudici d'Israello, ma trasportati dal rio talento, nemmeno si confondono della loro confusione: purchè s'appaghi la mania brutale vada la roba, e si perda anche la vita, ed intanto Ammone, figliuolo di David, perde regno e vita per gl'impudici suoi trasporti verso di Thamar: pur-

chè s'appaghi la mania brutale, se occorre, si addivenga per fin idolatra, scorra il sangue del giusto, e muoja l'innocente, ed intanto il sapiente Salomone tributa sacrileghi incensi ai falsi numi di Madian, ed il perfido Erode, il coronato da Galilea, ribrezzo non sente a troncare il venerando capo del Precursore Battista per istringere, senza avere chi lo riprenda, incestuosi nodi con Erodiade. Che più? Il tradimento dell'oggetto impudicamente amato non è più riconosciuto dall'impudico, ed intanto Sansone, malgrado le tante prove che fe' di Dallila traditrice, non lascia di affidargli il suo segreto, e vincere si lascia ed ingannare dalle di lei frodi: anzi l'intelletto dell'impudico resta talmente ottenebrato, che quantunque conosca che amando per passione, non è corrisposto che per interesse, che donando con profusione, anzichè gratitudine infedeltà riporta; quantunque molti difetti siano palesi nella persona perdutamente amata, tuttavolta per grazie li prende e leggiadrie, e se talora incontra finzioni, smorfie e ripulse, vieppiù se n'accende, e ciò ch'essere dovrebbe rimedio al suo male, esca ne diviene e fomento. Per guisa sì tremenda Dio, Signori, punisce la vergognosa passione dell'impurità, non permettendo, giusta il coronato Profeta, che più risplenda sulle anime adultere il chiaro suo lume: *Viæ illorum tenebræ.*

La natura medesima, dai brutali suoi sfoghi

più che mai risentita, tranguggiare gli fa acerbe pene, e sopportare asprissimi dolori: primamente imprime nel volto dell'impudico una espressione crudele e ributtante, lineamenti disgustosi e moribondi annunziano che gli organi corporei guasti sono ed infermi: la fronte curvata, le guancie sparute, gli occhi incavati, e lo sguardo pieno di una stupida tristezza, il corpo vacillante, e come sotto il peso del vizio incurvato, esausto di vita, di pensieri e di amore, questa vittima sventurata di una passione divoratrice offre nel fiore dell'età la stomachevole imagine di una compiuta decrepitezza, e chiaro annunzia, che la purità pria di essere un dovere di moral costume, la è altresì una legge di conservazione che la natura impone a tutti gli esseri viventi.

Si vivi risentimenti della natura, e siffatto allontanamento dell'anima voluttuosa da Dio addivengono tanto più grandi e funesti, in quanto che alla decadenza della natura ed alle tenebre dell'intelletto l'avversione s'accoppia del cuore, avvegnachè l'impudico senta una insopportabile nausea per le cose del cielo, una diabolica antipatia per tuttociò che la pietà riguarda e la Religione. Lungi dal frequentare le chiese, la divina parola, i santi Sacramenti, d'altro più non s'interessa e pasce, che di sedurre caste colombe, e di carnali piaceri. Il perchè se tace, non pensa che a laide compiacenze: se parla, non discorre che di sensualilà: se passeggia,

suoi occhi, giusta l'apostolica frase, pieni sono di adulterio e di fornicazione: in fine dalla solitudine, dalla società e da tutte cose argomento prende di sempre nuove laidezze, e con protervo ardore movendo e rimovendo l'immenso fondo de' mondani piaceri, esulta alcun poco svolazzando nei fioriti prati della voluttà; ma questi acerbi frutti della terra tanto seducenti al di fuori, incapaci essendo a calmare la fame del cuore, nascondono una segreta e pungente amarezza, per cui è costretto di confessare a sè stesso la propria miseria, e di mai saziare l'insaziabile sua vergognosa passione. Così tiranneggiato ovunque dall'insolenza dei propri sensi, dal logoramento degli organi corporei, dai fieri rimorsi della rea coscienza, a guisa del perfido Caino col volto pallido, cogli occhi torvi, colle guance incavate, e colle tremanti membra annunzia a tutti la nequizia del suo delitto, ed avvilito e confuso, fugge la faccia del Padre celeste che lo rimprovera, del divin Salvatore che lo condanna, dello Spirito Santo che lo minaccia. Fugge l'aspetto di quella Religione che lo perseguita, della Chiesa che lo rigetta, della società che lo disprezza, e colle ossa piene, giusta le profetiche frasi, di peccato e di maledizione, dopo di essere stato arso dal fuoco delle passioni, si prepara ad essere eternamente bruciato dal fuoco infernale. Oh stato veramente miserabile ch'è mai quello di un disonesto! Posso

io mai, Signori, dire cose di maggiore spavento per iscuoterlo dal lezzo delle sue brutalità, per richiamarlo a pronto e sincero pentimento? Ah se ciò che fin ora dissi di terribile e di funesto riguardo ai dissipamenti che fa dei beni della grazia e della natura valevole non fosse a convertirlo, che altro più mi resta se non invocare con tutto l'animo la gran Madre di misericordia Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! deh Voi, che Madre siete dell'increata purezza e dell'eterno candore, fate conoscere ai disonesti il gran periglio di eterna dannazione che loro sovrasta, ajutateli a sorgere dal lezzo delle loro nefandezze, rendeteli gelosi custodi della purità, e fate infine, che menando una vita penitente e pura, un giorno arrivino anch'essi nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXV.

Maria incoronata Imperatrice.

Il titolo e la dignità di sovrano è titolo e dignità che più d'ogni altro si stima, rispetta ed onora, ma questo titolo sì luminoso e questa dignità sì autorevole è quella appunto, Signori, che compete a Maria, attesochè addivenuta Genitrice di quel Verbo Eterno, che sovra tutto il creato ed il creabile stende suo scettro, corona ed impero, partecipò anch'Essa di quella sovranità che tutte cose sostiene, regge e governa; e siccome la carne ed il sangue di Maria non possono separarsi dalla carne e dal sangue del suo divin Figlio, parimente dalla Monarchia del Figlio non può essere esclusa la Madre. Quindi la gloria del Regno comune essendo ad entrambi, tra la sovranità del Figlio e quella della Madre solo passa questo divario, che il Figlio è Re dei Regi e Padrone di Dominanti per natura e per diritto, laddove Maria è Sovrana e Regina per partecipazione e per grazia. Quantunque però il Figlio

sia il tutto per cui Maria è fatta grande e potente. nullameno Ella stende suo impero ovunque arriva quello del Figlio, anzi il Figlio medesimo per viepiù glorificarla in faccia del cielo e della terra, consegnò a Maria il prezzo del suo sangue, e le grazie che ne sono il caro frutto ha riposto nelle sue mani, onde ne sia la tesoriera e dispensatrice. Questa magnificenza di gloria, che sull'empireo irradia e lumeggia Maria, talmente mi ricrea e consola, che volentieri, Signori, piglierò a porvela in qualche luce quando che mi siate di vostra attenzione cortesi.

Maria grandeggia sovra tutti gli uomini e gli Angioli, sì nell'ordine della natura, che in quelli di lunga mano più nobili e sublimi della grazia, della santità e della gloria. Nell'ordine della natura primeggia Maria, perciocchè primogenita tra tutte le creature, e tutto il creato venne fatto a riguardo di Essa Lei. Nell'ordine della grazia primeggia Maria, poichè se ad altri viene compartita con peso, numero e misura, ad Essa Lei però data fu tale pienezza di grazia che mise quasi confine alla divina comunicabilità. Nell'ordine della santità primeggia Maria poichè ai sortiti doni cooperò per maniera sì eroica e meravigliosa, che preso il primo slancio sul sentiero della virtù, quanti furono i momenti della sua vita, tanti furono gli aumenti della sua grazia, e fin da' suoi primieri albori più meritò presso Dio Essa sola che tutti insieme gli eletti nel-

l'ultima loro perfezione: Nell'ordine della gloria primeggia Maria, poichè questa corrispondendo perfettamente alla grazia ed alla santità, siccome per lustro e valore d'entrambi supera ogni umana ed angelica creatura, così sopra tutti i beati grandeggia pel godimento d'intrinseca beatitudine. Ma se piacque, Signori, al divin Padre avere Maria emulatrice perfino dell'eterna generazione, sicchè vantare potesse l'inaudito privilegio di generante feconda e di Vergine intemerata; se come soperchiante ogni umana ed angelica creatura nella dignità, nel merito e nella santità, venne nell'empireo sublimata sopra tutte nella pienezza del gaudio eterno; se la volle distinta e primeggiante sì sulla terra che sul cielo sovra tutti in qualsivoglia pregio, fino a lasciare dietro ai luminosi suoi passi tutto il creato, e solo solo precederla l'istesso Dio, imaginate, Signori, con quale impegno l'avrà contradistinta nell'estrinseca gloria?

Chi si compiacque glorificarla nel più avrà Egli poi scarseggiato ad onorificarla nel meno? Meno di quella intrinseca gloria, che tutta l'inonda e folgoreggia ed imparadisa, non è forse quella che la fa regina di tutto il creato? Acciocchè elevata fosse al più alto grado cui possa montare una creatura, bisognava che fosse Imperatrice della terra e del cielo: e della terra fatta regina la contemplò l'estatico di Patmos in quella augusta Matrona vestita

di sole, di stelle incoronata, e calcante la luna. Ammantata di sole, ripiglia l'Angelico, onde ombreggiare, che fu Madre del Sole eterno: coronata di stelle onde indicare quei giusti, che per di Lei patrocinio volano al cielo: avente sotto suoi piè la luna, onde annunziare al mondo che tutti gli uomini viventi sulla terra affidati sono alla materna sua protezione. Non potea, Signori, altrimenti avvenire, poichè Maria, secondo il Damasceno, fin da quel beato momento che accettò la divina maternità acquistò pieno dominio sopra tutte le create cose, avvegnachè tutto il creato nel divin Creatore concentrandosi, Maria divenendo Madre del Creatore, non solo acquistò ragione di materno comando sopra di Esso, ma ben anche ragione di sovrano impero sopra tutte cose da Esso Lui prodotte: *Maria rerum omnium conditarum Domina effecta est cum Mater extitit Creatoris.* Il quale sovrano diritto inseparabile dalla divina maternità, La fa grandeggiare sovra tutti anche nell'estrinseca gloria; e meritamente la celebriamo Regina delle Vergini perchè più puro il suo giglio, de' Profeti perchè più penetrante il suo lume, de' Patriarchi perchè più viva la sua fede: Regina degli Apostoli perchè più ardente il suo zelo, de' Martiri perchè più generosa la sua costanza, de' Confessori perchè più sublime la sua santità; Regina degli Angioli, perchè più eccelso il suo magistero; dei Cherubini, perchè più

profonda la sua intelligenza; dei Serafini, perchè più ardente la sua carità: Regina degli Angioli e dei Santi, perchè di tutti più perfetta e più santa: Regina infine, direbbe Arnaldo S., del cielo e della terra fu coronata Maria, perchè del Sovrano del cielo e della terra avventurata Madre.

Siffatto eminentissimo grado di maestà e di padronanza, che lumeggia Maria, figurò la bella Esterre quando dal Persiano Monarca accordata le venne la metà del suo vasto impero, ma tra Esterre e Maria passa il gran divario, che all'impero di Maria fu soggettato non già solo parte della Media e della Persia, non già solo questo e quel regno, questa e quella nazione, ma tutti i regni e tutte le nazioni affidate sono al di Lei proteggimento: *Data est ei omnis potestas in cœlo et in terra.* Stende Maria suo scettro ed impero sul cielo, sulla terra e sugli abissi: sul cielo riverenti ed ossequiosi la corteggiano Angioli e Santi, perchè gli supera in dignità, merito e santità: sulla terra ossequiosi la pregano gli uomini, poichè da Essa Lei come ebbero ogni bene, così sperano impetrare ogni felicità. Tremanti e riverenti la rispettano gli abitanti de' tartarei abissi, perchè riconoscono in Essa Lei quella donna forte, che già coll'argenteo piè schiacciò la settemplice fronte del loro Prence, e che a suo talento gli atterra e conquide: *Data est ei omnis potestas in cœlo et in terra.* Oh sovranità di potenza!

oh vastità d'impero! All'impero di Maria, secondo S. Bernardino da Siena, non solo obbediscono terra e cielo, uomini, angeli e demoni, ma perfino lo stesso Dio: *Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus.* Perchè, ripiglia S. Metodio, ai voleri di Maria obbedisce perfino l'istesso Dio? Perchè sebbene noi tutti siamo debitori a Dio, Maria però è di Dio creditrice: e perchè Maria è di Dio creditrice? Perchè il divin suo Figlio è Dio ed uomo ad un tempo: come Dio gli è debitore, attesochè desiderando scendere tra noi mortali, onde glorificare la dagli uomini oltraggiata Divinità, e redimere la nostra peccatrice natura, non potea ciò compiere se Maria liberamente consentito non avesse alla propostale divina maternità: come uomo va debitore a Maria, giacchè natura e religione portando i figli ben costumati ad amare con riconoscente affetto loro genitrici, quindi con amore superante quello di tutti i figli insieme unito, Cristo ama la cara sua Madre Maria: svisceratamente l'ama non solo perchè da Essa Lei trasse quella carne, cui sacrificando sul Golgota, la gloria si acquistò di Redentore del mondo, ma eziandio per tutti quelli cordialissimi servigi, che gli prestò lattandolo bambino, per essergli stata indivisibile compagna nelle angustie di Betelem, nell'esiglio d'Egitto, invitta nel seguirlo al Calvario, costante spettatrice della crocifissione, ferma a' piedi dell'ignominioso patibolo, tutto risentendo nel suo

cuore quelle sanguinose ferite che sì crudamente trafiggeano il Figlio. Ad una Madre sì amabile, sì affettuosa, sì costante, che tutti perfettamente compì i materni doveri, non sarà Cristo debitore del più figliale affetto? Oh la sola Maria meritamente vantar puote di essere creditrice di Dio medesimo: *Universi Deo debemus, tibi vero ille debet.*

Cristo, Signori, come Dio e come uomo essendo debitore a Maria, sa ben anche ricambiarla da Dio, perciochè la fa partecipare del suo divin trono, quanto è partecipabile da una creatura e coronata imperatrice del cielo e della terra, esercita suo scettro ed impero sopra dell'aria tempestosa, e ne infrena i turbini sterminatori: sopra del fuoco incendiatore, e ne estingue le fiamme divoratrici: sopra del mare agitato e l'abbonaccia: sopra la tremante terra e la ferma sopra de' cardini suoi. Maria è quella mosaica verga che fa zampillare limpid'acqua da macigni, piovere manna dal cielo e fermare l'Eritreo a guisa di muro per tornarlo in vortice profondo: Maria è quell'Arca, che al suon delle trombe sacerdotali girando intorno alla torrita Gerico, dai fondamenti la svelle, ed al suolo l'adegua, e che, portata incontro alle baldanzose falangi le sbaraglia e disperde. Maria è quella.... ma che più allegare simboli e figure di quella sovrana possanza chè sopra tutte cose tiene e spiega Maria, mentre le antiche e nuove generazioni vanno nobilmente

gareggiando nel celebrarne le opre stupende e gli effetti meravigliosi! Oh meglio torna, Signori, che dopo avere richiamato ai nostri pensieri quanto Dio medesimo impegnato fosse per onorare Maria fino a coronarla Imperatrice della terra e del cielo, anche noi facciamo ogni possibile sforzo per onorare colla moralità dei nostri costumi questa gran Madre e Regina.

Prese Dio, Signori, a rinnovare nella Redenzione il consiglio che tolto avea nella creazione, e siccome a compimento delle opere della natura, parea che vi mancasse Eva, parimente a compimento delle opere della grazia, sembrava che ci volesse Maria: *Faciamus adjutorium simile sibi.* La Prima, però benchè fatta ad ajuto è riuscita a rovina, e non valse che a propagare fra gli uomini la colpa e la pena; ma la Seconda, direbbe Ugone Cardinale, tuttochè nata fra le rovine, riuscì mirabilmente ad ajuto, e fece diramare fra gli uomini la vita della grazia: *Maria est adjutorium altissimi quia juvat ad salvandum genus humanum.* Cooperatrice della nostra salvezza fu ed è tuttora Maria, dicea l'Angelico, perchè non solo le grazie tutte ci vengono per mezzo di Lei, ma dalle sue mani non meno potenti che benefiche, altro non ci viene che grazie: giacchè il divin Figlio riserbando per sè ciò solo che conviene a giustizia, depositò nella Madre quanto

spetta alla misericordia e questa tanto ne' suoi effetti sopravanzando quelli della giustizia; imagini chi può quanto sia vasta l'autorità della Madre, e qual genio benefico l'investa a nostre miserie riparare: *Ut sit ipsa Regina misericordiæ cujus Filius est Rex justitiæ.* Quando, Signori, mi permetteste di colorire a talento del mio affetto il gentil pensiero dell'Angelico, direi, che sebbene al divin Redentore sia essenziale attributo sì la divina giustizia che la divina misericordia, tuttavia non potè usare sempre cogli uomini della sola misericordia: e perciò anche usando quaggiù tra noi, sebbene per costume tenne maniera da Padre, talvolta però diè qualche cenno da giudice, nè dubitò di confondere sovente la Sinagoga, di sgomentare colà nel Getsemani la soldatesca, e di cacciare coi flagelli alla mano i profanatori del sacro tempio. Il perchè essendo a Cristo indispensabil l'esecuzione dei più rigidi doveri della giustizia, si è diportato con Maria come saggio ed affettuoso Monarca diportasi con degna Madre, ed a voi stessi, Signori, talvolta girando pei contorni delle reali città sarà avvenuto d'imbattervi in qualche giardino principesco, per cui il principe niuno portando affetto non ci va mai a diporto, ma tuttavia, onde mantenerlo nella più vaga floridezza vi spende e spande per ciò solo che la Regina Madre vi ha genio, e talora vi si conduce a diporto.

Parimente accade riguardo a questo mondo, per

cui Dio fin dai primi anni della creazione, dagli uomini disgustato ed offeso perdette l'affetto: *Pœnituit Eum quod hominem fecisset.* Se stasse unicamente ad Esso Lui il vorrebbe atterrato, ma perchè sua Madre gli fa buon viso, quindi il sostiene sopra de' cardini suoi. È questa, Signori, la principale ragione per cui finora siamo vegeti e robusti, per cui finora la terra benigna ci accoglie e nutrisce, per cui il cielo ci illumina e scalda e feconda. Dacchè Maria regna gloriosa e trionfante nel cielo più non si videro scendere sulla terra pioggie di fuoco ad incenerire paesi, città, provincie e regni come accade nel Patto antico. Più non si videro acque diluvianti scendere ad allagare tutta quanta la terra, ad affogare nei loro vortici quasi tutti i viventi: più non si videro di fulminea spada armate angeliche schiere a trucidare nel bujo di una sola notte migliaja sterminate di promogeniti, come discesero un tempo ad insanguinare le Egiziane famiglie: più non si videro .... ma che più riandare quei tremendi castighi che il Cielo sdegnato piombò sulla terra a rivendicare i ricevuti affronti, mentre abbiamo nel cielo una Madre sì possente e pietosa, che forse castighi di quelli più tremendi trattiene, onde non scendano a farci lagrimare? Ah se per nostro scampo e salute non perorasse presso il divin suo Figlio la pietosa Madre, che pianto, che desolazione non regnerebbe mai in tante città, pro-

vincie e regni? Vaneggio io forse, Signori, veggendo le divine vendette trattenute dalla nostra tenera Madre Maria, oppure da quei castighi che fecero piangere cotanto i secoli della natura e della legge fatto erudito giustamente gli temo? Onde non avergli a temere bisognerebbe che il mondo moderno fosse migliore dell'antico, ma egli è forse migliorato? ah ognun vede che invecchiando peggiora: ognun conosce che secolo sia questo, che rapido corre a numerare nostri giorni: secolo di miscredenza e di empietà: secolo di superbia e di nefandezza: secolo di libertinaggio e di profanazione: secolo in cui vistosi assai sono i peccati dei grandi, e detestabili i disordini del popolo, secolo infine sì corrotto e depravato, che appena si trova chi operi rettamente.

Se dunque il cielo offeso per tante ed incessanti iniquità, non ha punito come esigeva e tuttora esige sua tremenda giustizia, a chi dobbiamo sì stupendo prodigio di clemenza e di misericordia se non alla potentissima intercessione della nostra cara Madre Maria? Ah già da gran tempo, esclama tutto lagrimante S. Fulgenzio, già da gran tempo sarebbe il mondo in pezzi fracassato, e cielo e terra sarebbero andati in rovina, se Maria placato non avesse lo sdegno del Figlio, ed arrestato il fulminante suo braccio: *Cœlum et terra jamdudum ruissent si Maria suis precibus non substentasset.*

Oh tempi felici ed avventurati sono dunque, Signori, i nostri, poichè sebbene il cielo sia da noi grandemente offeso, tuttavolta, mercè di Maria, non può avventurare fulmini di guerra, senza spiegare bandiera di pace: e noi, Signori, quale sarà la riconoscenza che renderemo a sì benefica Madre? Ah Maria altro non vuole da noi che sincero pentimento dei nostri falli, che cambiamento di vita, che la nostra eterna salvezza. Questa essendo la figliale riconoscenza che aspetta da tutti noi, non ci faremo a contentarla?

O Vergine augusta impareggiabil Maria: noi abbastanza conosciamo che senza di Voi saremmo eternamente perduti: abbastanza conosciamo la nostra incapacità a ringraziarvi per tanti e sì segnalati favori; ma giacchè da noi altra riconoscenza non volete che la nostra eterna salute, deh Voi gran Madre di Dio e Madre nostra ci ajutate a trionfare dei nostri nemici, onde un giorno anche noi venire possiamo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXVI.

Maria universale dispensatrice delle grazie divine.

Sebbene la divina liberalità potesse da per se medesima spandere sulla terra sue beneficenze, tuttavia dal fatto rilevasi che per altrui mezzo le dispensò, posciachè quando volle le miserie riparare dell'Israelitico popolo, ed illustrarne i passi collo sfoggio dei più strepitosi portenti, inviogli sapientissimi personaggi, pietosissimi prenci e magnanimi guerrieri, i quali di superna virtù corredati fossero de' suoi beni al caro suo popolo liberali e cortesi. Tale fu un Mosè, che fatto intrepido condottiero e famoso legislatore, per via di stupendi prodigi trasse l'Ebrea nazione dall'Egiziana schiavitù, e nel seno la portò della terra promessa. Tale fu quel Giuseppe che tratto dalle catene sul trono, cibaria dispensò alla fame di vastissimo regno. Tale fu quel David, che dalla capanna sul regal soglio di Gerosolima chiamato, beneficò per ogni guisa i popoli al suo scettro ed impero affidati. Per la qual cosa

i popoli beneficati non solo furono riconoscenti al sovrano Donatore d'ogni bene, ma eziandio a quei generosi personaggi con debito ordine tenuti: e quali vive imagini gli riguardavano di quella divina liberalità di cui erano ministri e dispensatori. Quest'ordine meraviglioso e questa commovente armonia usata nei tempi dell'antica legge più che mai scintillare si ammira nel corso dei secoli evangelici, perocchè dal cielo venne trascelta Maria a dispensatrice universale delle divine beneficenze: e tutti i popoli e tutte le nazioni della terra doverla riconoscere e ringraziare quale universale tesoriera di tutte le grazie, formerà, Signori, il nobile argomento del mio ragionare, ed il consolante oggetto di vostra benigna attenzione.

Il cristianesimo, Signori, poggia tutto, e tutto s'aggira sulla divina maternità, poichè Cristo è nostro fratello per l'umana sua figliazione, e chi perciò non ha Maria per Madre non potrebbe avere Cristo per fratello e Dio per Padre, ed è per questa potente ragione che la cattolica Chiesa con senso profondo unisce nelle sue preghiere il Padre celeste alla Madre del Cristo, per ricordarci che per la Madre abbiamo dei diritti sul Figlio, e pel Figlio sul divin Padre. Egli è Cristo un fiore la cui fragranza è Dio, il di cui stelo è Maria. Indarno, secondo il profeta Isaia, si vorrebbe la fragranza senza il fiore, ed altresì indarno si vorrebbe il fiore

senza lo stelo; poichè questo stelo non ha portato solamente il fiore una volta, ma lo porta sempre e lo fa tuttora fiorire nelle anime credenti. Chiunque pertanto aspira alla divina grazia cerchi il fiore nello stelo, per lo stelo giungerà al fiore, e pel fiore a quella divinità che creò, sostiene ed imbalsama la terra. Non può, Signori, essere altrimenti, giacchè gli effetti non sussistono che per le medesime cause che gli hanno prodotti, ed il mondo stesso non sussiste che per quella medesima che l'ha creato, e la sua conservazione non è che una continuata creazione. Similemente il mondo morale del Cristianesimo non è che l'incarnazione continuata, e tutti gli eletti della terra e del cielo formano un solo corpo, di cui capo è Cristo; ma i membri non ricevono la vita in altro modo che il capo, e siccome questo l'ha ricevuto da Maria, così da Maria la riceviamo anche noi, e come Maria ha contribuito alla prima generazione del mondo cristiano, così contribuisce alla sua conservazione che non è che una generazione continuata. Partorendo la Luce Eterna diffuse nel mondo tutti i raggi suoi, e continua a portare le graziose rugiade del verginale suo seno in tutto il corpo della Chiesa: e così dopo di avere generato Dio alla vita degli uomini, genera gli uomini alla vita di Dio, ed essendo la prima origine del sangue di Cristo, propriamente da Lei comincia a spandersi la virtù di Cristo, santifica-

trice del Cristianesimo, e questo sangue di Cristo per mezzo de' sacramenti penetrando tutta la Religione, ne conseguita che tutto il culto, tutti i monumenti alla religione consecrati, come sono altare, pergamo, tempio, sacerdoti, chiesa e tutto il cattolico mondo, sono per Maria originati, per Lei esistenti tuttora, e saranno per lei sempre trionfanti. Maria essendo quel nobilissimo canale per cui derivò in terra il principio della grazia universale, l'ordine richiedea che anche per di lei mezzo ricevessimo le diverse applicazioni della medesima grazia in tutti gli stati diversi che compongono la cristiana vita, e nulla si può concepire di più logico, di più naturale, di più commovente e di più sublime.

Questo meraviglioso magistero di Maria piacque a Dio figurarcelo nei due gran luminari del mondo: avvegnachè nell'ordine della natura vediamo avvicendarsi la luce del sole con quella della luna, ma non vediamo però che entrambi occultino nel medesimo tempo il loro splendore; ma quando il sole nasconde i suoi raggi, sorge la luna ad illuminare la terra coll'argentea sua luce. Il costante avvicendare di queste due luci, la spiritual luce preconizzava, che sul mondo morale tramanderebbero Cristo e Maria. Cristo qual sole di eterna luce girando la terra spande i fulgidi raggi delle sue celestiali dottrine ad illuminare le genti sulla veracità della Cattolica Religione, ma questo Incarnato di-

vin Sole giunto appena al tramonto di sua mortale carriera, pronta sorgette ad illuminare il cattolico mondo la mistica luna Maria, e colla luce dal divin Sole ricopiata, guida addivenne e maestra della Chiesa nascente, e comechè sopra tutti gli Apostoli ed Evangelisti divinamente addottrinata, ricorreano ad Essa Lei per consiglio nelle dubbiezze, per lume nelle difficoltà, per schiarimenti nella fede, per disciplina nei costumi, per coraggio nei cimenti e per ajuto in qualsiasi bisogno: e Maria tutti graziando fin da quei tempi, tuttochè luna, servì alla Chiesa bambina qual radiante sole, come vaticinato avea il profetante Isaia: *Erit lux lunæ, sicut lux solis.*

Questo magistero dispensatore delle grazie era, Signori, virtualmente contenuto in quello della divina maternità, e fin dal momento che Maria concepì nel suo seno il Verbo di Dio ottenne una special giurisdizione sopra qualunque effusione di quella grazia di cui ricevette la pienezza, e quindi, siccome non esce alcuna linea dal centro che non passi per la circonferenza, così tutto ciò che esce dal cuore di Cristo, centro di tutti i beni, passa per Maria, che, secondo il sapraddetto Profeta, è come la circonferenza che lo circonda: *Femina circumdabit virum.* Come colà nel deserto alla Mosaica verga che due volte percosse la dura selce, fu riserbato il dischiudere ai sitibondi Israeliti la

fonte d'acqua fresca e limpida; per simil guisa piacque a Dio che da Maria qual mistica verga di Gessea s'apra la fonte delle celestiali beneficenze a quanti sono bramosi di dissettarsi nelle acque salienti ad eterna vita. E così potessi io colle infaticabili penne d'aquila volatrice oltre le nubi poggiare, ovvero qual'altro Paolo, fino al terzo cielo essere rapito, od almeno qual novello Giovanni coll'intelletto recarmi in quella santa città ove la celeste Signora soggiorna e regna, che in allora col mellifluo di Chiaravalle mostrarvela vorrei avente nelle sue mani i destini del mondo intero; ma giacchè ad occhio mortale nel seno della beata eternità penetrare non lice; quindi dirò solo che Maria fu da Dio prescelta ad universale dispensatrice de' suoi celesti favori per modo sì costante e solenne, che grazie dal cielo non si ottengono, e dal cielo favore non scende sulla terra se per le mani non passa di Maria. La è Maria quella Davidica torre che da nemici ci difende; quell'albero di vita che ci dona sanità; quell'arca Noetica che ci sottrae all'eterno naufragio, quella stella polare che ci mostra sicuro del cielo il cammino, e quella misteriosa scala di Giacobbe, che ci dirige alla gloria.

E voi stessi, fratelli miei, quando vi prostrate dinanzi a qualche venerata immagine di Maria per supplicarla d'ajuto, non è egli vero che la considerazione dolcissima, che nelle di lei mani sono ri-

poste le grazie del cielo, e che volentieri le dispensa a salvare i figli suoi, non è egli vero, dicea, che una sì consolante considerazione gli illustri affetti in cuore vi desta di una pietà la più tenera, di una divozione la più fervorosa e di una figliale confidenza la più viva, che v' inspira quasi un' assoluta certezza di essere esauditi nelle vostre supplicazioni? E Maria che tanto vi ama potrà vedervi dinanzi a Lei supplichevoli di una maniera così obbligante e così degna della sua grandezza, e non prestare ad ogni vostro bisogno il sospirato soccorso? Oh! avete ben d'onde a vivamente fiduciare in Essa Lei, poichè grazia, dono e favore non v'è che non ci possa impetrare. La pietà d'una Madre che supplica, la carità d'un Figlio che merita, la bontà d'un Padre che concede possono forse fallire il sospirato favore? Il Padre fissa gli occhi nelle ferite e nelle piaghe dell' incarnato Figlio e si trova commosso; il Figlio guarda il seno della Madre e si sente espugnato, e la Madre dal Padre commosso e dal Figlio intenerito riesce potente a beneficare d'ogni maniera i supplicanti suoi figli.

Se Maria con tutto diritto vantar puote di essere stata da Dio fatta grande e sublimata sopra tutto il creato ed il creabile, anche noi possiamo vantare, Signori, di aver ricevuto da Dio un'anima sì bella e sì preziosa, che fin dai primieri istanti

della sua creazione non solo fu elevata sopra tutte le visibili cose, ma poscia divinamente abbellita in vista dell'ineffabil Redenzione, e destinata ad immedesimarsi con Dio per tutta la interminabile eternità. Nel seno dell'eternità sarà beata della stessa beatitudine di Dio, sarà felice della stessa felicità di Dio, e giunta al pacifico possedimento del Paradiso inebrierà tutta se stessa in quel torrente d'ineffabili piaceri, che d'ogni asprezza sincero è tutto dolce e piacevole: addiverrà per amore, per visione e per beatitudine più del sole raggiante e mirabilmente in Dio trasformata: *Torrente voluptatis tuæ potabis eos.... in eamdem imaginem trasformamur.* Oh gloriosa eternità! Oh giocondissimo Paradiso, quando sarà mai che tu sarai mio? Tu tieni le anime beate sospese in un continuo sospiro di gioia, ma finora tu tieni la mia in un continuo sospiro d'ambascia! Oh anima mia, t'allieta però e gioconda, che tu sei il più caro oggetto delle vive compiacenze di un Dio sì nell'ordine della natura che della grazia, come della gloria! Oh anima mia, t'allieta e gioconda che creata sei tu dalla sapienza d'un Dio, redenta dall'amore d'un Dio, e glorificata sarai da tutta la ricchezza d'un Dio! Oh anima mia, t'allieta e gioconda, poichè tu sei poco inferiore agli Angeli per natura, preferita agli Angeli in misericordia, eguale agli Angeli per beatitudine, desiderio degli Angeli in gloria!

Così nobile, così eccelsa, così preziosa essendo, Signori, quell'anima che Dio ci ha donata, saremo noi talmente pazzi da trascurarla? Onde venga glorificata nel cielo bisogna che sia prima santificata in sulla terra, ma quale è il vostro impegno per arricchirla di virtù e di meriti? Quando speranza arride di tesoreggiare ricchezze, di godere qualche rara beltà, di salire a qualche posto luminoso non si perdona a sudori, a patimenti, a sacrifizii di sorta. Per ingordigia di guadagno che non osa il navigante tra i rischi delle tempeste? Per amore di fangosi piaceri che non sacrificano gli amanti di mezzo ai mondani trastulli? Per vanto di gloria che non tenta il guerriero di mezzo alla mischia di sanguinose battaglie? Per genio in fine di qualsiasi mondano bene l'uomo pericoli affronta, patisce disagi, supera ostacoli, e fa durissime prove; ma per amor di quell'anima sì preziosa e bella, che porta nel seno, nulla intraprende di virtuoso, ed ogni opera che sia di premio degna trascura: onde non infermare nel corpo, non illanguidire nelle membra, non venir meno di salute, solleciti siete e vigilanti; ma poi trascurati ed indifferenti per la salute dell'anima: nemmeno avete per essa quella stima in cui la tiene Lucifero istesso, il quale per acquistare un'anima sola pagherebbe volentieri immense ricchezze, e cento regni darebbe e mille mondi: *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me.*

Sarà dunque più preziosa agli occhi del Demonio che ai vostri? E sarete dunque, dirò col Profeta, per guisa pazzi da venderla per un pugno d'orzo e per un bricciolo di pane: *Propter pugillum hordei et fragmen panis?* Un pugno d'orzo, un bricciolo di pane, sono a fronte dell'anima quelle sordide amicizie, quelle geniali conversazioni e quelle occasioni peccaminose che frequentate con tanta sollecitudine: sono quei compagni licenziosi, quei discorsi osceni, quei libri romanzieri ed increduli che non volete abbandonare: sono quei fraudati mercenarii, quei traditi pupilli e quelle vedove depauperate: *Propter pugillum hordei et fragmen panis.* Ma quando arrivaste a forza di stenti e fatiche a figurare nel gran mondo, ad ammassare ricchezze, a deliziare nei piaceri, a che vi servirebbe tutto ciò se l'anima perdeste? Io voglio supporre che per più secoli possediate tutte le più brillanti ricchezze del mondo, che godiate i più squisiti piaceri del mondo, che governiate i più vasti imperi del mondo, ma se per acquistare le ricchezze, i piaceri e le glorie del mondo l'anima vendete per tutta l'eternità, che mai, intuona Cristo medesimo, vi gioverà: *Quid prodest homini si universum mundum lucretur animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Questa famosa sentenza che già tanti seguaci tolse al mondo e guadagnò anime tante al cielo, la medita profondamente, o avaro, e quando

ti sorge in capo il pensiero di arricchire a forza di inganni e frodi ripeti a te stesso: che mi gioveranno gli accumulati tesori se poi l'anima perdo: *Quid prodest?* La medita profondamente, o impudico, e quando ti sorge il pensiero di sfiorare ogni fiorito prato, ripeti a te stesso: che mi gioveranno i gustati piaceri se poi l'anima perdo: *Quid prodest?* La medita profondamente, o ambizioso, e quando ti sorge il pensiero a forza di cabale e raggiri conseguire quella dignità ed impiego, ripeti a te stesso: che mi gioverà l'avere fatto nel mondo splendida e strepitosa comparsa se poi l'anima perdo? *Quid prodest?* Le ricchezze che brillano, i piaceri che lusingano, le onoranze che abbagliano, e tutto questo gran mondo medesimo, che tanto adesca ed affascina, che altro egli è mai che fumo che sull'istante si dilegua, che ombra che sull'istante sparisce o lampo che sull'istante muore? Non muore però, Signori, ma vive e vivrà immortale l'anima nostra e sarà beata con Dio per tutta l'eternità; oppure per sempre dannata. Quale delle due sorti vi eleggete? Volete salvarla? Ma come salvarla potrete senza la potente intercessione di Maria?

O Vergine augusta, impareggiabil Maria: Deh! Voi che siete costituita universale dispensatrice delle divine grazie, la grazia c'impetrate di conoscere la preziosità dell'anima nostra, e quanto importi salvarla, poichè conoscendo che fu creata a

somiglianza di Dio e redenta con tutto l'amore di Dio, conosceremo ancora che essendo bellissima tutto merita il nostro impegno, che essendo preziosissima tutta merita la nostra stima: che essendo unica ed immortale tutte merita le nostre più affettuose sollecitudini, e portandole stima, sollecitudine ed affetto, un giorno verremo anche noi nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXVII.

Maria nostra mediatrice.

Stendendo lo sguardo sull'umana natura spuntare si vede la donna dolce, e soccorrevole compagna dell'uomo in tutte le età, in tutti i luoghi, in tutte le più lagrimevoli vicende: le debolezze dell'infanzia, i traviamenti della gioventù, gli inganni dell'eta matura, i fastidi della vecchiaja traggono dalla donna alleviamento e conforto. Nelle generali e particolari sventure, se qualche raggio di generoso soccorso e di speranza consolatrice balena sugli occhi della languente umanità, la donna è destinata a messaggera del sospirato conforto, ed anzichè avvenga, lo esprime col sorriso della sua grazia: se dunque la donna ha sì gran parte di beneficenza nell'umana natura, non ne avrà poi alcuna nell'Economia della divina bontà, che piglia questa natura medesima per soccorrerla? Anzi la donna entrò nella grand'opera della redenzione del mondo per maniera sì luminosa, che senza di lei l'eterno Verbo non avrebbe vestito la nostra umanità; e noi saremmo

rimasti senza la più degna, la più tenera, la più amante di tutte le madri qual' è appunto Maria: Maria talmente beneficò e benefica tutta l'umanità; che degnandomi di vostra benigna attenzione, non dubito mostrarvela mediatrice della terra col Cielo.

L'uomo pecca per orgoglio, e resta nel peccato per disperazione: della sua tracotanza è punito col timore: questa storia di ciascun di noi, è storia di tutto il genere umano: nella prima coppia della nostra umanità, appena ebbe consumato il delitto, la primiera orgogliosa confidenza si mutò in disperazione: i colpevoli, che non voleano credere alla giustizia, nemmeno più credeano alla misericordia: la voce di Dio riprenditrice della loro prevaricazione moltiplica ed ingrandisce nella loro coscienza talmente il terrore, che fuggono impauriti a nascondersi tra il fogliame di alberi ombreggianti. Onde riavere l'umanità da questo terrore, e recarla fino alla fiducia dell'amato discepolo, che poggia il capo sul petto di Cristo, fino alla confidenza dei pargoli che si trastullano sopra de' suoi ginocchi, fino a quella della peccatrice, che bacia suoi piedi, fino a quella dei più traviati, che si abbandonano nelle braccia della sua misericordia, abbisogna un mediatore, che per possanza, per tenerezza e per amabilità rinfranchi l'uomo colpevole dalla sua soverchia timidezza, e lo conforti a sperare misericordia. La nostra peccatrice umanità avea bisogno d'una mi-

sericordia talmente grande, che necessitava serbare questo prezioso timore contro la nostra presunzione, e far nondimeno giungere questa eccessiva misericordia alla nostra estrema miseria: il che non potea farsi se non per mezzo di un Mediatore la di cui grandezza contrapesando questa stragrande misericordia, ci permettesse di sperarla senza presunzione, e la di cui dolcezza c' invitasse a chiederla senza timore. Sta vero che a questo grandioso fine nella pienezza dei tempi si commossero i Cieli, e le nubi piovettero il Giusto sulla terra senza alcun apparato di magnificenza e di gloria, ma per quanto l'eterno Verbo sotto dell'assunta Umanità abbia nascosto i raggi della sua Divinità, non potè totalmente allontanare dalla mente umana quel terrore e spavento, che la grandezza di Dio improntolle: quindi come valente oratore pieno di grandi concetti, per rendersi popolare e facile ad essere inteso, si abbassa con semplice discorso alla capacità degli ingegni comuni, si abbassò parimenti l'eterno Verbo nel vestire la nostra umanità, onde rincorare la nostra timidezza, e spianarci la strada per arrivare fiduciosi tra le paterne sue braccia; ma noi apprezzando tali misericordiose industrie, non lasciamo di essere tuttora timidi e paurosi per avvicinarsi a Cristo, giacchè quanto la sua umanità c' incoraggisce e rinfranca, tanto ancora la sua divinità ci atterrisce e ritiene.

Onde pienamente confortare nostre speranze abbisognava, che come Cristo s'interpose a mediatore tra noi e Dio, così tra Cristo e noi fosse interposta una mediatrice, che fosse potente a tutto impetrare per noi, senza lasciare di essere una tra noi; e questa potente e pietosa nostra mediatrice ben voi, Signori, comprendete non poter essere altri che Maria: Ella è Maria quell'aureo anello che lega la terra col Cielo, imperocchè in capo del Cristianesimo è la pura divinità del Padre Celeste, la cui adorazione in ispirito e in verità è l'oggetto di tutta la Religione: ai piedi di questa divina altezza havvi la pura umanità di Maria prima di tutte le semplici creature pel glorioso privilegio della divina Maternità. Fra la pura divinità del Padre, e la privilegiata umanità di Maria, trovasi la divinizzata Umanità di Cristo unico Figlio di Dio e di Maria: Dio Padre è il termine, Cristo la via, e Maria la soglia di tutto il Cristianesimo: senza la via non si può andare al termine, e siccome questa via partecipa del termine e della soglia, vo' dire della divinità ed umanità, quindi bisogna passar per la soglia per trovarsi sulla via, e siccome la via per quanto sia stata spianata dall' umanità di Cristo, non lascia però di avere congiunta la divinità, così è consentaneo a tutto il sistema dell'umana redenzione, che si usi della soglia come primo grado procacciato alla nostra debolezza per salire al termine

della nostra non peritura felicità. Questo mirabil magistero di mediazione è fondato sulla divina Maternità, che rende Maria Madre di Dio e degli uomini: come Madre di Dio è potente a tutto ottenere, come Madre degli uomini è bramosa a tutto concedere. La sua grandezza è la mano che attinge le grazie, e la bontà è la mano che le spande.

Onde meglio sappiate comprendere l'eccellenza della mediazione di Maria è mestieri distinguere due sorta di mediazioni, quella che tratta della nostra salute per via di giustizia, di merito e di redenzione, e quella che ne tratta per via di preghiere, di suppliche e d'intercessioni. Tutti i Cristiani professano, che Cristo è nostro mediatore nel primo senso, poichè egli solo ha soddisfatto pei peccati del mondo in tutto rigore di giustizia, ed offrì i suoi meriti al Padre come prezzo pel riscatto di tutto il genere umano. Ma la Chiesa riconosce che tutti i giusti della terra ed i Santi del Cielo, sono nostri mediatori nel secondo senso, e vo' dire per via d'intercessione, la quale lungi dal diminuire la maestà di Cristo, le accresce grandezza. Questo ministero di Maria quanto è distinto da quello di Cristo, altrettanto lo è da quello di tutti gli altri Santi, perciocchè la mediazione della Vergine partecipa della loro per la sua natura d'intercessione, e se ne separa per due caratteri incomparabili, quali sono universalità ed efficacia: la mediazione dei Santi è ri-

stretta come la loro carità a certe grazie, a certi paesi, a certe persone; ma quella della Vergine si estende a tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutto il mondo. Come il Figlio di Lei è Padre di tutti, così fe' la Madre patrona universale di tutto il genere umano. Secondo carattere distintivo di Maria è l'efficacia. I Santi non sempre sono esauditi, sia perchè Dio non fa loro conoscere quale è il più gran bene di colui in pro del quale pregano, sia perchè i loro peccati son troppo eccedenti il loro meritorio rapporto, sia perchè il loro credito è particolarmente inchiuso nell'ordine della ordinaria Provvidenza; ma non è così della Vergine, poichè alla sua materna carità è stato dato di conoscere i segreti di Dio, e di vedere ogni cosa nello specchio dell'eterna verità. Il perchè la pienezza della grazia ritrovandosi in Cristo come sorgente, ed in Maria come serbatojo, non solo, dicea l'Angelico, la grand'anima sua è piena di grazia, ma di tale sua pienezza può spanderne su tutti gli uomini. Oh grandezza di mediazione! oh quanto mai siam venturati di avere per nostra mediatrice la Madre di un Dio! Questo consolante pensiero rinfrancare deve le nostre speranze, posciachè perorando per noi Maria, perora più energicamente ed efficacemente che tutte le lingue più eloquenti dei giusti, che tutti i meriti più luminosi di tutti gli Eletti.

Sciorre dovrebbe ciascuno un inno festoso e canto solenne a ringraziare con tutto l'animo quella divina Provvidenza, che destinò a mediatrice del mondo la più potente, la più tenera e la più amante di tutte le madri, Maria; ma il mondo sconoscente ed ingrato, lontano dal ringraziarla, l'attacca anzi e guerreggia coi più fieri assalti. L'incredulo la nega, l'empio la bestemmia, il superbo non l'intende, il libertino la deride, ed il cristian distratto non la considera, e se talora ne parla, nol fa che per criticarla, e non rare volte va blatterando, che se fosse saggia, grande e potente nel maneggiare tutte cose, non avrebbe destinato ad Abele una morte precoce ed immatura, ed a Caino una vita attempata e decrepita: perchè, dicono gli empi, a Saule onori, e persecuzione a David? perchè rovine a Gerusalemme, e trionfi a Babilonia? perchè corona sul capo ad Erode, e catene ai piè del Battista? perchè pentimento a Pietro per cui si salva, e disperazione a Giuda per cui si danna? Intesi la forza del loro ragionare, e primamente rispondo con Agostino, che se meriterebbe la taccia d'ardito colui che pratico non essendo di un'arte, si facesse a criticare ne' suoi lavori l'artiere, che sfacciataggine non sarà mai quella di chi mira con occhio censuratore le divine disposizioni, quasi pretenda dettare a Dio regole più prudenti e più sagge di governo? *In officina non audet vitupera-*

re fabrum, et audet reprehendere in hoc mundo Deum?

Havvi forse nel mondo chi conosca l'intreccio che hanno le une colle altre parti dell'universo, sicchè ne risulti quella sovrana bellezza che spira? Havvi chi vegga la mirabil connessione che tiene il presente col passato ed il futuro, sicchè rilevi quali sieno gli avvenimenti, che serbano costante quell'armonia, che scintilla nell'immensa varietà degli esseri? Havvi chi intenda la stretta lega che passa tra la misericordia e la giustizia, sicchè apprenda insieme quali grazie accordare si debbano e quali rifiutare? E per questo che il nostro corto intendimento a penetrare non giunge la maniera onde tanta bellezza, unità ed armonia componesi, ci faremo noi a negarla? Potreste voi mai, Signori, dalle tenebre cavare la luce, e dalla luce le tenebre come Ella fa? Più volte per condurre le sue creature al disegnato fine, adopera quei mezzi che l'umana prudenza giurerebbe più opposti al disegno, poichè volendo umiliato da Mosè, Faraone, di Faraone medesimo si serve per allevare Mosè. Volendo onorato nella corte di Assuero Mardocheo, si valse del consiglio di Amano suo capital nemico: volendo dilatare in ogni parte del mondo e diffondere per ogni angolo della terra la nascente sua Chiesa, servissi delle più fiere persecuzioni che contro di Lei movve la proterva idolatria. Ora a chi mai sa-

rebbe caduto in pensiero, che tali mezzi condurre dovessero a così nobili fini! Troppo dunque al nostro pensiero imperscrutabili sono le disposizioni della divina Provvidenza, e quindi invece di entrare con ardite ricerche nei profondi suoi segreti, venerare dobbiamo con tutto rispetto quanto dispone, quanto opera, quanto permette, e sperare tuttora quei conforti e quei provvedimenti, che pietosa comparte a' suoi cari figli.

Che conforti, che provvedimenti possiamo noi fondatamente sperare, quando vediamo tuttogiorno i giusti afflitti e prosperati gli empi, l'innocenza avvilita e l'empietà vittoriosa! Se dunque i malvagi poltriscono nell'ozio, nel seno nuotano delle contentezze, ed i buoni si pascono più di lagrime che di pane, dov'è la divina giustizia, dov'è la divina provvidenza: *Quare via impiorum prosperatur?* Sono queste, Signori, le lamentevoli voci che mandano i miseri ad oltraggiare la divina Provvidenza: ma l'ingiustizia di siffatte loro lagnanze di leggeri riscontrarla potete, anche solo che vogliate considerare che il Cielo nella vita presente non dispensa premio ai virtuosi, nè pena ai malvagi corrispondente, ma sibbene nella vita avvenire. A questa evangelica verità dovete quell'altra accoppiare, che sotto un Dio giusto ogni buona opera è mestieri che abbia il suo premio, e che anche i malvagi fanno qualche opera buona, e meritevole quindi di

qualche ricompensa, e questa ricompensa dove l'avranno?... Non certo nell' altra vita, perocchè la presente loro vita è da reprobi: dunque li vedrete rimunerati nel mondo con temporali prosperità, onde poscia, quali inghirlandati tori di fiori coronati, condurli al macello di morte eterna. Se dunque qualche loro virtù viene premiata coll' abbondanza dei beni terreni, per poi nell'eternità dargli a trangugiare il calice dell' amarezza, del dolore e del pianto; invidierete ancora la falsa gioja dei peccatori? Ma che gioja è mai quella dei colpevoli, essendo continuamente lacerati nel cuore dal verme rimordente della rea loro coscienza! E poi il numero degli empi prosperati è egli forse maggiore degli empi tormentati! Quanti macchinatori astutissimi non furono mai dalla divina Provvidenza sospinti in que' medesimi trabocchelli che congegnati aveano a rovina altrui! quanti Amani superbi vennero sospesi agli stessi patiboli da loro piantati a vendetta de' Mardochei! quanti Vecchioni impudici caddero sepolti tra que' sassi medesimi da loro raccolti a supplizio delle Susanne? quante Gezabelle rapaci morirono sbranate da' cani entro di quei medesimi poderi agli innocenti Nabot usurpati? Saremmo noi dunque ben ignoranti, se a questa continua scuola di Provvidenza, noi non apprendessimo ancora che vi ha una Sapienza al di sopra della sapienza degli uomini, che si fa giuoco di rom-

pere i loro disegni, che a talento rovescia le loro macchine: saremmo poco nelle cose di Religione addottrinati, se non conoscessimo che lascia certuni, che come animali immondi, si trastullino nel loro lezzo, e che come tigri spietate ingrassino dell'altrui sangue, poichè egli è questo, dirò con S. Agostino, effetto dell'universale Provvidenza, la quale ciò permette per non cessare tanti beni, i quali verrebbero a mancare quando non fossero dei malvagi nel mondo, avvegnachè dove sarebbe la costanza dei martiri, se Dio non permettesse nel mondo il regno dei tiranni! Dove la scienza mirabile dei dottori, se non permettesse tanti errori degli eretici! Dove i gloriosi trionfi della Cattolica Religione, se non permettesse che a loro posta infuriassero i di lei nemici!

Non più dunque vi querelate della divina Provvidenza se talora permette che siate perseguitati, che siate miseri, ma piuttosto delle vostre angustie riconoscetene la maligna sorgente in voi medesimi, giacchè follia sarebbe il pretendere che Maria proveda sollecita i beni fallevoli del corpo, trascurando voi quelli dell'anima: follia sarebbe pretendere, che facesse uscire da vostre case la miseria, se prima non fate partire il peccato: follia sarebbe pretendere che facesse prosperare i vostri affari, voi stessi l'importantissimo affare trascurando di vostra eterna salute: pongasi termine alle colpe, e

pronti saranno di Maria i soccorsi: esca dal cuore il peccato, ed escirannno ben tosto dalle di lei mani tutti quei beni che sospirate. Ma come potrete voi mai effettuare il necessario riformamento di vostra vita senza la potente intercessione della nostra cara Madre Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! deh colla vostra possanza spezzate la durezza dei nostri cuori, li temprate a figliale riconoscenza verso il vostro divin Figlio e di voi medesima: li avviate sul sentiero della evangelica penitenza, e ci ajutate a menare una vita da veri ed affezionati figli vostri, onde anche noi un giorno venire possiamo nel Cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXVIII.

Maria rifugio dei peccatori.

Bellezza sì vaga, candore sì bello vedere non si può, che la bellezza pareggi ed il candore della luna allorchè spunta in pieno e spande sulla terra il chiaro suo lume. Lume non suo, bensì è quello che tramanda questo meraviglioso pianeta; ma tuttavia al suo apparire tutto il tetro, tutto l'orrido che seco porta la notte cangiasi in un ridente sereno, e quasichè un nuovo giorno senza intervallo di sera al giorno già passato succeda, tutto è chiarezza e splendore. Sotto l'ombra di sì bella imagine già lo intendeste, Signori, simboleggiata viene nelle sacre canzoni la mistica Luna, Maria, e nella biancheggiante sua luce, a detta di S. Idelberto, espressi ci vengono quei benefici influssi di grazia e di doni, in forza de' quali i traviati suoi figli tempo ottengono e grazia al cristiano loro ravvedimento. Tale misericordia grandissima usando Maria tuttora coi colpevoli suoi figli, riesce di

tale conforto e di tanta speranza per tutti noi, che io, Signori, se di vostra benigna attenzione mi degnate, trasportato mi sento a porvela in qualche luce.

Che Maria esser dovesse graziosa madre dei peccatori anche pria che spuntata fosse alla luce del giorno, simboleggiato venne nell'Arca Noetica, la quale nel suo seno accogliendo benigna insieme col mansueto agnello il fier leone, Maria figurava, nella cui materna protezione trovato avrebbero scampo e vita non già solo le anime innocenti, ma eziandio le peccatrici. La graziosa Rebecca colà vicina alla fonte di Mesopotamia, che pregata dal servo di Abramo di un sorso d'acqua, di repente si ferma e limpid'acqua graziosamente porge ad esso lui non solo, ma ben anche a' suoi stanchi e sitibondi camelli, Maria dinotava, che fatto avrebbe sentire i benefici influssi della materna sua protezione non già solo ai servi fedeli del Signore, ma ai peccatori ancora in quei puzzolenti animali raffigurati. La graziata Abigaile, che lo sdegno estinse nel cuore dell' irritato David, ed il trattenne dal portare rovina e strage alla sventurata casa del duro Naballo, Maria dipingea nell'atto pietoso di placare il divin Figlio, e rattenerlo dal versare sulla testa dei prevaricanti popoli il calice dell'amarezza, del dolore e del pianto. La leggiadra non meno che potente Esterre, che commosse il Persiano Monarca,

a rivocare quel formidabile decreto di morte promulgato in Susan ad istigazione del perfido Amano, Maria simboleggiava nel grazioso atteggiamento di rattenere quei divini flagelli già dal divino Assuero imbranditi a percuotere le peccatrici nazioni. Le famose Abigaili ed Esterri, che posero a repentaglio la propria vita per salvare i loro popoli, sì bellamente dipinsero la materna pietà di Maria, a procacciare tutta intesa scampo e salute ai colpevoli suoi figli, che altre eroine, simboli e figure, foriere prenunziatrici della medesima, lascio, Signori, di richiamare ai vostri pensieri, poichè sento vaghezza di farvi piuttosto riscontrare che oltre di ogni umana estimazione alla vivacità delle antiche imagini la veracità corrisponde del bel figurato.

Forse che torbido e gonfio torrente di malizia ed iniquità non corre impetuoso ad allagare le Europee contrade? Il libertinaggio e l'empietà, l'ipocrisia e l'indifferenza non ispiegano forse ardimentosa bandiera? Dalle provincie, città e paesi, e da tutti gli angoli della terra non salgono forse fino alle stelle i nefandi vapori di Sodoma e di Gomorra? La smania di leggere tutto non invitò forse mille penne da lunga stagione oziose a vergare sulla carta il tossico avvelenatore d'ogni cosa più venerenda e sacra astutamente ascoso? La novità non è forse addivenuta il gusto dominatore dei nostri tempi? Forse taluno non rinunziò perfino alla

ragione per essere troppo antica tra gli uomini? forse altri non rinunziò al vecchio Vangelo ed alle vetuste pratiche di religione, perchè non seppero imaginarsi felice neppure la stessa Divinità senza gli squisiti piaceri dell'incostanza e del capriccio? Ah il mondo, Signori, è troppo voglioso di cambiamenti e di novità, ma Dio non si cangia, e perciò appunto che immutabili sono suoi comandi ci rampogna per bocca de' suoi Profeti, e franco intuona: voi dunque ardite perfino deturpare il mio testamento con derisioni e bestemmie? Voi dunque schernite per fino i miei sacerdoti e la mia Religione? Nulla dunque vi piace fuorchè l'insolito e nuovo, e tutto vi infastidisce fuorchè la libertà del pensiero e la depravazione del costume? Ah scellerati ed empi, poichè voi voleste sconvolgere il mondo morale, io metterò a soquadro il mondo fisico: olà dov'è l'arco e la faretra, dove i vasi di morte, i fulmini e le tempeste? dov'è la grandine, la pioggia, la siccità ed i venti? Dove le guerre, le pestilenze, i terremoti? dove le ampolle di desolazione di pianto e di morte? Dove.... ma non più, che già da tanto apparato di tremendi flagelli e castighi impietosita Maria corre frettolosa al trono dell'Eterno, ed incontrandolo per via tutto fiammeggiante di collera: ah dolce Figlio, esclama, deh! serbate miei figli tuttochè peccatori! Eglino sono non meno vostri che miei: sono peccatori bensì, ma sono tinti

e rosseggianti del sangue di vostra Redenzione: sono rei, ma sulla croce nella persona di Giovanni me gli deste in qualità di figli, ed avendoli io per figli miei accettati, non fia mai vero che abbiano ad essere trofei dell'ira devastatrice e vittime sgraziate degl'infernali abissi: si sospenda pertanto, deh! si sospenda il flagello sterminatore, s'incateni la morte, si chiuda una volta l'orribil gola dell'infernal nemico, e Voi mia forza e gloria mia, poichè vi piacque di non contristar mai con un rifiuto la faccia supplichevole della Madre, datemi in dono quei preparati flagelli di strage e di sterminio, ed abbiano sulla terra quelli, tuttochè indegni figli miei, un monumento eterno delle vostre misericordie e della mia materna protezione. Ai prieghi di una tal Madre, che può mai, Signori, negare la misericordia di un tanto Figlio? Deluse ben Egli i disegni di Abramo per non far grazia all'odiata Pentapoli: giurò ben anche di non esaudire i voti di Samuele e di Mosè per vendicarsi dell'ingrata Solima, ma non sa resistere alla materna preghiera, e secondo il Serafico Bonaventura, lasciandosi strappare di mano i fulmini già impugnati, tempo e grazia ai colpevoli concede ed accorda pel necessario ravvedimento: *Maria detinet filium ne peccatores percutiat.* Oh quanti peccatori da morte fulminati balzati sarebbero già nel pianto eterno, se Maria pietosa e pronta trattenuto non avesse il colpo tremendo?

Ella ricordevole ognora che fu elevata al supremo grado della divina Maternità per cooperare all'eterna salute degli uomini, sente per noi l'affetto che si può maggiore: e privilegiata sopra tutte le umane ed angeliche creature, potrebbe mai dimenticare coloro in grazia dei quali è pervenuta ad elevazione così singolare? Potrebbe rimanere semplice spettatrice dei nostri bisogni, senza adoperare ogni sua possa onde ripararli? Oh essendoci debitrice della sua gloriosa maternità, non solo è autorizzata, ma eziandio interessata per noi, e l'amore che ci porta, tuttochè ingrati, egli è di tempra sì forte e costante, che anche i peccatori più disperati rifugiandosi in quest'arca di scampo e salute, non patiranno il naufragio di eterna perdizione. Saprà ben Ella trovare per essi una grazia egualmente dolce che potente a mutare i loro cuori, a riempirgli di compungimento, a cambiarli di gran peccatori in gran santi. Saprà ben Ella.... ma che veggo io mai? Disarmato appena quel divin braccio che stava per aggravarsi sui nostri capi, un raggio di eterno lume, un lume di grazia sovrana parte dalla dolce anima di Colei che di luce e di grazia è ripiena, e come all'apparire di repentino chiarore tutti si manifestano all'occhio i sentieri ignoti e gli arcani laberinti di una voragine tenebrosa, così un vivo lume del cielo balenando sulle tenebrate menti de' traviati fa conoscere il misera-

bile loro stato, i meritati castighi e i soprastanti perigli di eterna perdizione. Loro fa conoscere la succidezza dei loro affetti, la bellezza della virtù e la necessità di cambiare tenore di vita.

Luce, divina luce è quella che cerca ravvederlo per mezzo di quella tristezza che seco porta la colpa, per via di quei fieri rimordimenti della coscienza, che in pace nol lasciano, finchè la pace non cura: che viene unicamente da Dio cerca condurlo a ravvedimento quando l'umilia con qualche sventura con qualche infermità, quando colla morte strappa ai fianchi suoi quei perversi compagni e quei cascanti oggetti che seguia ed idolatrava, quando l'incoraggisce coll'esempio dei buoni, quando l'atterrisce e consola per mezzo de' vangelici banditori. Ai lampi di questa fulgida luce atterrito e commosso, scuote i ferrei ceppi della colpa, piange con lagrime di pentimento sincero i suoi falli, ed umiliato e compunto esclama: Pietà, Signore, pietà, che ho peccato: ecco il sospiro dolente che salvò la vita, il regno e la gloria a David, ecco il sospiro dolente che ritornò tra le braccia del padre amante il prodigo ravveduto, quel sospiro prezioso che sollecitava con tanto impegno Maria: e per Maria sentesi tornare la calma alla mente, l'allegrezza al cuore, e respira aure felici di libertà, di grazia e di pace. Alle lagrime di contrizion verace quelle mescolando della figliale tenerezza, vanne celebrando

le misericordie di Maria con tale e tanta espressione di riconoscenti affetti, che quasi per gioia fuori di sè rapito esclama: Ah pur troppo pe' miei traviamenti meritava d'essere eternamente perduto, e senza meno già lo sarei, se negli stessi miei stravizi non avessi fatto qualche preghiera a Maria, ma siccome giorno non lasciava passare senza ricordarmi di sì buona Madre, così un filo di speranza mi tenea attaccato ad Essa Lei, e parea proprio che il cuore mel dicesse, un giorno Maria ti salverà, e questo gran giorno di tanta misericordia è già per me spuntato. Oh giorno avventurato, che insolita luce mi tramandi! Ah Maria quanto mai foste meco pietosa! Quando, Signori, mi fosse dato di poter stendere e sviluppare sotto degli occhi vostri la tela delle coscienze di tutti quei colpevoli pressochè disperati, che Maria a salvamento portò, per fermo che più numerosi sarebbero delle arene del mare e delle stelle del cielo. Chi mai smorzò nel cuore del traviato quello smanioso caldo di passioni che balzavalo da un delitto ad un altro sempre peggiore? Non più che una preghiera a Maria: chi troncò quella pratica inveterata che parea dovesse compagnarlo alla tomba? Non più che un'occhiata a Maria: chi trasse a pubblica penitenza colei che giurato avea eterna guerra ad ogni cristiano patire? Non più che un pensiero a Maria. In quei campi ove solo annidavano serpi e draghi di vizi e

peccati, chi fe' nascere e crescere il giglio e la rosa delle virtù più eroiche e del merito più luminoso? Non più che un affetto a Maria: Ella fu, che cò' suoi poderosi soccorsi venne sopra a quei disonesti, e produssero frutti di continenza, venne sopra quegli avari, e produssero frutti di liberalità: venne sopra quei poveri e produssero frutti di tolleranza: venne ad inaffiare delle celesti rugiade i cuori d'innumerevoli peccatori, e nel successivo avvicendare de' secoli rinovellati si videro ben di frequente i misericordiosi esempi degli Andrea Corsini, degli Anselmi di Cantuaria, degli Ignazi della croce, delle Pellagie di Antiochia, delle Marie d'Egitto, delle Margarite da Cortona; e verrebbe meno, Signori, la lena a cento e mille oratori, se tutti per singolo volessero quei peccatori noverare, che mercè della misericordiosa Maria ottennero ravvedimento, scampo e salute.

Ma senza allegare esempi vetusti forse tra voi medesimi che con tanta degnevolezza mi ascoltate, non pochi siete, che andate debitori a Maria del vostro cristiano ravvedimento. Il vostro esempio e quello di altri senza numero non meno luminoso incoraggire dovrebbe i peccatori anche più scellerati ed empi a ricorrere fiduciosi tra le braccia di sì pietosa Madre; poichè quando siano fermi e risoluti di abbandonare il sentiero della colpa e di tornare sulle smarrite tracce della virtù, troveranno

in Maria quella Davidica torre che gli difenderà dai fieri assalti delle gagliarde tentazioni, dalle seduttrici lusinghe delle ricalcitranti passioni, dagli sforzi più potenti de' spirituali nemici, e vittoriosi e trionfanti opereranno l'eterna loro salute.

Chi sarà mai quel peccatore per quanto nella malizia infrunito e nella colpa ostinato, che profittare non voglia di quel divino perdono che promette d'impetrargli la pietosa madre Maria? E se allettato non fosse da sì generose promesse, potrebbe poi trascurarle quando conoscesse lo stato veramente miserando dell'anima sua? Avendo l'anima abbrutita da colpa mortale, Dio medesimo l'odia per necessità di natura, come per necessità di natura ama se stesso, e siccome ama se stesso infinitamente, così infinitamente ancora odia il peccato che a se stesso si oppone per maniera infinita, e tanto egli è impossibile che Dio lasci di odiare il peccato con tutta la grandezza dell'odio suo infinito, come egli è impossibile che lasci di amare se stesso con tutta la grandezza del suo infinito amore. Che se la certezza di essere odiati da Dio per maniera infinita non atterrisse gli animi vostri, potreste poi non restare profondamente percossi dalla considerazione di quei gravissimi danni che porta all'anima peccatrice? Sebbene l'anima ricca della divina grazia sia più bella della rosseggiante aurora e più scintillante del

lucidissimo sole, nullameno entrando in essa il peccato tosto quei bei lineamenti in essa lei cancella, e quelle divine fattezze che impresso aveagli la divina grazia, e tutte contraffacendone le primiere di lei vaghe sembianze, brutta la rende e più d'ogni altra cosa deforme. Non contenta di sfregiarla siffattamente, ne abbrutisce perfino le spirituali potenze, e le naturali facoltà indebolisce e guasta: anzi siccome l'anima tien vivo il corpo, così la grazia santificante tien viva l'anima, onde per lei, direbbe S. Ambrogio, tanto è perdere la divina grazia, quanto è perdere la vita, e spento nell'anima il vital principio della grazia, essenzialmente spogliata resta di tutti quei meriti di carità, di giustizia e di religione, che virtuosamente operando si avea acquistato.

Il quale danneggiamento dell'anima meglio, Signori, dipingervi non saprei che nelle vicende dei nostri campi, lorchè vengono da grossa grandine devastati. Negli estivi giorni passeggiando a diporto nelle vostre villeggiature vi rallegrate d'assai veggendo le piante ricche di frutti, le viti carche di uve, gli olivi sotto il peso incurvati delle pingui olive, la messe biondeggiante ondeggiare, le spighe gravide di grani eletti piegare sul terreno il rosseggiante collo, e guardando gli alberi frondosi, i fioriti e vario-pinti prati, gioite d'assai, che il terreno sì bellamente corrisponda ai contadineschi la-

vori, e compia centuplicatamente le loro concepute speranze. Nel mentre però che tutti lieti e contenti sul margine riposate di qualche limpido ruscello, tutto ad un tratto si annuvola il cielo, scompare il sole, il giorno si annotta, e cominciando a rumoreggiare rauchi tuoni, a lampeggiar folgori, a strisciare baleni, voi timidi e paurosi per somigliante minaccioso cambiamento, a ricoverarvi fuggite nel vicin villereccio albergo, e quivi quasi assordati dal fragor de' tuoni, dallo scoppiar de' fulmini e dallo strepitare della furiosa tempesta, porgete voti al cielo per la vostra vita, pel salvamento de' frutti e per la conservazione della messe. Finalmente cessato il turbine, rasserenato il cielo, uscite curiosi fuori di casa, e nel campo entrando penate a riconoscerlo, giacchè a cagione della grandinosa pioggia scesa ruinosa a devastarlo; non più vedete sul suo gambo una spiga, non più pendere dalla sua vite un grappolo, non più da un ramo un frutto, non più da un albero un ramo, ma stracciate le viti, svelti i pampini, peste le biade, non sapete omai credere a voi medesimi come sia avvenuto in sì brev'ora così lagrimevole cambimento.

Gran danno, Signori, recherebbe alle vostre fortune siffatto avvenimento, ma perdita più forte e danno d'assai più grande, direbbe S. Cipriano, all'anima porta la colpa mortale: *Hoc peccata sunt lapsis quod grando frugibus*. Quantunque aveste

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

macerato vostre carni con incessanti digiuni, insanguinati i vostri fianchi con ferrei flagelli, incallite le ginocchia dalle continue preghiere, e distribuito ai poveri ed alle chiese tutte le vostre sostanze: quantunque aveste convertito a Cristo più popoli che un Francesco Xaverio, scritti a difesa della Religione più libri che un Tommaso d'Aquino, incontrate per la cattolica Chiesa più fiere persecuzioni che gli Apostoli: quantunque aveste superato un Alessio nel disprezzo del mondo, un Francesco d'Assisi nel rigore della povertà, entro le caverne i più rigidi solitari di Tebe, sulle colonne i più portentosi stilliti d'Oriente, tuttavolta consentendo anche ad un solo mortale peccato sull'istante la pienezza perdete di tanti meriti vostri: *Hoc peccata sunt lapsis quod grando frugibus.* Fosse pur ella un'anima fregiata della fede di tutti i Patriarchi, della speranza di tutti i Profeti, della carità di tutti i Martiri, della purità di tutte le Vergini, della santità di tutti i Confessori, dei meriti di tutti gli eletti, se in mezzo a tanta spirituale ricchezza, avvenga mai che sorga d'improvviso quasi terreno vapore una tentazione poderosa, e postisi da questa in tempesta gli affetti, smarrita la serenità della mente, oscurato il sole della ragione e quello ancor più splendido della fede, quell'anima sconsigliata prevarichi e prorompa in qualche peccaminoso eccesso; in allora, esclama il sullodato S. Cipriano, la

vedrete tosto dal peccato malmenata e pesta come grossa grandine malmena e pesta i fiori e le frutta dell'ubertosa campagna: *Hoc peccata sunt lapsis quod grando frugibus.* L'anima peccatrice spogliata rimanendo di tutto quel bello, dovizioso e splendido che adornavala nell'ordine della grazia, mai sarà, scrivea il Profeta Ezechiello, che faccia opera alcuna di premio degna e di eterna ricompensa, se ad avvivarla non sottentra quella divina grazia che perdette peccando. Se dunque, Signori, il peccato cancella nell'anima quella bellezza di Paradiso che la rendea sovra d'ogni cosa leggiadra e vaga; se talmente nelle sue spirituali potenze la danneggia fino ad amare più le tenebre che la luce: se all'anima rapisce ed invola gli acquistati meriti suoi, e la pone nella lagrimevole impotenza di più meritare; perchè non fate ogni possibile sforzo a riacquistare quella divina grazia che perdeste peccando? Se consentire ad un peccato fosse lo stesso che perdere in quell'istante la prole che si ama, gl'impieghi che si sostengono, i poderi che si posseggono e la sanità che si gode, sareste voi mai così facili a peccare? La perdita che vi cagiona il peccato essendo tanto più funesta quanto dei beni di natura sono più preziosi quelli della divina grazia, sarete voi sì nemici di voi medesimi da volere continuare a sopportare tanta perdita, e trarre la vita in uno stato sì miserando?

L'uomo di sua natura per sì fatta maniera inclina a conservare i suoi beni temporali non che la corporale sanità che talora patisce disagi, affronta pericoli e fa tutte prove onde ricuperargli perduti, e quando perde una gemma di molto valore, quando una scrittura di grande conseguenza, quando un ritratto di valente pennello, non sente pace finchè non gli abbia ritrovati, le quali premurose sollecitudini ed incessanti ansietà égli raddoppia quando qualche infermità lo aggrava, poichè per quanto siano nauseanti le bevande, dolorosi i tagli e spendiosa la cura, tutto si fa, e presto si fa. Trattandosi dunque dell'anima, onde riacquisti quel gran Dio che perdette peccando, non si userà alcuna sollecitudine per riacquistarlo? Se Dio Egli è di tutti i tesori il più ricco, di tutte le delizie la più soave; se Egli è di tutti gli amici il più fido, di tutti gli sposi il più amabile, di tutti i padri il più tenero; se Egli è il Dio della bellezza, il Dio della maestà, il Dio della grandezza, il Dio d'ogni perfezione, trascurerete voi un momento anche solo a ricercarlo? Chi sarà mai quello stolto che amerà meglio vivere nella morte dell'anima, che andare subito in cerca della sua vita? Ah peccatori fratelli, come mai stare potete contenti ed allegri, ridere e scherzare sull'orlo di eterna perdizione? Possibil fia che vogliate ancora sordeggiare alle tenere voci di quella misericordiosa Madre che a pentimento vi chiama,

che vi aspetta, e che salvi vi vuole? Che mai vi può trattenere dal correre pentiti ai piè di sì pietosa Madre? Forse la moltitudine ed enormezza dei vostri falli? Ah quantunque le vostre colpe fossero più numerose delle arene del mare e delle stelle del cielo, benchè fossero le più stomachevoli, le più scandalose e le più esecrande, saprà ben Ella impetrarvene generosa perdonanza, e partirete da' suoi piedi d'ogni macchia mondati e fatti più candidi della neve. Temete forse che non possa ottenervi il perdono che a patti difficili, che a condizioni severe? Ah non vel credete, poichè v'assicura che in compenso di tante scelleratezze ed empietà altro il divin suo Figlio da voi non vuole che il vostro cuore umiliato e compunto: *Cor contritum et humiliatum Deus non despiciet.* Potrebbe forse contentarsi di meno ed esprimersi con più tenerezza per animare a ravvedimento un'anima traviata? Non più dunque, non più vi trattenga la moltitudine dei commessi peccati, la malizia degli eccessi, la frequenza delle ricadute, ma secondate quel dolce invito che fa sentire a tutti i colpevoli figli suoi: Venite a rifuggiarvi sotto del materno mio manto voi tutti, che sotto il peso gemete della colpa, della tristezza e del pianto, che io vi scaricherò dal peso dei vostri affanni, e respirerete aure felici di libertà, di grazia e di pace: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.* Pec-

catori non pochi più che voi nella malizia infruniti, più che voi nelle scelleratezze insozzati, più che voi nell'empietà abbrutiti ricorsero fiduciosi ai piedi miei, e provarono tale contentezza e pace, che ben voi anime penitenti e mie devote potete testimoniare se mai sentiste pace di quella più dolce, consolazione di quella più pura e gioja di quella più schietta e viva come in allora che veniste a ricoverarvi tra le materne mie braccia. Ah in quel giorno, in quell'ora, in quel momento venturato per fin le stesse lagrime, gl'istessi sospiri vi pareano più dolci ed eranvi più cari d'ogni mondano divertimento. Gioja siffatta verrà, peccatori, figli miei, verrà ad imparadisare anche i vostri cuori, quando sinceramente pentiti, veniate a secondare i desideri della Madre. Chi mai, Signori, resistere potrebbe a tanta materna tenerezza, e rifiutare promesse sì cortesi e generose? Ah se coraggio non avete di presentarvi ai piedi dell'oltraggiato Figlio, perchè lo irraggia la Divinità, avvicinatevi ai fianchi della Madre che la è pura umanità, e tace in Essa la maestà di regina quando parla l'affetto di madre, e come Madre la più tenera, la più potente e la più amante di tutte le madri, vi placherà il divin Figlio, vel renderà propizio, e proverete ben tosto che chi Lei trova, la vita ritrova ad un tempo, ed ottiene scampo e salute. Ma come potrete voi mai operare il vostro cristiano ravvedimento e conse-

guire l'eterna vostra salute senza fervorosa ed incessante preghiera a Maria?

O Vergine augusta impareggiabil Maria, eccoci umiliati e compunti ai vostri piedi, onde c'impetriate dal vostro divin Figlio misericordia e perdono. Noi abbiamo peccato contro Dio e contro gli uomini, ed i nostri peccati sono più numerosi che i capelli del nostro capo: sappiamo doverli piangere a lagrime di sangue, e pronti siamo a nuovo intraprendere tenore di vita; ma fare ciò non possiamo senza di Voi: Voi dunque, gran Madre di misericordia, la grazia ci ottenete del perdono, ci riconciliate con Dio, e fate che un giorno anche noi venire possiamo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXIX.

Maria consolatrice degli afflitti.

Qualunque sia lo stato in cui la divina Provvidenza nascere ci fe', tutti, Signori, praticamente siamo convinti che la nostra vita mortale vanne da molte miserie sparsa e da incessanti tribolazioni travagliata. Bambinello alpigiano in ruvidi cenci avvolto, e regal pargoletto di sottil bisso fasciato, l'uno dalla sua natia capanna, e l'altro dall'addobbato suo gabinetto mandano lagrimando le prime voci, e quegli dal suo paglericcio, e questi dall'aurea cuna avvicendando i gemiti, fanno certa fede delle pungenti amarezze, cui è condannato chiunque entra in questa valle di pianto. Non ricchi, non dignitosi, non grandi del secolo possono trovare riparo a questa pioggia contristatrice, e sebbene alcuni rassembrino lieti e contenti; tuttavia se penetrare potessimo negli occulti seni del cuore, vedremmo che sotto lieto e ridente sembiante un cuore palpita da profonde tristezze bersagliato: che se tutti angustiati sono, ed appena distinti per gra-

do e peso di amaritudini, quale sarà quella mano pietosa che potrà recare ai nostri bisogni alleviamento e conforto? Ah Maria, la sola Maria, Signori, è quella Madre sì potente, sì tenera e sì pietosa che può tergere il nostro pianto, e calmare i nostri affanni, e rimediare ai nostri bisogni. A questa gran Madre quanto sia glorioso l'essere da Dio costituita universale consolatrice degli afflitti, e quanto importante per tutti noi che sia tale, sarà, Signori, il dolce argomento del mio ragionare, ed il consolante oggetto di vostra benigna attenzione.

Quando fu mai, Signori, che Giuseppe salì a chiarissima fama e riscosse reali omaggi? quando dall'Egiziano Monarca affidato venne al di lui governo l'immenso popolo di quei tribolati che penuriavano in ogni parte del vasto impero. Quando fu che dal Monarca de' cieli e della terra venne prescelta Maria a consolatrice non già solo di questo e quel regno, di questa e quella nazione, ma sibbene del mondo intero? Fu propriamente in allora che Cristo, pendente e moribondo sulla croce, la vide contristata e dolente sotto l'ombra tristissima della medesima, dappoichè conoscendola tra tutte le figliuole di Sionne, per potere d'impetrazione disposta, e per inclinazione della volontà la più capace ed inchinevole a disacerbare il rammarico de' figli suoi, quindi nella persona del prediletto Giovanni assegnò ad Essa Lei per figliuoli di solenne

adozione tutti i redenti, ed Ella benchè tutta piagata nell'anima dalla dolorosa spada trafiggitrice, benchè ricolma nello spirito di profonda amarezza, benchè avente dinanzi l'orrendo scempio del crocifisso suo Unigenito, prestò il suo assenso alla novella maternità: la quale accettazione, Signori, fu per tutti noi argomento della più eroica misericordia, e fu per Maria nuova divina vampa dal cielo discesa ad incendiare il materno di Lei cuore di nuovi e crescenti affetti per maniera sì tenera e potente, che con grata violenza la stringe a racconsolare gli amareggiati suoi figli: *Consolatrix afflictorum.*

Non tarda Maria ad esercitare sì nobile e pietoso magistero, poichè consentendo alla divina Maternità consola terra e cielo: consola il Battista quando varcate le montagne della Giudea si affretta a liberarlo dalla tenebria dell'originaria colpa: consola sua cugina Elisabetta nei disagi del parto, restando seco Lei in dolcissima compagnia per ben tre mesi: consola il vecchio Simeone deponendo nel sacro tempio tra le sue braccia il tanto sospirato divino Infante: consola nel nuzial convito di Cana gli sposi afflitti per la mancanza del vino, col piegare il divin Figlio ad operare il primo de' suoi prodigi: consola.... ma chi mai potrebbe per singolo narrare tutti quelli che furono da Maria, ancorchè viatrice, racconsolati? Basti per ogni argomento il sapere, che il divin Redentore stando per

salire al cielo, lasciò a consolare la nascente sua Chiesa in qualità di visibile consolatrice la cara sua Madre Maria. A Maria ricorreano per consiglio gli Apostoli, per direzione le vergini, per ajuto le vedove, per conforto i pupilli, ed Essa tutta a tutti facendosi, tutti racconsolava: *Consolatrix afflictorum*. Quando contro de' Cristiani fremea più minacciosa la giudaica persecuzione, voi, Signori, veduta l'avreste sovente nel pietoso atteggiamento di raffermare gli irresoluti, di rinvigorire i deboli, di tranquillare i turbati, di rincorare i martiri, e di rinfrancare dagli affanni quanti pel nome di Cristo soffrivano travagli ed onte: *Consolatrix afflictorum*. Oh che grande consolatrice la è Maria! oh quanto siamo noi venturati di averla per Madre!

Che se una sorte sì bella di vedere coi nostri propri occhi sì pietosa Consolatrice ci viene contesa, non è però che sia meno pronta a racconsolarci regnante nel cielo: ci potrebbe forse dimenticare e non sentire per noi pietà Colei, che appunto in ordine alla sua materna dignità in più larga copia d'ogni altra creatura preziose grazie e stragrandi ricevè sulla terra, e in cui alla soprabbondevole pienezza delle grazie celesti corrispose la gloria dell' eterno godimento e la possanza del patrocinio? Ah si apra il nostro cuore ad una figliale fiducia nella grande consolatrice, e nelle nostre tribolazioni invocata, ci apporterà conforto e letizian-

te allegrezza! Qual Madre pietosa ci guarda con occhio di singolare misericordia, e più di quel che interessarono Ester le imminenti disavventure del popolo suo, interessano Maria le calamità dalle quali angustiati sono sulla terra i cari suoi figli: ogni accento di un figlio che con veraci sentimenti di Religione la invoca, assai maggiormente commuove il pietoso cuore di Lei, che nol fanno le voci stesse degli Angioli che celebrano i suoi trionfi: ai quali trionfi gode Maria di aggiungere accidentale gloria e splendore tutte le volte che impetra dal divin suo Figlio a favore di noi che viviamo in questo esiglio di pianto. Sarebbe quindi un recare onta gravissima al pietoso cuore di Maria il solo dubitare, se dacchè partì dalla terra abbia sempre tenuti a sè presenti quei figli che lasciò in questa lacrimosa valle: sarebbe un farle solenne ingiuria il solo dubitare, se l'ardore dell'animo suo, e la propensione della sua volontà a loro vantaggio, siasi in Lei serbata operativa e costante: avvegnachè se dobbiamo tenere per fermo, che in cielo di amore si vive, e che ivi la carità accrescimento e perfezione riceve; con quanto di fermezza credere dovremo che Maria chiuda in seno a pro nostro viscere di pietà, e che non mai cancellare possa dalla sua mente l'imagine ad Essa Lei carissima di tutti noi? Potrà forse dimenticare coloro pei quali divenne grande e gloriosa, e degna di eterna fama?

Anzi, secondo i Padri della Chiesa, nel cielo trionfante è più che mai impegnata a racconsolare quanti sono capaci e bisognosi di conforto: *Consolatrix afflictorum*. Qual madre che terge pietosa le lagrime dagli occhi del suo bambinello che piange e strilla, Maria parimente nei stessi vostri patimenti faravvi sentire tale e tanta consolazione, che bacierete affettuosi quella divina mano che vi flagella e percuote. So bene che dipingere non si potrebbero tutte quelle calamità che i giorni angustiano di nostra vita: so che infermità guastano il corpo, che angustie inquietano lo spirito, che povertà niega il necessario sostentamento: so che abbandono di amici, che durezza di congiunti, che ingratitudine di beneficati sono il funesto retaggio che vi tormenta ed accuora in questa valle di pianto; ma so ancora, che se voi ricorrerete fiduciosi alla cara nostra Madre Maria, Ella prontamente raddolcirà le vostre amaritudini, e quando sarà pel vostro bene maggiore, le sperderà ancora più che nebbia al vento. La morte di quel vostro unico figlio, che le delizie formava della vostra vita, che tutte le speranze poggiava della vostra cadente età, ed il sostegno annunziava della penuriosa famiglia, tristezza e desolazione e pianto vi apportò; ma se voi ricorrerete fiduciosi a Maria, Ella vi farà più che da figlio, facendovi da Madre, e confortandovi alla rassegnazione dei divini voleri, cambierà in leti-

ziante allegrezza la melanconia dei vostri cuori. Persuadetevi infine, che nelle vostre contrarietà, nelle vostre afflizioni non troverete nel mondo alcuna stilla consolatrice, ma solo nella cara Madre Maria: poichè come colà nel deserto alla Mosaica verga, che due volte percosse la dura selce fu riserbato miracolosamente dischiudere ai sitibondi Israeliti la fonte dell'acqua ardentemente desiderata, parimente il supremo Donatore d' ogni bene vuole che da Maria, qual mistica verga Gessea, s'apra la fonte della consolazione a quei suoi figli che sono dal pianto bagnati. Chiunque pertanto trae suoi giorni nella tristezza e nel pianto, alzi gli occhi al cielo, preghi fervoroso Maria, e sarà da Lei consolato, perchè la è da Dio medesimo costituita Madre di tutti i tribolati consolatrice: *Consolatrix afflictorum.*

Dacchè l'uomo si fece colpevole divenne infelice, e di continuo si sente sedotto dal piacere e dal dolore trafitto. Il piacere lo adesca a peccare, il dolore lo punisce del peccato, trapassando dalla colpa alla pena, e dalla pena alla colpa, i vizii e le miserie a vicenda vannosi in esso lui generando. Il vizio provoca la pena, e la pena aggrava la colpa, e di tal maniera colpevole ed infelice, ogni di più si avvicina a precipitare nella tomba: la pena ch'essere dovrebbe rimedio alla colpa, ei bestemmia,

e bestemmiandola in maggiori colpe s'inabissa. Caino ed Esaù, Antioco e Baldassare nello stesso loro tribolare al colmo giunsero della nequizia. Tutto giorno veniamo ammaestrati che anche le temporali prosperità anzi che rendere l'uomo riconoscente e grato, a maggiori oltraggi lo traggono: David sul trono salito di Gerosolima, adultero diviene ed omicida: Salomone nell'abbondanza di tutti i beni, brucia sacrilego incenso a menzognere Divinità: Ezechia nella ricuperata sanità superbo diventa, e Sansone si fa lascivo dopo i riportati trionfi. Ma che più allegare esempi vetusti? che da noi, Signori, si pensa, e che si fa nel seno della prosperità? Alle chiese nessuno rispetto, ai Sacramenti niuna frequenza, a Dio nessuno ricorso: quegli scialacqua in giuochi, questi in conviti o in mondani divertimenti: il tempo si gitta in geniali conversazioni, la lingua si affila in satire mordaci, oggi si studia come sedurre innocenze, domani come colorire ingiustizie. Il perchè veggendo Iddio che colle beneficenze, anzichè riscuotere gratitudine, ne riporta maggiori offese, quindi, secondo S. Girolamo, prende in mano i flagelli per farla seco noi non già da Giudice severo, ma sibbene da Padre amante, e mostra maggiore impegno per la nostra eterna salute di quello che abbia un medico terreno per risanare qualche suo figliuolino infermo. Il picciolo bambolo piange e strilla giusta il costume di quella tenera

ed impaziente età, che della gravezza del male e dell'acerbità del rimedio si lamenta, le lamentevoli voci del figliuolo che pena sono altrettanti dolorosi colpi al cuore del padre che l'ama, ma contuttociò il padre, per non disgustare il tenero suo amalato, dovrà egli forse tralasciare le parti di medico? certamente che no, che anzi svisceratamente amandolo è mestieri che sopprima per poco le paterne tenerezze, e l'uffizio adempia di medico rigoroso. Per maniera cotale, Signori, opera Dio seco noi lorchè impugna i flagelli e ci castiga: a guisa di medico pare che non badi ai nostri pianti, che non dia ascolto ai nostri gemiti, ma perchè grandemente ci ama e salvi ci vuole, non desiste perciò dalla pietosa cura: *Ad instar medici non parcit, ut parcat non considerat patientis dolorem, sed vulneris sanitatem.* Avendo provato che nel seno delle terrene contentezze quasi mai alzavamo gli occhi al cielo, per cui solo ci ha creato e redento, studiasi di scuotere il nostro cuore colla voce possente delle tribolazioni. Per verità se tutte le cose andassero sempre a seconda del nostro genio, quando sarebbe mai, Signori, che seriamente pensassimo all'anima, all'eternità, a Dio? I Discepoli montati insieme col loro divino Maestro sulla navicella, finchè tranquille furono le acque, mostrarono curarsi di Lui sì poco, che il lasciarono solitario a dormire sulla poppa del naviglio; ma quando videro tutto ad un tratto gon-

farsi le onde, offuscarsi il cielo, muggire i tuoni, inondare la pioggia, imperversare i marosi, e vinta la barca dal furore della tempesta star per calarne a fondo, allora fu che fecero a Lui ricorso, che se gli affollarono d' attorno, che se gli raccomandarono con affetto, e si misero a gridare: *Domine, salva nos, perimus.* Quello, dicea Agostino, che fecero i Discepoli del divin Salvatore, tutto giorno succede tra noi, perocchè cosa mai ci sprona e spinge ad entrare nel sacro tempio a pregare fiduciosi il Signore ed i Santi suoi, se non un vento contrario, un rischio, una traversia? che mai indusse il figlio prodigo a tornare pentito tra le braccia dell'abbandonato padre? Credete voi forse, Signori, che quel misero sarebbesi mai risoluto al ritorno, se la fame, se la nudità, se la miseria non l'avessero scosso ed illuminato? Finch'ebbe di che spendere giocò, sfoggiò, si diverti senza prendersi alcun pensiero del suo buon padre, e misero lui se la povertà non si facea suo lume per farlo ravveduto, e sua guida per ricondurlo alla mal abbandonata sua casa.

Oh quanti e quante correrebbero mai di precipizio in perdizione, se mosso a pietà quel gran Padre che sta ne' cieli, non attraversasse loro la strada colle tribolazioni? Quindi là tosto in quel letto, grida Dio, giovane voluttuoso, e purga tra febbri cocenti l'abuso della sanità: giù da quel posto, impiegato prepotente, e purga coll'avvilimento l'abuso

della tua autorità: fuori da quel fondo, o dovizioso, e purga colla povertà lo scialacquamento delle ricchezze: fallisca quel banco, s' inondi quel campo, s' affondi quel naviglio, e così avverrà che dalle tribolazioni angustiato e riscosso, riacquisti suo senno quel cuore ebbro di sua soverchia felicità, e farà umiliato e compunto al paterno mio seno ritorno: *Non considerat patientis dolorem, sed vulneris sanitatem.* Qual tenero Padre fa servire l' amarezza dei patimenti contro le dolcezze della voluttà, l'umiltà della croce contro la gonfiezza dell'orgoglio, i disagi della povertà contro la seduzione delle ricchezze, e talvolta la perdita della sanità, delle sostanze, dei congiunti, e di ciò che abbiamo di più caro, per liberare il nostro cuore dal terreno attaccamento, e ricondurlo all' affezionamento del cielo: *Non considerat patientis dolorem, sed vulneris sanitatem.* Questa essendo la savia ed amorosa condotta che tiene Dio lorchè ci flagella e percuote; apprendi perciò una volta, o dovizioso del secolo, a benedire con tutto l'animo quella mano pietosa, che ti tolse le ricchezze della terra per quelle donarti del cielo: giovane una volta vigoroso e forte, e che adesso debole ed infermiccio sei, ricordi lorchè nel brio dell' età qual indomito polledro precipitavi sulla strada della voluttà e del disordine? Ebbene, sappi che il motivo per cui il cielo colle infermità ti aggrava, si è perchè più non torni ad abusare

della sanità, perchè ti converta a lui, e risani le ormai puzzolenti tue piaghe: donna, una volta leggiadra e vaga, ed a cui lunga infermità tolse di fronte i bei lineamenti e le seducenti fattezze, ricordi tu d'essere stata tante volte colla libertà del tratto, del discorso e del vestito d'inciampo fatale agli incauti, e di rovina alla tua e all'anima altrui? Ebbene, sappi che Dio appunto ti ridusse a comparire brutta e deforme, perchè altri non più adeschi al voluttuoso piacere, e seco loro t'incammini a perdizione, e quindi è che perciò stesso che ad ogni costo salva ti vuole da Padre amoroso, nella bellezza e nella sanità ti flagella e percuote: *Non considerat patientis dolorem sed vulneris sanitatem.* Oh divina bontà, quanto sei grande anche nell'atto che ci percuoti! oh divina sapienza, quanto mirabil sei nel far servire le piaghe del corpo a risanamento dell'anima!

Qual madre che voglia slattare il suo bambino sparge le poppe di aloè acciocchè il figliolino trovando disgustose ed amare quelle fonti vitali d'onde era solito trarre dolcezza, ne concepisca avversione ed abborrimento, e più non curando il latte, si rivolga a cibo più consistente; parimente, Signori, anche noi allettati da quel dolce che si gusta nelle prosperità, nei piaceri e divertimenti del secolo, non penseremmo a staccare da queste fonti i nostri cuori, e molto meno a gustare il cibo della vita,

se Dio non aspergesse di amaritudine le nostre giocondità. Standogli però a cuore la nostra salvezza più che a noi stessi, giusta il Profeta Abacuc, sopra quei giovani, che stanno cogliendo ogni fiore di libertinaggio, nè giovano a rattenerli le lagrime dei genitori, le preghiere degli amici, i rimorsi della coscienza, sopra questi infelici Dio fa folgoreggiare i lampi della povertà, romoreggiare i tuoni dell'ignominia, i terremoti scuotenti la sanità: e per mezzo di una striscia di luce che schizza di mezzo a quella fiera tempesta flagellatrice illuminati, pentiti e tremanti li riconduce a Dio: *In luce sagittarum tuarum ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ. Ibunt* dalla crapula alla sobrietà, dalla dissolutezza alla modestia, dal dissipamento al ritiro, dalla irreligione alla fede, dal peccato alla grazia. *Ibunt* in virtù di quel lucido brando che veggono folgoreggiare ed accerchiarsi ruotando sul loro capo, ed ecco, Iddio per mezzo delle pungenti sventure, ottiene dalle anime peccatrici, ciò che non ottenne colle attrattive della sua grazia, coll'allettamento delle sue beneficenze, e colla voce de' suoi evangelici banditori: *Quod petitionibus non obtinuit, læsionibus impetravit.* Impetrò nella tempesta, ciò che aveano dimenticato nella calma, e gli portò a confessare la loro reità, la divina giustizia, l'ineffabile misericordia: confessano la loro reità, giacchè temono il castigo: confessano la divina giustizia, giacchè la ri-

conoscono qual causa flagellatrice: confessano la divina misericordia, giacchè la invocano a far cessare la tribolazione: *Quod petitionibus non obtinuit, læsionibus impetravit.* Oh quanto è mai potente il romoreggiare dei flagelli per richiamare sulle smarrite tracce della virtù i colpevoli! oh anime peccatrici benedite e baciate quella mano pietosa e benefica, che vi flagella nel corpo per risanarvi nello spirito!

Una lagrima sola uscita dagli occhi pietosi del divin Redentore era più che potente a redimere infiniti mondi, ma se ciò bastevol era al nostro riscatto, non bastava però a nostro esempio: se preceduto non ci avesse nella via dei patimenti, se non avessimo di continuo sotto gli occhi quel divin esemplare, come avremmo appresa una scienza tutta opposta alle tendenze della natura? Se il Figliuolo di Dio fosse nato fra noi sui tappeti d'oro e di porpora, se fosse cresciuto in braccio al riposo ed in seno alle delizie, nutrito colle più dolci e tenere midolle dei piaceri: vissuto nei più sereni dì che possono correre al mondo, e morto finalmente per eccesso di giubilo sopra un letto di gigli e giacinti, Egli avrebbe santificato le delizie, ed aperta al Paradiso una strada di rose e di gelsomini; ma dove sarebbe oggi al mondo il maschio vigore di quella eroica virtù di cui Egli incise sul trono della croce la legge e l'esempio? Non salì prima dal Calvario

al supplizio, che dall'Oliveto alla gloria? Non ebbe pria i chiodi ai piedi, che scettro in mano? pria la nudità, che la luce per manto? pria le spine, che la corona? pria i ladroni a' suoi fianchi, che li Angioli per corteggio? pria la croce per letto, che i Cherubini per trono? Per tale strada Ei volò al cielo, e per la medesima insegnò a noi tutti colpevoli e giusti doverlo seguitare: ma come potremo noi correre dietro ai luminosi passi del trionfante Figlio senza la potente intercessione della Madre?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! Noi da questa valle di pianto vi supplichiamo a confortare le nostre abbattute speranze, ed alleviare le nostre miserie sì il corpo riguardanti, che lo spirito, e siamo più che sicuri d'essere racconsolati da una Madre sì tenera ed amante come siete Voi, che tutti consola, e mercè del vostro ajuto potente e consolatore trionferemo dalle angustie che amareggiano la nostra vita, e dopo avere patito con merito sulla terra, verremo un giorno anche noi a godere nel cielo le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXX.

Maria protettrice dei giusti e dei peccatori.

Fin da quell' avventurato momento che Maria Madre addivenne del divin Salvatore, addivenne ben anche Madre nostra, e nostra Madre essendo Maria, che consolazione non allieta i nostri cuori veggendola d'ogni grazia ripiena, d'ogni privilegio distinta e d'ogni dono ricolma? Che gioja per tutti veggendola primeggiare sovra tutte le umane ed angeliche creature, sì nell'ordine della natura, che della grazia e della gloria? Che contentezza di paradiso inonda mai gli animi nostri quando ricordiamo che Dio la fe' depositaria di tutti i suoi tesori e dispensatrice universale de' suoi celesti favori? Consolazione, contentezza e gioja assai grande ci allegra e gioconda ricordando avere per Madre l'impareggiabil donna Maria; ma stragrande addiverrà la nostra gioja, quando col serafico Bonaventura considerare vi piaccia, che appunto l'Onnipotente la fece grande per noi miseri peccatori, tal-

chè se per noi v'è speranza di vita, se grazia v'è per noi, e se per noi v'è scampo e salute, averla dobbiamo dalle benefiche mani di Maria. Sopra di questi consolanti pensieri, uomini tanto colpevoli che giusti trattenendosi, hanno ben donde festeggiare, attesochè addentrandosi nei medesimi, conosceranno Maria grandemente impegnata a favore si dei peccatori che dei giusti: dei peccatori per riconcigliarli a Dio, dei giusti per vieppiù santificarli. Argomento sì dolce e sì consolante, divisai, Signori, porre in qualche luce quando che mi siate di vostra attenzione cortesi.

L'augusto mistero della Incarnazione del Verbo e della Redenzione del mondo, fu proposto a tutte le ragionevoli creature siccome mistero a credere, sperare, adorare, ma non fu poi proposto ad alcuna creatura ad eleggere, sicchè da lei dipenderne dovesse l'adempimento. La sola Maria ebbe da Dio sovra questo grande mistero arbitrio di elezione così perfetta, che dal suo libero consentimento all'Angelica proposizione ne dipendea veramente l'Incarnazione del Verbo e la Redenzione del mondo. Il perchè Ella potea riguardare il divin Redentore, non solamente come un oggetto della sua Fede, della sua Speranza e della sua Religione; ma come un termine sottoposto all' ultima determinazione della sua libera volontà; ed accettando di dare liberamente al Figliuolo di Dio della propria so-

stanza corpo e sangue, che fosse sangue di Redenzione, sostenne, secondo l'Angelico, e rappresentò la volontà di tutta l'umana natura: *Expectatio Mariæ, consensus loco totius umanæ naturæ;* ed Alberto Magno non dubitò di francamente affermare, che Maria accettando la divina Maternità, addivenne principio della Redenzione del mondo, e si appressò tanto a Dio, che più non potea se non si facea Dio stesso: *Virgo divinam Maternitatem acceptans effecta est morale Redemptionis principium, et Deo magis conjungi non poterat, nisi fieret Deus.* Che se dall'accettare la propostale divina Maternità ne dipendeano i destini non solo di questo e quel regno, di questa e quella nazione; ma di tutti i regni e di tutte le nazioni, potea Ella forse dare al mondo prova di questa più luminosa e grande onde fosse salvo? E questa Madre del bell'amore avrebbe Ella chiuso il suo cuore ai colpevoli, dacchè fu elevata alla divina Maternità propriamente per essi? Avrebbe forse il Figlio lasciato di comunicare alla Madre quella compassione pei peccatori, che portò Lui stesso a sacrificarsi per essi? Ah! Maria non è ancora Madre che agli occhi di Dio; il Bambino che vive nel suo seno non ancora apparve agli occhi delle genti, che già apprende un tanto tesoro non esserle stato affidato altrimenti che per l'utilità degli uomini, e conoscendo che sebbene occulto non deve starsene in-

fruttuoso, esce quindi dalla solitudine a spanderne la grazia.

Non è vana curiosità, non è bramosia di conversare, non è leggerezza di giovanile età, non è la noja del ritiro, non è il desiderio di mutar cielo che la sollecita a partirsi da Nazaret per recarsi alla casa di sua cugina Elisabetta, ma un pensiero più santo la move e la guida nel suo viaggio: tener non potendo rinserrato nel suo cuore quel sacro fuoco di carità, che tutta l'agita ed avviva, più scintillante di Mosè di eterna luce il volto, si alza risoluta per avviarsi al disegnato viaggio: *Exurgens Maria*. Maria dunque già parte, già.... ma, Vergine eccelsa, arresta il passo, e per poco mi ascolta: sai tu il cammino che imprendi, il disagio ed i perigli cui è forza che incontri una viaggiatrice donzella di complessione qual è la tua la più tenera e delicata, e quel che più monta d'esperienza a tutt'altro avvezza che a lungo e scabroso viaggio? Guarda, deh guarda in prima quanto dalla casa di Nazaret s'allunghi e stendesi il meditato viaggio: guarda e mira che dovrai sormontare alpestri e squallide montagne alle quali l'avara natura diede in porzione la nudità delle rupi, l'orrore delle foreste, il bujo delle valli, ed il fragore de' torrenti; guarda e mira, che attesa l'infecondità e rozzezza di quei luoghi alpestri, mai si porta colà nessun pastore a pascere l'armento, mai alcun bifolco a

fendere coll' aratro la terra, mai alcun pellegrino a segnar di passaggio la via: guarda e mira che nell' ermo suolo di quelle boscaglie mai cortese v' indora un pomo il sole, mai benigno vi matura un grappolo l' autunno, e giammai con amica mano vi colorisce un fiore la primavera. A fronte di tanta lunghezza e scabrosità, che fa, Signori, che risolve Maria? A guisa d'aquila generosa, che quanto più forti ed impetuosi soffiano i venti e striscian no per l' aere fulmini incendiatori, e si aggruppano nereggianti nuvoloni, ella tanto più aguzza lo sguardo, e larghe spiegando l'ali, più rapida e più coraggiosa nel centro piomba della spaventosa procella che non teme e trapassa; tale appunto, direbbe S. Ambrogio, diportasi Maria a vista di quei disagi, che fatto avrebbero delle sue delicate membra aspro governo. La brama ardente di portare la luce della Grazia a quei che non l' hanno, e di accrescerla a quei che già l' hanno, talmente la conforta, che sulle robuste ali dell' ardentissima carità librata, sorpassa quanto più v' ha di aspro e spaventoso; già parte, già s'avvia, e franco il passo move ed affretta: *Exurgens abiit in montana cum festinatione.* Appena giunta nella casa di Zaccaria opera due stupendi prodigi, posciachè purifica Giovanni Battista, e perfeziona Elisabetta e Zaccaria: purifica il Battista, che al pari di noi era nato nella colpa: poichè all' istante che apparve Maria, la ra-

gione lo illumina, tuttochè nelle materne chiostre racchiuso, ed il suo divin Bambino qual sole di eterna luce, dal verginal seno che lo rinserra manda un raggio della sua luce santificatrice a sciogliergli dai ferrei ceppi dell'originaria colpa, e ad istruirlo sui grandi misteri dell'umana redenzione, a fiammeggiarlo d'amore tutto divino; ed il Battista da tanta divina luce avvalorato, scuote il velo dell'original tenebria, e rompere vorrebbe l'importuna dilazione, che al suo nascimento prefigge natura, onde ringraziarne con tutto l'animo il premuroso santificatore, ma non potendolo colle parole, gli si mostra riconoscente coi replicati profetici balzi di esultante allegrezza: *Exultavit Infans in utero.* Oh consolanti misteri! oh stupendi avvenimenti!

I bambini di queste due madri, sebbene ancora nelle materne chiostre racchiusi, si riconoscono a vicenda. Il Battista spuntando sul confine dei tempi antichi e dei tempi nuovi, appartiene alla Sinagoga ed alla Chiesa, e come ultimo dei Profeti e primo degli Apostoli, doveva prima d'ogni altro ricevere la grazia chi prima d'ogni altro dovea segnare a dito l'Autore medesimo della grazia. Non fia quindi maraviglia se il primo atto del Cristo fu il riscatto d'un peccatore, la libertà d'un prigioniero, la grazia d'un condannato, e questo primo atto di grazia, di libertà e di Redenzione fu operato per

Maria: sta vero che il perdono venne da Cristo, ma chi trasmise il perdono, la grazia e la gioja ella fu Maria. Maria fu la dispensatrice della prima grazia spirituale e temporale; la prima trasfuse al Battista, e la seconda agli Sposi di Cana. Questi meravigliosi Bambini rendono anche stupende le loro rispettive Madri, perocchè queste due Madri, vecchia l'una e giovane l'altra, rappresentano l'antica e nuova legge; la vecchia accoglie in sua casa la più giovane, e non si ristà dal celebrare la grazia della Madre e la santità del Frutto che porta nel seno. La più giovane portasi a visitare la più vecchia perchè ne rispetta l'originaria antichità, perchè la verità sopraggiunge alle figure, e perchè il dono viene a compiere la promessa, e perchè Elisabetta e Zaccaria siano di nuova grazia arricchiti. Ma quale grazia potè mai portare ai Genitori del Battista se già erano giusti davanti a Dio? *Erant justi ambo ante Deum.* Per quanto però, Signori, sia grande la loro santità, tuttavolta trova Maria di che aggiungere a questa loro ridondante misura; attesochè non sì tosto Elisabetta sente sua voce, che sentesi nell'atto medesimo riempiuta di una sovrabbondante effusione di grazia, e quanta fosse questa esuberanza e questo soprappiù, occhio mortale penetrare non potendolo, ci convien considerare con S. Bernardo, che Cristo uscendo dall'utero verginale della Madre, non partì già dal di

Lei cuore; ma lasciandolo tutto penetrato ed imbevuto della divina carità, questa più che mai arde e bolle nel di Lei seno ora che gloriosa e trionfante regna nel Cielo: *Cum processerit ex utero ab ore non recessit.* Il materno amore, che incessantemente ci porta Maria, indicarcelo vuole la cattolica Chiesa quando la chiama Madre di grazia: *Mater gratiæ;* quando l'appella Madre di misericordia: *Mater misericordiæ.* Ma la grazia non restando mai oziosa, e la misericordia aspirando solo a diffondersi, ne conseguita che Maria per graziarci non aspetta già d'essere da noi pregata, ma previene i nostri desiderii e si fa incontro alle nostre preghiere. Non crediate, Signori, che mi faccia ad asserire ciò di mio capriccio, e senza la fede di qualche autorità, ma secondo le espressioni del famoso Concilio di Basilea che definì: *Maria etiam supplicare volentium præces prævenit.* Viene in cerca di noi, priachè noi andiamo in cerca di Lei, avanti la preghiera ci dà la volontà di pregare, priachè piangiamo le nostre colpe, ci ottiene la grazia del pentimento: *Etiam supplicare volentium preces prævenit.*

Della quale ardente carità di Maria quando vi piacesse vagheggiare i portentosi effetti, guardate il cielo, mirate la terra, volgete gli annali delle nazioni, consultate la storia dei secoli ed ovunque troverete effetti senza numero, trionfi senza esempio, e grazie senza misura da Maria compartite ai sup-

plichevoli suoi figli. Se volgete lo sguardo al cielo mille beati e mille vi diranno mercè la protezione di Maria essere giunti in quel beato soggiorno; se sulla terra i tuttora viatori suoi figli interrogate, riconoscenti risponderanno che trionfarono del mondo, del demonio e della carne mercè la protezion di Maria; e che mai del potente patrocinio di Maria non vi diranno coloro che un giorno sedeano fra le tenebre della colpa? Vi diranno che raggi di grazia illuminatrice sparse sulle ottenebrate loro menti sì vivaci, che conobbero i loro falli, che li piansero contriti, e che tornarono ai fonti della vera vita: diranno che non solo procurò ai rei la grazia del perdono, ed ai prigionieri della colpa la vera libertà; ma che tornò la tranquillità alle agitate menti, l'allegrezza ai mesti cuori, e la pace ad ogni sorta di peccatori. Se poi bramate sentire quante grazie, quanti prodigi abbia operato Maria a vantaggio dei corpi; interrogate, non dirò già il corso di tanti secoli tutti improntati della luce dei più strepitosi portenti, ma solo interrogate i riconoscenti padri vostri, che risponderanno concordi: Qui apparve Maria e sedò il pestilenziale flagello; qui ci salvò da formidabil terremuoto; qui trattenne il furore di nemiche spade; qui scemò l'impeto dei fiumi; qui estinse spaventosissimi incendii. I buoni vostri maggiori risponderanno: qui apparve Maria, e per Lei furono allumati i ciechi, raddrizzati i stor-

pi, sciolti gli assiderati, schiuso l'udito ai sordi, snodata la lingua ai mutoli, e risanati infermi d'ogni maniera. Interrogategli tutti, e tutti risponderanno che Maria mai mancò ai pietosi uffizii di potente Avvocata, di Madre amorosa e di pronta benefattrice. A queste testimonianze di tutto il cattolico mondo fanno eco le confortatrici parole del Mellifluo di Chiaravalle, il quale a tutti i popoli della terra intuona: Se havvi in noi conforto di speranza, se havvi frutto di grazia, se havvi pegno di salute, forza è tutto riconoscere da Maria ridondare, larga ridondanza che deve ravvivare le abbattute speranze dei peccatori, e le bellissime piante di cristiane virtudi inaffiare nei giusti: *Si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis a Maria neverimus redundare.*

Potrebbe forse Maria con maggior impegno e con più fine industrie zelare l'eterna salute de' figli suoi, sì giusti che peccatori? Ma quale conto, Signori, facciamo noi dell'anima nostra impreziosita della divina grazia e dal Sangue divino redenta? Il nostro impegno per salvarla quello somiglia forse di Maria? Siamo noi forse premurosi di nostra eterna salute, come lo erano tutti quelli che già salvati si sono? Pensando alla facilità di andare eternamente perduti, quali penitenze, quali sollecitudini, quai gemiti non misero mai quei tanti eroi

della cattolica Religione, che meno assai di noi aveano motivo di temere? Un Girolamo sebbene per molti anni stato fosse nascosto nelle sotterranee caverne e portasse incallite le ginocchia dai lunghi prieghi, aggrinzate le guance dal lungo lagrimare, insanguinati i fianchi da pungenti cilizii, e pesto il seno da ripetuti colpi di grossa pietra, sovente andava replicando a sè stesso: Girolamo Girolamo, ti salverai? Un Bernardo tuttochè ai gigli della più specchiata innocenza avesse accoppiate le più rigide penitenze, fea rimbombare il deserto di Chiaravalle di gemiti e pianti, e sovente andava replicanvo a sè stesso: Bernardo Bernardo, ti salverai? Un Antonio benchè pel corso di settanta e più anni fosse vissuto nel fondo di una cupa spelonca, sovente andava replicando a sè stesso: Antonio Antonio, ti salverai? Ah troppo lungo, Signori, sarei, se narrare volessi quanto di grande e di meraviglioso fecero coloro ai quali stava a cuore l'eterna loro salute, meglio torna quindi che voi stessi coï vostri pensieri entriate in quelle sotterranee caverne delle Nitrie, delle Tebaidi, della Palestina, e quivi vedrete il commovente spettacolo di uomini volontariamente condannati al più aspro governo di sè medesimi; vedrete alcuni da lunghi digiuni resi scarni, da ferrei flagelli insanguinati, e da incessanti macerazioni quasi incadaveriti; vedrete alcuni passare ignudi intere notti a cielo aperto, ed ai rigori

esposti della più rigida stagione; altri vedrete avvolgersi tra le spine, altri tuffarsi nei ghiacci, ed altri con grosso macigno appeso al collo stare mesi ed anni a terra incurvati senza mai la vaghezza del cielo mirare; vedrete.... ma che più vi trattengo a mirare sì eloquenti rimproveri della nostra trascuratezza? Non siamo forse anche noi in continui e maggiori pericoli di perderla? E perchè dunque ne facciamo sì poco conto e sì poco ci preme salvarla? Dov'è la frequenza all'evangeliche predicazioni ed ai Santissimi Sacramenti? Dov'è la cristiana preghiera e l'amor verso Dio ed il prossimo? Dov'è la custodia degli occhi e la purità dei costumi? Dov'è la riserbatezza della lingua e la semplicità del cuore? Dov'è la santificazione delle feste, il rispetto alle chiese, e l'osservanza ai digiuni? Avete forse per la salvezza dell'anima quell'impegno che usate per l'acquisto dei beni temporali? Quando si ha tra le mani qualche affare di malagevole riuscita si sta in continua ansietà, si pensa e si ripensa, si studia e ristudia, e si sogna perfin dormendo onde venirne a capo: se havvi speranza d'impalmare qualche zitella, adoperate ogni sforzo per doviziosamente collocarla: se havvi speranza di qualche vistoso guadagno, non avete pace finchè non siate giunti al disegnato ingrandimento: se aspettate qualche pingue eredità, non potete pigliar sonno finchè non siate giunti a farvi tutto lasciare; e perchè dunque

tanta fretta ed ansietà per acquistare i beni del mondo, e poi tanta freddezza e tanta indifferenza per ciò che riguarda l'acquisto del cielo? Chiamate un po' a scrutinio la vostra passata vita, e di tutte le vostre azioni facendone un giusto calcolo dovrete confessare: sono già scorsi della mia vita tanti anni, ma dove sono gli anni, i mesi, i giorni e le ore impiegate alla salvezza dell'anima? Molto feci per il mondo, per l'interesse, per i miei comodi: molto per le onoranze, ma per l'anima che feci? Sciolsi talora la lingua alla preghiera, ma la mente era tutta dissipata in mondane faccende: qualche volta mi portai ad assistere alla celebrazione dei sacrosanti misteri, ma cogli occhi e col cuore idolatrava impudiche divinità: talvolta largai la mano a beneficare poverelli, ma chiusi il cuore alle divine ispirazioni: oh se tanti sudori e fatiche impiegato avessi alla salvezza dell'anima quante ne impiegai ad acquistare i beni del mondo, certo che sarei un giorno nel cielo beato.

Ma come potrete mai, Signori, l'anima salvare siffattamente trascurandola? Si fatale vostra trascuratezza sarebbe per avventura alquanto scusabile quando il salvarsi fosse cosa di facile riuscita, ma forse che la è tale? Aprendo i Sacrosanti Vangeli trovo che il regno de' cieli viene rassomigliato ad un nascosto tesoro, che per disseppelirlo abbisognano faticose industrie e fumanti sudori: viene rasso-

migliato ad una vigna intorno alla quale bisogna incessantemente lavorare per trovarne frutto ed ubertoso raccolto. Viene rassomigliato ad una corona, che pria di potersene cingere il capo bisogna battagliare da forti e trionfare da magnanimi. Per mezzo di queste ed altre somiglianti imagini facendone conoscere le grandi difficoltà che attraversano il conseguimento della beatitudine eterna; sarete voi ancora sì poco addottrinati nelle cose dell'anima, della Fede, di Dio e della eternità da credere di facile riuscita il mettere piede sulle soglie del Paradiso. Imaginate ancora poter lumeggiare vostra fronte di quella gloria che gioconda ed imparadisa i Beati, senza frenare le passioni, senza farvi violenza e senza praticare le cristiane virtudi? Ah! disingannatevi una volta e persuadetevi che il regno de' cieli non si compra che a prezzo d' incessanti fatiche, non si dona che ai veri seguaci del divin Redentore, e non si spalanca che ai trionfatori del mondo, del demonio e della carne. Se così fieri non fossero i nemici di nostra eterna salute, imaginate forse, Signori, che tante tenere vergini, che tanti crescenti giovanetti, che tanti personaggi chiari per nascita, rinomati per ricchezze, ed illustri per valore, per sapere, e per altre pregevolissime doti, imaginate forse che nel più bel fiore della loro età sarebbero fuggiti dai loro fiorenti soggiorni, avrebbero abbandonato i cari parenti ed

amici, e che si sarebbero portati a passare il restante dei loro giorni nel seno delle più orride foreste, e rintanati nel fondo delle più spaventevoli spelonche? Imaginate forse che avrebbero condannati i loro corpi a lunghi digiuni, a ferrei cilizi, a sanguinose flagellazioni? Imaginate forse che avrebbero tanto temuto gli Agostini, i Girolami, i Bernardi, gli Agatoni, gli Antonii, i Paucemi, gli Stilliti tuttochè santi di fervore sì acceso, di virtù sì eroica, di merito sì grande? Oh! uomini di tanta virtù e santità avendo siffattamente temuto dell'eterna loro sorte, voi pel contrario la crederete cosa di facile riuscita, e trascurerete quei mezzi che sono indispensabili per conseguirla? Eh! fate senno, Signori, ed aprite gli occhi, gli occhi aprite ai lumi della fede che insegna, che perduta l'anima tutto è perduto, e che in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni momento potendo morire, bisogna quindi in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni momento trovarsi in grazia di Dio per ben morire, e come potrete mai ben vivere e ben morire senza la potente intercessione di Maria?

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! deh Voi che tanto vi adoperate onde ci salviamo, accendete i nostri cuori di quel zelo ardente che tutto supera, che tutto vince quanto osteggia il nostro salvamento; sia trionfo della vostra ardentissima carità la nostra fermezza ed accrescimento nella

virtù, nella perfezione e nella santità; sia trionfo della Madre la salvezza dei figli, e così un giorno sarà dato a noi pure di salire al cielo per godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXXI.

Il patrocinio che a tutti presta Maria.

Valle oscura e pericolosa, paese sterile e di miserie ripieno, egli è, Signori, questo mondo infelice, e chiunque abita in esso se non ha luce che lo illumini, mano potente che lo difenda, mezzi che lo sostengano ed ajuti che lo confortino, come fia, che de' suoi errori si avveda, che conosca i suoi pericoli, che eviti le cadute, e che trovi a tante afflizioni alleggiamento e conforto? Per quanto però luttuosa cecità ingombri le nostre menti, naturale fiacchezza abbatta le nostre forze, e dolorose sventure accerchino nostra vita; tuttavia fate cuore, miei cari, dirovvi col Damasceno, avvegnachè nella nostra cara Madre Maria abbiamo una fonte perenne d'inesausta luce, una ricca sorgente di forza sovrana ed un fiume di conforti sì poderosi, che attingervi possiamo quanto ci abbisogna a rinfrancare i nostri passi sul cammin della vita. Confortatevi

dunque, Signori, ed alzando gli occhi al cielo guardate Maria, mirate gli occhi, spiatene il cuore, fissate le mani. Gli occhi sono pietosamente volti verso di voi e vede tutti i vostri bisogni: il cuore langue di affetto verso di voi, e compatisce tutte le vostre sciagure: le mani sono distese verso di voi, e pronta e sollecita porge soccorso a tutte le vostre calamità. Questi sono i misericordiosi effetti della pietosa ed universale protezione di Maria, e quando, Signori, mi degniate di vostra attenzione passerò a tratteggiargli.

Egli è un bel conforto per chi patisce e pena il sapere, che sue pene e suoi patimenti noti sono, e conti a chi vuole, e può sollevarli. Tale conforto rinfrancare dovrebbe, Signori, tutti voi, poichè bisogno non avete che alcuno esponga alla gran Vergine le molte e varie calamità dalle quali siete oppressi, avvegnachè Ella, al dir de' Teologi, perchè Madre di tutti i viventi, perchè rifugio de' peccatori, perchè salute dei giusti, vede in Dio come in lucidissimo specchio le cose tutte che a noi mortali appartengono, e tenendo sopra noi fisso lo sguardo, vede per se medesima quel che soffrite nel corpo e quel che patite nell'animo. Siete voi miseri? Maria vede le strettezze della vostra famiglia, vede le angustie del vostro cuore, vede le lagrime che spargete lorchè vi manca il modo di procacciarvi il vitto, di soddisfare ai creditori e di collocare onesta-

mente le vostre zitelle. Siete voi infermi? Ella vede il dolore che vi strugge, il tedio che vi consuma, il timore che vi opprime. Vede i giorni che passate senza ristoro, le notti che traete senza riposo. Siete voi peccatori? Ella vede il deplorabile stato delle anime vostre, ed i colpi tremendi della divina giustizia che stanno pronti a percuotervi. Siete voi giusti e cari a Dio? Ella vede i pericoli che correte di smarrire l'innocenza e di perdere la divina grazia: vede il mondo ora presentarvi agli occhi lusinghiere beltà, per allettarvi, ora suggerirvi alle orecchie insidiose parole per sovvertirvi: vede la carne solleticarvi colle intemperanti sue voglie per guadagnarvi: vede il demonio or con occulte frodi, or con aperti assalti correrv sempre all'intorno qual fiero leone che or tace, or rugge per divorarvi. Tuttociò e quel di più che patite, che pericolate vede Maria, nè mai da voi lontana l'acuto e penetrante suo sguardo, ond'è, che il vescovo S. Germano ebbe ad esclamare: *Spiritus tuus o Maria vivit in æternum omnia observas, omnia intueris et despectio tua ad omnes se porrigit.* La certezza che tutti i nostri bisogni noti sono a Maria non rinfrancherà nostre speranze? Forse sospettare possiamo che siccome Ella tiene l'occhio attento per mirargli, così non abbia propenso il cuore per compatirgli?

Ah non è la Vergine somigliante agli uomini,

tra' quali moltissimi sono, che vedendovi trambasciare sotto il peso di mille calamità non danno alcun segno di commoversi a tenerezza dei vostri affanni, ma come gonfio torrente per ben raccolte pioggie che dalle cime degli alpestri gioghi discende e corre precipitoso per le profonde sassose valli, nulla curando di fermare sue acque nei vicini campi a benefizio de' virginei prati ed a ristoro dei languenti fiori e delle intristite piante, così eglino al mirare le vostre angustie, le vostre necessità, le vostre afflizioni, con dispettosa indifferenza trapassano senza punto risentirsi delle vostre lagrime, dei vostri gemiti e dei vostri patimenti: *Fratres mei*, potete dire anche voi con Giobbe, *fratres mei præterierunt me sicut torrens qui raptim transit in convallibus.* Ma simile durezza non può annidare nel cuore di Maria, poichè siccome Ella vede con occhio di madre, così con cuore di madre compatisce le nostre miserie. Figuratevi una madre che vegga languire dalla fame, intirizzire dal freddo, avvampare dalla febbre e smaniare da atrocissimi dolori l'amato suo figliuolo; ella non può levargli di sopra lo sguardo, e se quegli soffre nelle membra, ella patisce nell'anima, se quegli piange, ella è lagrimante, se quegli sospira, ella sfoga in amari lamenti, se quegli spasima ella si affligge, e quanto dal male viene bersagliato il corpo del figlio, tanto dalla compassione rimane trafitto il cuore della ma-

dre. Ecco, Signori, una rozza imagine di quella materna tenerezza con cui mira le vostre sventure la pietosa madre Maria. Voi angustiati da penose strettezze di finanza, voi tormentati da gravose infermità, voi bersagliati da maligne imposture vi disciogliete in lagrime, prorompete in sospiri, tanta è la forza del dispiacere che vi punge, e del dolore che vi opprime; ma la Vergine con cuore di madre più tenero che quello di tutte le madri risente nel cuor suo tutte le vostre afflizioni, ed accompagna con affettuoso compatimento i vostri lamenti ed i pianti vostri. Nè può avvenire altrimenti, perocchè tra tutte le eroiche virtù, che perfettamente allignarono nel gentil terreno del sacro suo cuore quella che vi piantò più profonde radici, e che in maniera più eccelsa adornò il suo spirito, e che più di ogni altra trionfò nel suo seno fu senza dubbio la carità, la compassione e la misericordia verso di noi. Questa nacque con Essa, con Essa crebbe e con Essa lumeggiò fino alla fine de' giorni suoi.

Questo consolante pensiero deve rinfrancare le nostre abbattute speranze, poichè non solo ci mostra aperti gli occhi suoi per vedere tutte le nostre tribolazioni, non solo schiuso il cuore per compassionarle; ma ciò che più monta, stese le mani per ripararle. Il che raffigurato ci venne in quella meravigliosa colonna di fuoco che balenò sul capo degli Israeliti lorchè si erano posti in marcia per

condursi alla terra promessa. Quella colonna sotto diverse forme atteggiandosi, feasi loro guida nel giorno, e formava la loro sicurezza nella notte: col suo muoversi invitavagli al cammino, e parea dicesse loro: seguitemi. Col suo fermarsi obbligavagli ad arrestare i loro passi, e parea che loro dicesse: riposatevi. Se nemico esercito nel fosco bujo delle ore notturne si appressava silenzioso al campo dormiente, la misteriosa colonna colla sua luce scoprendone i furtivi movimenti destava gli assaliti alla difesa, e rendea vani gli sforzi degli assalitori. Dovendo passare per incogniti sentieri, per iscoscesi gioghi e per arenose valli da mille fiere abitate, la raggiante colonna col suo cortese chiarore loro additava la strada, ne regolava i passi, ne mostrava i perigli, e da tutti i disastri quei viaggiatori guerrieri sottraendo, mai cessò di proteggerli, di beneficarli coll'amico suo raggio finchè non gli ebbe condotti a salvamento nella sospirata fertilissima terra della Cananea. Quella misteriosa non meno che benefica colonna, secondo i Ss. Padri, bellamente simboleggiava Maria, la quale fatta nostra fedelissima guida nel disastroso pellegrinaggio di questa vita mortale il vivacissimo lume della sua grazia sopra de' cari suoi figli diffondendo, con sicurezza ci conduce alla desiderata terra del cielo: *Accedite ad eam, et illuminamini.*

Come mai, Signori, potremmo conoscere tutti

quei numerosi e potenti nemici che ci attraversano la via del cielo, se la mistica colonna Maria non rischiarasse le nostre tenebrose menti? come potremmo noi conoscere l'immenso fondo di quelle miserie che l'anima riguardano ed anche il corpo? come conoscere le lusinghe del mondo, le voglie della carne ed i raggiri del demonio, tutti giurati nemici di nostra eterna salute? Nel bujo avvolti di tanta ignoranza, miseri noi, se Maria qual luminosa colonna non diradasse le folte caligini che ci circondano! Ma buon per noi, che ci fa conoscere come nemici di nostra eterna salute quei perversi compagni che frequentiamo, quelle geniali conversazioni a cui interveniamo, quei libri romanzieri ed empi che leggiamo, e sovrano coraggio c'inspira ad abbandonarli. Buon per noi che ci fa conoscere che la concupiscenza colle intemperanti sue voglie ci fa naufragare nel mare de' suoi fangosi piaceri, e che bisogna non lasciarsi sedurre dalle suggestioni della carne, del demonio e del mondo: *Accedite ad eam, et illuminamini.*

Quando perseveranti e fervidi sarete nella divozione a Maria, Ella non contenta di rischiarare colla luce della divina grazia la tenebria delle vostre menti, si farà eziandio cogli ajuti più poderosi a rinfrancare la vostra natia fiacchezza. Sta vero, che per natura fragili siete, e che la vostra debolezza accresciuta viene da quei forti assalti che le

danno i vostri sì interni che esterni nemici; ma rinfrancate le vostre abbattute speranze, giacchè ricorrendo fiduciosi alla potente Maria vi donerà virtù, forza e valore a combattere da forti, e con intrepido cuore combattendo trionferete da magnanimi. Tanti giovani crescenti, tante delicate donzelle venendo dai fieri assalti della concupiscenza combattuti, fecero pronto e fiducioso ricorso alla potente Maria, e Maria dandoli piena vittoria sulla gagliardia delle tentazioni, sulla forza delle ricalcitranti passioni e sopra l'allettamento de' carnali piaceri, serbarono illibato costume ed intemerata la purità sì dei loro pensieri che dei loro affetti. Innumerevoli persone tuttochè per condizione di stato, per necessità di professione e per forza d'impiego viventi di mezzo a mille perigli, invocando devoti Maria, Maria diede loro forza e coraggio a trionfare nei loro perigliosi cimenti e camminarono francamente per la via dei divini comandamenti: senza numero quelli sono che vivendo di mezzo a questo mondo corrotto e corrompitore, tuttochè appresi da penosa strettezza di finanze, da gravose infermità di corpo, da fiere angustie di spirito; tuttochè dai mondani vengano loro offerti vistosi guadagni, lucrosi impieghi e lampi di gloria, nullameno piuttosto che rompere in rabbiose scandescenze, piuttosto che consentire alle brutali loro voglie sopportano in pace le loro miserie, le loro infermità e

tutte quelle persecuzioni che loro vengono fatte. Ma chi è mai, Signori, che gli rinfranca, ed avvalora a riportare sì luminose e quotidiane vittorie? Ah certo Colei, che terribile a paro d'ogni ben ordinata falange con inespugnabile fortezza per essi combatte, atterra e trionfa: *Mea est fortitudo.*

Che se voi, Signori, lungi dallo sperimentare sì meravigliosi effetti del potente patrocinio di Maria, costretti siete a piangere incessanti sconfitte e quotidiane cadute, altra non è la cagione se non che la poca divozione all' impareggiabil Maria. Se però avete ancora qualche scintilla di amore a voi medesimi ed alla vostra eterna salute, riparate al gran danno col vieppiù affezionarvi a Maria, e vedrete che ricorrendo fiduciosi ad Essa Lei non più sarete scherno e ludibrio delle vostre passioni e dei vostri nemici, ma coraggiosi e forti, riporterete gloriosi trionfi e memorande vittorie: *Mea est fortitudo.* La di Lei continua vigilanza e materna sollecitudine, onde siate vittoriosi dei vostri nemici e conseguiate vostra eterna salute, ve la dipinge il Profeta nella madre, che tra via segue coll'occhio e colla mano sostenta il pericolante figliuolo, e dal cader lo preserva, e caduto lo rialza prestamente e solleva: *Quasi oculi Matris ad puerum ne cadat, vel si ceciderit sublevat.*

Se colpevoli e giusti possono contare sul potente patrocinio di Maria, non saranno forse, Signori, nemici della vera loro felicità tutti coloro che speranze ad affetti ripongono nella protezione degli uomini e nel possedimento dei beni terreni? I beni del mondo, siano piaceri, siano ricchezze, siano onori, lungi dal poter l'uomo felicitare, l'affliggono, secondo S. Agostino, col loro desiderio prima di possederli, l'affliggono colla loro vanità quando gli possiede, e l'affliggono in fine col loro presto ed infallibile deperimento: *Omnia terrena possessio supplicium est cupiditatis.* Se voglioso ed amante de' voluttuosi piaceri corre in cerca dei medesimi pria che arrivi a sfiorare quel fiorito prato, a godere quella incantatrice bellezza fa d'uopo che incontri cento e mille contrarietà suscitate da competitori, dalle differenze del grado, della ricchezza, del casato e del genio, e passando per via d'incessanti amaritudini giunge finalmente a possedere il caro oggetto de' suoi più affettuosi trasporti; ma gustate appena le primizie della sua dominante passione, lungi dall'essere contento e felice, ben si avvede che un lampo di piacere non meritava il sacrifizio di tanti disgusti e dispendi, ed anzichè trovarsi felice sente tale una scontentezza che lo riempie di profonda melanconia; e per scuotersi dalla medesima torna sul campo della voluttà, e svolazzando ne' suoi piaceri esulta alcun poco, ma questi frutti

acerbi della terra tanto seducenti al di fuori, incapaci essendo a calmare la fame del suo cuore, nascondono una segreta pungente amarezza per cui è costretto di confessare a se stesso la propria miseria, e di mai saziare l'insaziabile sua cupidità. Quindi anch'esso non per fede, non per filosofia, ma per propria esperienza, può ripetere col più saggio degli uomini, nel torrente de' mondani piaceri altro non avere trovato che vanità ed afflizione: *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas.*

Non resta, Signori, meno disingannato ed infelice colui che studia e ristudia, e pone ogni calcolo e fatica per coprire quella carica dignitosa, per avere quel posto sublime, e per sedere sopra di quel seggio luminoso; avvegnachè dopo lunga carriera, dopo vistosi dispendj, dopo disgusti d'ogni sorta, finalmente stende la mano a cogliere il frutto dei tanti sostenuti sacrifizi; ma quando sta sul punto di afferrarlo, rapito sel vede dalla rivalità de' compagni, dalla invidia de' nemici e dalla prepotenza delle raccomandazioni. Deluso nelle sue speranze di onorifici titoli, di brillanti decorazioni e di fasti gloriosi non si avvilisce e confonde, che anzi ripigliando con maggiore energia le rotte fila del disegnato ingrandimento non risparmia sudori e fatiche, e finalmente a forza di potenti intercessioni e d'ogni sorta di sacrifizi, riesce che sia fatta giustizia al distinto suo merito, e che venga luminosa-

mente la sua persona onorata. Ora poi che occupa posto dei più onorifici e luminosi, e che ottenne il sublime scopo di tutti i suoi pensieri ed affetti, egli è forse contento e felice? Ah la pubblica sferza di satire velenose, l'indiscretezza dei dipendenti, la folla dei supplicanti, l'invidia dei competitori ed altri tenebrosi raggiri amareggiano i giorni suoi, e questi abbreviando sua vita, egli è costretto a confessare con S. Agostino che il possedimento dei beni terreni sono ordinaria cagione di mille afflizioni ed angosce: *Omnis terrena possessio supplicium est cupiditatis.* Confessione la è questa che più d'ogni altro viene obbligato a farla colui che tutti impiega i suoi pensieri ed affetti per tesoreggiare; attesochè non rade volte i suoi vasti progetti di commercio, di negoziazione e di banco vanno falliti. Sulla speranza di arricchire non risparmia calcoli e stenti, sudori e fatiche, ed i primi esperimenti sembrandogli felici, già mille splendenti idee di patrimonio impinguato, di ville ridenti, di vaste campagne gli preconizzano il tardo sì, ma ben ricreante compenso della sua affaticata vecchiaja, ma nel più bello delle sue commerciali speculazioni vengono rovesciati i suoi ideati ingrandimenti dall'arenamento del traffico, dal deperimento delle merci, dall'infedeltà de' corrispondenti e dai fallimenti clamorosi. Ma tale ingordigia dell'oro e tanta smania di tesoreggiare l'agita ed inquieta, che nuovi affrontando pericoli,

nuovi soffrendo disagi e facendo ogni sorta di sacrifizi, finalmente arriva ad afferrar sua fortuna a riempire di bel contante i suoi scrigni, a compiere suoi vasti disegni, a possedere ridondanti tesori. Ora poichè sarebbe alla portata di godere i frutti dei tanti sostenuti sudori, disastri ed affanni, egli è forse, Signori, contento e felice? Più che mai attristito passa i giorni suoi, perchè insaziabile essendo nella brama di più arricchire, insaziabile nella violenza dell'acquistare, insaziabile nell'ingiustizia del possedere, vive sospeso tra speranza e timore su di quanto può dare e togliere la buona e rea ventura, sia che gli affari vadano prosperi, o vadano avversi, egli è sempre tiranneggiato da premure ed affanni per rifare il perduto e per accrescere l'acquistato; così scontento del primo che incontentabile del secondo. Frattanto logoro dalle fatiche, fiacco di forze e tormentato da lunga infermità, egli è forte angosciato, attesochè chiaro vede che tra poco, suo malgrado, dovrà insieme a' suoi tesori il mondo lasciare, e testimonia anch'esso a tutti gli amatori del mondo che il possedimento dei beni terreni egli è ordinaria cagione di mille affliggenti sventure: *Omnis terrena possessio supplicium est cupiditatis.*

La sorte che toccò a tutti gli amatori del mondo, essendo quella che tocca tuttogiorno a quanti sembrano nel mondo felici, possibil fia, Signori, che

vogliate ancora donare al mondo i vostri pensieri ed affetti? Possibil fia che conoscendo l'impotenza del mondo a premiare i vostri sudori e contentare le vostre brame, vogliate ancora idolatrare i corti e fallevoli suoi beni? Beni che di momento in momento stanno per fuggire di mano; poichè poveri e nudi essendo nel mondo entrati, poveri e nudi uscirne dovrete, e come avverrà tal ferale vostra tragedia vel dipinge Giona Profeta, il quale partito da Ninive, comechè infiacchito e macero per la triduana predicazione in quella città sostenuta, si era messo a riposare vicino ad un'ellera, la quale instantaneamente arrampicatasi sopra e tutto all'intorno la difendea dai cocenti raggi del sole, e formavagli vaga corona e delizioso ombrello. Il buon Profeta veggendo che dall'eccessivo calore del sole intristiva e dissecava l'erba circostante, ma che verdeggiante e rigogliosa manteneasi quell'ellera, che gli formava portentoso padiglione, tutto lieto ne godea in cuor suo e forte giubilava; ma passeggiero fu quel suo godimento, attesochè quando meno sel pensava tutto ad un tratto l'ellera proteggitrice disseccò e il di lei deperimento inaspettato, esponendolo ai raggi cocenti del sole, siffatta noja e melanconia l'assalì che cercò per fin di morire: *Petivit animæ suæ ut moreretur.* Se potessi il lungo catalogo tessere di tutti coloro su dei quali l'ellera proteggitrice improvvisamente si disseccò, certo,

Signori, che non fareste gran festa dell'ombra amica del mondo; ma quantunque non fia possibile contarne il numero sterminato, basterà a disingannarvi anche solo considerare che sebbene di presente possediate grandi poderi, copriate cariche luminose e siate corteggiati da numerosi amici, nondimeno presto dissecherà anche d'intorno a voi l'ellera proteggitrice.

Avvegnachè sebbene gli amici facciano talora delle magnifiche esibizioni e con mille proteste e replicate gentilezze si dichiarino per vostri amici, sono poi amici non già della vostra persona, ma di quell'impiego che a voi tocca dispensare: sono amici come dei fiori sono le api, per trarne il più dolce nettare, come dell'olmo è la vite per salire a posto più sublime: e siccome al primo crollo che tramanda vostra casa tosto volano via quante rondinelle vi aveano posto il nido, parimente quelli che nei giorni della prosperità vi veniano d'attorno con tanto ossequio, appena si avveggono che siete caduti in bassa fortuna mostrano di nemmeno conoscervi. Ma dato e non concesso che i vostri amici più costanti fossero più generosi, non potrebbe forse farvegli perdere la calunnia, come avvenne a Giuseppe che perdè la grazia di Putifarre? l'invidia, come accade a David, che perdè la benevolenza di Saule? e quale amicizia parea mai più stretta di quella che tra di loro dolcemente legava Lot ed

Abramo, Abimelec ed Isacco? contuttociò nasce una lite fra i Pastori dei primi intorno ai pascoli, nasce una lite tra i secondi intorno ai prezzi, e tosto conviene che Abramo si ritiri da Lot, e convien che Isacco si parta da Abimelec. Quale fondamento possiamo noi dunque fare sugli amici del mondo se anche senza nostra colpa ci possono abbandonare? Ma dissi senza nostra colpa? Piuttosto dir vi dovea che talvolta gli stessi nostri benefizi sono cagione che l'amico ci abbandoni; perciochè quando il beneficato non ha corrispondenza bastevole al ricevuto benefizio, comincia a poco ad isfuggirlo, non per altro, se non perchè la ricordanza del ricevuto benefizio coll' impotenza di potersegli mostrare grato, lo ricolma di vergogna cotanta che meglio ama qual nemico fuggirlo che vederselo dinanzi di riconoscente gratitudine creditore.

Se dunque l'amicizia degli uomini patisce vicende tali da non potersene fidare: se i beni del mondo ci tormentano col loro desiderio prima di possederli, se ci affliggono colla loro vanità quando li abbiamo conseguiti, se ci disgustano col loro presto ed immanchevole deperimento; perchè alla passeggera figura del mondo vorrete, Signori, vendere ancora eternità, anima e Dio? Perchè vorrete ancora correre dietro ai beni fallevoli di un mondo bugiardo nelle sue promesse, ingiusto nelle sue leggi, impotente nelle sue ricompense e tiranno ne' suoi

capricciosi trattamenti? Ah, esclamerò coll'evangelista S. Giovanni, staccate dal mondo i vostri pensieri ed affetti, e mai più a discapito dell'anima e dell'eterna salute amate suoi corti e fallevoli beni: *Nolite diligere mundum neque ea quæ in mundo sunt.* Confidi chi vuole, dirò con S. Bernardo, nei suoi talenti, nelle sue distinte qualità e nelle sue ricchezze: confidi chi vuole negli altrui ajuti, nelle altrui autorità e nell'altrui protezione, che in quanto a me non sarà mai che in altri confidi che nella mia cara Madre Maria, poichè so che gettata l'áncora di ogni mia speranza in questo fondo di sapienza, di potenza e di bontà, sono sicuro da' naufragi, sostenuto da questa base non pavento rovine, e protetto da questo braccio non temo sconfitte: frema pure il senso, inferocisca il mondo e si scateni anche l'inferno che in ogni cimento e periglio mi sarà scudo la speranza in Maria fondata: e fondata che sia nella Madre di tutte le Madri la più degna e la più potente, e la più amante di tutte le Madri chi mai, Signori, potrà arrestare i vostri passi trionfali sul sentiero della vangelica perfezione!

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! Deh voi ci donate un po' di quel disprezzo in che tenevate il mondo co' suoi beni, e la grazia c'impetrate di tanto odiarlo in avvenire quanto finora l'abbiamo amato. Deh fate che i nostri pensieri ed affetti siano sempre impiegati ad amare Dio e tutte cose

di Dio, poichè così sopra d'ogni cosa Dio amando, siamo certi e sicuri che un giorno anche noi verremo nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXXII.

La gloria che ridonda a Maria dal cattolico culto.

Cose grandi, sorprendenti e maravigliose onde glorificare la sospirata Maria celebrate furono, vaticinate e fatte da Patriarchi, Profeti e Regnanti. Fu commendata dagli Angioli, da' Patriarchi figurata, cantata da' Profeti, lodata da' Santi, e da Dio medesimo celebrata. Ma quantunque questa decantata gloria sia stata l'avventurata foriera di sua comparsa nel mondo, e n'abbia dalla culla fedelmente lumeggiato i suoi passi fino al beato tramonto; tuttavia dacchè gloriosa e trionfante regna ed impera nel regno de' cieli, pare che la terra vada sfoggiando più dichiarato impegno per onorarla. Tanti sono, e sì varianti, e sì luminosi quei titoli di onorificenza, di protezione e di gloria, sotto l'ombra de' quali viene nel cristianesimo commendata che non crederei possibile impresa poterli tutti per singolo narrare: e dal festeggiamento dei medesimi gloria

sì luminosa e grande torna a Maria, che troppo ardito sarebbe colui che presumesse dipingere nel suo vero lustro e bellezza quella Chiarissima, che risuona ovunque stende la terra l'ampio suo giro. Tuttavolta per vieppiù incoraggiare la riconoscente pietà de' figli verso di quella sì cara Madre, sarà opportuno divisamento mettere in qualche luce quanto la cattolica Chiesa impegnata sia ad accrescerne la gloria: ciò per me verrà fatto quando, Signori, mi siate di vostra attenzione cortesi.

La cattolica Chiesa sì grandi ed eccelse stimò le doti che illustrano l'impareggiabile Maria, che giudicò non potersi degnevolmente con una sola celebrità solennizzare, ma volle che alcuni de' pregi suoi distinti giorni avessero onde festeggiarli. Per fermo che al cuore del vero credente riesce dolce e commovente spettacolo lo riandare co' suoi pensieri tutti quei religiosi modi e tutte quelle solenni feste, colle quali nella verace Chiesa s'onora Maria. Qui veggo celebrarsi del di lei Immacolato Concepimento il primiero prodigioso istante; là il fausto dì che sulla terra apparve qual sospirata aurora nunziatrice e foriera del Sole eterno; ora festeggiarsi quel giorno venturato che nel sacro tempio con voto a Dio consacra il candore di sua perpetua verginità; ora quel felice ed a tutte le umane generazioni salutifero consenso da Lei prestato alle istanze di Gabriello nunziatore; ora celebrarsi

le mortali agonie che intrepida sostenne ai piè della Croce, ed ora quel beato momento che gloriosa e trionfante salì al cielo. Potea forse, Signori, la Chiesa rendere la gloria di Maria più grande e più luminosa? Non potea più glorificarla nel concepimento perchè dichiarò articolo di fede essere stato immacolato: non più nel parto perchè di fede che fu verginale; non più nella vita perchè di fede che fu innocentissima: non più nella morte, perchè di fede che fu gloriosa. Oh magnificenza di laude! oh grandezza di festeggiamento! Veggendo, Signori, le grandi onorificenze che la Chiesa tributa ossequiosamente a Maria, non vi sentite forse per estasi dolcissima di maraviglie rapiti, e tutti per tenerezza penetrati e commossi?

Ma più cresceranno i vostri stupori ed i vostri rapimenti, quando considerare vogliate che pel gran giro di diciotto secoli tutti gli ingegni più sublimi, tutte le penne più dotte e tutte le lingue più eloquenti impiegate furono a glorificare Maria. Maria dagli Apostoli ed Evangelisti nei Vangeli, nelle liturgie e nelle predicazioni sopra d'ogni umana ed angelica creatura sublimata venne ed encomiata. Maria nei generali Concili Efesino, Costantinopolitano, Calcedonense, e pressochè in tutti quelli che di secolo in secolo vennero fatti, fu acclamata Madre di Dio e ricolma di prestantissime lodi, dagli oracoli de' Pontefici autorizzate: sorsero Confrater-

nite e Religiosità d'ogni maniera a Maria dedicate, e presero ad illustrare la varietà de' pregi suoi le più rinomate Università sì d'Italia che di Spagna, sì di Francia che di Germania. Fra Padri e Dottori sì greci che latini, andavasi gareggiando nel nobile arringo di variopingere la dovizia stravicchissima d'ogni di Lei pregio, e vergati furono volumi senza numero a laude di Lei. Fra questi luminosi talenti e sublimi ingegni fin dalla antichità impiegati a laudare Maria, contradistinti si sono i Procli, i Cirilli, i Damasceni, i Grisologi, i Germani, gli Isidori, i Domenici, i Franceschi, gli Ignazi, i Damiani, i Brononi, e tutti così dotti, così facondi e così Santi, che seppero chiamarla misterio profondo della terra e del cielo, nobilissimo tempio della divina Sapienza sopra zaffiri fondato, e vivacissimo raggio della Divinità. Seppero chiamarla fonte perenne ove ognuno può attingere acqua saliente ad eterna vita: Donna e Signora di tutte le create cose, degli Angioli Regina, e degli uomini Mediatrice; seppero chiamarla dell'umana natura chiarissimo fregio, e della divina specchio tersissimo, e della grazia dal mondo sbandita riconduttrice feconda, dell'innocenza ricovero, e dell'immortalità Paradiso; seppero chiamarla novello giardino di Eden, santo ed incorrotto, nel quale il vivo fonte Vangelico per quattro aperte bocche muove in larghissimi fiumi della pura grazia, e nel quale il robusto arbore della Re-

denzione piantato ed in grande tronco cresciuto e di frutti fatto ricchissimo, tutte le genti sotto le pacifiche sue ombre al gratissimo arrezzo accoglie, pasce e contenta. Poteano forse, Signori, tributarle più sublimi encomii? Poterono forse con più di facondia predicarne le laudi? Basilio nella Capadocia mai non si mostra sì eloquente come allora che parla di Maria. Il Grisostomo in Costantinopoli mai così aureo come quando esalta Maria. La Siria ci presenta Melodio, Sosimo e Gregorio, la Palestina Soffronio, Cipro Epifanio, l'Egitto Atanasio, la Giudea Girolamo, l'Inghilterra Beda ed Anselmo, la Francia Bernardo, Idolfo la Spagna, l'Africa Cipriano ed Agostino, l'Italia Bernardo ed Ambrogio, e per tutti raccoglierli in poche tinte tutto il ceto Pontificale e Sacerdotale mai non cessò d'intuonare a Maria cantici di esultazione, di trionfo e di laude.

Trionfo e laude diedero a Maria coi loro scalpelli i più valenti ingegni, improntandone spiranti imagini nei marmi, nei bronzi, nell'argento e nell'oro. Trionfo e laude tributarono i più rinomati pennelli di tutti i secoli, poichè adoprati furono a ritrarre di Maria vive e celebratissime pitture, e queste imagini e questi ritratti d'ogni maniera, d'ogni finezza e d'ogni gusto la premurosa pietà de' fedeli sublimò non già solo sovra colonne e torri a capo delle pubbliche vie, di mezzo a magnifiche piazze, entro sì de' superbi palazzi che dei fu-

micati abituri; ma pontefici e monarchi, cavalieri e capitani, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti le portano devoti sul folgoreggiante triregno, sul regal manto, sui stemmi, sulle bandiere, sui petti ansanti, sulle sudate membra, ed anche processionalmente in trionfo per le riccamente addobbate contrade e festanti città. Ad eternare nel mondo la gloria dell'impareggiabil Maria, non solo la pietà del Cristianesimo impiegò quanto avea di bello, di talento e di genio, ma sfoggiò ben anche quanto di prezioso e di splendido aveano natura e fortuna, avvegnachè vuotati furono aurei scrigni a fabbricarle tempii famosi, illustri santuari, sontuose basiliche di grandezza immense, di struttura magnifiche, di ricchezza profuse, quali sotto uno, quali sotto un altro titolo, ma tutte dedicate a Maria. Maria tiene e vanta magnifici santuari non già solo nelle città, nelle provincie, nei regni del cattolico mondo, ma ovunque penetrò il raggio dell' evangelica fede è tanto universalmente glorificata che più universale non è forse la notizia di qualche domma e la pratica di qualche essenziale dovere di religione. E così potessi io, come un tempo quella mano profetica che afferrò pei capelli ed in aria levò Ezechiello, voi ancora trasportare a volo dall'oriente all'occidente, e nella vastità della terra farvi mirare tutt'ora esistenti innumerevoli monumenti dalla riconoscente pietà dei fedeli a Maria innalzati; ma

giacchè somigliante portento non mi è dato operare, voi stessi, se v'aggrada, volate coi vostri pensieri nelle borgate e città, penetrate nei casolari e nei villaggi ancor più meschini, salite sulle ciglia dei monti, scendete nei scoli del mare, passate sul fondo delle valli, sulle cima montate dei gioghi più alpestri che quasi ad ogni passo incontrerete sontuosi monumenti e gloriosi trofei a Maria consacrati. E senza trattenervi a mirare quelle tantissime foggie di doni e di voti pendenti tutto all' intorno delle imagini di Maria, testimoni parlanti degli impetrati favori; ripensate piuttosto gli annali delle nazioni, e riscontrerete moltissimi regni dell' India, dell' America, dell' Europa, e principalmente quelli dell' Austria, di Polonia, di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, di Portogallo, di Spagna, ed altri senza numero, i quali hannosi scelto per principale patrona Maria, e si dedicarono ad Essa Lei col più solenne apparato e colla pompa del più entusiastico festeggiamento. Troverete che in molte città e regni rinnovato venne il tenero e commovente spettacolo di eleggersi per Patrona Maria alla presenza degli ordini civili, militari, ecclesiastici, ed alla calca di popolo festante; tra il vivo cannoneggiare delle artiglierie, lo festoso squillare de' sacri bronzi, di trombe guerriere, di tamburi battenti, tra gli armoniosi concenti di liete e toccanti sinfonie e festevolissimi canti, di mezzo al lumeggiare delle faci

ardenti, al fumeggiare dei sacri incensi ed alla celebrazione dei più grandi e sacrosanti misteri.

Tale solennissimo culto dalla cristianità ovunque prestato a Maria, lungi dal decadere dalla sua primiera floridezza, attraversa vittorioso i secoli, e sempre più vivo e robusto cresce ed ingagliardisce anche ai tempi nostri, a guisa del giorno il quale dal suo cominciare tra luce e bujo, si va vestendo di mano in mano di nuovi raggi, finchè arrivi ad un lucidissimo e perfetto meriggio. Parimente il culto e la gloria di Maria più che diciotto secoli conta dacchè gode pieno meriggio, e lo godrà fino al tramonto de' secoli avvenire.

Che se il nome di Maria vola glorioso sul dorso dei secoli, se misura le vie della luce, se il giorno al giorno il ripete, e se la notte alla notte l'annunzia, se il cristianesimo per glorificare Maria impiegò talenti ed ingegni i più profondi ed eruditi, tal che le scienze, le lettere, le arti e la religione quasi per superno istinto e divino incanto si sono sorellate a tributarle onorificenze d'ogni maniera: se sfiorò quanto di bello, di splendido e di prezioso trovavasi in natura per eternarne la gloria, se propagò suo culto ovunque spande i suoi raggi il sole, e da dove nasce fin dove tramonta delle sue laudi festevolmente risuona piena la terra: se il culto e la gloria di Maria è culto e gloria di tutte le nazioni, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e dopo tanti secoli

anzichè diminuire ingagliardisce ognora e giganteggia; opera non è questa, Signori, di umano ingegno, ma sì bene della mano onnipotente di quel gran Dio, che anche nel mondo vuole esaltata la cara sua Figlia, Sposa e Madre Maria, onde ricambiarle quella profonda umiltà che la portò più d'ogni altra a bassamente sentire di sè medesima.

Quell'ingegno, Signori, che sfoggia la cristianità ad onorare Maria, l'usa poi e pratica per onorare quella santissima Fede che l'irradia e santifica? Se un eretico, un Ebreo, un Turco si portasse a visitare le nostre contrade, potrebbe forse dal nostro operare argomentare essere noi cristiani? Malgrado l'evangelica intimazione di torre quell'occhio, quella mano e quel piè che scandalo porta, vedrebbe passeggiare per le nostre contrade a fronte scoperta dei Daviddi tenenti a fianco delle lusingatrici Bersabee, vedrebbe degli Acabbi grandeggiare colle sostanze rapite ai Nabot, vedrebbe degli Erodi biscazzare il regno delle loro entrate colle incestuose Erodiadi. Malgrado l'evangelica intimazione di mortificare sè stessi e di negare la propria volontà, vedrebbe una incessante mania per ogni sorta di mondani trastulli, e passando da un divertimento ad un altro, studiare nuovi modi onde meglio soleticare gli appetiti e rendere meno stuchevole il già troppo usato piacere. Malgrado l'esempio di Cristo

mansueto, di Cristo misericordioso e di Cristo povero, vedrebbe intestina la crudezza negli odi, estrema la ferocità della vendetta, maligna la sottilità delle frodi, e violenta la cupidità di arricchire, vedrebbe calpestata la fede de' talami, la sincerità de' contratti, la riverenza delle chiese, e frequenti gli eccessi in ogni sorta di ribalderia. Che se poi si facesse più addentro nelle superbe abitazioni dei grandi, le troverebbero bensì riccamente addobbate, ma sulle loro soglie sentirebbe le lamentevoli voci di poveri famelici cacciati via bruscamente e senza conforto di sorta. Entrando nelle loro sale, le vedrebbe dalle lagrime bagnate dei fraudati mercenari, dei traditi pupilli, delle vedove depauperate: girando poscia all'intorno lo sguardo pendere vedrebbe dalle pareti sopra di sordita tela Cristo medesimo dipinto non più tra due ladri, ma con vilipendio più solenne infra due Veneri da lascivo pennello colorite. Vedrebbe! e che mai di esecrando non vedrebbe addentrando vieppiù lo sguardo? Se nelle aule dei giudici entrasse, sarebbe costretto ad esclamare: dov'è l'equità e la rettitudine? se nelle botteghe de' mercatanti, dov'è la sincerità e la fede? se nelle case dei ricchi, dov'è la carità e la mansuetudine? se nelle officine degli artigiani, dov'è l'ingenuità e la temperanza? se nei tuguri dei poveri, dov'è la sofferenza? se nelle chiese di Dio, dov'è il silenzio e la religione? Ma regnando tanto fasto nei grandi, tan-

ta dissolutezza nella gioventù, tante gozzoviglie nella plebe, tante frodi nei trafficanti, ove mai andrà poi a terminare il presente trionfo dell'empietà, la perversità delle massime, il conculcamento della religione, e la temerità di quelle anime miserabili che schiave dei sensi ed infatuate da superbia con diabolico zelo studiano di propagare nel cristianesimo i loro sciocchi errori, di guastare i popoli, di sedurre gli eletti, e quai precursori fanatici preparare le vie all'anti-Cristo? Ah! caro popolo, credi tu forse che coteste prevaricazioni sì esorbitanti, sì pubbliche, sì universali, Dio non le vegga, che Dio non le abborra, e che Dio non possa e che non debba solennemente punirle, essendo quel Dio Santo, quel Dio onnipotente, quel Dio giusto che ci insegnano la natura, la ragione e la fede? Oh! più che mai tremendo suonerà il divin flagello alle nostre orecchie, se non impegniamo con tutto l'animo a rattenerlo la potente e pietosa Madre Maria.

Oh Vergine augusta, impareggiabil Maria! siate nostra difesa, nostro scampo e salute. Siamo colpevoli, siamo ingrati, ma siamo vostri figli, e come figli colle ali ci coprite della materna vostra protezione, e tempo c'impetrate a piangere i nostri traviamenti, a riformare i nostri costumi, onde un giorno anche noi arrivare possiamo a godere nel cielo le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

DISCORSO XXXIII.

Chi è Maria?

In ciascun giorno di questo mese che rapido corre a compiere il suo giro, mi studiai, Signori, di trattegiarvi qualche pregio e qualche virtù della nostra cara madre Maria; ma per quanto abbia faticato i miei pensieri per intrecciarle una corona di vaghi ed olezzanti fiori nel giardino colti delle sue grazie, de' suoi privilegi, delle sue virtù e del suo patrocinio; non crediate però, Signori, che giunto sia a porre le magnificenze dell'impareggiabile Maria in quella chiara luce che meriterebbero: poichè ben potei gustare il dolce dell'imaginata bellezza, ma ad effiggiarla nelle sue naturali fattezze, mi mancarono a gran pezza le tinte ed i colori. Spero però che al difetto mio avrà supplito la vostra distinta saggezza e bontade, e questo pensiero talmente mi rapisce e consola, che trasportato mi sento ad investigare seco voi chi sia Maria. So bene che sarebbe questa tale una impresa da sbalordire qual

siasi creata mente; ma noi lungi dal pretendere di scandagliare il fondo di questo immenso Oceano di grazia, di merito e di dignità, non faremo poco se costeggiandone le amene sponde, potremo specchiarci un tantino nelle cristalline acque di sua grandezza. A questi patti, a queste condizioni tracciato il cammino, entriamo, Signori, a scoprire chi sia Maria, e senza più incominciamo.

Chi è Maria? Maria, Signori, è quella privilegiata Creatura che folgoreggiò di gloria entro perfin la caligine dei secoli eterni; che la creatrice Divinità volle che a' suoi fianchi fosse spettatrice beata della mondial creazione: volle che a simboleggiarla sfiorato fosse quanto di più prezioso e di più vago nel gran giro di quaranta secoli comparì sulla faccia della terra. Ella è Maria la primogenita Figlia di Dio, perchè sopra tutte le create cose prediletta dal Padre qual Creatore, dal Divin Figlio qual Redentore e dal settemplice Spirito qual Santificatore. Il Padre qual Creatore la costituì nello stato più felice di natura, il Figlio qual Redentore nell'ordine più perfetto di redenzione, il divino Spirito qual Santificatore nel più alto grado della divina grazia. Come prediletta Figlia della creatrice, della riformatrice e della santificatrice voce di Dio, fu creata, redenta e santificata sui monti più eccelsi della perfezione, e la sua primiera entrata nel mondo essendo poggiata sulla pienezza de' santi, fin dai primi

suoi albori i giusti superò e gli Angioli tutti nell'ultimo arringo della loro mortale carriera. La natura, l'arte e la grazia vanno operando con lenta successione di tempi e con gradazione di merito; ma per Maria si deroga a questa legge universale, giacchè Essa nasce già grande nel mondo perchè comincia il suo vivere dal sommo della gloria, e fin dal primiero istante, il fiore sugge qual ape ingegnosa delle eroiche virtù, e le cime tocca del merito più sublime. Quindi in quella guisa che allo spuntare della brillante aurora sparisce ogni altra stella, così al nascere della mistica aurora Maria scompare la fede de' Patriarchi, la speranza de' Profeti, lo zelo degli Apostoli, la costanza dei Martiri, la purità delle Vergini, la penitenza degli Anacoreti, la santità di tutti gli eletti. Se dunque Maria fu da Dio prescelta, da Dio preparata, e da Dio nei più bei simboli raffigurata; se fu dagli Angeli preconizzata, dai Patriarchi promessa, dai Profeti vaticinata, aspettata dai giusti, sospirata dai peccatori; se fu conceputa tra i chiarori più vivi di gloriosi presagi, di strepitosi prodigi, d' inauditi privilegi e di sorprendente santità, chi mai dunque, Signori, ella è Maria?

Maria comechè sempre lumeggiata da ineffabile luce, pace ed amore, ha santa la mente, e ne adegua i più alti misteri, santo il corpo e ne prova le più caste impressioni, santo il cuore e ne nutre

i più nobili affetti: ed essendole serbato in retaggio la gloria ed il trionfo, annunziata viene non solo degna, ma la più degna, la sola degna Genitrice di quel Verbo eterno, che desia di scendere nel di lei purissimo seno a vestire umane sembianze. Ma il grande affetto che porta Maria alla sua verginale integrità le pone sul labbro, che se Dio la vuole per Madre, faccia prima che la sua verginale integrità non venga appannata, altrimenti lasciandole pieno l'arbitrio, anzichè perdere sì bel fiore, al gran frutto rinunzierebbe della divina maternità. Potrebbe forse, Signori, idearsi purezza più di questa intemerata e guardinga? Piuttosto che appannarla pronta essendo a rinunziare alla divina maternità, potrebbe forse sua illibatezza essere più ferma e robusta?

Nell'accettazione della divina dignità spiega Maria un carattere più grande della stessa maternità, perchè dimostra un amore alla purezza maggiore, ed è perciò che Dio altamente compiacendosi della fragranza de' gigli suoi, la rende divinamente feconda, e la generazione temporale ricopiando l'eterna, la verginale purità della madre lungi dal restare offesa, vieppiù sugellata viene ed infiorita, fino a poter vantare colla voce della Chiesa d'essere Vergine intemerata e Madre feconda, Vergine singolare e Madre ammirabile: *Virgo singularis, Mater admirabilis.* Maria, qual sole che manda il puro

suo raggio senza il menomo pregiudizio del suo splendore, avendo dato al mondo il Sole di eterno candore senza la menoma offesa della sua verginale integrità, addivenne capitana e maestra di tutti i vergini, traendogli col suo balsamico odore e col suo luminoso esempio dietro la fragranza de' balsami suoi, e di tutte le madri si è guida e luce, perchè di tutte la più casta, la più amante e benefica. Beneficò col partorire il divin suo Figlio le umane generazioni per guisa, che cooperatrice si è fatta dell'umana redenzione; imperochè se Eva commetendo la colpa spogliò sè stessa insieme a tutta la sua posterità della grazia santificante, ed inimicò la terra col cielo, Maria vestendo il Verbo eterno della nostra umanità ci ritornò la grazia santificatrice, ci ridonò la primiera libertà, e pacificato avendo la terra col cielo, meritamente cantare possiamo colla cattolica Chiesa, che per Maria riparati furono quei danni che Eva incauta e peccatrice ci aveva cagionati: *Quod Heva tristis abtulit tu reddis almo germine, Maria mutans Hevæ nomen.* Che se tanta si è la santità e bellezza di Maria fino a trarre nel santuario del verginal suo seno un Dio, se di Dio madre addivenendo valse a rasciugare la terra dal pianto bagnata, e tutta ravvivarla di letiziante allegrezza; chi mai dunque, Signori, ella è Maria? Ah Maria, direbbe il serafico Bonaventura, è quel nuovo cielo di cui nessuno può misurare l'altezza

e varietà di quei brillanti splendori che tramandano sue grazie, suoi doni, suoi privilegi. Maria la è quella nuova terra di cui nessuno può conoscere fin dove giunga l'eroismo delle sue mirabili virtudi, la straricchezza de' meriti suoi e la preziosità di tutti quei tesori che nella vastità del suo seno nasconde e racchiude. Maria è quello sterminato oceano di cui nessuno può scandagliare la profondità dei stragrandi pregi suoi, e solo quel Dio che la creò così grande, che la rese sì bella, che la contradistinse tra tutte le figliuole di Sionne, Egli solo può conoscere la magnificenza delle sue grandezze e la sterminata moltitudine di quelle anime che col suo potente patrocinio introduce nel regno dell'eterna bellezza, della perpetua luce, dell' imperturbabile pace. Se Ella dunque protege, avvalora e rinfranca l'università degli uomini perchè giungano a metter piè entro le soglie del Paradiso; chi mai, Signori, chi mai ella è Maria?

Maria tutti gli uomini e gli Angioli superando nell'ordine della natura, della grazia e della santità, piace a Dio che ben anche grandeggi sopra tutti pel godimento d'intrinseca beatitudine, e come soperchiante ogni umana ed angelica natura nella dignità e nella pienezza del gaudio eterno, colassù nell'empireo coronata viene Imperatrice della terra e del cielo, e fatta tesoriera e dispensatrice di tutte quelle grazie che nel successivo avvicendar de' se-

coli scenderanno sulla terra a confortare le speranze dei miseri mortali. Egli è questo, Signori, quel grado di elevazione sì eccelso, sorprendente e meraviglioso che la rende l'ammirazione dell'Empireo, la speranza dei popoli ed il terrore degli abissi. Ella è questa una gloria sì luminosa e grande, che la sublima sopra tutto il creato, e tant'oltre la trasporta fino a non vedere avanti di Essa Lei altri che Dio, e tutto il restante a' piedi suoi: *Data est ei omnis potestas in cœlo et in terra.*

Ricordevole ognora di essere stata elevata alla sovranità di tutto il creato onde farla da mediatrice tra terra e cielo, non fia che suoi favori solamente dispensi a questi o quei popoli, a queste o quelle nazioni, ma qual sole eletto spande i suoi raggi di beneficenza a tutti i popoli ed a tutte le nazioni della terra per maniera sì costante e graziosa che rifuggia i colpevoli, i giusti perfeziona, consola gli afflitti, ed a tutti fa sentire i benefici effetti della sua misericordia sì ch'è solamente per Essa Lei se il mondo non subissa: *Cœlum et terra jam dudum ruissent,* dicea S. Filiberto, *si Maria suis precibus non substentasset.* Maria dunque, Signori, è vita, dolcezza e speranza nostra, non per naturale e personale proprietà, ma per ispeciale comunicazione di grazia e di gloria, e come tale da Dio costituita, la è per potere d'impetrazione disposta e per volontà inchinevole a trasfondere nelle anime credenti la

spiritual vita, la celestiale dolcezza e la fruttificante speranza della gloria. Ella è Maria per tutti quella stella polare che il cammino mostra del cielo, quell'albero di vita che dona sanità, quella torre Davidica che da' nemici ci guarda, quell'arca Noetica che ci sottrae al naufragio, quella scala di Giacobbe che ci dirige alla gloria, quell'iride vario-pinta che il ciel turbato rasserena, quella verga magica che opera tutti i portenti; che se per noi v'è scampo e salute, averla dobbiamo per Essa Lei. Chi mai dunque, Signori, ella è Maria?

Ah Maria è quella grande, quella tenera e quella benefica Madre che ci chiamò ad una religione sì veritiera e santa, che rapisce i cuori, che sublima le idee, che fa giganteggiare i pensieri dell'uomo, che lo modera a virtù, che lo ricolma di merito e che lo porta sin sulle soglie del Paradiso. Fin sulle porte del Paradiso rinfrancandoci Maria, a chi, Signori, a chi mai riserbiamo nostra riconoscenza, nostre laudi, i cantici nostri se non gli tributiamo a sì grande benefattrice? Ah canti e laudi, eterne laudi e canti risuonino festosi e solenni a di lei trionfo e gloria, che la gloria è dessa di Gerusalemme, l'allegrezza d'Israello, l'onorificenza de' popoli, è dessa la cooperatrice della nostra redenzione, la ristoratrice del mondo, la mediatrice tra terra e cielo. La è dessa per umiltà senza pari, per purità senza esempio, per dignità senza eguale. La

è dessa benedetta in fra tutte le donne, beata in fra tutte le genti, incomparabile tra tutte le Vergini, e divina in fra tutte le madri. E per tutta in poche tinte comprendere la straricchezza de' pregi suoi la predicheranno beata tutte le umane generazioni: *Beatam me dicent omnes generationes.*

Tutte le generazioni nel successivo avvicendar dei secoli canteranno giulive e festanti la gloria e i trionfi di sì gran Madre, e questo sì consolante pensiero talmente mi ricrea, letifica e mi riempie di letiziante allegrezza che sento per gioja balzarmi il cuore in seno, e tutto per meraviglia fuori di me stesso rapito arresto miei passi trionfali; non fia, Signori, che più osi inoltrare i miei arditi voli a vagheggiare altri di lei pregi preclarissimi, giacchè tanta è la luce che m'abbaglia, tanta la gloria che m'opprime, tanta la grandezza che mi sbalordisce, che altro conforto non mi resta che quello di mirare in silenzio tanta gloria, e confessare colla cattolica Chiesa l'incomprensibilità delle sue grandezze, e la manchevolezza delle mie espressioni: *Sancta et immaculata virginitas quibus Te laudibus afferam nescio.*

Se nel lungo corso di ben trenta e più giorni non potei che balbettare alcuni pregi di Maria, posso però, Signori, coronare la mariana celebrità col porgere a tutti voi i miei più vivi ringraziamenti

per esservi portati con tanta assiduità ad ascoltare le glorie di Maria, e per la bontà che usaste nel compatire il meschin dicitore delle sue laudi qual ne sono io. Meglio non potrei coronare la presente mariana celebrità, che col raccomandare a tutti od almeno a quelli che si vogliono salvare, di mai alcun giorno lasciar trascorrere senza presentare a Maria qualche preghiera ed affetto: che siavi dolce al labbro qual miele e grato all'orecchio qual armonioso canto il nome santo di Lei. Meglio non potrei coronare la mariana celebrità, che caldamente pregandovi a tenere in cima dei vostri pensieri il ricordamento delle sue eroiche virtù, e continuare a crescere in quella esemplare divozione che santifica le anime vostre, e non poco edifica le altrui. Nè potrebbe altrimenti avvenire; avvegnachè nella vostra divozione alla gran Vergine e Madre Maria gareggia la pietà col decoro, il fervore colla magnificenza, l'interiore affetto col pubblico omaggio e da tutta la celebrità nobilmente traspira modestia e splendore, decenza e lustro, moderazione e pompa, bellezza e santificazione. Il perchè pesandola colle inalterabili bilance del santuario ne risulta quel culto che sale al cielo in odore di soavità, siccome quello che ha per fondamento la viva fede, per sostegno la costante speranza, per corona la fervida carità. Anche fuori del tempio e della città trasfondendosi la fragranza ed il grido del nostro Mariano

festeggiamento nella più eloquente maniera, i popoli circostanti invitate, attraete e fiammeggiate nella divozione a sì gran Madre, e partecipate e parteciperete di tutto quel bel bene, che dalla vostra pietà allettati, vanno ed anderanno anch'essi facendo. Oh quanto avventurati siete e felici! Oh quanto sarete mai patrocinati e difesi e beneficati da Maria continuando nella intrapresa divozione in verso di Lei!

Se tutta la vostra divozione esteriore continuerà ad essere lumeggiata ed arricchita dall'interiore pietà dei vostri cuori, potete ben vivere contenti ed allegri, poichè Maria talmente vi proteggerà, che il regno dei cieli sarà vostra eredità. Quando che sia vostra divozione accompagnata dalla fedele imitazione delle sue virtudi, saprà ben Ella ricambiarla anche nella vita presente colle più desiderabili felicitazioni. Confida dunque, popolo avventurato, deh confida in Maria, che non sa stringere la mano ai doni.

Nei bisogni e nelle necessità ricorri fiducioso ad Essa Lei, che grazia non v'è, non v'è favore che da Madre sì potente, sì pietosa, sì benefica non s'abbia a conseguire. Ella comechè perfettamente riconoscente all'amore che tu gli porti, alla divozione che gli tributi, potrebbe forse il suo cuore, che cuore egli è di Madre, non consolare tue speranze, non esaudire tue dimande, non appagare

tuoi voti, non sovvenire a' tuoi bisogni? Ah torto stragrande fareste a Maria quand'anche solo ne dubitaste! Anzi accertarvi potrei, che proseguendo voi a sì degnamente onorarla, proseguirà anch' Ella a trasfondere sopra di voi raggi di grazia santificante, raggi di prodigiosa beneficenza, talchè della fede più pura riluceranno vostre menti, della più viva carità arderanno vostri cuori, e di salute il più bel fiore riderà sui vostri volti: saranno protette vostre campagne, vostre famiglie, e crescerà la domestica e pubblica prosperità: sì felici venture posso vaticinare che scenderanno a felicitare i figli suoi, perchè ben so io che troppo cari siete e prediletti a sì amorosa e benefica Madre, e perchè Madre sì potente e benefica sopra tutto benedica le anime vostre, onde un giorno sieno nel cielo beate, a' suoi piedi prostrati, così meco la pregate.

Oh Maria gran madre di Dio e madre nostra, deh! mirate con occhio pietoso questo popolo ai vostri piedi supplichevole, deh! non vogliate rifiutare il colpevole che sue colpe detesta e piange; benigna accogliete il giusto che costanza ed accrescimento nel bene implora; misericordiosa racconsolate il misero che il vostro soccorso implora. Degnate tutti di un guardo amoroso, che tutti sono figli vostri e tutti fiduciosi aspettano da Voi scampo e salute. Compartite la Vostra materna benedi-

zione anche al meschin oratore delle Vostre laudi qual mi sono io, onde da Voi benedetto possa un giorno con questi vostri cari figli volare nel cielo a godere le eternali dolcezze insieme con Voi nostra sempre cara Madre.

INDICE DEI FIORETTI

Flores mei, fructus honoris et honestatis.
Eccles. 23. 24.

Fiori di virtù da consecrarsi a Maria in ciascun giorno del mese di Maggio.

GIORNO I.

Portate sul cuore l'Imagine di Maria, e premendola con affetto ditele di spesso: questo cuore, o Maria, voglio che sia vostro.

GIACULATORIA

Dignare me, laudare te, Virgo sacrata.

Lasciate, o Vergine,
Che anch'io v'onori,
Voi siete l'unica
Gioja dei cuori.

II.

Fate una visita ad un'Imagine di Maria, e raccomandate caldamente alla sua intercessione l'anima vostra.

GIACULATORIA

Salve me Domina, salva me.

Un dono voglio
Da Voi Maria,
Salvate pregovi
Quest'alma mia.

III.

Esaminatevi se mai aveste qualche peccato mortale nell'anima, e ritrovandolo, andate subito a confessarvene, oppure detestate quelli che commetteste per l'addietro.

GIACULATORIA

Solve vincla reis, profer lumen caecis.

Il piè scioglietemi
Da' lacci rei,
E luce fatevi
Degli occhi miei.

IV.

Fate un atto di mortificazione della vostra gola, in penitenza delle sodisfazioni illecite date al vostro corpo.

GIACULATORIA

Munda cor meum Sancta Maria.

Questa mia carne,
Questo mio cuore,
Purgate al fuoco
Del vostro amore.

V.

Custodite con più diligenza i vostri sentimenti, e specialmente gli occhi.

GIACULATORIA

Vitam praesta puram, iter para tutum.

Oh Madre! datemi
Un' alma pura,
Del ciel mostratemi
La via sicura.

VI.

Se vi sentite tentato, prendete in mano la corona e baciatela: disgustar Maria mentre baciate il suo Rosario, certamente non lo farete.

GIACULATORIA

A peccato mortali libera me, Domina.

Lungi tenete
Da questo seno
Dell' atra colpa
Il rio veleno.

VII.

State un quarto d'ora in ginocchio innanzi ad una Imagine di Maria, pregando la Vergine a tener lontani da voi i divini castighi.

GIACULATORIA

Mater Dei, ora pro nobis.

Voi che di Dio
La Madre siete,
Potenti suppliche
Per noi porgete.

VIII.

Baciate tre volte la terra, ripetendo tra voi medesimo queste parole: *Quid superbis terra et cinis?* Perchè t'insuperbisci, o terra, o cenere?

GIACULATORIA

Tu nos ab hoste protege, et mortis hora suscipe.

Nell'ultim'ora
Della mia vita
Imploro, o Madre,
La vostra aita.

IX.

Nel mettervi a letto, imaginate d'essere giudicato da Dio, ed ascoltate che cosa vi dice la coscienza.

GIACULATORIA

In die judicii libera me, Domina.

Nel giorno estremo,
Giorno di pianto,
Maria copritemi
Col vostro manto.

X.

Quando sarete in chiesa, raccoglietevi dentro di voi, e andate pensando e ruminando così: se dovessi stare qui in chiesa in ginocchio per tutta l'eternità; oh che disperazione! e nell'inferno? nell'inferno come farei?

GIACULATORIA

A poenis inferni libera me Domina.

Dal cupo orribile
Eterno esiglio,
Maria salvatemi:
Son vostro Figlio.

XI.

Stabilite la divozione che volete fare in tutta la vita ad onor di Maria, e scrivetene una solenne protesta d'adempierla, affinchè vi liberi dall'inferno.

GIACULATORIA

Gratias tibi ago, quia non ardeo.

Se tra l'eterne
Fiamme non sono,
Vergine eccelsa,
Fu vostro dono.

XII.

Fate una visita a Maria, pregandola a ringraziare il suo divin Figlio dei benefizi che vi ha fatti, e ad ottenervi il perdono della vostra ingratitudine.

GIACULATORIA

Vita, dulcedo, et spes nostra, salve.

Vita dolcissima
Speranza mia,
Salve purissima
Vergin Maria.

XIII.

Usate particolare modestia in chiesa, nelle strade, nel vestire, nel conversare, in tutto ed ovunque per risarcire gli scandali che forse avete dati al prossimo.

GIACULATORIA

A delictis meis munda me, et ab alienis parce servo tuo.

Vorrei perdono
De' falli miei,
De' falli altrui
Perdon vorrei.

XIV.

Cavatevi il cappello ovvero fate qualche segno esterno di ossequio ad ogni Imagine di Maria che troverete per istrada, e salutatela con dire:

GIACULATORIA

Illos tuos misericordes oculos ad nos converte.

A noi volgete,
O Madre, quelle
Vostre pietose
Tenere stelle.

XV.

Baciate tre volte l' Imagine di Maria, e ditele affettuosamente ogni volta: o Maria, voglio piuttosto morire, che lasciar di servire a Voi.

GIACULATORIA

O Domina, servus tuus sum ego.

Son vostro servo,
Datemi aita,
A Voi consacro
Questa mia vita.

XVI.

Custodite i vostri sentimenti, e particolarmente gli occhi, la lingua e le orecchie.

GIACULATORIA

Pone, Domina, custodiam ori meo.

La lingua sordida
D'atro veleno,
Madre cingetemi
Di doppio freno.

XVII.

Proponete di accettare di buon cuore le correzioni de' vostri superiori, e raccomandatevi a Maria onde vi ajuti.

GIACULATORIA

Monstra te esse Matrem.

So che voi siete
Madre di Dio,
Ma per mia Madre
Vi voglio anch'io.

XVIII.

Esaminatevi sulla vostra divozione, e trovando d'esservi in essa raffreddato, riprendete subito il fervore di prima.

GIACULATORIA

Trahe me post te, sancta Mater.

Siatemi fulgida
Propizia stella,
Con Voi traetemi
Vergine bella.

XIX.

Recitate la corona ad onore della Madonna, e se vi riesce, invitate altri a tenervi compagnia.

GIACULATORIA

Mater amabilis, ora pro nobis.

O luce amabile
Degli occhi nostri,
Porgete suppliche
Pe' figli vostri.

XX.

Esaminatevi sulle vostre confessioni, e proponete di correggerne i difetti.

GIACULATORIA

Mater divinae gratiae, ora pro nobis.

Per noi pregate
O fonte immensa,
Di quelle grazie
Che Dio dispensa.

XXI.

Se non potete comunicarvi domani mattina, fate la comunione spirituale ad onore di Maria santissima, a riparazione delle comunioni mal fatte.

GIACULATORIA

Ave verum corpus, natum ex Maria Virgine.

Salve santissimo
Corpo divino,
Di pura Vergine
Nato Bambino.

XXII.

Imaginatevi di essere moribondo, e pensate che cosa vi darebbe più rimorso se vi trovaste a quel punto, e risolvete di rimediarvi subito, implorando a tale effetto l'ajuto di Maria.

GIACULATORIA

Doce me, Domina, facere voluntatem tuam.

Voi del mio cuore
L'arbitra siete,
Deh dunque ditemi
Quel che volete.

XXIII.

Usate particolare modestia nella chiesa, tenendo sempre gli occhi bassi in tempo della S. Messa.

GIACULATORIA

Munda me ab omni iniquitate mea
sancta Dei Genitrix.

D' ogni mondatemi
Macchia più lieve,
Fatemi candido
Come la neve.

XXIV.

Recitate tre *De Profundis* per quell' anima del Purgatorio che in vita è stata più divota della Santissima Vergine.

GIACULATORIA

Virgo potens, ora pro nobis.

Voi che potente
In cielo siete,
Ferventi suppliche
Per noi porgete.

XXV.

Prendete la pratica di proferire, Viva Gesù, Viva Maria, prima di mettervi alle vostre occupazioni, intendendo d' invocare il loro ajuto nei vostri impieghi.

GIACULATORIA

Jesum benedictum fructum ventris tui
nobis ostende.

Il frutto amabile
Del vostro seno,
Nel ciel mostratemi
O Madre almeno.

XXVI.

Non istate mai in ozio, e se non avete altro che fare, leggete un qualche libro che tratti delle lodi di Maria, oppure recitate il Rosario, oppure dite tra voi stesso: Cristo crocifisso, ed io in delizie?

GIACULATORIA

Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas, cordi meo valide.

Madre stampatemi
Sin dentro al core
Le piaghe amabili
Del mio Signore.

XXVII.

Offrite a Maria tutte le molestie che dovrete sopportare in questo giorno a sollievo de' suoi dolori.

GIACULATORIA

Fac ut tecum lugeam.

Con voi sul Golgota
Del Figlio accanto,
Fate che struggansi
Questi occhi in pianto.

XXVIII.

Recitate tre *Pater* ed *Ave* in memoria delle tre ore che agonizzò in Croce Gesù Cristo.

GIACULATORIA

Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fide plagas, cordi meo valide.

Madre stampatemi
Sin dentro al core
Le piaghe amabili
Del mio Signore.

XXIX.

Prima di cominciare qualunque azione, e molto più nelle tentazioni, ripetete tra voi medesimo queste semplici parole: Dio mi vede.

GIACULATORIA

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis.

Per tutti i rei
Pregate Iddio,
Son reo pur troppo,
O Madre, anch'io.

XXX.

Recitate qualche orazione in ossequio dei Santissimi Cuori di Gesù e di Maria.

GIACULATORIA

Fac ut ardeat cor meum in amando
Christum Deum.

Inestinguibile
Fiamma nel core,
Madre accendetemi
Pel mio Signore.

XXXI.

Giorno non lasciate passare senza invocare i Santissimi nomi di Gesù, Giuseppe e Maria.

GIACULATORIA

Bone Jesu, Sancte Joseph, gratiae Mater,
ecce cor meum.

A voi Giuseppe,
Gesù e Maria,
Dono il mio cuore
E l'alma mia.

LODI

CHE SI CANTANO NEL MESE DI MAGGIO

A MARIA

I.

O bella mia speranza
Dolce amor mio Maria,
Tu sei la vita mia
La pace mia sei tu.

Quando ti chiamo, e penso
A te Maria, mi sento
Tal gaudio e tal contento
Che mi rapisce il cor.

II.

Sei pura, sei pia,
Sei bella, o Maria,
Ogni alma lo sa
Che Madre più dolce
Il mondo non ha.

O Madre beata
Dal cielo a noi data,
La tua gran pietà
Che bella speranza,
Che gioja mi dà!

III.

Noi siam servi di Maria,
Con il core immacolato
Fuggiremo ogni peccato
Quanto mai possibil fia.

Noi siam figli di Maria:
Sotto il suo Materno impero
Fuggiremo ogni sentiero
Che di guida al mal ci sia.

IV.

Quando penso alla mia sorte
Che son figlio tuo, Maria,
Ogni affanno, Madre mia,
S'allontana allor da me.

Se la Madre mia tu sei,
E sei Madre del mio Dio;
Che temer dunque poss' io,
O Maria, se m'ami tu?

V.

Vergine bella
Del ciel Regina,
A cui s'inchina
La terra e il mar:

Co' puri argenti,
Co' rai lucenti,
Di cui la Luna e il Sol
Cede al candore.

In questo mare
Rubello infido,
Non trova lido
Sicuro il piè.

Tu che sei stella
Del mar sì bella,
Addita il porto a me
Col tuo splendore.

VI.

Vorrei sempre amarvi, o bella
Madre amabile di Dio,
Ma che cuore è questo mio
Che infiammarsi ancor non sa?

Deh! mettetelo nel petto
Di quel vostro Pargoletto,
Perchè al fuoco del suo core
Forse alfin si scalderà.

VII.

Cara Madre del Signore,
Dolce Madre del mio Bene,
Voi vedete in quante pene
Vive afflitto questo cor.

Mondo, inferno e carne han tesa
A' miei passi occulta rete,
Deh! Maria, se Voi non siete,
Chi mi toglie il mio timor?

VIII.

Su lodate valli e monti,
Prati, erbette, fiumi e fonti,
La più bella Verginella
Ch'abbia fatto il Creator.

Ruscelletti mormorando,
Augelletti voi cantando,
Alla vostra gran Regina
Ancor voi rendete onor.

INDICE DEI DISCORSI

Tomo I.

Prefazione . . . . . Pag. 7

I. *Sulla verace divozione a Maria* . » 11

II. *Giustificazione del culto che il Cristianesimo presta a Maria* . . . » 27

III. *Le sacre Imagini preconizzatrici di Maria* . . . . . » 41

IV. *L'Eterno Padre arricchisce ed abbella la sua Primogenita Figlia Maria.* » 55

V. *L'Eterno Verbo privilegia la sua Madre Maria* . . . . . » 69

VI. *Lo Spirito Santo santifica la sua Sposa Maria.* . . . . . » 85

VII. *La gloria che Maria rende all'Augusta Trinità* . . . . . » 99

VIII. *Il Domma dell'Immacolata Concezione di Maria* . . . . . » 115

IX. *Maria specchio delle divine Perfezioni* . . . . . Pag. 137
X. *Simboli e figure delle eroiche virtù di Maria* . . . . . » 151
XI. *Natività di Maria.* . . . . . » 167
XII. *Sul santissimo nome di Maria* . » 181
XIII. *La Presentazione di Maria nel Tempio* . . . . . » 197
XIV. *Lo Sposalizio di Maria* . . . » 213
XV. *La verginal Purezza di Maria* . » 233
XVI. *La Fede di Maria* . . . . . » 251
XVII. *Umiltà di Maria* . . . . . » 265

Tomo II.

XVIII. *La Carità di Maria* . . . . . » 5
XIX. *Bellezza di Maria* . . . . . » 21
XX. *Maria ai piè della Croce.* . . » 35
XXI. *La gloriosa morte di Maria* . . » 47
XXII. *Maria riparatrice dei danni da Eva cagionati* . . . . . » 63
XXIII. *Maria Madre di Dio* . . . . » 79
XXIV. *Maria nostra Madre.* . . . . » 91
XXV. *Maria incoronata Imperatrice* . » 105

XXVI. *Maria universale dispensatrice delle grazie divine* . . . . Pag. 117
XXVII. *Maria nostra Mediatrice* . . » 129
XXVIII. *Maria rifugio dei peccatori* . » 141
XXIX. *Maria consolatrice degli afflitti.* » 159
XXX. *Maria protettrice dei giusti e dei peccatori* . . . . . » 175
XXXI. *Il patrocinio che a tutti presta Maria.* . . . . . » 191
XXXII. *La gloria che ridonda a Maria dal cattolico culto.* . . . . . » 209
XXXIII. *Chi è Maria.* . . . . . » 221
Indice dei Fioretti . . . . . » 235
Lodi che si cantano nel mese di Maggio a Maria. . . . . . » 249

L'Autore si riserva il diritto della proprietà letteraria.

232.931 2007
S54
Discorsi dedicati a
Maria Santissima.../
G.D. Solari

DATE | ISSUED TO

232.931 2007
S54
Discorsi dedicati a
Maria Santissima.../
G.D. Solari

Graduate Theological Union
Library
2400 Ridge Road
Berkeley, CA 94709

DEMCO